

## Valeria Marchiafava tra dolore e felicità

VICHI DE MARCHI

«Lo specchio della felicità è il dolore, le sue tenebre danno rilievo a delle forme altrimenti accecanti». Solo verso la fine del libro dedicato a Valeria Marchiafava, zeppo di suoi articoli, riflessioni, suggestioni, passioni e sogni, si scopre che quel titolo in copertina, «Lo specchio della felicità», è qualcosa di più del felice ricordo di una vita umanissima. È il segno di una felicità conquistata, vissuta e riconosciuta anche attraverso il dolore. Valeria Marchiafava era molte cose: biologa, insegnante, scrittrice, collaboratrice dell'Unità e del suo giornale per bambini, Atinù, insieme al marito Michele Emmer. Soprattutto era

una vera scienziata, di quelle che riescono a raccontare le questioni complesse con semplicità. Un libro in ricordo di Valeria Marchiafava: ma, come raramente capita in questi casi, è tutto fuorché un libro di ricordi. Solare nel mescolare disegni, pitture, contiene gli scritti che più riflettono le sue emozioni. Tanti di questi articoli sono scritti con Michele Emmer, il suo compagno di una vita, al punto che le due scritte si confondono, in un lavoro di squadra che doveva essere anche un gioco, una complicità, una somma di passioni condivise. Sono articoli che si leggono come un racconto anche se trattavano sempre di temi scientifici. Ci sono orsi, elefanti,

scimmie e balene bianche, l'olfatto, le piante, la torta Sacher. Tutti gli articoli hanno una particolarità, quella di svelare o suggerire le connessioni del mondo animale e vegetale con la nostra vita di uomini tecnologici e metropolitani appagati da un finto dominio sulla natura. Anche per questa loro capacità di andare all'essenza dei problemi, il matematico Emmer e la biologa Marchiafava diventarono, da subito, sin dal numero zero, i naturali collaboratori di Atinù, quasi unici tra gli «scienziati dei grandi» ad avere il rispetto sufficiente per scrivere di questioni complesse per i più piccoli. Sembrava, il loro, un dono naturale. In realtà in quei piccoli articoli riversavano

gran parte delle loro riflessioni su cosa significhi divulgare la scienza. Non si dovevano sforzare anche perché il loro approccio ai problemi era molto simile a ciò che un bambino fa naturalmente spinto dalla curiosità: quel cercare, provare e riprovare che sta alla base del metodo scientifico. Le bolle di sapone quadrate erano, ad esempio, un esperimento che, nel corso degli anni, avevano provato un sacco di volte per dimostrare che in quegli spruzzi di acqua e sapone c'erano principi importanti da scoprire. Neppure nei suoi ultimi articoli per l'Unità, quelli scritti dal reparto oncologico delle Molinette di Torino, Valeria ha accettato che la paura la facesse

cambiare. In quelle settimane infuriavano le polemiche sul metodo Di Bella. Scriveva che i miracoli non esistono. Che la vera battaglia, per tutti, era quella di una corretta informazione: «la vera libertà è quella di essere informato, di poter scegliere con cognizione di causa... la libertà terapeutica, il fatto che essendo malati terminali, tanto vale provare, non ci sembra libertà. Vogliamo poter scegliere sapendo che cosa e dove scegliere». (Il ricavato di «Lo specchio della felicità» andrà al reparto oncologico del professor Mussa dove Valeria è stata curata. Il libro va richiesto al Centro internazionale della Grafica, San Marco 3943-30124, Venezia).

# Cultura @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

### IL RITO DELLA PENNA CAPITALE

Duecentosei condanne eseguite negli ultimi 17 anni

### SEGUE DALLA PRIMA

Ogni cosa è schedata con cura, con saggezza burocratica e involontario contrasto tra lo strazio delle situazioni descritte e la freddezza dell'informazione. I detenuti ospitati tra i «morituri», dal 20 maggio del '75 ad oggi, sono un migliaio. Quasi tutti maschi, quasi tutti neri o ispanici. Le donne in attesa di morte, attualmente, sono solo 9. Forse - tra poche righe - vedremo perché - presto diventeranno otto. Quelli messi a morte negli ultimi 17 anni sono 206, dei quali 35 lo scorso anno. I detenuti per i quali è programmata l'iniezione letale di qui a sei mesi sono 16. Il primo di loro, ormai quasi senza speranze, si chiama Cornelius Goss, è di Dallas, nero, 39 anni, alto 1 metro e 75, diploma di media superiore. Lo uccideranno tra 11 giorni, il 23 febbraio, all'età di 10 anni fa a rubare in un appartamento del proprietario, e lui ha aggredito a bastonate il proprietario, che è morto. Il giorno successivo alla prossima esecuzione, cioè il 24 febbraio prossimo, già ce ne sarà un'altra. Uccideranno una signora (terza donna ad essere uccisa per condanna a morte negli Usa da 30 anni a questa parte), si chiama Betty Beets, ha 43 anni e l'aria un po' rude ma assai perbene, capelli biondi, ben truccata. L'accusano di avere ucciso il marito per prendere l'assicurazione, 100 mila dollari. E sospettano che abbia ucciso anche il marito precedente, sebbene quello non fosse assicurato. Lei si proclama innocente. Come faccio a sapere che la signora è bionda e ben truccata? Nelle schede su Internet c'è tutto: foto, date, storie, legami familiari, diplomi, professione, eccetera.

I detenuti nel braccio della morte, spiega un documento molto ben informato, redatto dalla direzione del carcere, vivono i dieci-dodici anni di attesa (della esecuzione o della commutazione in ergastolo) in celle singole di 60 piedi quadrati (circa 1 metro e 80 per tre) con una finestra e bugliolo. Possono leggere e scrivere, se vo-



### IL TEMA ■ NEGLI USA NOTIZIE RACCAPRICCIANTI VIA INTERNET SULLE ESECUZIONI

# Cliccate sul sito della morte

glio, ma non possono vedere la Tv. I più meritevoli, dopo un po', ottengono l'uso della radio. In America i condannati a morte, oggi, sono 3.452. Lo Stato in testa a ogni classifica è appunto il Texas col suo braccio della morte modello ad Huntsville. Uccidere un detenuto con l'iniezione letale è abbastanza economico: costa 86 dollari e 8 centesimi tutto compreso, cioè poco più di 150 mila lire.

Nel sito Internet del carcere c'è una pagina che è la più raccapricciante. È divisa su righe orizzontali e verticali incrociate. In orizzontale i nomi e i cognomi di tutti coloro che sono stati uccisi con iniezione letale dal 12 luglio dell'82 ad oggi, 206 nomi. E poi, ben organizzate come da una tavola pitagorica, date di nascita, date del delitto, della condanna, eccetera: sesso, razza, città, altezza, peso, grado di istruzione, e soprattutto ultima dichiarazione e dettagli sulla esecuzione.

Si clicca sulla casella che interessa, e si legge. L'ultimo ad essere stato ucciso, esattamente 15 giorni fa, il 27 gennaio, si chiamava James Moreland. Era bianco, aveva 40 anni, veniva dalla città di Jefferson nel Kentucky. All'epoca del delitto aveva 23 anni. Uccise per ra-

pina: duplice omicidio.

Trascrivo la sua ultima dichiarazione: «Papà, io vi amo. Amo te e la mamma. Voi siete stati i migliori. Tutto di voi, sai papà, tutto è stato veramente il meglio. Io sto andando a casa, adesso. Mi spiace. Vorrei dirlo in modo diverso, più adeguato, ma dove sono le parole giuste? La mia vita è tutto quello che posso dare. Io ho rubato due vite, papà. E' tutta qui la mia storia. E' qui che porta l'alcool. O Gesù, O Signore Iddio, prendimi con te, Sì, prendimi, Dio Padre...».

La maggior parte delle dichiarazioni dei condannati sono di questo tenore. Esprimono pentimento e tenerezza. Spesso contengono la richiesta esplicita di perdono, rivolta alle vittime, alle quali offrono la vita. Sono quasi sempre dichiarazioni ingenui, bambinesche, di persone che dopo 10, o 12, o 15 anni evidentemente sono abbastanza diverse da quelle che commisero - sempre che siano colpevoli - il delitto. Molte sono a sfondo religioso, cioè con una fortissima componente mistica.

Ci sono però anche le dichiarazioni rabbiose. Ricipio quella di un certo Henry Porter, un messicano. E' una dichiarazione furiosa, molto dura, molto bella. Eccola: «Voglio ringraziare Padre Welsh per il suo aiuto spirituale. Voglio ringraziare Bob Roy e Steve Blow

per la loro amicizia. E adesso voglio che la gente sappia che loro mi chiamano killer a sangue freddo ma non è vero. Io ho sparato ad un uomo che aveva iniziato a sparare contro di me. Ho sparato per salvarmi. Perché hanno condannato me? Perché io sono messicano e quell'uomo era un agente di polizia. Per questo. La gente ha gridato, ha preteso la mia vita: bene, gente, l'avrete questa notte! La gente - strano - non ha preteso la vita del poliziotto che ha ucciso un ragazzino di 13 anni, il quale stava ammanettato sul sedile posteriore dell'auto della polizia. La gente non ha preteso la vita del poliziotto che ha picchiato selvaggiamente, e poi annegato, e poi gettato al fume il mio amico José Campus Torres. Non ha preteso la sua vita. Voi dite che la giustizia è uguale per tutti: già, questa è la vostra giustizia, questa è la giustizia americana. Quanto vale, signori, la vita di un messicano? Ve lo dico io: niente di niente vale... Voi mi chiamate assassino. No, non sono io l'assassino, è la società americana che è fatta da un mucchio di assassini... Non lo dico con rancore, o con rabbia, credetemi: lo dico con spirito di verità. Io spero che Dio mi perdoni per i miei peccati. E spero che anche con voi, con la vostra America, Dio sia misericordioso almeno quanto lo sarà con me, perché ne avete bisogno... Ecco, ora sono pronto: guardiano, venimi a

prendere». Accanto alla casella sull'ultima dichiarazione c'è quella con la versione dell'accusa. Non differisce di molto. Potter ha sparato a un agente, e lo ha ucciso, durante un conflitto a fuoco.

C'è anche un'altra casella, e contiene le informazioni sull'esecuzione. Da queste informazioni si capisce che le celle della morte sono molto vicine alla camera dove avvengono le esecuzioni, e che tutto avviene in fretta: quasi mai più di mezz'ora, spesso 15 minuti. Le informazioni sulle esecuzioni sono contenute in un foglio prestampato, una specie di ciclostilato, sempre uguale da 20 anni, dove restano gli spazi bianchi che il boia riempie a penna. Guardiamone uno a caso. Preso dalla cella: 12:02 - Legato al letto: 12:04 - il liquido viene inserito nel braccio destro: 12:05 - nel braccio sinistro: 12:07. Ultima dichiarazione del condannato: 12:24 (nessuna dichiarazione) - Inizio somministrazione liquido letale: 12:25 - fine somministrazione: 12:27 - pronuncia morte: 12:30.

PIERO SANSONETTI  
P.S. Ecco l'indirizzo del sito:  
[www.tdcj.state.tx.us/statistics/stats-home.htm](http://www.tdcj.state.tx.us/statistics/stats-home.htm)

Betty Luu Beets, condannata a morte nel Texas e un manifesto Benetton di Oliviero Toscani

Fotografie dati personali e il conto dei minuti in cui agisce l'iniezione letale

### LA CAMPAGNA

## Oliviero Toscani? Erede di Warhol

ALBERTO BOATTO

Nella selva dei cartelloni cittadini che si fa di giorno in giorno sempre più folta, ed è l'unica «Amazzonia» in perenne stato di rigoglio, sono spuntati, nelle piazze e all'incrocio dei viali, i «Condannati a morte», l'ultima provocazione grafica di Oliviero Toscani. Prima di esaminare il significato ideologico e la portata sociale e umanitaria di queste immagini, sarà opportuno soffermarci sulla loro validità comunicativa. Perché ci troviamo pur sempre davanti a dei manifesti. Ebbene, proprio confrontandoli con precedenti e celebrati manifesti di Toscani e di Benetton, il termometro della loro efficacia scende di molti gradi.

Questi cartelloni si presentano come la somma di due opposti componenti, e non affatto come la loro fusione. La prima è di natura visiva, colla faccia isolata dell'uomo, quasi sempre di giovane età, di carnagione bianca e più spesso nera.

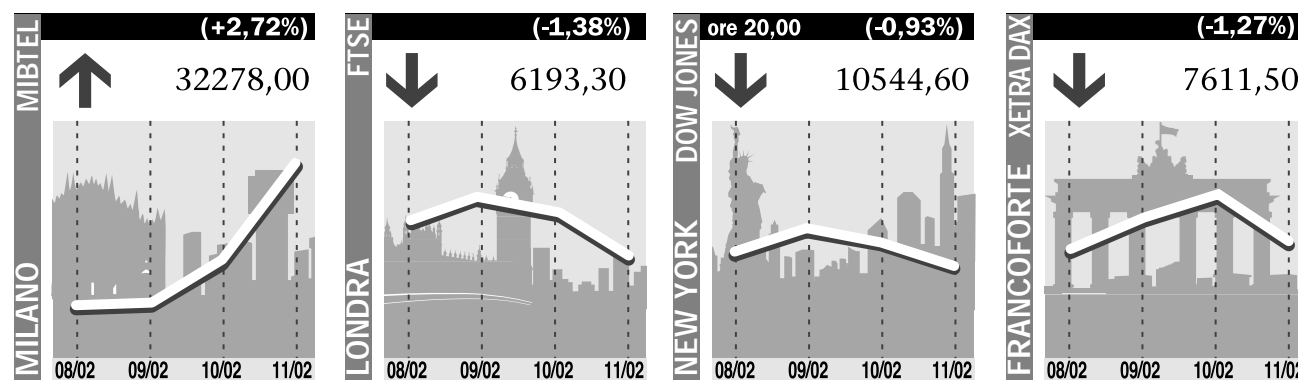
La seconda è invece di natura scritturale con la nota segnaletica, allineata su tre righe: nome e cognome; età e luogo di nascita; reato; e poi il suggello finale con la terribile sentenza che, se si biforca al suo interno in «scarica elettrica» e in «iniezione letale», conduce egualmente ad un decesso traumatico. El'iscrizione «Condannato a morte» che traversa in linea obliqua la superficie del cartellone e che dovrebbe stringere in unità il contenuto, allontanando sbrigativamente ogni equivoco, non fa in realtà che accrescerlo. Che cosa distingue questascrittura da qualsiasi titolo di tanti film della serie «noir», con errori giudiziari, tragedie e personaggi innocenti accanito personaggio colpevoli?

Toscani sa anche troppo bene, come lo sapeva già Toulouse-Lautrec, che il cartellone stradale è predisposto per una visione veloce e unitaria, quale è oggi il colpo d'occhio del conducente di un'auto. Questi «Condannati a morte» presuppongono invece un passante che si arresti nel suo andare frettoloso e che proceda poi a due altre operazioni, di necessità separate e successive. Prima è guardare e poi leggere. E l'uomo cittadino e, in prima fila, l'uomo al volante, di queste tre operazioni si trova in grado di compiere soltanto una: sbirciare, gettare un'occhiata distratta, continuando la sua corsa precipitosa. L'ultimo cartellone di Toscani, ci sembra, manca dunque al suo scopo: non colpisce il bersaglio.

Mi domando ora se non si nasconda proprio qui, sul piano percettivo e stilistico, a livello dunque della forma, l'errore e, forse, la stessa velleità di tutta l'operazione: volere unire l'esposizione cartellonistica alla denuncia umanitaria, la comunicazione visiva alla più che giusta protesta sociale. Un cartellone è sufficiente vederlo. Mentre la denuncia e la protesta richiedono all'opposto la sosta, la lettura e un istante minimo di riflessione.

Nel caso del «Condannato a morte» esigono conoscere il nome e il cognome dell'uomo spacciato, la natura del delitto e la sentenza capitale che dà via libera all'irruzione del tremendo: la sedia elettrica e l'iniezione di un liquido mortale. Oliviero Toscani, lo abbiamo già fermato in altra sede, è, non uno dei tanti e perfettamente inutili imitatori del Warhol, ma uno dei suoi pochissimi continuatori. Ebbene, nel 1964, all'Esposizione Universale di New York, l'artista pop americano aveva ricoperto la parete esterna di un padiglione con l'immagine di tredici uomini maggiormente ricercati - «most wanted men» - dalla polizia degli Stati Uniti. Un'autentica fotosegnaletica, virata in argento, con l'uomo di profilo e di faccia e sul petto la targa col numero d'iscrizione nel casellario criminale. L'immagine sprigionava un impatto unicamente visivo. Tanto vigoroso che gli organizzatori della fiera, spaventati, hanno costretto Warhol a cancellare l'immagine sotto una mano di alluminio.





Chiusa SCONTORI

## Sede del G8 a Genova, e Milano protesta

FRANCO BRIZZO

«Milano non ha ricevuto che schiaffi morali dal governo centrale così abile nel dimenticare il ruolo di capitale del sud Europa di Milano». Così, con un comunicato firmato dall'assessore allo sviluppo del territorio di Milano, Maurizio Lupi, il Comune di Milano ha reagito alla decisione del Consiglio dei Ministri che ha assegnato a Genova l'organizzazione del vertice del G8, in calendario nel giugno 2001. «Il privilegio di ospitare un grande evento - scrive Lupi - è stato di volta in volta riservato a Roma, Torino, Firenze, Napoli e ora Genova. Al contrario, Milano non ha ricevuto che schiaffi morali».

# € con omia RISPARMIO

LA BORSA	
MIB-R	31.238+2.648
MIBTEL	32.278+2.720
MIB30	47.724+2.368

## LE VALUTE

DOLLARO USA	0,980	-0,006	0,986
LIRA STERLINA	0,613	-0,001	0,612
FRANCO SVIZZERO	1,605	-0,001	1,606
YEN GIAPPONESE	107,420	-0,310	107,110
CORONA DANESE	7,444	0,000	7,444
CORONA SVEDESE	8,442	-0,038	8,480
DRACMA GRECA	332,950	-0,150	332,800
CORONA NORVEGESA	8,039	-0,030	8,069
CORONA CECA	35,630	-0,058	35,688
TALLERO SLOVENO	201,138	-0,096	201,042
FIORINO UNGERESE	255,780	-0,030	255,750
SZLOTY POLACCO	4,070	-0,028	4,098
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,575	-0,001	0,576
DOLLARO CANADESE	1,417	-0,014	1,431
DOLL. NEOZELANDESE	1,990	-0,011	2,001
DOLLARO AUSTRALIANO	1,552	-0,006	1,558
RAND SUDAFRICANO	6,262	-0,008	6,254

I cambi sono espressi in euro.  
1 euro= Lire 1.936,27

## La Borsa vola sulle ali di Colaninno Scambi record per 13mila miliardi. Wall Street in picchiata: meno 2,05%

ROMA Ha ignorato persino la burrasca su Wall Street, che ha chiuso la settimana con una cessione del Down Jones di 218,42 punti (-2,05%) a quota 10.425,21, l'11,40% in meno rispetto alla soglia record di 11.722 raggiunta lo scorso 14 gennaio e ha registrato andamento negativo anche per il Nasdaq, con un ribasso di 90,20 punti (-2,01%). E ha ignorato le perdite di Microsoft e i crolli borsistici volti al brutto su tutte le principali piazze europee, Parigi esclusa. Niente ha rotto l'incantesimo di Piazza Affari per la love-story dei titoli tecnologici. Scambi record (per un controvalore di oltre 13 mila miliardi di lire), continue sospensioni per eccessi di rialzo e alla fine un Mibtel più che roseo che chiude a 32.278, salendo cioè del 2,72 per cento. Ieri, giorno del battesimo in Borsa per la nuova creatura di Roberto Colaninno, la fusione Seat-Tin.it, tutti gli occhi erano puntati lì. O nelle immediate vicinanze. A cercare i possibili partner editoriali del nuovo nato di Internet, seguendo lo schema «rete più tecnologia più contenuti» lanciato dal colosso Usa Aol-Time Warner. Appoggiando qualsiasi tipo di aggregazione societaria che si presenti in grado di «cavalcare l'e-commerce», per usare l'espressione dell'analista Oriana Cardani.

Naturalmente chi ha beneficiato di più della giornata è stata la stessa Telecom su cui è stato movimentato un volume d'affari di quasi 2 mila miliardi di lire e per la quale le azioni ordinarie hanno segnato un record assoluto: quotate a 20,35 euro. Un anno fa valevano meno della metà, 9 euro, 17.500 lire. Chi le ha vendute ieri ha fatto bingo. Ma è a settembre scorso che hanno toccato il fondo - a 8,22 euro - quando Colaninno annunciò la scissione di Tim e il suo inglobamento in Tecom.

Così i ribassi di Enel (-2,32%), Eni (-1,12%), Fiat (-2,60%), Generali (-1,20%) sono stati compensati ampiamente dall'ondata rialzista dell'e-

ditoria. Colpite da sospensioni al rialzo Espresso (+16,21% in chiusura), Cir (+17,17%) e Cofide (+17,78%). In gran corsa Mediaset (+3,91%), Classedtori (+7,86%), Occhi puntati anche su Hdp (+8,80%), la finanziaria che controlla Rizzoli e Corriere della Sera, nonostante lo stesso Colaninno abbia dichiarato di non volersi impegnare nella gestione di un quotidiano. La finanziaria di Romiti è rimasta anche al centro delle vicende coinvolgono il finanziere Luigi Ciribaldi. E in tensione, più volte sospesa, anche Gemina (+15,37%). Le PagineGialle, oggetto della possibile Opa, sono rimaste sospese al rialzo per quasi tutta la giornata per terminare con un prezzo di riferimento in crescita del 27,76% a 5,4 euro. Buffetti ha chiuso con un +24,44%.

Il massimo per volumi scambiati è stato su Olivetti (circa il 3% del capitale transitato sul telematico) in crescita del 7,29%. Gran finale per Tim (+4,07%), spinta dalla considerazione che il futuro delle attività Internet passerà attraverso la telefonia mobile. Bene Tecom (+4,91%). Sospensioni per i titoli Aem, lanciata anche lei nel commercio elettronico con l'accordo con E-Biscim, in rialzo dell'11% ha trascinato le altre «sorelle» ex municipalizzate Acea (+8,41%) Acsm (+5,9%), Amga (+5,29%). Sospensione anche per Alitalia dopo l'annuncio dell'accordo con Northwest.

La nuova ola degli «internet-maniaci» ha fruttato anche al rivale di Colaninno. Renato Soru: Tiscali ha segnato nel Nuovo Mercato un altro progresso del 6,66% (circa il 110% dell'anno). Mentre Finmatica (+9,47%) quotata al mercato principale è in procinto di passare su sua richiesta al Nuovo Mercato: primo caso in assoluto. Secondo i primi calcoli dall'inizio del mese di febbraio la capitalizzazione della Borsa italiana è aumentata di circa 100 miliardi di euro.

## IN PRIMO PIANO

### Telecom scommette sull'e-commerce Il Tesoro cederà tutta la sua quota

GILDO CAMPESATO

ROMA L'amministratore delegato di Telecom Italia, Roberto Colaninno, può legittimamente stupire un'altra bottiglia di champagne come quella (marca Christall) che la notte dello scorso 21 maggio venne aperta nella sede di Mediobanca per celebrare il successo dell'Opa lanciata sul gruppo telefonico allora condotto da Franco Bernabè. A

guastargli la giornata non è bastata certo l'Anti-trust che gli ha cominato una multa (leggera) per vecchie ruggini con gli internet provider minori. Il giudizio dei mercati sull'operazione Seat non poteva infatti essere più entusiastico (+8,41%) Acsm (+5,9%), Amga (+5,29%). Sospensione anche per Alitalia dopo l'annuncio dell'accordo con Northwest.

Ed è un risultato non da poco per un manager che nonostante gli indubbi successi in Olivetti si è sempre portato dietro, senza mai riuscire veramente a

liberarsene, quel marchio di condottiero di provincia che lo ha accompagnato sin dagli inizi dell'avventura Telecom. Con l'operazione Seat, invece, ha dimostrato di non essere soltanto un abilissimo (ed anche fortunato) raider dei mercati finanziari ma un manager che punta al successo industriale dell'impresa che guida. Senza per questo, ovviamente, rinunciare alla moltiplicazione del valore delle azioni (raddoppiate in un anno): il capital gain è un po' il

cuore di internet e del commercio elettronico delle quali sembrava essere spettatore un po' disattento nonostante i 2,4 milioni di abbonati denunciati da Tin.it. Condotta con la tipica velocità

della finanza (ma la rete richiede riflessi alla speedy Gonzales), l'Opa su Seat consente a Telecom di aggiungere ai suoi accessi internet (di fatto Tin.it è oggi soprattutto una grande porta verso il Web) quei contenuti necessari a veicolare e moltiplicare affari e clienti. Innanzitutto, a Seat appartiene Virgilio, uno dei più frequentati portali italiani. È vero che Tin.it ha un accordo con un altro portale come Excite e che Seat ha appena stretto legami con un



service provider differente.

Melink, ma queste sono cose che si agguastano. Seat, poi, ha appena lanciato un'opa sui 1.200 negozi Buffetti che potranno diventare un'ottima «vetrina» per la vendita dei nuovi prodotti tin.it. Seat ha poi un accordo con Finco, ovvero la più importante società italiana di trading azionario on

line. Ma il vero vantaggio che la società torinese può portare a Telecom si chiama Pagine Gialle. Overo una directory di circa 600.000 clienti, soprattutto imprese medio-piccole e professionisti che oggi spendono per avere i loro nomi pubblicati nell'elenco telefonico e che domani potrebbero essere la colonna portante dell'e-commerce targato Telecom Italia. E poi qui che probabile che in futuro, magari interessando Stream,

## SEQUE DALLA PRIMA

### LA RIVOLUZIONE CORRE...

sembrano ormai rimossi i consueti fattori di ritardo nell'adozione di nuove tecnologie radicali: le resistenze dei consumatori e degli utilizzatori sono vinte dalle oggettive convenienze dei nuovi sistemi. Il potente meccanismo delle externalità di rete per cui ogni adozione aggiuntiva aumenta l'utilità complessiva del sistema e quindi induce adozioni incrementali, sembra ormai in marcia.

Del resto, il capitalismo ha già conosciuto dinamiche di questo genere almeno altre due volte nel corso degli ultimi 150 anni. Nella seconda metà del XIX secolo a seguito della messa a punto delle tecnologie della rete ferroviaria e dell'energia elettrica e poi nel corso degli anni Venti con l'avvento dell'automobile. Anche in quell'occasione si verificarono processi discontinui con l'accelerazione dei tassi di crescita economica in alcuni paesi guida e la successiva rincorsa dei ritardatari.

Per ben tre volte gli Stati Uniti

hanno guidato la corsa. Una corsa caratterizzata da avvenimenti tumultuosi e talora dissonanti: complesse crisi finanziarie di prim'ordine e crisi aziendali radicali che videro dissolversi grandi imperi industriali.

L'esplosione della domanda di traffico, alimentata dalla diffusione dei protocolli Internet dal lato dell'offerta e dalla comunicazione digitale tra produttori (business-to-business) e ai consumatori (business-to-consumer) rappresenta una fonte di ricchezza straordinaria per gli operatori delle telecomunicazioni. Secondo numerosi esperti il traffico della comunicazione digitale sta superando (negli Stati Uniti) il traffico della comunicazione vocale sulla rete fissa. La rete telefonica è ormai sempre di più un'infrastruttura per la comunicazione dati. L'introduzione della nuova tecnologia Umts consente di estendere il traffico digitale alla telefonia mobile. La combinazione tra fibra ottica e tecnologia del Protocollo Internet consente di trasformare le immagini in dati annettondo la televisione.

Sempre di più la comunicazione digitale appare caratterizzata da rendimenti crescenti che scaturiscono

scono da economie di dimensione: maggiore il traffico e minori i costi unitari perché maggiori sono le opportunità di spalmare gli enormi investimenti nelle nuove tecnologie. La ricerca delle grandi dimensioni diventa un imperativo categorico e si scatena a livello globale.

In questo contesto, di convergenza, diffusione ma anche di rincorsa, devono essere collocati i recenti clamorosi annunci europei. L'operazione Vodafone-Mannesmann rappresenta senza dubbio un intelligente tentativo di sfruttare le opportunità che offre il mercato europeo della telefonia mobile già unificato dallo standard Gsm. La nascita di questo nuovo operatore continentale accelera il ritmo della competizione in Europa riducendo a nicchie gli spazi degli operatori limitati al mercato domestico.

Non è casuale, del resto, che l'operazione avvenga per intero tra imprese nuove, che non operavano (se esistevano) nella telefonia. I grandi operatori nati dalle costole degli ex monopolisti, protetti da prezzi di interconnessione insensati, sono di colpo spiazzati dalla costruzione di una rete mobile europea che può offrire un servizio unificato senza pagare pedaggi esosi.

Gli stessi prezzi di interconnessione hanno di fatto concorso a favorire la nuova concentrazione.

L'operazione Tin-It-Seat P.G. è più complessa. L'annuncio è promettente: creare un vero portale italiano, ricco di contenuti e capace di camminare sulle sue gambe. L'industria dei portali (o Isp cioè Internet Service Providers) è in via di formazione. I portali sono imprese che offrono l'accesso ad un motore di ricerca e quindi a sistemi organizzati di banche dati. I loro ricavi consistono negli abbonamenti dei clienti (in Italia pressoché nulli, ma non negli Stati Uniti) e soprattutto negli introiti pubblicitari (espliciti e cioè relativi agli spazi, e impliciti, e cioè relativi agli indirizzi degli utenti costruiti in base alle modalità di uso dei motori di ricerca). I costi sono di consistenza principale nelle tariffe telefoniche di collegamento tra siti (ovvero dal portale al sito individuato dal consumatore) e nella costruzione e aggiornamento dei motori di ricerca. L'industria dei portali in Italia è ancora in fase di avvio. Le imprese esistenti sono quasi esclusivamente strumenti di operatori in altre industrie che si avvalgono della rete per catturare (fidelizzare) i loro

clienti, di quotidiani o servizi telefonici. Come tali non sono (ancora) autentici portali, ma piuttosto strumenti pubblicitari in sé. L'azzeramento delle spese di abbonamento ha del resto compresso drammaticamente i ricavi. Da questo punto di vista i portali esistenti sono in realtà dei gusci vuoti, in cerca di un contenuto. Baciati dalla fortuna di un consenso borsistico guidato da dinamiche imitative, hanno delle opportunità importanti. Ovvero acquistare contenuti autentici che consentano loro di erogare servizi suscettibili di essere pagati dai consumatori.

Sulla base di questa analisi si può tentare una valutazione dell'operazione annunciata. Seat P.G. di fatto possiede una straordinaria banca dati e una fittissima rete di relazioni in essere: forse non c'è nulla di più capillare in Italia. Non c'è dubbio. Ma si tratta di una rete a base telefonica (cioè fatta di indirizzi postali e numeri di telefono) e per nulla digitale. Il travaso della banca dati Seat in Tin.it può dare inizio alla costruzione di un vero motore di ricerca, ma di soggetti che non sono collegati in rete. E, ove lo siano, Seat non sa se lo sono. Esistono dunque delle potenzialità, ma per il

momento assai vaghe. Si tratta cioè di avviare la costruzione di un vero portale, che eroghi servizi a consumatori paganti che valorizzi la banca dati Seat, dopo averla trasformata però da una banca di dati telefonici in una banca di dati digitali. Un secondo elemento di riflessione è dato dal carattere tutto domestico dell'operazione. Si tratta infatti di capire se nei tempi forzatamente lunghi che sono necessari per dare un contenuto autentico all'annuncio, un'operazione limitata al mercato italiano non risulti vana. La lingua tuttavia costituisce una barriera all'entrata potente: forse l'unico riparo.

In conclusione, in tempi di cambiamento radicale e discontinuo le imprese, specie se direttamente coinvolte dalle nuove tecnologie della comunicazione, devono affrontare processi di ridefinizione assai rapidi e convulsi. Lo sfruttamento degli iperbolici corsi azionari è indispensabile: il caso Aol-Time-Warner fa scuola. Nel caso Aol la scelta è caduta su un contenitore di mezzi di comunicazione di massa accelerando la convergenza tra televisione, editoria e telecomunicazioni. La scelta di contenuti autentici, anziché di possibilità, po-

trebbe rivelarsi fallace nel medio termine. Ma può rivelarsi una sfida imprenditoriale di prim'ordine, specie se integrata da successive alleanze nel campo editoriale.

CRISTIANO ANTONELLI

12/2/1996 12/2/2000

ANDREA BARBATO  
Andrea, Andrea, sono fioriti i melograni dei tuoi figli e i tuoi pensieri sempre con noi. Ivana, Nicola, Tommaso, Vanna. Una S. Messa sarà celebrata oggi 12 febbraio alle ore 18,00 nella chiesa di S. Ignazio in Roma.

L'on. Fabio Mussi e la Presidenza del Gruppo Democratici di Sinistra - l'Ulivo della Camera dei Deputati esprimono il loro commosso cordoglio al collega Franco Gerardini e ai suoi familiari per la scomparsa del

PADRE

L'Ufficio Stampa del Gruppo Ds - l'Ulivo della Camera dei Deputati è affettuosamente vicino all'on. Franco Gerardini colpito negli ultimi giorni da un infarto miocardico.

PAPA

ANNIVERSARIO  
Ricorre il 5° anniversario della scomparsa di AGIDE MALACARNE (Bertino). Lo ricordano con immutato affetto il fratello e le sorelle.

Ferrara, 12 febbraio 2000

Il Gruppo Consiliare Ds del Comune di Roma partecipa commosso al dolore di Altio per la perdita del padre.

ALESSANDRO MARCHINI



◆ **Sospeso l'esecutivo nordirlandese a soli 72 giorni dalla sua nascita**  
Sinn Fein deluso, timori a Dublino

◆ **Rapporto della Commissione De Chastelain: segnali di progresso**  
Potrebbero aprirsi spiragli

## Londra riprende il governo dell'Ulster Ma l'Ira si è dichiarata disponibile al disarmo

ALFIO BERNABEI

LONDRA Il governo inglese ha ripreso il controllo diretto dei poteri sull'Irlanda del Nord dopo la sospensione dell'assemblea di Belfast. L'esecutivo di governo autonomo è durato appena 72 giorni. C'è tensione e preoccupazione ovunque. I due principali partiti cattolico-repubblicani nordirlandesi, lo Sinn Fein e il Social Democratic and Labour Party hanno espresso sgomento davanti alla decisione di Londra. C'è costernazione anche a Dublino. Il presidente dello Sinn Fein Gerry Adams mezz'ora prima della sospensione ha esortato Londra a non chiudere le porte a nuove trattative sul disarmo in virtù del rapporto della Commissione indipendente guidata dal generale canadese John De Chastelain. La Commissione, infatti, ha reso noto in serata che l'Ira si è impegnata a procedere allo smantellamento dei propri arsenali e che queste assicurazioni «fanno ritenere possibile un accordo». Ma non è bastato.

La sospensione dell'esecutivo è un passo indietro per il primo ministro Tony Blair che teneva la soluzione del conflitto nordirlandese come un fiore all'occhiello dopo i fallimenti di precedenti governi. Preoccupante per Downing Street è apparsa la reticenza di Washington nel commentare gli sviluppi che hanno portato alla sospensione dell'esecutivo. In contrasto con gli ultimi cinque anni di aperto incoraggiamento venuto da Bill Clinton, che si è dato personalmente da fare per aiutare Blair a risolvere la situazione, in queste ultime settimane il presidente americano è rimasto abbottonatissimo, a parte qualche apertura dell'ultima ora. Non ha condannato né l'Ira né i repubblicani nazionalisti dello Sinn Fein, lasciando intendere che non può più continuare a sostenere il governo inglese se questo torna sulle vecchie posizioni di farsi ricattare dagli unionisti protestanti.

Anche il senatore americano George Mitchell che disse i negoziati di pace e che è pure sempre intervenuto quando gli è stato chiesto di fare da paciere questa volta ha detto che non intende rimetterci le mani. L'origine della crisi che ha portato alla sospensione dell'esecutivo risale allo scorso novembre quando David Trimble, il first minister dell'assemblea e leader del principale partito unionista Ulster Unionist Party (Uup) disse che si sarebbe dimesso il 12 febbraio, oggi, nel caso l'Ira non avesse effettuato una prima consegna di armi entro la fine del gennaio 2000. Nessuna di queste date figurava nell'accordo di pace. Trimble le inventò alla vigilia di un congresso coi delegati del suo partito. I delegati

dovevano votare se permettere o meno a Trimble di dare avvio ai lavori dell'assemblea in mancanza di una consegna di armi dell'Ira. Nel timore di perdere il voto Trimble giocò d'azzardo sperando che nel frattempo il presidente della commissione per il disarmo John De Chastelain sarebbe riuscito a strappare dall'Ira almeno una consegna simbolica di armi o munizioni.

Adams individuò immediatamente il problema che si profilava. Ricordò che l'accordo di pace del 1998 prevedeva solo che lo Sinn Fein si sarebbe prodigato in tutti i modi per pervenire alla consegna delle armi dell'Ira entro il 22 maggio del 2000 e poco dopo un mediatore entrò in contatto con De Chastelain. Alcuni giorni fa a Londra Adams ha ribadito che l'Ira stessa non ha mai firmato nulla. Si è solo dichiarata pronta a rispettare la tregua e a discutere le modalità sulla cessione delle armi nel quadro di un generale processo di disarmo di tutti i gruppi paramilitari, della riforma della polizia locale e del graduale ritiro della truppe inglesi dall'isola. Sia lo Sinn Fein che l'Ira hanno fatto rilevare che questi sviluppi richiedono tempo. La resa di armi sotto pressione di Londra o degli unionisti non è contemplabile.

Il nuovo ministro per l'Irlanda del Nord Peter Mandelson ha chiaramente indicato di essere stato costretto ad applicare la legge per sospendere l'assemblea, a malincuore, in quanto se non l'avesse fatto i delegati dell'Uup alla riunione di oggi avrebbero votato per le dimissioni di Trimble decapitando l'esecutivo con effetti ancora peggiori di una sospensione. Mandelson ha attenuato le sue accuse all'Ira dicendo in parlamento che il disarmo deve essere «volontario» ed ha ritrattato l'iniziale accusa che aveva fatto allo Sinn Fein di «tradimento» degli accordi.

Non lo aiuta il fatto che l'ex ministro per l'Irlanda del Nord Mo Mowlam, licenziata per volere degli unionisti, non gli rivolge la parola, né la fama che lo perseguita di spin doctor o manipolatore di notizie. L'aria fredda su Londra non tira solo da Washington da dove non è trapelato molto sul colloquio telefonico di ieri tra Blair e Clinton, ma anche da Dublino dove il premier Bertie Ahern ha da poco firmato una delicatissima modifica alla costituzione, voluta dagli unionisti protestanti, nella quale la repubblica irlandese afferma di non aver più diritti territoriali sulle sei contee dell'Ulster. La firma è stata apposta da Dublino solo perché il Regno Unito a sua volta prometteva di istituire un'assemblea ed un parlamento Nord-Sud. Dublino potrebbe cominciare a sospettare che la Perfidia Albion dopo aver ottenuto quello che voleva si ritiri dai patti.

CATASTROFE EUROPEA



SERBIA A RISCHIO

### Il cianuro minaccia la vita del Danubio

BELGRADO Ha attraversato la Romania e l'Ungheria, lasciandosi dietro una moria di pesci e di specie acquatiche. Ed ora sta arrivando a Belgrado. Una chiazza di cianuro riversatasi nelle acque del Tisa da una miniera d'oro della Romania sta per raggiungere il Danubio, aggravando l'agonia del fiume già compromesso dai bombardamenti della Nato. La vicepresidente dell'Unione europea Loyola de Palacio parla di «catastrofe europea», e invita i paesi colpiti a presentare il conto ai responsabili del disastro, come chiedono Romania e Ungheria, e cioè alla società proprietaria della miniera, per metà controllata dall'australiana Esmeralda Ltd. L'incidente è cominciato il 31 gennaio scorso, quando una

diga della miniera d'oro romena di Aurul ha rotto gli argini, in seguito ai danni provocati da una straordinaria ondata di maltempo: una grande quantità di cianuro, utilizzato per l'estrazione del metallo, si è riversata nei fiumi Leposa e Zamos, affluenti del Tisa. L'allarme è scattato immediatamente. Secondo alcuni quotidiani di Belgrado poi, l'incidente si è ripetuto una seconda volta dopo il primo disastro.

La chiazza di cianuro ha già provocato danni enormi in Ungheria e Romania. Anche se il cianuro si è ormai diluito al suo arrivo in Serbia, la sua concentrazione supera di 10 volte i limiti accettabili, stando alle cifre ufficiali, peraltro contestate da alcuni esperti. Sulle rive del Tisa, al confine serbo, si sente già un pesante odore di mandorle amare e sulla superficie delle acque galleggiano pesci morti. A Kanjiza, in Serbia, un gruppo di scienziati si è riunito per studiare i mezzi di una eventuale bonifica. Ci vorranno vent'anni, secondo gli esperti, perché l'ecosistema si ristabilizzi. Si spera che il cianuro, una volta raggiunto il grande Danubio, si diluisca ulteriormente, riducendo i rischi per l'ambiente.

RUSSIA

### Civili ceceni giustiziati e caso Babitski L'Osce a Putin: fate luce

ROSSELLA RIPERT

ROMA L'Osce chiede un'inchiesta sull'affaire Babitski. Il Consiglio d'Europa invoca indagini sulle esecuzioni sommarie. L'Armata di Putin è sotto accusa. Goccia a goccia, dal fronte ceceno filtrano notizie agghiaccianti che compongono il puzzle dell'orrore. Non c'è traccia del giornalista russo accusato dalla Procura e dai vertici militari di banda armata e «complicità con i terroristi» per aver raccontato, unico testimone, la seconda carneficina del Caucaso del Nord. Gli Usa hanno chiesto chiarimenti urgenti. L'Italia si sta muovendo insieme ad altri paesi europei. Impassabili i ministri dell'Interno e della Difesa russi ripetono che il reporter è stato arrestato e consegnato ai ceceni per sua volontà in cambio della liberazione di prigionieri russi. «Nessuna legge è stata violata», ha tagliato corto il ministro Rushailo confermando che il corrispondente di Radio Liberty è vivo e si trova con i guerriglieri a Akhuzrovo, nel sud del paese.

Ma il caso Babitski rischia di diventare un terremoto per il Cremlino. Sulla stampa russa la polemica contro Putin non si placa. La Duma ieri ha dovuto discuterne. Giornalisti e pacifisti hanno organizzato un sit-in in piazza Pushkin in nome della libertà di stampa. Un deputato liberale, Serghej Yushenkov, ha lanciato un appello al boicottaggio delle presidenziali se il Cremlino non si deciderà a fare chiarezza sul giornalista scomparso.

Il caso Babitski alza il velo sulle atrocità della seconda guerra cecena voluta dal delirio di Boris Eltsin per punire gli autori delle stragi dell'autunno nero di Mosca. Esecuzioni sommarie di civili, stupri, campi di prigionia, sono le pesantissime accuse che lentamente stanno venendo a galla nonostante la rigidissima censura. Ieri sono

persino saltati fuori quattro vagoni frigorifero pieni di cadaveri: 154 corpi di militari russi, ha detto la Ntv, dimenticati dalla prima guerra cecena. «Abbiamo ricevuto informazioni da fonti attendibili circa l'esecuzione di almeno 38 civili e su saccheggi, distruzioni e violenze», ha detto Lord Russel Johnston, presidente dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa. I profughi fuggiti in Inguscetia raccontano di donne violentate, di famiglie rastrellate e uccise, di giovani picchiati nei campi di rieducazione. Veri lager dove sarebbero ammassati molti civili. Ieri il quotidiano «Le Monde» ha pubblicato una lettera anonima di un soldato russo che conferma l'esistenza dei campi. «Se c'è un inferno è qui. Chi entra qui è letteralmente massacrato. Bisognerebbe sentire le loro grida. Per qualche giorno c'è stato anche Babitski. Non è stato violentato ma è stato pestato e umiliato». I campi dell'inferno sarebbero due, uno Mozdok, l'altro a Chernokosovo. Un terzo in costruzione sarebbe a Chali.

Mosca respinge le accuse. «Non c'è stata nessuna repressione contro la popolazione civile. È solo disinformazione», ha replicato secco il generale Manilov. L'Armata federale bombardata il sud della repubblica indipendentista. Usa bombe da 1500 chili capaci di fare terra bruciata. È soddisfatto il ministro Sergheiev: ci vorrà meno tempo ora per conquistare il resto della Cecenia. La vittoria finale è vicina. Il Cremlino questa volta sente di averla in tasca e pensa al dopo avanzando la possibilità di concedere autonomia alla Cecenia. La Croce rossa accusa: l'uso di quelle bombe devastanti è una violazione della Convenzione di Ginevra. Mashkhov registra in un video il suo appello alla lotta senza quartiere contro i russi e lancia il suo j'accuse contro l'Occidente: «Il genocidio della Cecenia è stato legittimato».

CROAZIA

Si dimette il figlio di Tudjman  
«Mestic ci ha offeso»

ZAGABRIA Il capo dei servizi segreti croati, Miroslav Tudjman, figlio dell'ex presidente Franjo Tudjman ha annunciato ieri le sue dimissioni dalla carica per una battuta pronunciata dal neo capo di stato Stipe Mestic. Nella lettera al presidente del parlamento Zlatko Tomcic, facente funzione di capo dello stato sino al giuramento di Mestic il 18 febbraio, Tudjman ha definito «scandalosa la dichiarazione di Mestic che ha messo sullo stesso piano mio padre e Slobodan Milosevic. Mestic ha violato tutte le norme politiche, etiche e professionali». Mestic aveva detto che «la differenza tra Tudjman e Milosevic era che il primo era sotto terra e il secondo in una terra che non poteva lasciare». Ieri ha detto di aver fatto solo una battuta al termine di un'intervista con un quotidiano europeo.

DALLA REDAZIONE  
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON È lo scandalo numero 2, simile al precedente con la differenza che questa volta non c'è di mezzo l'arricchimento personale, bensì la diretta responsabilità politica della banca centrale che non ha agito certamente all'insaputa del russo. È scoppiato il caso Ucraina dopo il caso Russia e adesso il Fondo Monetario Internazionale è corso ai ripari a gran velocità tanto per non incappare negli errori commessi con Mosca. Il quotidiano britannico *Financial Times* è entrato in possesso dei documenti che confermano come la banca centrale ucraina abbia truccato la consistenza delle riserve valuta-

rie fra il 1997 e i primi mesi del 1998 allo scopo di ottenere nuovi crediti Fmi. Non solo: ha anche investito parte delle riserve in affari molto rischiosi contro il parere dei funzionari della prima istituzione finanziaria del Fmi.

Secondo i documenti, la banca centrale ha trasferito almeno 600 milioni di dollari in valuta pregiata a Credit Suisse First Boston, la banca di investimenti elvetica. Di qui poi sarebbero partite le operazioni di investimento. Inoltre, la Banca centrale ha sparpagliato 150 milioni di dollari in vari conti, da una sussidiaria della First Boston Credit Suisse a una piccola banca ucraina alla Banca nazionale. Obiettivo: far vedere al Fondo monetario che

l'ammontare delle riserve era superiore alla realtà in modo da dimostrare la piena aderenza agli impegni assunti, condizione questa per mantenere aperto il canale del sostegno finanziario del Fmi.

I vertici del Fondo Monetario da un paio di mesi sono sul chi vive per il caso Ucraina. Memori dei silenzi sullo scandalo russo, anche se per ora non c'è alcuna prova che il denaro del Fondo Monetario sia stato utilizzato per i trasferimenti alla Bank of New York sotto il tiro dei giudici americani e dei giudici russi, aveva subito detto che le cose con l'Ucraina non funzionavano e ora è stata chiesta una indagine. Una missione Fmi partirà domani per l'Ucraina per verificare la situa-

zione. «Chiederemo assicurazioni che sia messo in opera un esame approfondito», è scritto in un comunicato del Fmi.

È stato fra il luglio e l'agosto 1998 che gli esperti del Fondo Monetario avevano capito che qualcosa non andava nei conti ucraini, che una parte sostanziale delle riserve valutarie erano state conteggiate erroneamente o riunificate secondo metodi non consueti. Il presidente Leonid Kuchma ha sempre negato ogni accusa, ma alla fine la stessa Banca centrale ha dovuto ammettere di aver conteggiato due volte i 150 milioni di dollari per assicurarsi ulteriori finanziamenti. Solo lo scorso aprile, il Fmi rese noto che l'Ucraina stava violando «lo spirito» degli accordi sui prestiti

a tassi di interesse inferiori a quelli praticati sul mercato. L'Ucraina, 50 milioni di abitanti, ha estremo bisogno di crediti perché quest'anno deve pagare 3,1 miliardi di dollari di oneri sul debito ed è uno dei paesi più aiutati dagli Usa dopo Israele ed Egitto.

Per il Fondo Monetario Internazionale il momento è dei peggiori perché il direttore generale Michel Camdessus non è stato ancora sostituito. Il governo tedesco sta aspettando una risposta da Jospin sulla candidatura del viceministro delle finanze tedesche Coch-Weser, personaggio che gli americani giudicano inadeguato a guidare la prima istituzione finanziaria mondiale, che non ha ottenuto ancora il consenso della gran parte dei paesi

in via di sviluppo e che anche in Europa viene malamente digerito.

La Francia ha tenuto la massima carica del Fondo monetario per oltre trent'anni non vuole farsi sfilare il gioiello senza una contropartita. Nessuno però osa contrariarsi pubblicamente con il Cancelliere Schröder, visto che dal 1989 la Germania aspetta un riconoscimento diplomatico coerente con la sua posizione nel mondo. Risultato: gli europei si sono incartati in una guerriglia logorante che dimostra quanto in salita sia ancora la strada per una coerente diplomazia dell'Ue in quanto tale. Il tempo stringe perché da lunedì il posto al Fondo è vacante per cui si profila una gestione di transizione dell'attuale numero 2 del Fmi Stanley Fisher. Fischer è un ottimo economista, ma sarebbe di fatto una «anatra zoppa». E l'Europa subirebbe l'onta di essere spiazzata, sia pure in via transitoria, essendo sia il Fmi che la Banca Mondiale dirette da americani.



◆ **Cresce la paura degli italiani, ma siamo in coda nella graduatoria dei Paesi europei per quanto riguarda i crimini denunciati**

◆ **I reati salgono però del 29,9 per cento. Il ministro dell'Interno: ho parlato solo di inasprimento delle misure cautelari**

◆ **La sottosegretaria alla Giustizia: «Stop alle trattative tra ministeri, le interferenze pregiudicano il lavoro»**

# Sicurezza, tensione nella maggioranza

## Li Calzi: Bianco è andato oltre le sue competenze. Il Censis: criminalità, undicesimi in Europa

ROMA. Pacchetto sicurezza, è bufera nella maggioranza? Palazzo Chigi assicura di no. Ieri il ministro Bianco avrebbe ulteriormente chiarito a Massimo D'Alema di non aver mai proposto l'esecutività della pena dopo il primo grado di giudizio, ma «un inasprimento delle misure cautelari in casi di eccezionale gravità con rischi di reiterazione del reato e di fuga». Eppure nonostante le precisazioni e gli appelli a non inasprire le polemiche, ieri è saltato l'incontro tra i sottosegretari alla Giustizia Marianna Li Calzi e all'Interno Massimo Brutti. Sembra che la ragione stia proprio nelle esternazioni di Bianco sul versante giustizia. Palazzo Chigi nega, ma alla vigilia del vertice di maggioranza che si terrà lunedì, tra i due ministri è il gelo. «Bianco è andato al di là delle sue competenze, per questo è stato annullato l'incontro», questo il durissimo commento del sottosegretario Marianna Li Calzi che ha confermato che la riunione è saltata per decisione di Diliberto. «È stato uno stop doveroso, date le interferenze che ci sono state e che hanno pregiudicato il lavoro svolto. Un lavoro che peraltro stava andando avanti senza troppi problemi: quando ci si mette attorno a un tavolo tra persone competenti, che hanno

una professionalità, difficilmente non ci si mette d'accordo. Il problema nasce quando qualcuno parla senza sapere di cosa si parla. Diliberto ha pazienza, ma la pazienza ha un limite».

Dopo una giornata di trattative e di inviti a stemperare le polemiche alla vigilia della riunione di maggioranza di lunedì, persino Veltroni si era schierato chiarendo che le precisazioni di Bianco erano state esaurienti, il sottosegretario alla Giustizia ha rotto gli indugi. «Stamani incontrando Bianco al Consiglio dei ministri - ha detto - il ministro ha posto il problema che al momento non ci sono più trattative» tra i ministri. «Il dialogo riprenderà se «chi ritiene di andare al di là delle sue competenze» cambierà atteggiamento. Da parte del ministero dell'Interno - continua ancora la Li Calzi - non è venuto alcun contributo sui problemi che lo riguardano direttamente, come il controllo del territorio e l'ordine pubblico. Saremmo felici se Bianco lo desse».

Il ministro nell'occhio del ciclone. Contro Bianco e l'illegittimità degli emendamenti presentati al pacchetto giustizia si erano espressi ieri anche Castagnetti che aveva bocciato come incostituzionali le proposte e Fini: «È inaccetta-



Un braccialetto elettronico applicato alla caviglia di un detenuto. Erich Stiering/Ansa

bile - ha detto il leader di An - che il ministro dell'Interno pensi di sospendere le garanzie». Prende le distanze anche l'Associazione nazionale magistrati: «Bisogna essere prudenti - ha detto il presidente Mario Cicala - a intervenire sui termini di custodia cautelare. Comunque saremmo sempre nell'ambito di misure coercitive nei confronti di soggetti di cui non è stata accertata la responsabilità penale».

È in questo clima infuocato, ieri il Censis, ha presentato a Corleone gli ultimi dati sul crimine in Italia. Ed ecco la sorpresa. Siamo undicesimi in Europa nella graduatoria dei reati, ma la criminalità in Italia è in continuo aumento: più del 29,9 per cento. È sempre la criminalità organizzata a giocare un ruolo determinante nel nostro paese: le si attribuisce circa un quarto del totale dei delitti. Ma emerge anche un nuovo tipo di criminalità, più vicina all'esempio europeo, e coinvolge le città del nord. Milano in prima fila. Un fenomeno che nasce dall'emarginazione sociale e genera paura.

«In Italia c'è un diffuso sentimento di paura - denuncia Giuseppe Roma - perché il cittadino ha la sensazione che non ci sia una risposta adeguata nella sicurezza. Le ragioni dell'aumento

della criminalità sono legati a fattori di esclusione sociale, tra questi c'è anche l'immigrazione. Ma non è facile dare una risposta adeguata. L'Italia non si può blindare, non può chiudere le sue frontiere. Bisogna agire sulla prevenzione. E dei termini prevenzione, ad esempio, nel pacchetto sicurezza presentato dal ministro Bianco non c'è traccia».

Ma vediamo la fotografia del Censis. In questo decennio infatti, malgrado l'incremento del 29,9 per cento dei reati denunciati - inferiore solo a quello registrato in Germania (+45,3%) - l'Italia con 421,2 reati ogni diecimila abitanti, si trova nella coda alla classifica europea. La graduatoria è guidata dalla Svezia (1.345,4 reati denunciati su 10 mila abitanti) e dalla Danimarca (941,6); precedono l'Italia anche la Gran Bretagna (834,4), mentre la Spagna (233) rivela un'incidenza dei fenomeni criminali più bassa.

Nella polemica interviene anche il segretario del sindacato di polizia Silp Cgil, Claudio Giardullo, che invoca «soluzioni più coraggiose per i reati di strada, e ripropone la delega permanente alla polizia giudiziaria per questo tipo di reati, soluzione che consentirebbe «il pieno rispetto delle garanzie».

### L'INTERVISTA/1

## Barbagli: «I fatti giustificano l'allarme dei cittadini. È meglio prenderlo sul serio»

MICHELE SARTORI

BOLOGNA. Ma sì, anche a lui hanno rubato in casa, in pieno centro: «Ed a tanti miei amici». Però Marzio Barbagli, docente di sociologia, studioso dei problemi della sicurezza, non fa parte del gruppo di quattro milioni di italiani che secondo l'Istat si barricano in casa dopo il crepuscolo. «Io esco, non ho paura. Però prendo sul serio i risultati delle ricerche sul senso di insicurezza dei cittadini».

Che concludono? «L'ultima rilevazione dell'Istat attesta che 14.224.000 italiani oltre i 14 anni si dicono poco o per nulla sicuri camminando da soli la sera nella zona in cui abitano».

Insomma: allarme giustificato. «Ma certo! Ed è un vero problema che venga preso sul serio in modo intermittente, sotto la spinta di casi drammatici. Il senso diffuso di paura esiste da molti anni, aumenta da quando aumenta la criminalità diffusa. La classe politica, il suo ceto di sinistra in particolare, ha fatto fatica ad accorgersene. Ed ancora adesso...».

Sinistra troppo buona? «La sinistra ha categorie che le rendono più difficile percepire il fenomeno. Ha sempre negato...».

L'evidenza? «Sì. Con eccezioni, come Violante. Ma la sinistra è sempre stata più disposta a capire le ragioni degli autori dei reati che quelle di chi li subisce. Qui, nella mia città, ad esempio, non ne parla mai. E invece, prendiamo una ricerca dell'Istituto Cattaneo: la sicurezza è il problema numero uno dei bolognesi. Anche dell'elettorato di sinistra: addirittura di quello di Rifondazione. Viene prima dell'occupazione. Perfino tra i giovani: la quota di chi mette al primo posto la sicurezza è doppia rispetto a quella di chi avverte di più il problema del lavoro. Guardi: io ho scritto un libro raccogliendo le lettere spedite a Walter Vitali...».

«Egregio signor sindaco? Quello. Ma sa quanti bolognesi si erano rivolti con scritti o petizioni al loro sindaco per segnalare problemi di sicurezza? Diecimila! E uno, per prender penna, deve sentirlo forte la cosa».

Diciamo che il problema, oggettivamente, esiste. «Tropo poco. Io dico che il senso di insicurezza non solo esiste, ma è giustificato, razionale. Ecco, questo è l'altro vi-

zio della sinistra: non può pensare che i cittadini esagerano. Non può dire, che so, ai vari comitati che si formano nelle città, e spesso con militanti di sinistra dentro, «sbagliate, siete irrazionali, siete razzisti». Eh, la sinistra indossa degli occhiali che le impediscono di vedere la realtà. Dovrebbe frantumarli».

Male, è disingnata? «Perbacco! Proprio come lei. Ma in questo caso essere di sinistra è una gran fegatura. In tutto il mondo. A parte che altrove hanno cominciato prima di noi ad affrontare la cosa: in Francia, in Gran Bretagna... E negli Usa, naturalmente, anche lì i democratici avevano cominciato macerandosi nel dubbio: ma queste paure sono razionali o irrazionali?».

Eci hanno dato un taglio. «Ovvio. E negli Stati Uniti sta cominciando l'inversione di tendenza. Omicidi, furti e rapine stanno diminuendo dal 1992; e contemporaneamente la gente si rassicura. Vede, è la dimostrazione che non erano paure irrazionali».

Lei dice: il senso di insicurezza svapora solo col calore dei reati che lo determinano. Vuol dire che una politica di misure annunciate, da sola, non serve? «No. Comunque aiuta. Il fatto che Bianco annunci con vigore certe misure ha un effetto rassicurante. L'importante è che non siano occasionali, l'importante è la continuità, non svegliarsi ogni 8 mesi».

Oddio: meglio che niente. «Certo. Dormire sarebbe più grave. Ma se dici oggi saremo più duri, rasserenti. Se lo ripeti tra un anno, tra due, tre, non ti crede più nessuno. Sa, la sicurezza è una cosa che va affrontata sempre, giorno per giorno. Intendo proprio tecnicamente: con ricerche, prove, esperimenti».

Però si levano anche parecchie critiche al pacchetto sicurezza. All'insegna del «sinistra giustizialista...».

«Il rischio di passare da un estremo all'altro c'è. Se il problema si affronta periodicamente, allora sotto l'emergenza devi dare segnali forti: come dire, mostri i muscoli. Anche per questo è importante la non occasionalità. Ma non mi pare che la sinistra possa diventare «forcaiola». Al suo interno c'è un sacco di garantisti: che frenano, ed a volte esagerano, ma insomma ci sono».

È strano che l'insicurezza sia così forte in un paese che secondo il Censis è agli ultimi posti per criminalità in Europa. «Come, ultimi? I dati che ho io, i parametri usati internazionalmente, collo-

cano l'Italia agli stessi livelli degli altri. Non siamo né peggio né meglio».

Cos'è che impaurisce di più la gente? «Alcuni reati come rapine, borseggi, furti. Gli omicidi non influiscono, sono reati gravi ma rari, mentre l'insicurezza nasce dalla probabilità di essere colpiti. E poi i cosiddetti «atti di inciviltà».

Le scritte sui muri? Le siringhe per strada? «È un dato di fatto. Tutte le esperienze europee dicono che ripulire i muri, spazzare le siringhe, sostituire subito i cassonetti bruciati, spostare le prostitute ai margini delle città, aiuta. E un'idea semplice, ma capita molto tardi».

E se lei dovesse dare un consiglio a Bianco? «Baderei molto anche alle forme di prevenzione sperimentate altrove».

Prevenire? Non suona «disinistra», come dice lei? «Perché la sinistra interpreta la prevenzione come inserimento, integrazione, insomma contrapposta alla repressione. In Europa, negli Usa, prevenire vuol dire impedire di commettere reati. Esempio: in Inghilterra ci si è accorti delle «plurivittime»: chi è stato derubato in casa ha forti probabilità di subire un secondo furto. Adesso la polizia dedica particolari controlli alle abitazioni già scassinata, ed i furti sono significativamente calati».

RENZO CASSIGOLI

FIRENZE. «La proposta di rendere esecutiva la pena dopo il primo grado di giudizio è un esempio di ciò che non si deve fare»: Alessandro Margara esprime una valutazione durissima sulla proposta del ministro Bianco. «Non essendo capaci di agire sui tempi lunghissimi della giustizia si viola la Costituzione che all'articolo 27 stabilisce che un imputato è da presumere innocente sino alla condanna definitiva. Chiedo se questo è il modo di intervenire». Con Margara, giudice di sorveglianza, ex dirigente del Dipartimento penitenziario parlano dell'amico Mario Gozzini e della legge che porta il suo nome: proprio oggi a Firenze il magistrato interverrà alla giornata per Mario Gozzini promossa dall'Istituto Gramsci toscano.

Forse, dottor Margara, il problema non è nella legge ma nella sua applicazione, anche Mario Gozzini invitava alla cautela in caso di mafiosi, di terroristi o di delitti particolarmente efferati.

«Mario Gozzini ed altri con lui, lo hanno ripetuto spesso: la legge non è stata «servita», non è stata attrezzaata. Si è affermata attraverso questi momenti di favore e di sfavore, ha continuato il suo cammino, al di là degli anatemi o delle diffese a oltranza, non si è fatto nulla che fos-

se costruttivo. La «Gozzini» deve poter contare su un tipo di istituzione penitenziaria attrezzata per produrre certi risultati, invece, mentre il personale di custodia è raddoppiato, il personale civile (che ha visto aumentare notevolmente il lavoro) è rimasto lo stesso. Per poter funzionare la legge ha bisogno delle risorse necessarie».

Non c'è anche un elemento soggettivo? Quel che è accaduto a Milano o a Torino non pone un problema a chi valuta i casi da sottoporre alla legge?

«Un sistema alternativo alla detenzione ha un rischio oggettivo: c'è sempre chi può sgarrare. Più la struttura è preparata per seguire queste situazioni, più il rischio diminuisce: meno risorse ci sono per farla funzionare più il rischio aumenta. Non è che la «Gozzini» non sia applicata bene, non è organizzata come dovrebbe perché mancano le risorse. Nel carcere di Prato per 460 detenuti ci sono due operatori civili, una delle quali a fine febbraio è in maternità. Invece di parlare tanto i ministri della Giustizia e anche degli Interni, dovrebbero attrezzare la legge e farla funzionare».

C'è un problema di certezza della pena che attiene alla lentezza della giustizia. C'è chi propone di usare con più cautela la Cassazione e di rendere esecutiva la condanna già dopo il primo o il secondo grado. Lei che ne pensa?

«Ne penso tutto il male possibile. Questo è un nuovo esempio della incapacità di porre il problema reale al centro dell'attenzione: è il problema reale e la durata del processo. Per essere decise (e per la Corte di Giustizia Europea non lo è), l'organizzazione della Giustizia deve rispettare i principi. Invece, siccome non siamo capaci di affrontare il problema, violiamo la Costituzione. E si inventano i più strani marchingegni. La custodia cautelare c'è, come c'è la legge che ne regola la durata. Sono già state allungate ma si possono ancora cambiare, ma dobbiamo riconoscere che il modo di decidere entro determinati termini è previsto».

Accade che, per scadenza dei termini, si mettano in libertà mafiosi già condannati all'ergastolo in primo grado.

«Lo ripeto: non si possono violare i principi perché non si è in grado di dare una risposta in termini organizzativi e di risorse. Il principio è che non si può tenere in galera qualcuno oltre il tempo stabilito dalla legge. E non sono termini da poco: si può restare dentro sei anni ed entro quel tempo si dovrebbe poter con-

cludere un processo».

Non crede che sarebbe necessaria una riflessione più complessiva che partendo dalle vittime (spesso dimenticate), ragionasse su una condanna che reinserisca il colpevole nella società e sul diritto dei cittadini alla sicurezza?

«È una domanda che ne tiene dentro tante. Innanzitutto c'è un piano di interrelazioni individuali tra colpevole e vittima. Ma di nuovo si assottiglia un problema che ha aspetti diversi. Sappiamo, per esempio, che il contributo maggiore alla detenzione è dato dalle violazioni alla legge sugli stupefacenti, nel qual caso non si individua una parte lesa, nel senso classico del termine. Ci sono reati per i quali il problema della vittima non si pone e altri nei quali si pone in modo tale da sapere chi e come debba essere risarcito...».

Non pensavo solo al risarcimento, che mi sembra ovvio, ma al rispetto che si deve alla vittima come persona che viene ad mancare a determinare un vuoto nella sua famiglia e nella società.

«Sono perfettamente d'accordo con lei. Una delle cose che ho sostenuto elaborando il regolamento, quando ero al dipartimento dell'organizzazione penitenziaria, fu la necessità di introdurre una riflessione che il condannato deve fare con gli operatori civili sul reato commesso e su ciò che ha prodotto. È un modo per non mettere fra parentesi il reato, come in galera avviene. Anche questo è uno sforzo perché, attraverso il regolamento si ripensi alla funzionalità delle norme che riguardano la vittima. Di nuovo torniamo alla struttura, all'organizzazione, alle risorse. Poi c'è la terza componente: la sicurezza dei cittadini. Questo è il tasto dolente. Una volta, parlando di sicurezza sociale, si intendeva un sostegno alle persone deboli per superare la loro debolezza. Quando parliamo di sicurezza dei cittadini non ci riferiamo certamente a persone «forti», ma sicuramente a persone integrate socialmente. Il mondo di interverire, allora, non è di colpire i meno integrati. Se in un quartiere c'è forte disagio è responsabilità di fatti organizzativi che hanno portato all'abbandono e alla marginalità. Aumentare le pene e le carcerazioni non è un modo per risolvere il problema. Abbiamo 54 mila detenuti in Italia (con un aumento di 4000) con circa un quarto della popolazione degli Stati Uniti, che di detenuti ne hanno più di due milioni. Vogliamo seguire questa strada?».

### L'INTERVISTA/2

## Margara: «La legge Gozzini potrebbe funzionare bene se avesse le risorse necessarie»



«Pene applicate dopo il primo grado di giudizio. È l'esempio di ciò che non va fatto».

«Pene applicate dopo il primo grado di giudizio. È l'esempio di ciò che non va fatto».



◆ *La decisione è stata presa a sorpresa con una accelerazione dei tempi dai presidenti di Camera e Senato*

◆ *Ds e Verdi: «Scelta saggia». Udeur: tanti auguri di continuità Soddissfazione da Fnsi e Usigrai*

## Confermato il Cda Rai La maggioranza si divide Critici Ppi, Udeur e Asinello. Cossiga: è regime



Il consiglio di amministrazione della Rai

LUANA BENINI

ROMA Nessun negoziato sui nomi, nessun cedimento alle pressioni di settori della maggioranza (soprattutto Democratici e Udeur) che ne volevano rimettere in discussione l'assetto. A sorpresa, con una accelerazione dei tempi, i presidenti di Camera e Senato, Luciano Violante e Nicola Mancino, hanno confermato il Cda della Rai (Stefano Balassone, Alberto Contri, Vittorio Emiliani, Giampiero Gamaleri, Roberto Zaccaria).

Un record questo Cda lo ha già battuto: per la prima volta, a partire

dall'93, ha compiuto il suo mandato di due anni senza dimissioni di nessuno dei componenti. Un altro record è quello della riconferma integrale.

E proprio questo fa gridare allo scandalo i Democratici che da tempo avevano messo le mani avanti sostenendo la necessità di rimettere mano ai nomi. «Graves», secondo Arturo Parisi questa riconferma che «oltretutto non si è mai verificata da quando la legge attribuisce ai presidenti delle Camere il potere di nomina». Il presidente dell'Asinello ha incassato male la decisione: «Noi abbiamo per tempo manifestato il nostro giudizio negativo su un Cda che

a parere nostro e di altre forze politiche della maggioranza e dell'opposizione ha avallato una informazione parziale e non ha saputo liberare l'azienda da storiche sudditanze politiche, che sembrano essersi rafforzate».

In tempi di dure polemiche, su par condicio e mezzi di informazione, la gestione della tv di Stato è un nodo delicato. Questo Cda composto da esperti di comunicazione, arrivato il 3 febbraio del '98, inaugurò una nuova stagione meno segnata dalle polemiche interne. Dal '93 si erano succeduti il Cda dei «professori» guidati da Claudio Demattei, quello guidato dalla signora Letizia

Moratti, e quello di Enzo Sciliano che dieci giorni prima si era improvvisamente dimesso dopo una furiosa polemica con la Commissione di vigilanza. Due anni all'insegna delle alleanze con i privati, con una nuova struttura societaria e molte sfide lanciate: prima di tutte la dismissione dell'Iri (che ha il 99,55% delle azioni Rai) che apre la partita dei nuovi assetti proprietari e dei conseguenti criteri di nomina dei vertici.

E proprio alla continuità di gestione in vista di importanti trattative fanno riferimento i due sottosegretari alle Comunicazioni, Michele Lauria e Vincenzo Vita. «La decisione di Mancino e Violante è la più

opportuna - dice il primo - anche in relazione al fatto che è in itinere l'esame del ddl 1138 per il nuovo riassetto della Rai. Decisioni di tipo diverso avrebbero creato problemi in prospettiva». «Decisione utile - secondo Vita - per il futuro del servizio pubblico visto che «la Rai ha bisogno di stabilità». Alla stabilità plaudono Fnsi e Usigrai anche se chiedono impegni sull'innovazione tecnologica, sulle regole per la scelta dei gruppi dirigenti ancora segnate dalle «incompatibilità politiche», e sulla qualità.

Non rinnovare l'attuale Cda secondo Luciano Violante «sarebbe stato un errore». «Il mio giudizio -

spiega - si basa su questo: questo Cda ha approvato un progetto di digitalizzazione della Rai. Cioè un progetto di riforma profonda che metterà sul mercato dei settori rilevanti del sistema radiotelevisivo. Cambiare il Cda avrebbe voluto dire mandare al macero questo progetto». Se la decisione è «saggia» per Ds e Verdi, c'è chi nella maggioranza da invece fuoco alle polveri. Oltre ai Democratici, si lamentano i mastelliani che ricorrono al sarcasmo: «Auguri di continuità» ma «esprimemmo nelle sedi parlamentari e politiche il nostro giudizio sulla dirigenza Rai». Non sono soddisfatti i popolari che avrebbero preferito un altro no-

me più «rappresentativo» delle loro istanze al posto di Zaccaria: «Vediamo il rischio - dice Lapo Pistelli - di una lottizzazione ulteriore del servizio pubblico».

Bordate pesanti arrivano dall'altra sponda. Cossiga scimmietta i toni berlusconiani: «Atto di regime» e attacca in particolare Mancino che secondo lui non ha saputo fare altro che «cantare nel coro». Idem la Lega: «Rai lottizzata e di regime». Idem la Lista Bonino: «I presidenti delle Camere sono stati fedeli guardiani dei vari parchi-buoi del regime». La nota diffusa dalla Lista Bonino lega poi la conferma del Cda di viale Mazzini a quella della Corte Costituzionale, nel mirino della campagna referendaria: «Attendiamo la prossima conferma senza troppo contare su piacevoli sorprese».

Il primo atto del nuovo consiglio dovrà essere la nomina del presidente che secondo lo statuto viene eletto a maggioranza assoluta dei componenti del Cda. Il presidente dovrà convocare l'assemblea dei soci (Iri 99,55% e Siae 0,45%). Dopo l'assemblea il Cda dovrà di nuovo riunirsi per nominare il direttore generale. Tutto ciò entro la prossima settimana. E non si preannunciano sorprese: dovrebbero essere confermati Roberto Zaccaria presidente e Pier Luigi Celli direttore generale.

L'INTERVISTA

### Piscitello: «Pluralismo? No, questa è lottizzazione»

Una scelta insostenibile. È come se il medico non si curasse del malato

ROMA Sono infuriati i Democratici. «Non è sostenibile. La Rai per come è stata gestita da questo Cda non è sostenibile - dice Rino Piscitello che domenica scorsa, a Venezia, al congresso dei Democratici è entrato a far parte dell'esecutivo dell'Asinello - La riconferma del Cda da parte dei presidenti delle Camere si configura di fatto come una scelta politica».

Anche l'Udeur sostiene le stesse cose. Siete accomunati nella critica... «Immagino che l'Udeur abbia fatto richieste precise dal momento che ha posto il problema della rappresentanza. Problema che a noi non interessa. Anzi siamo contro la rappresentanza. Noi non vogliamo trattare niente, non vogliamo posti. Vogliamo solo eliminare questa anomalia. Noi chiedevamo che venissero nominate cinque persone nuove scelte dai presidenti delle Camere con criteri di assoluta impar-

zialità. Criteri che facessero riferimento alla competenza, alla professionalità. Non avremmo mai indicato qualcuno. Non era quello il nostro problema. Ci stava semplicemente a cuore il pluralismo dell'informazione». Cosa rimproverate esattamente al vecchio Cda ora riconfermato? «Il fatto che non abbia garantito in alcun modo il pluralismo. E come se un medico non garantisce la salute dell'ammalato. Le reti sono state occupate e spartite dai partiti...». E chi ha fatto la parte del leone? «Soprattutto i Ds. Ma anche i popolari. Non ci interessano però le percentuali. Non siamo interessati a occupare spazi e ogni volta che si è data l'occasione abbiamo risposto: «grazie no». Il fatto è che la Rai lottizzata non ci sta bene. E questa Rai è più lottizzata di quella della Dc degli anni Ottanta».

Ritenete di essere stati discriminati nell'informazione?

«Sì. Siamo stati pesantemente discriminati. Ma non solo noi, anche altri. Penso alla lista Bonino ma anche ad altri movimenti sia di centro-sinistra che di centrodestra. Sia chiaro: il problema però non si risolve non discriminando noi. Si risolve non discriminando nessuno».

Ma questo non era il Cda dei tecnici? «Niente affatto. I cinque che lo compongono sono esattamente espressi: uno dai Ds, uno dai popolari, uno dai Verdi, uno da Fi e uno da An. Sono stati scelti dai partiti e segnalati ai presidenti delle Camere che purtroppo si sono fatti protagonisti due anni fa di una lottizzazione. Ma allora si poteva anche capire, oggi invece è sconvolgente che questa lottizzazione sia stata riconfermata. Non si poteva fare niente di peggio».

Ora cosa proponete di fare? «Rivedere l'intero sistema della Rai e dell'informazione nel nostro paese a partire da una modifica del ddl 1138 arenato in Parlamento e fare in modo che la Commissione di vigilanza possa offrire il massimo di garanzie di imparzialità possibile nel controllo del sistema (ora la Commissione con la presidenza Storace difficilmente può offrire garanzie in questo senso)».

Lu. B.

L'INTERVISTA

### Vita: «È in arrivo la riforma Perché cambiare tutto?»

L'azienda ha bisogno di stabilità, il totonomie l'avrebbe danneggiata

ADRIANA TERZO  
ROMA «Ritengo che ai due presidenti Nicola Mancino e Luciano Violante vada fatto un plauso per la tempestività e per la scelta fatta. Non solo: per Vincenzo Vita, sottosegretario alle Comunicazioni, la conferma del Consiglio di amministrazione della Rai «ha evitato all'emittente pubblica una fase di instabilità. Sia chiaro: qui il governo non ha competenza».

Cispièghimiglio «Semplicemente, credo che questa azienda, che ha alle spalle tante epoche di contese e un rapporto eccessivo con la politica, abbia bisogno di stabilità, di essere più azienda. E aggiungo: attenzione, perché ci sono scelte strategiche che oggi la Rai sta compiendo - e penso all'entrata nel nuovo scenario multimediale, alla gara per licenze Umts - che non sarebbero facilitate dall'apertura di

una fase di instabilità. Anzi, il servizio pubblico si sarebbe inevitabilmente indebolito. E questo il punto chiave: aprire una stagione di totonomie ora, avrebbe forse impedito alla Rai di partecipare a una nuova stagione di intreccio multimediale. Per concludere, c'è un problema di scelte urgenti che non sono scelte di banale valore, ma scelte per il futuro. Infine, c'è una ragione persino di buonsenso: è in discussione al Senato, e ci auguriamo sia veloce, il disegno di legge 1138 che completa la riforma del sistema. In quel ddl c'è una parte che riguarda la Rai che farà dipendere l'azienda pubblica da una fondazione e che avrà, dunque, un suo consiglio direttivo con una sua holding operativa, etc. Insomma, passato il ddl, cambieranno le strutture stesse dell'amministrazione e le istituzioni di governo della Rai. Per cui, che senso avrebbe avuto un rinnovamento tout court, cioè un cambio adesso in una

prospettiva di riforma?».

Parisi, presidente dei Democratici, ha giudicato la scelta del Cda negativamente.

«Stimo profondamente il professor Parisi e capisco le sue preoccupazioni. Ma ripeto: la scelta è stata fatta dai presidenti di Camera e Senato, secondo me, con saggezza perché un cambiamento più profondo andrà costruito con la riforma. Che io mi auguro possa diventare un obiettivo di breve periodo».

E cosa risponde a Cossiga che ha definito la conferma «un atto di regime?»

«Se sono vere tutte le premesse ho fatto, non vedo dove sia il regime».

Cosa si aspetta da questo «nuovo» Cda?

«Nessuna logica conservativa bensì un coerente impegno per la riforma».

Einconcreto? «Chesi impegni per l'approvazione del ddl 1138 e lo sviluppo industriale della Rai. Di più: mi auguro che i nuovi consiglieri prendano atto delle preoccupazioni e delle critiche che vengono da varie parti per attivare al massimo il pluralismo dell'informazione».

Secondo lei, saranno confermati anche Celli e Zaccaria? «Se il buonsenso è buonsenso...».

SEGUE DALLA PRIMA

### IL SUPPLIZIO INFLITTO...

Immedesimarsi con il dolore di un genitore che perde un figlio è difficile ma non impossibile per chi ha figli e sente la loro vita preziosa e precaria. E forse il dolore più grande che si possa provare si trasforma inevitabilmente in desiderio di vendetta. Forse proverei anch'io lo stesso sentimento. Forse sentirei soddisfazione (si può chiamarla così?) nel guardare i visi impenetrabili delle assassine di mia figlia colpita a morte dalla sentenza. Ma il giudizio su una pena di morte lenta non ha niente a che vedere con questo sentimento umano. E una morte, anzi due, che si aggiungono alla prima, in una sequenza terribile che non porta a nulla, che non è giustizia. Chi è in vita non può che concepire progetti di vita, non di morte. Ela vita è credere sempre in una trasformazione possibile.

CRISTINA COMENCINI



## D'Alema in Vaticano difende il corteo gay

### «L'Italia è un paese libero e tollerante». Affrontato anche il caso Giordano

ALCESTE SANTINI

ROMA L'esistenza di rapporti buoni ed improntati a reciproco rispetto tra l'Italia e la S. Sede, anche per definire le modalità della manifestazione di luglio del «World gay Pride 2000» e dei problemi insorti con il «caso Giordano», è stata confermata dall'incontro, svoltosi ieri sera all'ambasciata d'Italia presso la Santa Sede per la ricorrenza dei Patti Lateranensi, tra il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, il ministro degli Esteri, Lamberto Dini, ed il segretario di Stato, cardinale Angelo Sodano, accompagnato dal Sostituto, monsignor Giovanni Battista Re, e da monsignor Jean-Louis Tauran.

Conversando con i giornalisti, il presidente del consiglio, Massimo D'Alema, ha dichiarato, riferendosi all'incontro mondiale a Roma dei gay, che l'Italia «è un paese libero e tollerante» per cui non può non accogliere manifestazioni che si svolgono «in modo non violento e non offensivo». Anche il ministro degli



IL PREMIER E SODANO All'incontro anche il presidente Ciampi e il ministro Dini

posteri, Dini, ha detto, a tale proposito, che «la manifestazione non potrà non esserci», proprio alla luce delle norme costituzionali, anche se occorre ottenere «garanzie perché non ci siano atteggiamenti inconvenienti che potrebbero violare le norme concordatarie».

Dal canto suo, il segretario di Stato, cardinale Angelo Sodano, dopo aver rilevato che «tocca al governo affrontare questo problema», ha chiarito, rispetto a forzature di alcuni giornali che avevano ipotizzato «passi diplomatici» di protesta, che «non si tratta tanto di questioni concordatarie, ma di buon senso perché ogni cosa sia al suo posto e, perciò, si tratta di trovare la forma, il tempo e il luogo adatti». La questione, quindi, non riguarda le norme concordatarie, ma l'etica civile dell'opportunità e delle modalità perché non ci sia sovrapposizione tra la manifestazione gay, che ha una specifica connotazione, rispetto ad altre strettamente giuridiche che ne hanno altre. E, per esemplificare il senso del suo ragionamento, il cardinale Sodano ha osservato che «la moschea di

Roma fa onore alla città, ma non è stata costruita in via della Conciliazione», ossia nei pressi del Vaticano.

Per quanto attiene al contenzioso apertosi tra Santa Sede e Stato italiano subito dopo l'esplosione del «caso Giordano», il cardinale Sodano ha ricordato, come era stato anticipato dalla nota di «L'Osservatore Romano» di due giorni fa, che «è da tempo al lavoro una commissione mista Italia-Santa Sede per risolvere la questione a livello giuridico». Certo «le cose sono lente, ma ha aggiunto con ottimismo - si troverà una formula perché l'Italia è il paese del diritto e delle formule». Così come si è mostrato fiducioso per la firma dell'Intesa, in attuazione dell'art. 12 dell'Accordo, sulla collaborazione tra l'Italia e la Santa Sede per la salvaguardia e la valorizzazione dei beni culturali ecclesiastici da mettere a disposizione degli studiosi. Ed una soluzione positiva sarà trovata per il trattamento previdenziale per i dipendenti vaticani che lavorano in Italia e di quelli italiani che lavorano in Vaticano. L'incontro, quindi, «è stato amichevole come sempre» - ha dichiarato D'Alema - sia nel trattare le questioni poc'anzi menzionate, sia per la manifestazione gay, per la quale il governo opererà perché «non rechi offese e possa essere compatibile con le altre».

In merito all'invito rivolto

dalla Santa Sede, con la nota di «L'Osservatore Romano», perché le forze politiche, di maggioranza ed opposizione, lavorino per «promuovere una riconciliazione nazionale», D'Alema, ha dichiarato che «la Chiesa è un fattore di coesione nella vita del paese, che può aiutare la ricomposizione di un confronto più civile e più sereno, che anch'io auspico». Per quanto riguarda la collaborazione per il Giubileo, D'Alema ha detto che «le cose

sono partite bene anche se rimangono impegni molto rilevanti da affrontare insieme». Con il cardinale Sodano, i giornalisti hanno affrontato l'attuale rapporto tra Santa Sede e Cina. Il porporato ha detto che «la Santa Sede è convinta che ci sia una volontà di dialogo del governo cinese nei suoi confronti» e si augura che «alle parole seguano i fatti», anche se ha dichiarato di «non comprendere alcuni gesti cinesi» come «le ordinazioni for-

zare di vescovi della Chiesa governativa». Si è mostrato «ottimista» circa la possibilità di una «normalizzazione di rapporti tra Cina e Vaticano», assicurando che c'è «un canale di comunicazione, anche se non a livello ufficiale, per chiarire le rispettive posizioni». E uno di questi «canali» è anche l'Italia dopo che D'Alema, con l'incontro con Jiang Zemin, ha contribuito a favorire una distensione tra Vaticano e Cina.

## LA COPPIA DEL DUEMILA: ACCORDO COLANERI - WIND MANUELA ARCURI MADRINA D'ECCEZIONE

E' di oggi un importante accordo commerciale che unisce Wind e il gruppo Colaneri di Roma, leader romano nella vendita di autoveicoli. Grazie a questo accordo presso i sei punti vendita del Concessionario a Roma, sarà possibile acquistare tutti i prodotti Wind.

E' il primo connubio di questo tipo che si realizza in Italia destinato a una giusta eco anche grazie all'ampio bacino di utenza di cui gode il Gruppo Colaneri (oltre 10.000 auto e veicoli commerciali vendute nel '98 e circa 500.000 clienti l'anno, secondo uno studio della Citibank ). E' dunque una piccola rivoluzione nella distribuzione di prodotti di telefonia, che mai in precedenza avevano sfrut-

tato questo canale di vendita. L'idea di libertà e di indipendenza che da sempre si accompagna all'immagine dell'automobile, viene avvicinata all'idea di mobilità che fa del telefono il suo vessillo.

E' un terreno nuovo che cerca di sfruttare una sinergia nelle strategie di vendita e di comunicazione.

Il felice incontro è stato celebrato con una grande festa aperta al pubblico. La serata è stata animata dalla presenza di una madrina di eccezione, l'affascinante Manuela Arcuri, il pubblico intervenuto ha potuto prestare il proprio volto allo scopo di trovare la coppia del 2000 per la nuova campagna promozionale del Gruppo Colaneri. Coppie di ogni

età sono state intervistate da Manuela Arcuri all'interno di un videobox. Quelle che sono state più simpatiche ed originali hanno portato a casa l'ultimo modello dei telefonini Wind.

E' un esperimento unico nella contaminazione tra settori merceologici estremamente diversi tra loro, che certamente avrà successo commerciale e potrà essere considerato un precedente storico nel settore della distribuzione e dei servizi.

Punti vendita: Autorama Salaris, Via Salaria 741 - Roma - Mondo Auto, Via Tiburtina 1101, Via Prenestina 740, Largo Preneste 16/26 Roma



*il duemila  
di più*

**fai 6+2**  
con  
**l'Unità**

L'abbonamento semestrale vale 6 mesi + 2 settimane



Sabato 12 febbraio 2000

18

GLI SPETTACOLI

l'Unità

RENATO PALLAVICINI

È morto ieri per un ictus lo sceneggiatore Bernardino Zapponi. Aveva 73 anni. I funerali si svolgeranno lunedì alla Chiesa degli Artisti in Piazza del Popolo, a Roma.

«Io ho cominciato subito a lavorare con la mania della scrittura, mentre nell'immediato dopoguerra facevo legge, senza però mai prendere la laurea». E ancora: «Fare lo sceneggiatore è come scrivere dei romanzi d'appendice, ha quel che di nobile e di antico dei tempi del feuilleton... quel fatto di scrivere su richiesta, inventare delle storie, sbizzarrire la fantasia, portare il lavoro, farsi pagare, tirare avanti, e poi scrivere un'altra puntata, un'altra sceneggiatura». Stava tutto in queste frasi il mestiere di «cinescrittore» di Bernardino

Zapponi, romano, classe 1927. Stava in questa mania per lo scrivere e il raccontare: una laica passione artigianale più che un sacro fuoco artistico.

Gli esordi, dopo un apprendistato come cronista in diversi quotidiani, avvengono alla fine degli anni Quaranta, in quella vera e propria cucina di «grandi firme» che fu il *Marc'Aurelio*, accanto a nomi come Steno, Vittorio Metz, Marcello Marchesi, Ruggero Maccari, Ettore Scola, Age e Scarpelli. Una palestra di umorismo e di irriverenza che tornò utile a Zapponi quando, anni dopo, dal '58 al '65, fu direttore di

una curiosa rivista di cultura, *Il Delatore* (ispirata un po' a *Bizarre*, un periodico francese d'impronta surrealista), che affrontò temi coraggiosi, come il sadismo, la follia, il travestimento. L'apprendistato, prima di arrivare al cinema, fu vario e sempre di buon livello: autore di varietà radiofonici con Terzoli, Amurri e Verde; sceneggiatore, tra il '60 e il '66, di molti caroselli televisivi: «Un mondo affascinante e terribile» avrebbe ricordato più tardi Zapponi - «... questi industriali sono delle bestie degne dei disegni di Grosz, di Otto Dix».

L'incontro col cinema è del

1951, quando, assieme a Steno e Monicelli, firmò il copione di *È l'amor che mi rovina*, un film di Mario Soldati. Poi, nel 1966, l'incontro con Fellini che, «incantato» da un suo libro di racconti, gli telefonò e gli fissò un appuntamento. «Ci siamo visti il giorno dopo», ricordava Bernardino Zapponi in un'intervista, «lui doveva preparare un film di episodi tratti da Poe, *Tre passi nel delirio*, e voleva fare uno dei miei racconti, ma questo ovviamente non era possibile dovendosi trattare di racconti di Poe! Feci con lui la sceneggiatura del suo episodio *Toby Dammit*, con Terence

Stamp. Benché Federico avesse sette anni più di me, avevamo molti ricordi in comune, avevamo il *Marc'Aurelio* tutti e due, c'erano tutti quegli amici in comune. Era un po' come se avessimo fatto insieme la guerra! Avevamo un po' gli stessi gusti - continuava Zapponi - per un certo tipo di cinema un po' delirante, molto visivo... E ci siamo trovati». Nacque così un sodalizio che sarebbe durato negli anni, lungo titoli celebri come *Satyricon*, *I clowns*, *Roma*, *Il Casanova*, *La città delle donne*.

Zapponi passa con disinvoltura dalle visioni felliniane all'av-



ventura di *O' Cangaceiro* (1970), di Giovanni Fago, una variante in terra brasiliana degli spaghetti-western dell'epoca, protagonisti Tomas Milian; da thriller come *Profondo Rosso* (1975), scritto

con Dario Argento, al kolossal televisivo come *Mosè* (1976), in collaborazione col regista Gianfranco De Bosio.

Ma il suo genere d'elezione resterà la commedia e la satira, dove darà buona prova di sé firmando (assieme a Maccari) diversi film di Dino Risi, tra cui *I telefoni bianchi*, *Languidi baci... perfide carezze*, *Profumo di donna*, *Anima persa*; lavorando con Monicelli ne *Il marchese del Grillo*, con Sordi per *Polvere di stelle*, con Bolognini in *Per le antiche scale*, con Luigi Magni in *Stato buoni se potete*. Fino alla collaborazione con generazioni più giovani e recenti da Tinto Brass in *Paprika* a Peter Del Monte in *Piso pisello*.

Infaticabile penna, ha anche collaborato di giornali e riviste, autore di racconti e romanzi, e di recente, di *Il mio Fellini*, un bel libro sul suo sodalizio con il grande regista riminese.

IL CINEASTA CHE AMAVA LE DONNE

Sposò Brigitte e Jane Fonda, ebbe un figlio dalla Deneuve: la carriera di un casanova del cinema...



A destra, Vadim con Brigitte Bardot. A sinistra, il regista con Jane Fonda. Sotto, ancora Vadim. In alto, una scena del «Casanova» di Fellini scritto da Zapponi.

## Muore Vadim Creò la Bardot

### Il regista francese aveva 72 anni

MICHELE ANSELMINI

Il regista Roger Vadim è morto ieri mattina a Parigi. Aveva 72 anni. Da tempo era malato di cancro.

«Io voglio andare in Paradiso. Ma, dopo tutto quello che hanno scritto su di me, non posso presentarmi davanti a San Pietro come se niente fosse. Mi manderebbe dritto filato in Purgatorio! Ho pensato quindi di farmi precedere da un dossier. Questo libro è il mio dossier». Era un uomo spiritoso, Roger Vadim. Nel 1986 venne in Italia per promuovere il suo volume di memorie (amorse) *Bardot, Deneuve, Fonda*, che in francese suonava più maliziosamente *D'une étoile à l'autre*, «da una stella all'altra». Aveva il sorriso da playboy stagionato, gli occhiali a goccia, la camicia aperta sul petto villosa; e quasi non si capiva che due delle tre stelle in questione - Catherine Deneuve e Brigitte Bardot - si fossero arrabbiate, al punto da

chiedere 200mila franchi di risarcimento ciascuna. «Non ho raccontato pettegolezzi d'alcova, sapevo che c'erano dei confini che non potevo varcare», s'era giustificato alla stampa.

Regista, fotografo, scrittore, giornalista sportivo per *Paris-Match*, produttore, soprattutto *tombur de femmes*, Roger Vadim è stato davvero uno degli uomini più fortunati (e invidiati) del mondo, non fosse altro per le donne splendide che ha amato nel corso della sua tumultuosa vita. Sposò Brigitte Bardot, la danese Annette Stroyberg, in seguito ebbe una relazione con Catherine Deneuve, poi impalmò Jane Fonda, Catherine Schneider e Marie Christine Barrault, infine si consolò con l'americana Ann Biderman. Da quelle relazioni nacquero quattro figli (Nathalie, Christian, Vanessa e Vanja) più una discreta serie di film: all'incirca una ventina, non memorabili, ma alcuni dei quali infissi nel ricordo del pubblico.

Aveva esordito nel 1956 con *Et*

*Dieu créa la Femme*, titolo emblematico per un pigmalione come lui, ma in Italia il film era diventato *Place a troppi*. Chi piaceva a troppi (uomini, naturalmente) era la giovane Brigitte Bardot, bionda, selvaggia e fresca come una donnina di Manara. Nei pan-



ciò - il sex appeal di sua moglie Brigitte. L'aveva sposata nel 1953, lei diciottenne ancora scura di capelli e senza il famoso broncio che l'avrebbe resa famosa. Figuratevi che il padre di Bri-

gitte, borghese conservatore, aveva addirittura proibito loro di dormire insieme la notte dopo il matrimonio civile, in attesa di quello religioso; inutile dire che i due andavano a letto insieme da quando lei marinava la scuola e lui falsificava la firma di papà.

«Non c'era niente di davvero sconvolgente in quello che faceva Brigitte sullo schermo, era la sua naturale sensualità a renderla così provocante», dirà molti anni più tardi Vadim, commentando l'incipit del suo libro di memorie, che suona così: «Da quando Boticelli dipinse la sua Venere fluttuante su una conchiglia di madreperla, non si era più vista una Dea dell'Amore sorgere dalle acque». Esagerato? Un po', ma certo doveva essere stato un notevole spettacolo vederla seminuda, splendida e e sorridente, la lunga chioma scompigliata dal vento, emergere dai flutti della rada di Cannes quel maggio del 1953.

Il miracolo si ripeté tre lustri dopo, quando Vadim riuscì a im-

porre all'attenzione internazionale una nuova diva, la quasi sconosciuta Jane Fonda (non ancora «Hanoi Jane») ingaggiata per il fantascientifico *Barbarella*. Capelli vaporosi, grinta da eroina spaziale e seni in vista, l'attrice americana intrecciò col cineasta un forte rapporto sentimentale, con matrimonio annesso: «Di tutte le donne che ho avuto, Jane è la più completa», dirà infatti di lei Vadim qualche anno dopo.

E intanto il regista «che amava le donne» - per citare Truffaut - continua a girare film di cassetta, alcuni dei quali sono poco più che uno spunto per spogliare sullo schermo belle attrici. Negli anni Sessanta c'erano stati *I sette peccati capitali*, *Il piacere e l'amore*, l'episodio di *Tre passi nel delirio*, poi arrivarono *Un corpo da possedere*, *Una vita bruciata*, *Una femmina infelele*, nonché, nel 1987, lo sfortunato remake americano di *Place a troppi*, finalmente intitolato *E Dio creò la donna*. Ma Rebecca DeMornay, per quanto fresca e sensuale, era una pallida copia di Brigitte: e lui lo sapeva.

POLEMICHE

### Stabile di Torino Chieste dimissioni del presidente

TORINO Prima le critiche, ora è proprio scontro aperto: la nomina del nuovo direttore artistico del Teatro Stabile di Torino - nella persona di Massimo Castri, chiamato a succedere a Gabriele Lavia, il cui mandato è giunto a scadenza - avvenuta lunedì scorso, sta diventando un'affare dalle imprevedibili conseguenze. E così, dopo la preannunciata sfiducia da parte del sindaco della città, Valentino Castellani, nei confronti del presidente dell'ente, Agostino Rebaudengo, ieri è stata la volta della presidente della Provincia, Mercedes Bresso, da sempre esponente di punta della sinistra torinese, a chiedere ufficialmente le dimissioni del numero uno dello Stabile Torinese. «Visto il metodo seguito nella gestione della vicenda - ha scritto Bresso al presidente Rebaudengo - risulta evidente che, per quanto riguarda la Provincia, vengono a mancare le condizioni basilari di stima e di fiducia nei suoi confronti e, pertanto, ritengo sarebbe doveroso trarne le conseguenze, rassegnando le dimissioni».

A «difesa» dell'operato del presidente del Teatro, sono subito scesi in campo il sindacato dei lavoratori della comunicazione e le Rsu dello Stabile, per sottolineare che «i contrasti politici locali devono essere risolti nei rapporti con il Cda e non devono suonare come una minaccia per il nuovo direttore». «In democrazia - sottolineano in una nota - la maggioranza vince e se 4 consiglieri di amministrazione su sette hanno votato per la nomina di Massimo Castri (l'altro candidato era, Gabriele Vacis, n.d.r.), le polemiche che si sono susseguite, oltre che dannose per la sinistra del Piemonte, diventano sterili, sbagliate ed inopportune».

Anche il collegio dei revisori dei conti del Teatro ha dato atto ufficialmente, a sua volta, al consiglio di amministrazione che ha eletto il nuovo direttore artistico, sulla regolarità di svolgimento dello stesso e di aver «validamente deliberato su argomenti di sua competenza iscritti all'ordine del giorno».



**FRANCESCO GUCCINI**

STAGIONI

IL NUOVO ATTESISSIMO ALBUM DI INEDITI

CD-MC-LP **EMI** [www.emimusic.it](http://www.emimusic.it) [info@emimusic.it](mailto:info@emimusic.it)

**FRANCESCO GUCCINI**

**TOUR 2000**

**FEBBRAIO**  
21 Perugia  
25 Parma  
28 Udine

**MARZO**  
6 Reggio Calabria  
16 Bari  
23 Torino  
31 Roma

**APRILE**  
3 Bologna  
8 Milano  
14 Firenze





ROMA Cinque gol a Venezia nella prima semifinale di Coppa Italia, cinque milioni di multa alla Lazio per i cori razzisti verso N'Gotty, che seguono i diciotto milioni di multa di poche settimane fa per le svastiche e le croci celtiche sventolate al posto delle bandiere biancocelesti. Il giro di vite operato dalla Federcalcio contro gli episodi di violenza, contro gli striscioni offensivi, contro gli episodi di razzismo è stato subito messo in atto. Per ora sotto forma pecuniaria, prima di arrivare ad altri provvedimenti più severi. Un segnale di avvertimento, che non sappiamo quale presa potrà avere verso i tifosi. Naturalmente ci riferiamo a quella frangia di imbecilli, che va allo stadio per esibire in recite di pessimo gusto, come quella dell'Olimpico, piuttosto che a tifare. E per dimostrare la loro «irriducibilità», giovedì sera hanno mutato soggetto. Via gli striscioni dalle curve, al loro posto l'insulto

## Cori razzisti contro N'Gotty: Lazio multata

### Il direttore sportivo Pulici: «Devono smetterla». Violante: «Occorre vigilare»

razzista. Durissimo il commento del direttore sportivo della Lazio, Felice Pulici: «Bisogna assolutamente finirli, con questi cori. Dopo aver vietato l'ingresso agli striscioni e alle croci celtiche, per ottenere un comportamento esemplare questi tifosi si devono rendere conto che non bisogna comportarsi in questo modo. Mi auguro che domenica non si ripeta un altro episodio del genere». La verifica la si potrà fare già domani, nella sfida di campionato contro il Parma, nelle cui file gioca il francese di colore Thuram. Come si può constatare la situazione generale dell'ordine pubblico allo stadio continua ad essere

molto precaria e di difficile risolvimento. Ieri a Roma, nel corso di un convegno sul calcio, il problema è stato affrontato con grande impegno da uomini di governo. «Sarebbe importante se il pubblico degli stadi zittisse i cori razzisti di qualche gruppo, così come fa con le contestazioni ad un calciatore che non piace» ha detto il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Francesco Minniti, riferendosi all'episodio di intolleranza razziale dell'Olimpico. «Dal Governo sono venuti segnali incoraggianti contro la violenza, come l'iter della legge ora in Parlamento. Ma per i cori, serve l'autodisciplina. Mi piacereb-

be un'attiva partecipazione del pubblico anche per zittire i cori razzisti». Minniti ha suggerito la creazione di una autorità terza rispetto a calcio e arbitri per valutare l'operato dei direttori di gara e confermarne la credibilità. «Non un authority, pensavo ad una sede terza che consenta sugli errori di rendere credibili gli avvenimenti ed evitare crisi di fiducia». Sul caso è intervenuto anche il presidente della Camera Luciano Violante. «Così come hanno smesso di esibire i loro striscioni razzisti, potrebbero smetterla con i cori: questo è stato l'invito rivolto tanto ai tifosi della Lazio, quanto a tutti coloro che si rendono

colpevoli negli stadi di manifestazioni razziste. «Quando una forza politica - ha affermato - pone il principio di discriminazione, sia essa di destra o di sinistra, quando pone come principio che gli uomini non sono tutti uguali, allora - ha ribadito - è bene vigilare». A spezzare una lancia a favore dei tifosi nel coro di condanne è stato Dino Zoff, ct della nazionale: «Non so fino a che punto si possano definire cori razzisti - ha detto - o delle prese in giro». «Comunque - ha concluso - gli striscioni si possono limitare. Per le voci bisogna far ricorso alla coscienza».

INGHILTERRA

## Tifoso «lanciatore di caramelle» bandito per un anno dagli stadi

Più che una storia sembra una favola: un tifoso del Nottingham Forest è stato bandito per un anno intero da tutti gli stadi del Regno Unito per il lancio di una caramella durante una partita della sua squadra contro il Manchester City. Ventisette anni, elettricista, Dave Elnor è stato anche condannato a 360mila lire di multa, più 170mila lire di spese giudiziarie, quando è stato processato giovedì a Nottingham per direttissima in base alle severe leggi anti-hooligan volute dal governo Blair. Ora, se in Italia la legge funzionasse come in Inghilterra (nei disegni di legge anti violenza Veltroni-Napolitano-Flick è prevista la sanzione per il lancio degli oggetti, non sappiamo se vale anche per le caramelle), gli stadi sarebbero deserti. Ogni impianto ha la sua mercanzia. A Milano va di moda il lancio delle arance. A Roma, le bottigliette di plastica. A Napoli «tirano» le cartacce. Elnor è finito in tribunale perché con l'ausilio di potenti binocoli i poliziotti di sorveglianza allo stadio l'hanno visto mentre tirava la caramella (per l'esattezza un «fruit gum») contro un gruppo di tifosi della squadra avversaria che avevano appena lanciato delle monetine. L'elettricista è stato rinviato a giudizio per condotta sregolata e invano ha detto al giudice: «È stata una cosa stupida, ma non sono un hooligan. Stavo mettendo la caramella in bocca e invece l'ho gettata di impulso». Soddisfatta la polizia: spera che «funzioni da deterrente per altri tifosi».

# Ciclismo, le nuove frontiere del doping

## Il dottor Besnati: «Si punta alla manipolazione dei cromosomi»

GINO SALA

ROMA Con quale faccia si ripresenta il ciclismo nell'anno Duemila? Faccia pulita o faccia sporca? Domanda particolarmente inquietante se ci riferiamo ai veleni di cui finora si è nutrito, alle inchieste e alle denunce in corso, alle brutte voci in circolazione. Continuo a sperare in un generale ravvedimento, in una presa di coscienza da parte dei corridori che possono e devono rimanere lontani dai loschi trafficanti, da persone disoneste e pericolose, ma ecco cosa mi ha confidato il dottor Massi-

mo Besnati, presidente dell'associazione italiana dei medici di ciclismo: «Non c'è dubbio che i nuovi controlli dell'Unione ciclistica italiana, pur non risolvendo completamente i gravi problemi, costituiscono un passo avanti in materia antidoping. Purtroppo sappiamo che l'emoglobina sintetica e il pio danno, per così dire, gli stessi benefici dell'Epo senza incidere sul numero dei globuli rossi e di conseguenza sull'ematocrito del soggetto esaminato. Si parla inoltre di una spaventosa terapia genica che agisce sui cromosomi. Atleti clonati, un po' come si è fatto con la pecora, variazioni impossibili da scoprire. In un modo o nell'altro rimane in me il ti-

more-sottolinea il dott. Besnati - che la scienza del male abbia un'infinità di armi a disposizione, ma guai se ci sentiamo disarmati, se non ci rendiamo conto che dobbiamo assolutamente convincere i corridori nella dialettica per una corretta difesa della propria salute...». Siamo ai confini della fantascienza intanto c'è la cronaca che incalza: saranno le rispettive federazioni nazionali a decidere se Toni Rominger (che ha abbandonato l'attività), Abraham Olano, Pavel Tonkov, Beat Zberg, Fernando Escartin e Andreas Kappes debbano essere sanzionati. I sei ciclisti sono nell'elenco di tesserati esteri reso noto dal capo della procura dell'antidoping del Coni, Giacomo Aiello. Per loro, dopo l'esame del materiale inviato dalla magistratura bolognese, sono state riscontrate evidenze che necessitano di ulteriori accertamenti. «Si tratta della terza fase del procedimento sul quale abbiamo iniziato a lavorare dopo l'invio del materiale da parte del procuratore Giovanni Spinosa - ha detto Aiello - sono atleti per i quali noi non possiamo intervenire». A carico degli spagnoli Olano ed Escartin, dello svizzero Rominger e del russo Tonkov sono stati riscontrati valori ematici difformi, per il tedesco Kappes risulta anche somministrazione di androgeni, mentre per lo svizzero Berg è emerso un più generico uso di prodotti vietati.

nea di principio, che tra qualche anno i genetisti acquisiscano, almeno in parte, questa capacità. Ma si tratta, per ora, di una possibilità teorica mai realizzata e, finora, anche scarsamente indagata.

Qualcuno potrebbe evocare anche un'altra possibilità: la clonazione. Prendere, che so, una cellula di Roberto Baggio e far nascere un altro campione identico all'atipico numero dieci interista. Si tratta, allo stato, di pura fantascienza. Non solo perché la clonazione umana è vietata per legge. Ma anche e soprattutto perché, se anche la clonazione dell'uomo fosse possibile (eventualità tutta da dimostrare), difficilmente il clone diventerebbe un adulto sano e avrebbe in dotazione le medesime capacità della «madre» o del «padre».

Le biotecnologie non rientrano, almeno per ora, tra le tecniche di doping a disposizione degli sportivi. D'altra parte le tecniche di doping a disposizione degli sportivi sono già molte. E già terribili. Non c'è davvero alcun bisogno di evocarne altre.

BREVI

### Sci: Kostner male nel superG

Non è riuscito a solde Kostner il bis nel supergigante di Santa Caterina Valfurva, terra di Deborah Compagnoni. Chi, invece, di errore ne ha commesso solo uno, è stata Michaela Dorfmeister, che ha vinto e ha così consolidato il primato in coppa del mondo di sci. Per la Kostner, che due giorni fa aveva vinto la libera, solo un settimana dopo a oltre un secondo di ritardo dall'austriaca.

### Campana: «Basta con le simulazioni»

La simulazione sul campo «è un atto che può dare qualche vantaggio immediato, ma che alla lunga si ritorce contro chi lo compie e rovina irrimediabilmente l'immagine individuale e di squadra». Lo sostiene il presidente dell'Associazione calciatori, Sergio Campana, in un appello rivolto ai giocatori. Campana ha scritto ai suoi tesserati una lettera aperta in cui li invita a smettere di simulare.

### Schumi, la «prof» d'italiano «croata»

Se Michael Schumacher il giorno della «vernice» della Ferrari 2000 ha stupito parlando in italiano il merito è di una ragazza di 23 anni di Castelnuovo (Modena), ma di origine istriana, Marlene Prischich. E lei, infatti, l'insegnante di italiano del campione tedesco. La giovane sista laureando all'Università di Bologna in lingue e letterature straniere ed è già diplomata in pianoforte al conservatorio. Ed è da circa un mese che insegna a Schumi come parlare correttamente in italiano. Marlene conosce bene il tedesco, anche per le origine croate della sua famiglia.

LA RICERCA SCIENTIFICA

## Ma «la sinfonia dei geni» resta un rebus...

PIETRO GRECO

ROMA Dopare il nucleo delle proprie cellule per diventare un campione. Manipolare il genoma per vincere alla grande. È davvero la terapia genica, con l'aggiustamento del Dna, la nuova frontiera dello sport? Anzi, la nuova frontiera del doping nello sport?

Lo scenario è da brividi. Ma, per ora, è anche molto lontano dalla possibilità tecnica di essere realizzato.

Per diversi motivi. La terapia genica è nata, come termine e come idea, negli anni '70. Quando i biologi cominciarono a pensare che fosse ormai possibile inserire un gene «sano» in una cellula malata per guarire l'intero paziente. La terapia genica può essere concepita, in linea di principio, anche come pratica eugenetica. Basterebbe sostituire un gene non desiderato, per esempio il gene portatore del colore marrone degli occhi, con un gene desiderato, per esempio il gene portatore del colore verde degli occhi. La terapia genica potrebbe essere usata, sempre in linea di principio, anche come pratica di eugenetica sportiva. Basterebbe sostituire un gene «poco atletico» con un gene «atletico». Potremmo così pensare di migliorare la nostra resistenza sotto sforzo, il salto, la corsa o, perché no, l'intelligenza tattica.

Tutte queste possibilità teoriche si scontrano, però, con le molte limitazioni di fatto alla terapia genica.

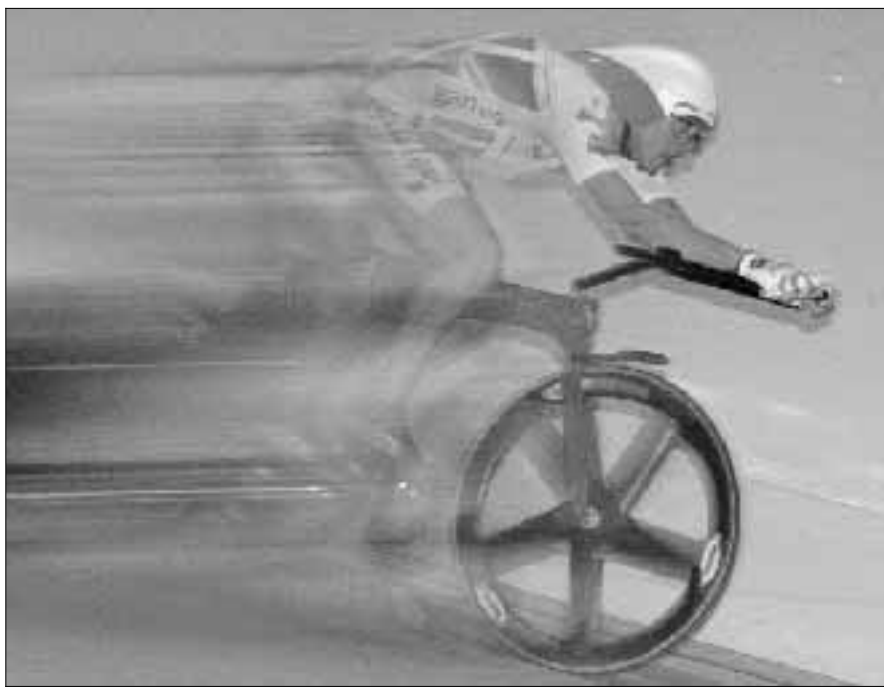
La prima consiste nel fatto che i 40 tipi di cellule del nostro cor-

po sono tutti, tranne uno (le cellule cosiddette staminali), molto riosciti a farsi manipolare geneticamente. Alcune volte lo si è fatto, ma il successo non è stato eccezionale.

Il secondo motivo è che la cura «in vivo» sul paziente è stata realizzata poche volte. In caso di gravi malattie genetiche monofattoriali, causate cioè dal cattivo funzionamento di un singolo gene. E il successo non è stato, finora, per nulla eccezionale.

Sono allo studio terapie geniche per altre malattie gravi multifattoriali, come i tumori o l'aids, ma finora senza risultati clinici concreti.

La gran parte degli scienziati capaci di studiare protocolli di terapia genica sono impegnati da anni su questi fronti e non sono, per quello che si sa, interessati ad altri, meno impellenti e ben più complessi, utilizzi della tecnica.



John Giles/ Ap

forte dei marmi LA CAPANNINA DI FRANCESCHI

QUESTA SERA GRANDE MUSICA CON

**“I BRAVO” di Augusto Righetti**

VENERDÌ 3 MARZO PRIMO VEGLIONE DI CARNEVALE CON

**VALERIA MARINI e MASSIMO BOLDI**

Piano bar • Ristorante • Prenotazioni tel. 0584/80169

il mondo è fantastico visto dalla nuova BMW Serie 3 touring.

**turbo sport** S.P.A. di TEO ZECCOLI Via Selice, 207 Tel. 0542/641788 IMOLA (Bologna)

**SABATO APERTO TUTTO IL GIORNO**

Scegli la tua quota!!!

**Calcio** Scommetti su tutte le partite di Serie A & B del fine settimana

Avv.	Partita	1	X	2
1	Bari	1,55	2,90	7,00
2	Bologna	3,00	2,80	2,25
3	Fioreritina	1,70	3,00	4,75
4	Inter	1,20	4,50	12,0
5	Juventus	1,25	4,50	9,00
6	Piacenza	2,00	2,75	3,75
7	Perugia	3,80	2,85	1,90
8	Venezia	2,20	2,65	3,35
9	Lazio	1,80	2,85	4,50
11	Cesena	1,90	2,45	5,00
12	Chievo	1,85	2,40	5,50
13	Fermana	3,00	2,65	2,35
14	Monza	2,10	2,30	4,50
15	Pescara	1,80	2,50	5,50
16	Sampdoria	E h	1,35	3,60
17	Savola	E h	2,10	2,50
18	Vicenza	E h	1,35	3,70
19	Atalanta	E h	1,55	3,00

Su tutte le partite scommesse multiple minimo triple. Su quelle in neretto anche singole e doppi. E = Somma Gol, Parziale/Finale, Risultato Esatto. h = anche scommesse con l'handicap.

**Ippica** Le riunioni di oggi - Orari d'inizio

11.00 Moonee Valley/Ambio, 11.00 Palermo/Trotto, 11.10 Grosseto/Galoppo, 14.00 Vincennes/Trotto, 14.00 Roma/Trotto, 14.00 Napoli/Galoppo, 14.25 Firenze/Trotto, 14.30 Bologna/Trotto, 14.30 Aversa/Trotto, 14.35 Grosseto/Galoppo, 14.40 Dinstaklen/Trotto, 14.55 Lingfield/Galoppo, 15.00 Palermo/Trotto.

Se ti interessa **Quote e Risultati**

Il numero da comporre è **9898** (costo sec. 9898) (costo sec. 9898) (costo sec. 9898)

Il numero verde **800.055.155** a tua disposizione **giorni su 7 dalle 11 alle 1.**

Se ti interessa **Internet** **Mediavideo**

www.snai.it **Pag. 660/661** con le quote aggiornate in tempo reale







SUPPLEMENTO  
DE L'UNITÀ  
ANNO 2 - NUMERO 6  
SABATO 12 FEBBRAIO 2000

Microclimi

### Il nero non s'addice alla tuta blu

Enzo Costa

«Uno che è abituato a inseguire le gazze o a fuggire dai leoni non può mettersi a una catena di montaggio»: questa versione "splatter" di relativismo culturale si deve alle meningi fumiganti del sindaco di Treviso Giancarlo Gentilini. Dimostrazione vivente e berciante che la teoria dell'evoluzione qualche lacuna ce l'ha: dall'ingenuo mito del buon selvaggio di Rousseauiana memoria all'allucinazione identikit del cattivo operaio extracomunitario di gentiliniiana oratoria, si disegna la triste parabola regressiva di oltre due secoli di pensiero umano. Dunque all'alba del terzo millennio si può essere primo cittadino nel ricco e avanzato Nordest e sbandierare orgogliosamente squalidi "ragionamenti" primordiali: l'aficano allergico alla tuta blu visto che non la portava nella savana (alla faccia - tra l'altro - di cronache, statistiche e imprenditori che parlano di impiego crescente di lavoratori immigrati). Parola di Gentilini (nomen omen), già sradicatore di panchine per impedirvi la sosta sgradita degli stranieri, e fresco di gemellaggio con Haider. Tra l'entusiasmo della Lega, fresca di abbraccio con Berlusconi. Quello del partito dell'amore.

# Metropolis



## Le cento città



# L'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

IL RITORNO  
DEL PAT

## Dove nacque il primo "mariuolo"

ORESTE PIVETTA

Il Pat, altrimenti Pio Albergo Trivulzio, tristemente noto un tempo al popolo milanese come Baggina (cioè ospizio per gli anziani poveri: da cui «i vegghini de la Baggina»), divenne universalmente famoso un tempo non remoto per essere il luogo che generò la «madre di tutte le tangenti», non la più cospicua dunque, ma quella simbolicamente accolta come il brodo primordiale di tangentopoli. Tangentopoli sarebbe per i più, dopo le manifestazioni di piazza, giudiziarmente morta, secondo l'assoma tipicamente italiano: tutti colpevoli, nessun colpevole.

Capita però che mentre si sta celebrando il settimo anniversario dell'arresto di Mario Chiesa (cade giovedì 17 febbraio), l'ex presidente, caduto per una questione di pulizie e di appalti poco chiari e condannato, lui solo, da Bettino Craxi con l'ormai leggendario epitetto di "mariuolo", l'ente morale sia stato preso in osservazione dal segretario generale del comune di Milano, comandato dal sindaco Albertini (onore al merito) a una verifica amministrativa. L'attento segretario ha prodotto e sottoscritto una relazione di una ventina di pagine, in cui ne possono leggere di tutti i colori, che sono poi i soliti colori che si ripetono con metodica ripetitività: strani appalti, strane consulenze, giri di milioni, singolari assunzioni.

Alcuni numeri, in particolare, colpiscono. La relazione racconta che il patrimonio immobiliare della Baggina, esito di innumerevoli lasciti, case di tutti i generi, molte in zone centralissime, signorili (altro capitolo della tangentopoli lombarda: equo canone agli amici degli amici) è stato valutato ai fini assicurativi per un valore di 450 miliardi: «la redditività - scrive il segretario comunale - è risultata inferiore al miliardo (867 milioni), dal che si desume, percentualmente, un rendimento intorno allo 0,2 per cento annuo». Un record, venne confermata l'indagine: mai si è dato al mondo denaro e case con maggior senso altruistico. Solo sulle rette dei ricoveri al Pat non si scherza. In questo caso non sfugge una lira (proprio l'altro ieri i pensionati protestavano contro il presidente regionale Forinigi, ricandidato, per l'esosità delle somme richieste nelle case di riposo).

Il sindaco Albertini minaccia di mandare il commissario a sostituire il consiglio di amministrazione nominato dal suo predecessore Formentini e che lui ha confermato, i suoi compagni del Polo difendono gli amministratori, il segretario cittadino di Forza Italia denuncia i rischi della «giustizia sommaria», l'opposizione chiede una seduta straordinaria del consiglio comunale. Si preannuncia uno scontro tra garantisti e giustizialisti. Per eventuali condanne si vedrà. Per le riabilitazioni non abbiate fretta: il 17 febbraio torna ogni anno.

## Venezia Giulia

Una giornata a Monfalcone nelle officine dei transatlantici  
Un grande boom minacciato dalla concorrenza asiatica  
e da una privatizzazione che potrebbe smembrare la Fincantieri

# Nel corpo rosso dei cantieri contro il vento che vien da Haider

DALL'INVIATO DARIO CECCARELLI

UNA CITTÀ CONDIZIONATA NEL BENE E NEL MALE DALLA PRESENZA DEI CANTIERI. MOLTI IMMIGRATI MERIDIONALI FANNO VITA A PARTE. IL SINDACO AVVERTE: «HAIDER QUINON SI SENTE, MA ATTENZIONE...»

Tentra nel sangue, nel codice genetico. «Mi sembra di esser nato con la sirena. La sveglia, il pranzo, la sera. Siamo cresciuti con questo sottofondo. Ma quando dico cresciuto, lo dico in tutti i sensi. Lavorare nei cantieri, a Monfalcone, era un segno distintivo. C'era orgoglio, solidarietà, senso di appartenenza. Anche cultura e competenza, perché costruire una nave non è da tutti. Da qui sono uscite figure importanti. Amministratori, sindaci, dirigenti politici e sindacali. Ma ora è diverso. I giovani, per esempio. Li assumono, lavorano due mesi, e poi si stufano. Sempre vita da operaio è, dicono andandocene. Noi li guardiamo come marziani, ma tanto vale prenderne atto».

Massimo Masat, operaio e sindacalista della Fiom, non è un nostalgico. A 35 anni è difficile essere nostalgici. Eppure nel suo ricordo della Monfalcone operaia, di questa città di mare dalla quale il mare non si vede perché nascosto dall'altra «città, quella dei cantieri, è facile cogliere un sentimento di rassegnata amarezza per un mondo che, inevi-

tabilmente, non sarà più quello di prima. Un mondo carico di valori, a volte anche contraddittori, che però hanno segnato nel cuore e nella testa un popolo e una città. Chi ha buona memoria, ricorda che proprio dai cantieri di Monfalcone, nel 1943, scoccò la prima scintilla della Resistenza. Operai tosti, duri, con la tessera comunista in una tasca e il ritratto di Francesco Giuseppe nell'altra. Gente che magari, ironicamente, diceva «andiamo in Italia» quando si trattava di passare il Tagliamento, ma che seppero subito da che parte stare: contro i tedeschi, contro i nazisti.

Discorsi che sembravano sepolti dalla montagna del tempo, tornati improvvisamente d'attualità con le polemiche scatenate da Haider, un vicino «pesante» che, comunque la si pensi, non può lasciare indifferenti. «Qui ha colpito la drastica presa di posizione della Comunità europea» spiega Adriano Persi, 50 anni, sindaco di Monfalcone al suo secondo mandato. «E' la prima volta che l'Europa interviene su un argomento politico. Qualcuno mi ha detto: ma allora l'Europa esi-

Nei cantieri navali di Monfalcone. A destra il castello di Miramare a Trieste

ste davvero, non è solo una istituzione economica. Se però entriamo nel merito delle questioni sollevate da Haider, anche se non bisogna sottovalutarle, qui sono meno sentite. Sicurezza e immigrazione non sono ferite aperte. Questi sono posti molto tranquilli, abituati ad accogliere lavoratori d'altre regioni, soprattutto meridionali. Negli anni

Trenta, per esempio, vennero molti pugliesi che, adesso, costituiscono il 20 per cento della comunità. Ora però qualche segnale ci induce a stare sul chi va là. A Monfalcone, 26 mila abitanti, vivono oltre 3000 persone, arrivate dal Sud, che lavorano per le ditte impegnate nell'allestimento degli interni delle navi. Non solo: considerando anche i familia-

ri, arrivati successivamente, nell'intero mandamento si arriva a seimila. La città non è tarata ad accogliere un'ondata così imponente. Abbiamo dovuto aprire 5 sezioni di scuole materne. Si è creato il problema casa, per l'improvviso aumento degli affitti. C'è stato il boom dei "discount" per motivi facilmente intuibili. Qualcuno storce il naso, dice che la città si è riadattata al ribasso. Ma questa gente spende due miliardi al mese. Soldi che pesano. Il problema è un altro: che c'è poco scambio tra le due città. Questi lavoratori tendono a far gruppo chiuso, a non integrarsi con la comunità locale».

Curioso che tremila persone, venute dal Sud, lavorino nella costruzione e nell'allestimento delle navi. Curioso soprattutto se si tiene conto che la Fincantieri, a Monfalcone, ha vissuto negli anni Ottanta una crisi devastante che stava per mandare al tappeto l'intera provincia. «Per due anni 1000 lavoratori, su un totale di 2500 tra operai e impiegati, sono stati in cassa integrazione» sottolinea Giuseppe Torracco, operaio della Fincantieri delegato alla sicurezza. «Tra alti e bassi siamo andati avanti così fino al 1990 quando si è aperto il business delle navi da crociera. Un settore che languiva da trent'anni e che, ancora adesso, va fortissimo. Tanto che abbiamo lavoro assicurato fino al 2003 con una

## La politica che sarà

MARINO NIOLA

«Bisogna partire da questi temi enormi e farlo con gesti concreti ed importanti sul piano simbolico». L'affermazione è di Luca Casarini, esponente dei Centri sociali del Nord-est, riportata nel Forum di Metropolis di sabato 5 febbraio. E i temi enormi in questione sono l'ecologia, il welfare, l'immigrazione e via discorrendo. La dichiarazione di Casarini rappresenta una sintesi esemplare delle forme di lotta politica e di azione simbolica dei movimenti giovanili e di opinione. Una galassia poco conosciuta e poco analizzata al di là dei soliti luoghi comuni che i media ripetono stucchevolmente. In realtà ciò che emerge da questo scenario in rapida evoluzione costituisce una forte sollecitazione a pensare le forme, gli obiettivi, i simboli e i significati stessi dell'antagonismo sociale e della sua traduzione in politica. Intanto, manifestazioni come quella milanese del 29 gennaio contro i Centri di permanenza temporanea per i clandestini inducono a ripensare lo stereotipo che fa dei militanti dei Centri sociali dei ragazzotti un po' maneschi che si limitano a rivendicare uno spazio fisico, inteso come una sorta di ghetto adolescenziale, un box che li isoli dal mondo.

IL PUNTO

A PAGINA 3

## INFO Storia di due secoli

Duecento anni di storia segnata dalla costruzione di 7000 navi. La direzione è a Trieste. Le navi da crociera si fannano a Monfalcone e a Marghera, quelle da trasporto ad Ancona, Ca-



stellamare a Palermo. Navi militari a Muggiano e Riva Trigo-so. A Monfalcone lavorano 1930 operai (più di 2000 nelle ditte esterne). La Fincantieri, in attesa della privatizzazione, si è arricchita passando da 200 a 650 miliardi con l'ingresso di alcune banche che hanno sottoscritto 100 miliardi.

opzione anche per l'anno successivo. Eppure, con il boom, sono nati anche i problemi. La Fincantieri infatti, per abbassare i costi e far fronte a tutte le commesse, ha appaltato a ditte esterne molti lavori. Prima l'allestimento delle navi, per intenderci gli arredamenti interni, poi anche pezzi di scafo, un tipo di intervento che richiede una manodopera specializzata e altamente qualificata. Il risultato? Un mezzo disastro. Dopo aver infatti azzerato il deficit raggiungendo nel 1997 l'attivo nel bilancio, negli ultimi tre anni c'è stato un brusco peggioramento causato dalla difficoltà di coordinare il lavoro di così tante ditte diverse. Ditte che abbassano i costi non rispettando le elementari regole di tutela e di sicurezza dei lavoratori. Incidenti a pioggia, molti dei quali non vengono neppure denunciati per non pagare il premio

all'Inail, contratti globali sui tre milioni che non comprendono ferie, liquidazioni, malattia, e tante altre inadempienze. Non riuscendo a coordinare così tante imprese, la Fincantieri si è trovata a dover pagare multe salatissime per gravi ritardi e disfunzioni varie nelle consegne. Eppure, la dirigenza non ha fatto una piega. Noi insistiamo perché l'azienda faccia consorzio queste ditte, e che soprattutto vengano rispettati gli accordi. Ma i dirigenti non ci sentono. Preferiscono avere le mani libere, aspettare la privatizzazione. Che per noi, in queste condizioni, potrebbe darci un colpo mortale. La concorrenza, soprattutto quella della Corea e del Giappone, vendendo le navi sottocosto ci sta mettendo sempre più in difficoltà. L'Europa non ci protegge. Per salvaguardare il nostro patrimonio industriale sarebbe necessario salvaguardare l'unità del gruppo, non vendere a pezzi insomma. Ma il governo tace e noi siamo sempre più inquieti»

SEGUE A PAGINA 5



Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 SABATO 12 FEBBRAIO 2000  
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 77 N. 42  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



## Euforia in Borsa per l'accordo tra Telecom e Seat



Non si ferma la corsa ai record di Piazza Affari. La Borsa di Milano ha chiuso ieri con l'indice Mibtel in crescita del 2,72% a 32.278 punti, quarto record massimo consecutivo, per effetto dell'insistente richiesta di titoli telefonici, in particolare quelli legati all'annuncio di un accordo Tin-It-Seat. Seat segna un progresso del 29,26% bene anche Telecom (+4,82%), Tim (+4,07%) e Olivetti (+7,29%). Buffett ha segnato un rialzo del 24,44%. Il Consiglio dei ministri ha intanto varato il riordino della tassazione sui fondi pensione, con l'aliquota che resta all'11%.

CAMPESATO URBANO WITTENBERG

ALLE PAGINE 10, 11 e 13

## LA RIVOLUZIONE CORRE SUL SITO

CRISTIANO ANTONELLI

Il ritmo incalzante degli avvenimenti e degli annunci nel campo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione impone, di tanto in tanto, un tentativo di riflessione.

La dinamica tecnologica e industriale in questo ambito ha ormai da tempo assunto tutti i caratteri della discontinuità tipica dei momenti di cambiamento di fase nei processi di crescita economica. Dopo una lunga incubazione, sia dal lato della domanda, sia dal lato dell'offerta si rilevano infatti molti degli elementi tipici di un processo di convergenza e diffusio-

ne accelerata. Dal lato dell'offerta una varietà di innovazioni complementari e incrementali ha ormai raggiunto la compattezza e coerenza tipica di un nuovo sistema tecnologico che comprende un grande numero di funzioni in grado di permeare l'intero sistema economico. L'integrazione tra informatica e telecomunicazioni si caratterizza ormai come la piattaforma portante di una tecnologia generale estremamente versatile e polivalente.

Dal lato della domanda

SEGUE A PAGINA 10

# Polo, è rivolta contro Bonino

### Alt di Ccd e Cdu a Berlusconi: niente accordo. Bossi: Pannella è un venditore di fumo Veltroni ai radicali: come fate ad allearvi con un proporzionalista come il Cavaliere?

L'ARTICOLO

## ULTIME NOTIZIE PER I MODERATI DEL POLO

ANTONELLO FALOMI

Il Partito radicale, oltre ai 20 referendum sui quali ha raccolto le firme e che sono passati al vaglio della Corte Costituzionale, ha depositato presso la Corte Suprema di Cassazione altri 30 quesiti sui quali intende promuovere una richiesta di referendum. Perché la cosa possa andare a buon fine, è necessario preliminarmente raccogliere su ciascuno dei quesiti 500.000 firme o, in alternativa, schierare su di essi cinque Consigli Regionali. Nei giorni scorsi Marco Pannella, con una lettera inviata a Silvio Berlusconi, sollecitava un interessa-



mento del leader di Forza Italia all'idea di mobilitare, dopo le elezioni regionali, cinque Consigli per ottenere, fin dal prossimo anno, una nuova tornata referendaria sui quesiti non ammessi dalla Corte e su altri. Su questa base si è aperta una trattativa, ancora in corso, tra Lista Bonino e Forza Italia per una intesa politica per le prossime elezioni regionali. Non è chiaro ancora quale sarà l'approdo dell'iniziativa di Marco Pannella, ma è molto forte l'impressione che Berlusconi

SEGUE A PAGINA 2

ROMA Emma Bonino si è detta disposta a un accordo politico con il Polo che comprenda anche le politiche del 2001 e semina allarme tra gli alleati di Berlusconi: da Ccd, Cdu e da una parte di Angiunge un'altolà contrario all'accordo. Scende in campo in questa polemica anche Umberto Bossi, che ammonisce Berlusconi: quella di Pannella è solo una «vendita di fumo», cui non bisogna dar credito, tuttavia - aggiunge - «ognuno è padrone in casa sua».

**PPI CONTRO DEMOCRATICI**  
«Sull'alleanza e il referendum elettorale non intendiamo accettare alcun diktat»

Walter Veltroni si rivolge ai radicali per manifestare tutto il suo stupore per l'annuncio dell'accordo in gestazione: «Come fate ad allearvi con un proporzionalista come il Cavaliere?» e rilancia la questione del conflitto di interessi.

Intanto, la questione del referendum elettorale divide i popolari, unanimi invece nel criticare i Democratici e in particolare la gestione Parisi del partito dell'Asinello: «Non accettiamo diktat».

DI MICHELE FONTANA LAMPUGNANI SACCHI VARANO ALLE PAGINE 2, 3 e 4

## IL PASTICCIO DELLA GRANDE AMMUCCHIATA

GIANFRANCO PASQUINO

Detentori di un ragguardevole pacchetto di voti che possono fare la differenza fra vittoria e sconfitta sia nell'elezione diretta dei presidenti delle Regioni che nei singoli collegi uninominali, i radicali si dichiarano disponibili a riversarsi su chi farà le offerte migliori, a partire da quel che rimane da offrire, in appoggio ai loro referendum. Altrimenti, tenendoseli, causeranno presumibilmente la sconfitta di alcuni candidati presidenti del Polo alle elezioni regionali e in pochi collegi uninominali alle prossime elezioni politiche. Dopo avere riaggiustato la Lega, Berlusconi, generosamente incurante dei torti, degli insulti e dei disastri del passato, punta adesso a raggiungere un accordo anche con i radicali, il cui prezzo e il cui costo, ben s'intende, «politici», sono molto più alti di quelli della Lega.

Senza Berlusconi, Bossi è in un angolo; senza Berlusconi, meno afflitti dalla ricerca di cariche, i radicali possono comunque continuare nella loro politica referendaria e movimentista, che trova, quando vuole, qualche radicamento nelle istituzioni. Nel 1994, fu Bossi a rovesciare il governo del Cavaliere, mentre i radicali, presenti in Parlamento grazie ad accordi con il Polo delle Libertà, ottennero la nomina di Emma Bonino a commissaria europea.

Da allora, però, la strategia politica del Cavaliere sembra cambiata e di molto, con grande sconcerto dei radicali rieletti con il Polo nel 1996. Sei anni fa, Berlusconi

SEGUE A PAGINA 6

# Scuola, salta il maxiconcorso

## Dopo le polemiche Berlinguer annuncia: azzero tutto

ROMA Tutto da rifare per il concorso per la valutazione professionale dei docenti, che avrebbe comportato un aumento pari a 6 milioni annui lordi per coloro che avessero superato determinate prove di verifica, in ogni caso non più del 20% degli aventi diritto (pari a circa 150.000 docenti).

Il ministro della Pubblica Istruzione ha deciso infatti di «azzerrare ogni decisione circa le modalità di attuazione di quanto previsto dalle norme contrattuali in materia di valorizzazione della professione docente, per consentire un loro radicale ripensamento». Lo ha reso noto lo stesso ministero, sottolineando che la decisione è stata presa «anche a seguito di numerosi contatti con i sindacati firmatari del contratto».

IL SERVIZIO

A PAGINA 6

LA GIUSTIZIA SPIETATA

## WWW.BRACCIO DELLA MORTE L'URLO SENZA SPERANZA

PIERO SANSONETTI

Noi pensiamo che i boia si vergognino. Li abbiamo sempre visti al cinema col cappuccio nero, senza volto. Per non farsi riconoscere, per pararsi dal disprezzo. Invece no. In America, spesso, se ne vantano. La prigione di Huntsville, in Texas, che possiede uno dei più grandi e famosi bracci della morte di tutti gli Stati Uniti, recentemente ha preso un'iniziativa molto istruttiva, moderna, e l'ha realizzata con cura per tutti i dettagli: è un sito Internet che fornisce a chi vuole ogni informazione possibile e immaginabile sul carcere, sulla sua organizzazione, e soprattutto sul braccio della morte, le camere di esecuzione, i detenuti in attesa, quelli già giustiziati, quelli che lo saranno nei prossimi sei mesi.

SEGUE A PAGINA 16

## IL SUPPLIZIO INFINITO DELLA CONDANNA A VITA

CRISTINA COMENCINI

Qual è la differenza tra l'ergastolo, applicato fino in fondo e la pena di morte? Nessuna. L'ergastolo equivale a una morte lenta, un supplizio infinito; ore, minuti, secondi che scorrono senza scopo, senza speranza di trasformazione, di cambiamento. Questo è il sentimento che provo ogni volta, per fortuna raramente, che viene inflitta la pena più grave prevista dal nostro codice. Nel caso delle due ragazze di Foggia che hanno trucidato la loro amica, in un contesto difficilmente comprensibile di perdita di tutti i valori fondanti dell'essere umano, ho tentato.

SEGUE A PAGINA 4

# D'Alema a San Sabba il 25 aprile

## Il Pcdi al governo: «Haider persona non gradita»

CHE TEMPO FA di MICHELE SERRA

## Tassa sull'azzurro

Una piccola notizia con un grande significato: i più importanti (cioè i più ricchi) club di calcio vogliono chiedere un indennizzo economico alla Nazionale per concederle i giocatori. Traduzione: il calcio non è più uno sport che alimenta un business. È un business che sta spolpando la cassa di uno sport. Vedere i propri giocatori con la maglia azzurra è stato sempre, per i club, motivo di orgoglio. E tanto bastava, ed è sempre bastato. Ma l'orgoglio non è monetizzabile. Ergo, se ne può fare a meno, facendo mercato anche di un privilegio come la convocazione in Nazionale. Non si sa, per ora, che cosa ne pensi il sindacato dei calciatori. La maglia azzurra (e delle altre Nazionali), per chi la indossa, ha già un valore economico (sponsor, premi-partita), e questo dovrebbe appagare la categoria. Ma il vero e proprio balzello che le società di calcio intendono lucrare su ogni singola convocazione è davvero una triste speculazione da profittatori, una rendita parassitaria. Se i calciatori sono ancora uomini di sport, la «tassa sull'azzurro» non può che mortificarli. Ma sono ancora uomini di sport?

ROMA Massimo D'Alema sarà il 25 aprile alla Risiera di San Sabba. L'invito è partito dal presidente della Commissione della Risiera, Roberto Damiani, «nel segno dell'impegno condiviso per la convivenza culturale, etnica ereditaria», insieme al presidente della Unione delle Comunità ebraiche italiane Amos Luzzatto.

Intanto Marco Rizzo (Pcdi) sollecita il governo a pronunciarsi «nel più breve tempo possibile e dichiarare persona non gradita Jörg Haider». Per il coordinatore dei comunisti italiani «non è più tempo di parole: è ora che il nostro governo dichiari Haider persona indesiderata: l'Italia democratica e antifascista gliene sarà riconoscente».

E in tutta Europa non si spengono polemiche e proteste ad ogni livello.

DE GIOVANNANGELI MARSILLI SOLDINI A PAGINA 9

ALL'INTERNO

**POLITICA**  
Riconfermato il Cda Rai  
BENINI e TERZO A PAGINA 4

**CRONACHE**  
Preso il killer di Cesena  
IL SERVIZIO A PAGINA 6

**ECONOMIA**  
Alitalia, accordo con Northwest  
CAMPESATO A PAGINA 15

**CULTURA**  
Il partigiano Buffa  
LEISS A PAGINA 17

**SPETTACOLI**  
Intervista a Leonardo Di Caprio  
VENEZIA A PAGINA 19

**SPORT**  
Doping, ciclisti bionici  
SALA A PAGINA 21

**METROPOLIS**  
Ritratto di Sardegna  
BIOLCHINI NELL'INSERTO

A PAGINA 18

# Vadim, l'uomo che creò la Bardot

## Il regista francese è morto ieri, aveva 72 anni

ROMA È morto ieri a Parigi il regista francese Roger Vadim. Aveva 72 anni, da tempo era malato di tumore. Il suo nome è legato alle dive che lanciò: da Brigitte Bardot, che esordì nel celebre *Piace a troppi* (in originale *Et Dieu créa la femme* del 1956), a Catherine Deneuve, fino a Jane Fonda che s'impose nel '68 come protagonista di *Barbarella*.

Ma furono il volto di B.B., il suo scatenato ballo a piedi nudi sul tavolo nel film d'esordio, ad aprire una nuova era del cinema e del costume francese. Vadim l'aveva incontrata quando lei aveva appena 15 anni (tre anni dopo, nel 1952, l'aveva sposata). Per lui era diventata bionda e imbronciata, un simbolo di sensualità ambigua. Brigitte Bardot, appresa la notizia, si è detta «turbata e commossa».

ANSELMI

A PAGINA 18

L'Espresso regala il 1° CD-Rom della Storia della Letteratura Straniera.

L'Espresso

IN EDICOLA: "LA STORIA DELLA LETTERATURA INGLESE".



◆ *L'incontro a metà degli anni 30 con un giovane antifascista che si unì ai comunisti romani*

◆ *La reazione del Pci nei confronti del gruppo del «manifesto»? «Un errore che si poteva evitare»*

# Memoria e oblio

## Aldo Natoli ricorda il partigiano Paolo Buffa

ALBERTO LEISS

Una mattina presto - è ancora buio - alcuni studenti fanno la fila per acquistare i biglietti del loggione dell'Augusteo. Li muove una comune passione per la musica. Ma scambiando qualche parola nel freddo di un'alba romana, nasce un'amicizia, si scopre che le passioni comuni sono anche altre: per esempio quella per la libertà, fonte di una altrettanto comune, rara e nascosta avversione al regime fascista. Siamo alla metà degli anni '30. Tra quei giovani si potrebbero riconoscere Aldo Natoli, Bruno Sanguinetti, Paolo Bufalini, Lucio Lombardo Radice. E un altrettanto giovane studente di medicina, Paolo Buffa, accanto a una ragazza, Enrica, che più tardi diventerà sua moglie.

Paolo Buffa è morto qualche giorno fa a Modena, dove insegnava patologia generale. Al suo funerale c'era il gonfalone dell'Università accanto alle bandiere dell'Anpi, l'associazione dei partigiani. Tra gli altri, un messaggio di Nuto Revelli: Buffa, dopo gli avventurosi anni romani, aveva combattuto le ultime fasi della guerra di Liberazione con lui. Quando la notizia è rimbalzata a Roma è scattata in chi lo conosceva la molla del sentimento e della memoria. Maria Michetti, amica di Enrica, ha avvisato il nostro giornale. Ne è nata una conversazione con lei e con Aldo Natoli che ha finito per assumere un senso forse più ampio del giusto omaggio a un uomo che se

ne è andato lasciando un buon ricordo di sé. Natoli parla con ancora un pizzico di invidia retrospettiva del fatto che la passione musicale di Buffa poteva esprimersi anche eseguendola - al pianoforte - e non solo ascoltandola, come accadeva per lui. «In quelle mattinate in fila per il loggione, avevamo poche lire, finimmo per fare amicizia. Dalla musica si passò alla politica». C'era una grande distanza culturale tra quel nucleo di antifascisti clandestini romani, già legati ai comunisti, e quel ragazzo che col comunismo non aveva nulla a che fare, figlio di un comandante valdese dell'Esercito della Salvezza. Ma inizia comunque una militanza, si intreccia più fitta una rete di relazioni personali e politiche. Buffa era allievo del patologo Massimo Aloisi. «La prima macchina per scrivere clandestina - racconta ancora Natoli - la ebbe da un mio amico ebreo e tedesco che fu costretto a scappare dall'Italia dopo la promulgazione delle leggi razziali. La nascondemmo nell'istituto di Aloisi, e fu lì che battemmo i nostri materiali di propaganda».

Più tardi Natoli verrà arrestato: dopo tre anni di carcere, all'inizio del '43, riprende contatto col gruppo nel quale Buffa è ormai integrato. Al partigiano Buffa capita varie volte di sfiorare la morte. Dopo l'8

settembre con Aldo Sanna va nel Sud, dove conosce Giaime Pintor, e dove segue, a Napoli, un corso di addestramento per poi tornare a fare la guerriglia contro i tedeschi nel Nord. Ed è a fianco di Pintor quando, nel tentativo di passare le linee verso Roma, il giovane intellettuale perde la vita saltando su una mina. Nella capitale riuscirà a rientrare poco dopo, facendosi paracadutare a Monterotondo. A Roma - continua il racconto - soggiorna insieme a Paolo Petrucci nella casa di Enrica

le Fosse Ardeatine. Non Enrica e Vera: poiché «colpevoli», saranno deportate in Germania, ma si salveranno, liberate dagli americani. Il nome dell'«innocente» Paolo Petrucci risuonerà invece nell'elenco dei martiri delle Ardeatine: non quello di Buffa. Impiegato in quel momento come infermiere nel carcere romano verrà risparmiato. Dopo la Liberazione Buffa riprenderà gli studi e diventerà uno stimato patologo, un intellettuale «impegnato» per la pace e la libertà, ma non direttamente in politica.

Perché questa urgenza della memoria in chi l'aveva conosciuto? Forse per una ragione che lega la biografia di un uomo come Buffa a un problema aperto e bruciante nella ricostruzione della storia e dell'identità della sinistra italiana, dopo le drammatiche cesure di questi anni. «Eravamo giovani intellettuali appassionati e sensibili alle disuguaglianze sociali e alla libertà di ogni individuo. Sarebbe una forzatura vedere opposizioni tra culture diverse e tra due concezioni della giustizia e della libertà che nessuno di noi viveva come antitetiche». Dunque il problema è nel come oggi si costruisce una cultura e una politica della memoria. «Si - dice Natoli - vorrei offrire un contributo, perché sento un disinteresse e un oblio che mi fanno sentire un isolato, a volte fino alla disperazione di aver agito inutilmente». Il suo è un punto di vista elittico e originale, perciò interessante, nella vicenda del comunismo italiano. Dall'alto dei suoi 87 anni,



La battaglia «di libertà» negli anni 50. Gli «errori» nel giudizio sulla Cina

//

Filippini Lera e Vera Michelin Salomon, antifasciste e valdesi. Ma una spiata conduce a una perquisizione dei tedeschi, all'arresto dei quattro giovani, e a un processo nel quale, grazie alla piena assunzione di responsabilità da parte delle due ragazze, i due Paoli vengono assolti. La vicenda avrà però un esito tragicamente paradossale. Sono tutti nel carcere di Regina Coeli quando vengono «scelte» le vittime destinate al



Partigiani nel centro di Roma il 4 giugno del '44

chiedevamo la fine della dipendenza dall'Urss e un cambiamento del regime interno centralistico. Penso che la reazione nei nostri confronti sia stata un errore che poteva essere evitato: forse la stessa storia del Pci, senza peccare di immodestia, poteva essere diversa, soprattutto per quanto riguarda il rapporto con Mosca. Ma allora capii che la pressione dei sovietici era fortissima. Berlinguer e Bufalini, quando mi convocarono, dissero di essere addolorati, e che speravano che la separazione non sarebbe durata a lungo. La radiazione non era un'espulsione...». Del resto Natoli, tra i tanti ricordi, cita anche l'offerta che gli giunse molti anni dopo da Alessandro Natta, di tornare nelle file del Pci per una campagna elettorale romana, offerta peraltro declinata.

Dissenzienti e critici con l'Urss, quelli del «manifesto», ma abbagliati da una stella non proprio liberale, come quella di Mao. «Questo è vero. Io ero interessatissimo alla vicenda della Cina, dove andai tre volte. La prima insieme a Pajetta. Poi su invito dei cinesi. Facemmo i nostri errori, prendendo per buone cose scritte da Mao che non avevano riscontro nella realtà. Me ne resi conto più tardi, e come direttore della rivista «Vento dell'Est» litigai apertamente con alcuni funzionari del Comitato centrale cinese. La rivista poi chiuse e i cinesi non mi cercarono più». Oggi Natoli dice che tutta questa storia gli piacerebbe scriverla «se qualcuno mi aiutasse». Aggiunge di essere «preoccupato» per l'attuale situazione della sinistra. Non è stato, come invece altri della sua generazione, pregiudizialmente contrario alla «svolta» e allo «scioglimento» del Pci. «Ma ho sempre pensato che fosse e resti un errore azzerare una storia, magari credendo che questo possa essere utile per una politica di nuove alleanze. Se voto - conclude - voto per i Ds. Non sempre in questi anni, però, ho avuto voglia di andare a votare...».

portati con grande lucidità, Natoli è testimone di una storia che va dalla lotta antifascista alla costruzione del «partito nuovo», alle polemiche interne che portarono alla radiazione, nel '69, del gruppo del «manifesto», di cui fece parte.

«Sul rapporto tra comunismo e libertà, vorrei dire che anche negli anni '50, quando la Dc tentò una politica di annientamento del Pci, i comunisti italiani fecero della liber-

tà e della democrazia costituzionale la loro bandiera principale, svolgendo una funzione di difesa generale della libertà. È pensabile che semmai più tardi, quando le garanzie costituzionali erano ormai un dato acquisito, inviolabile, del patto nazionale, questo impegno si sia affievolito».

Ma non fu una dimostrazione di illiberalità la stessa vicenda della «radiazione» del «manifesto»? «Noi



**LA QUALITÀ CONVENIENTE**

PARMIGIANO REGGIANO al kg. **19.850**

SCONTO ALLA CASSA 25%

**14.900**

BUSTONE MOZZARELLA "LAND" gr. 100x3 al kg. 6.600 **2.580**

**1.980**

OFFERTA VALIDA DAL 10 AL 19 FEBBRAIO 2000

LATTE SCREMATO "LAND" lt. 1 **690**

RISO PER RISOTTI kg. 1 **1.780**

PARMIGIANO REGGIANO Ideale per Risotti **1.180**

BUSTONE MOZZARELLA "LAND" gr. 100x3 al kg. 6.600 **2.580**

GNOCCHI DI PATATE SACC. "TRE MULINI" kg. 1 **1.380**

OLIO EXTRAVERGINE lt. 1 **5.780**

CAFFÈ "DON JEREZ" ESPRESSO gr. 250 al kg. 8.000 **2.590**

CREMA GIORNO - NOTTE "JENISSE" ml. 50 **3.950**

**SIAMO PRESENTI IN TUTTA ITALIA CON PIÙ DI 300 PUNTI VENDITA**

<p><b>EUROSPIN IN EMILIA ROMAGNA</b></p> <p>Via G. Mazzini, 2 - Galeata (FO)</p> <p>Via Matteotti, 62 - Noceto (PR)</p> <p>Via Circonvallazione, 65/B - Argenta (FE)</p> <p>Via Prov. per Mirandola, 30 - Concordia (MO)</p> <p>Via Agnini, 72-80 - Mirandola (MO)</p> <p>Via Corassori, 18 - Modena</p>	<p>Via Montecatini, 450 - Cesena (FO)</p> <p>Via Galilei, 2 - Portomaggiore (FE)</p> <p>Via Nazionale, 239/A - Altedo (BO)</p> <p>Via Castel S. Giovanni, 7 - Borgonovo Val Tidone (PC)</p> <p>Via A. Costa, 4 - Nonantola (MO)</p> <p>Via Ugo Foscolo, 7/B - Finale Emilia (MO)</p>
--	--

**SURGELATI**

BISTECCHINA DI MARE gr. 300 al kg. 8.300 **2.490**

PAELLA DI PESCE gr. 600 al kg. 8.317 **4.990**

HAMBURGER BOVINO gr. 320 al kg. 8.406 **2.690**

BOCCONCINI DI POLLO gr. 250 al kg. 10.760 **2.690**

PISELLI FINISSIMI gr. 450 al kg. 2.222 **1.000**



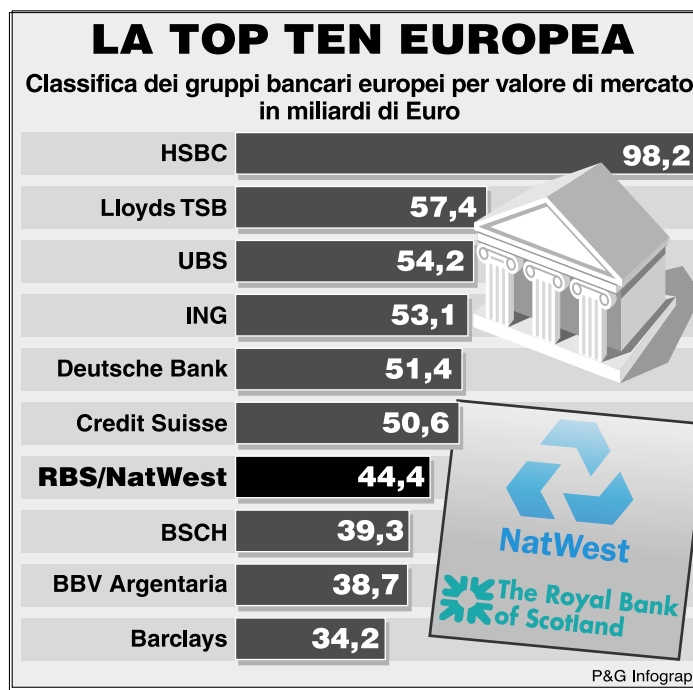
## Alleanza Bilbao-Telefonica Su Unicredit-Bnl partita aperta

ROMA Ripartono le voci su un «rush finale» di Unicredit su Bnl. Ieri si è saputo che i vertici del Bilbao, primo azionista dell'istituto romano e futuro alleato transnazionale di Unicredit, sarebbero stati ricevuti in Bankitalia una decina di giorni fa. Non solo. Il tam-tam rivela anche che gli spagnoli sarebbero pronti a «sfornare» un piano industriale da sottoporre al management di Via Veneto. In realtà il piano, se c'è, è nei cassetti di Unicredit (non certo in quelli spagnoli), ed in proposito il presidente della Popolare Vicentina (altra azionista di Bnl) Gianni Zonin fa sapere che per trovare un accordo tra tutti i soci sul passaggio ad Uni-

credit occorrono «proposte molto convincenti». Quanto alle visite da Fazio, in Palazzo Koch c'è un via vai abbastanza fitto per la partita Bnl, che si prolunga ormai da tempo. Il fatto è che in Bankitalia e per la verità anche a Milano si teme molto un matrimonio (Bilbao-Unicredit passando per Bnl) che potrebbe trasformarsi in un'annessione bell'e buona, vista la sproporzione tra i baschi e l'istituto milanese, anche se sommato con quello romano. Quindi, o il Bilbao fa un passo indietro, aspettando che Unicredit si rafforzi, oppure si resta allo stallo. Qualcosa di più si sa però oggi, con la convocazione dell'assemblea del Bilbao, dove i vertici

dovranno dare lumi agli azionisti su un'alleanza che poco tempo fa davano per già fatta. Nel frattempo Bilbao diventa però sempre più forte. Ieri il gruppo ha annunciato un accordo nel settore di Internet e commercio elettronico con il colosso di tlc Telefonica. L'alleanza prevede anche uno scambio azionario: Telefonica entrerà con il 3% nel capitale della banca, e quest'ultima alzerà al 10% (dall'8 attuale) la sua partecipazione nel gruppo telefonico. L'annuncio ha infiammato i titoli delle due società: il Bilbao ha chiuso a +7,7%, mentre Telefonica è salita del 4,2.

B. D. G.



## Royal Bank of Scotland conquista Natwest

ROMA Si è conclusa dopo 4 mesi con la vittoria della Royal Bank of Scotland la battaglia per il controllo della National Westminster Bank (NatWest): l'antico istituto scozzese (fondato nel 1727) si è aggiudicato ieri la banca londinese con la sua Opas da 21 miliardi di sterline (circa 66.150 miliardi di lire) battendo così l'Opas da 25,7 miliardi di sterline lanciata dalla rivale Bank of Scotland. Si tratta di una tra le più grandi acquisizioni mai realizzate nel settore creditizio a livello mondiale. Un'operazione che darà vita alla settima banca europea e alla seconda nel Regno Unito dopo la Lloyds Tsb. Il gruppo avrà una capitalizzazione (alle quotazioni di ieri) di circa 85.700 miliardi di lire. Il nuovo gruppo avrà il primato nel Regno Unito per il credito alle imprese nonché per le assicurazioni auto. Avrà 15 milioni di clienti, una rete di ben 2.400 sportelli sul territorio nazionale, un ramo assicurativo (la Direct Line) oltre a una lunga serie di partner come la catena di supermercati Tesco, il gruppo Virgin dell'imprenditore Richard Branson e la 'utility' ScottishPower. Nel complesso, la RBS-NatWest avrà 94.000 dipendenti, ma già si prevedono circa 18.000 esuberanti nell'ambito di un piano volto a ridurre i costi per 1,18 miliardi di sterline.

# Giribaldi ora esce da Hdp Ma a chi interessa la società di Romiti? Voci su Colaninno

## Cap Gemini e Microsoft intesa raggiunta

Cap Gemini, gruppo francese di servizi informatici, ha concluso «un'alleanza globale» con Microsoft «per sviluppare e fornire» - indica un comunicato - un portafoglio completo di servizi alle imprese e di soluzioni personalizzate basate su Windows 2000. Inizialmente, l'alleanza punterà sull'applicazione del nuovo software Windows 2000 alle imprese e sulla distribuzione, la gestione del know-how e il commercio elettronico.

L'alleanza mira alla sinergia fra le competenze tecnologiche di Microsoft, specie in materia di software, e quelle di servizi, di consulenza e di commercio elettronico del gruppo francese. Intanto cede in Borsa il titolo Microsoft dopo la diffusione di uno studio Gartner Group che avanza perplessità proprio sulla compatibilità di Windows 2000 con i programmi applicativi di vecchia generazione. Alla soglia di metà giornata le azioni Microsoft, scambiate sul tabellone elettronico del Nasdaq, cedono il 4,36% a quota 101,40 dollari. A raffreddare l'entusiasmo degli investitori per la società di Bill Gates hanno contribuito le dichiarazioni di Michael Dell, presidente di Dell Computers, che non prevede un successo clamoroso per il lancio del nuovo sistema operativo Windows 2000, la cui commercializzazione a livello mondiale è attesa per il prossimo 17 febbraio.

MICHELE URBANO

MILANO E alla fine si scopri che Luigi Giribaldi - miliardario italiano volontario e felice esule a Montecarlo - la sua passione per Hdp l'aveva già esaurita. E che come ogni raider che si rispetti le aveva detto addio vendendo le azioni che aveva pazientemente rastrellato (il 2% di suo, l'11% assieme agli «amici»). Visto che c'è, preme che lui non c'entra più, aggiunge che comunque è convinto che c'è chi sta scalando Hdp. Già, ma che cos'è Hdp? Bene, s'immagini uno scatolone dove si sono ammucciate una serie di attività industriali del settore moda alquanto malconce sotto il profilo della loro attuale redditività. S'immagini anche che sotto i vestiti, con i conti un po' stropicciati, firmati da Valentino, Fila e Gr (Armani), ci sia un cofanetto con un gioiello che da solo vale più di tutto il resto. Bene, questa è la Hdp: una holding che controlla griffe in rosso ma allo stesso tempo il 100% della Res, ossia il 100% del Corriere della Sera e della Gazzetta dello Sport. Facilissimo raccontare il business di Hdp. E facile è anche raccontare i suoi assetti (azionari). Hdp è una piccola Mediobanca, una specie di salotto dove siedono tutti i bei nomi della finanza italiana che, per non sbagliare si sono stretti nel più classico dei patti di sindacato. I nomi? Il primo è proprio quello di Mediobanca con l'11,1%, c'è poi la Fiat (attraverso la Sicind) con l'11,9%, segue la Pirelli con l'1,9%, il gruppo Pesenti con il 4,8%, la Comit con l'1,9%, la Compart (che significa Montedison) con l'1%, le Assicurazioni Generali con il 2,5%. Gemina (la finanziaria ex Fiat data come liquidazione a Romiti) con il 5,7% e via a decrescere per un totale di

azioni controllate pari al 46%. A cui almeno fino a qualche giorno fa bisognava aggiungere il 42,94% di flottante (azioni in possesso di investitori piccoli o grandi ma senza peso societario) e l'11% rastrellato da Giribaldi e un gruppetto di finanziere amici. Ed è qui che le cose si complicano fino a diventare un giallo finanziario che come sempre sarà svelato a guerra finita. Tutto ruota attorno ad una domanda: qualcuno sta scalando Hdp? Fino a 24 ore fa tutto era chiaro. La risposta era sì con tanto di firma. Luigi Giribaldi, un raider specialista in scalate particolari, di quelle che non hanno l'obiettivo di conquistare la «vittima» predestinata. Lui, e non lo nasconde, semplicemente mira a fare soldi e poi salutare. Lo fece con la Cofide e la Cir di Carlo De Benedetti guad-



P&amp;G Infograph



IL RAIDER DI MONACO Scalate solo per fare soldi in Borsa. Così è stato per la Cir e per la Snia

trebbe contare su formidabili alleati per rintuzzare gli attacchi. Ma se tutto questo è vero perché Hdp vola in Borsa (ieri ha guadagnato l'8,8%)? Certo i fondi ieri hanno comprato e ancora comprato. Ma questo non può spiegare l'enorme giro di azioni Hdp: ieri ha cambiato di mano il 3,8% dell'intero capitale. Quindi anche altri hanno fatto incetta. Chi? I sospetti si concentrano su chi ha le chiavi per l'E-commerce ma non ha i contenuti. Come Telecom, ad esempio. O come Telecom. Che dopo aver messo a segno il colpo Seat potrebbe pensare al «Corriere della Sera». Difficile però che Colaninno dopo la guerra vittoriosa di Telecom s'imbarchi in una crociata contro i templi del capitalismo italiano. Più facile che stavolta si metta nei panni del corteggiatore per una sana ed ecumenica alleanza. E che stia comprando azioni perché conosce i suoi amici. Ai fiori preferiscono «opere di bene».

fare che cosa, rimane oscuro. Tanto più che se il patto di sindacato in Hdp continuasse a dimostrarci inattuabile Romiti po-

## IN BREVE

### Al via progetto e-business di Bnl-Edizione Holding

È stato perfezionato a Roma il primo atto del progetto di newco.com per l'e-business annunciato nei giorni scorsi da Bnl e Edizione Holding che avranno nell'iniziativa, una volta avviata, una partecipazione paritaria e in misura tale da mantenere congiuntamente il controllo. Il Gruppo Bnl ha costituito BBTopTrade.Com Spa (99% Bnl Spa e 0,1% Bnl Partecipazioni Spa), la società che darà vita al progetto. L'obiettivo è di avviare in tempi brevi tutti gli adempimenti amministrativi necessari sicché, quando saranno stabiliti gli assetti azionari definitivi, la società possa essere subito operativa. Il capitale sociale di BBTopTrade.Com è di 1 miliardo di lire, suddiviso in 10.000 azioni da 100.000 lire ciascuna: il CdA ha peraltro mandato di aumentare in una o più riprese fino a 100 miliardi di lire.

### Poste, nasce Sda Logistica e punta su e-commerce

Sda Express Courier (Gruppo Poste Italiane) ha costituito Sda Logistica per operare nel mercato della logistica e cogliere le opportunità create dal commercio elettronico. La nuova azienda, guidata dall'ad. V. Valter Catoni, debutta con un capitale sociale di 5 miliardi e si pone come obiettivo di raggiungere un fatturato di 100 miliardi nei prossimi 5 anni. Sda Logistica, in precedenza Divisione di Sda, assisterà le aziende che operano nell'e-commerce in tutte le fasi della catena di vendita, dall'ordine alla consegna e all'incasso.

### Finmatica: alleanze in Europa per il nuovo mercato

«Siamo impegnati a crescere, a svilupparci, a fare alleanze per diventare una azienda europea di primo piano nella fornitura di contenuti su Internet». Il presidente di Finmatica, Piero Luigi Crudele al termine dell'assemblea degli azionisti che ha deliberato l'ingresso di due nuovi membri nel consiglio di amministrazione, riassume così le strategie della società e annuncia che al più presto sarà convocata una nuova assemblea per deliberare il passaggio del titolo al nuovo mercato di piazza Affari entro un paio di mesi. Nel frattempo, il management di Finmatica ha chiesto a Borsa spa di poter ridurre il lotto minimo in modo da rendere più accessibile il titolo in Borsa. «Attendiamo una risposta che per noi ha un senso» - ha detto Crudele - «solo se arriva entro un paio di settimane, altrimenti con l'ingresso nel nuovo mercato non ha più ragione di essere».

### Aem, confermati patti con e-Biscom e Scaglia

Aem conferma il contenuto degli accordi stipulati nel luglio '99 con Silvio Scaglia, altri managers ed e-Biscom sulle rispettive partecipazioni in Metroweb Fastweb. «In vista dell'annunciata quotazione al Nuovo Mercato di e-Biscom stessa» - precisa la municipalizzata milanese in una nota - «il contenuto di tali accordi è stato concordemente riconfermato fra le parti». Viene ribadita la volontà di quotare in Borsa Fastweb (la società per la telecomunicazione a banda larga per clienti telesele e affari), con la previsione che se ciò non avvenisse entro la scadenza degli accordi, fissata per il 28 luglio 2005, su richiesta di una delle parti si procederà al cambio di azioni Fastweb detenute da Aem con azioni e-Biscom, o all'acquisto da parte di e-Biscom, delle azioni Fastweb detenute da Aem. A scegliere tra le alternative sarà la stessa Aem. Inoltre l'usufrutto sulla maggioranza assoluta delle azioni di e-Biscom verrà trasferito a una società alla quale Aem parteciperà con l'11%.

## ATTENTATO

## Un ordigno esplose nella notte vicino Wall Street

Una persona è rimasta leggermente ferita nell'esplosione di un ordigno artigianale questa mattina a Wall Street. Lo ha indicato la polizia. A quanto pare si tratta di una persona sfiorata da una scheggia delle finestre andate in frantumi, che ha dovuto essere medicata. Intanto un altro edificio di Wall Street, presso quello preso di mira dagli attentatori, è stato chiuso per un falso allarme. La polizia lo ha perquisito servendosi anche dei cani, senza trovare esplosivo. La borsa di Wall Street ha aperto regolarmente ieri, anche se la sua sede si trova a pochi isolati dal numero 75, dove è esplosivo l'ordigno prima dell'alba. Un portavoce ha confermato che le contrattazioni si sarebbero svolte come al solito. Il lavoro è ripreso anche alla finanziaria J.P. Morgan, i cui uffici si trovano nell'edificio che è stato preso di mira.



# La «nuova economia» crea diseguaglianze Council of Economic Advisers: cresce la distanza tra i redditi

DALLA REDAZIONE

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Se si vuole trovare la ragione del «conservatorismo compassionevole» di George Bush, dell'apologia della «middle class» di Mc Cain, della diatriba fra Gore e Bradley su come dividere la torta del surplus del bilancio federale, basta sfogliare il voluminoso rapporto del Council of Economic Advisers, 500 pagine che racconta che cosa è stata nell'ultimo decennio e, in parte, che cosa potrebbe essere nell'immediato futuro, l'economia americana.

Ormai si è detto e stradetto: questa volta, contrariamente ai decenni precedenti, anche chi si trova nei gradini bassi della scala sociale ha beneficiato del boom. Dal 1993 al 1998 il reddito reale è cresciuto per il 20% della popolazione più povera al ritmo del 2,7% contro lo 0,8% dei vent'anni precedenti. Negli ultimi cinque anni la retribuzione dei lavoratori dipendenti comprensiva dei benefit, di cui oggi si fa larghissimo uso in tutti i settori, è aumentata in media del 2% all'anno al netto dell'inflazione, fra il 1970 e il 1990 l'incremento è stato dello 0,7%.

Detto questo, la straordinaria crescita econo-

mica non è stata in grado di ridurre la distanza fra chi sta sopra e chi sta sotto la scala dei redditi. Nel 1973 il reddito medio della fascia di popolazione che fa parte del 20% più ricco era 7,5 volte più elevato del reddito medio del 20% più povero. Nel 1993 era 11,4 volte, praticamente allo stesso livello alla fine del secolo. Così si capisce dove sono concentrati gli straordinari incrementi dei consumi, la Internetmania, gli investimenti in Borsa. Se è giusto insistere sulla rapida diffusione dell'investimento a Wall Street trainato dalla necessità di valorizzare il più possibile i piani pensionistici, sul fatto che metà della popolazione trae dalla Borsa consistenti incrementi di reddito, spesso si dimentica che c'è anche l'altra metà che ne è esclusa. E si capisce anche chi partecipa al boom dell'acquisto della seconda e della terza casa, il vero fenomeno di fine secolo. Nel 1999 il 13% degli acquisti di case riguardava la seconda casa, quattro anni fa era solo l'8%. E il 38% degli acquisti è avvenuto con un solo unico assegno.

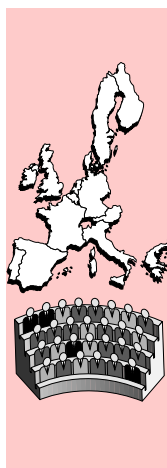
Secondo la specialista di distribuzione del reddito Isabel Sawhill, che lavora alla Brookings Institution di Washington, l'attuale divergenza tra «affluenti» e ceti bassi, quelli che stanno al disotto di un reddito annuo di 25-30mila dollari per in-

tenderci, è più ampia di quanto fosse subito dopo la seconda guerra mondiale. E, con una certa approssimazione, ritiene addirittura che possa essere anche superiore rispetto alla fine degli Venti.

Il rapporto del Council of Economic Advisers spiega che i fattori che produssero negli anni '70 e '80 questa disuguaglianza fra i redditi sono stati principalmente tre: aumento della domanda di lavoratori professionalizzati dovuto all'introduzione di nuove tecnologie, importazioni dai paesi in via di sviluppo, riduzione del sostegno governativo ai redditi.

Ebbene, questi fattori hanno continuato a pesare anche negli ultimi anni anche se il reddito delle famiglie dei ceti più bassi è via via cresciuto. Il risultato finale è però, secondo gli economisti del CEA, confortante perché «la tendenza a una maggiore disuguaglianza cominciata negli anni '70 è stata arrestata e gli incrementi di reddito si stanno distribuendo in modo equo in tutti i gruppi». Arrestata, non ridotta. Succede la stessa cosa sulla riduzione della povertà: sono stati fatti dei progressi, ma di poveri ce ne sono troppi. Sul futuro, il CEA non sa che dire: «Non sappiamo quanto durerà il rapido aumento dei redditi dovuti agli incrementi di produttività».





◆ **Il leader xenofobo contro il premier**  
«Da lui non voglio alcun invito  
Non mi piace visitare comunisti»

◆ **Il capo del governo alla Risiera**  
il 25 Aprile. Retromarcia  
del presidente della Regione Friuli

## «Haider sia dichiarato persona non gradita»

### Iniziativa Pdc. D'Alema andrà a San Sabba

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Non è più tempo di parole: è ora che il nostro governo dichiaro ufficialmente Jörg Haider persona indesiderata. L'Italia democratica ed antifascista gliene sarà grata». E questa decisione dovrebbe essere presa «nel più breve tempo possibile». Il «caso-Haider» entra di prepotenza nell'agenda del governo D'Alema e della coalizione di centrosinistra che lo sostiene. A formalizzare la richiesta del provvedimento nei confronti del leader dell'estrema destra austriaca è il coordinatore nazionale del Pdc Marco Rizzo: «L'ubriacatura di successo che, grazie anche alla sventatezza del maggior partito austriaco, ha portato al potere questo nostalgico dell'orrore nazista, xenofobo e nazionalista - afferma Rizzo - non può e non deve intaccare la nostra democrazia, le nostre istituzioni, la nostra storia. Lo spudorato attacco al nostro presidente del Consiglio - continua il dirigente del Pdc - legittimamente nominato grazie ad una maggioranza che gode del consenso popolare, indica quanto Haider punti a sovvertire ogni elementare regola democratica».

L'attacco a cui si riferisce Rizzo è contenuto in un'intervista rilasciata da Haider al «Gazzettino» di Venezia. Nonostante il parere contrario del Comitato della Risiera di San Sabba, la rivolta morale della comunità ebraica, la dura presa di posizione del governo, le manifestazioni di protesta che si susseguono in molte città italiane e la impacciata marcia indietro del presidente della Regione Friuli-Venezia Giulia, il capo dell'Fpö rilancia la sua sfida: «D'Alema - dice - non ha il diritto di decidere, perché non sono stato invitato da D'Alema».

È un torrente in piena, Haider. Che spara ad alzo zero contro il presidente del Consiglio: «Eppoi - sottolinea - non ho alcun interesse ad essere invitato da D'Alema. Non mi piace l'idea di visitare comunisti che non hanno preso chiaramente le distanze dal loro passato». Insomma, nonostante quel comunista a capo del governo, il «padre-padrone» della Carinzia non rinuncia all'agognato «bagno di folla» in Friuli. Lo ha solo rinviato di qualche settimana. E il programma, avverte, «lo concluderò assieme al presidente Antonione (l'esponente di Forza Italia che guida la Giunta regionale friulana, ndr), perché spetta a lui decidere qual è il momento migliore per la mia visita».

Al leader dei nazional-liberali austriaci replica il sottosegretario agli Esteri Umberto Ranieri: «D'Alema - sottolinea Ranieri - appartiene ad una tradizione politica democratica ed europeista, che in Italia e in Europa ha combattuto il nazismo ed ha contribuito ad affermare i principi di libertà, lavorando per la costruzione europea». «È chiaro che l'Italia e l'Europa - gli fa eco Rizzo - non pos-



sono accettare che si usi la memoria per sporchi fini propagandistici da parte di questo neonazista».

In una vicenda dove storia, politica, simbologia s'intrecciano profondamente, una prima, concreta risposta alla sfida di Haider viene dall'invito rivolto dal vice sindaco di Trieste Roberto Damiani, anche in qualità di presidente della Commissione

**Armando Cossutta**  
In basso  
il posto  
della Francia  
a Lisbona  
lasciato  
vuoto  
per protesta

Risiera, al capo del governo a partecipare alle celebrazioni del 25 aprile - festa nazionale della liberazione - alla Risiera di San Sabba.

Invito subito accolto da Palazzo Chigi. «Il presidente D'Alema - si legge nel comunicato della presidenza del Consiglio - ha apprezzato l'iniziativa e risposto positivamente all'invito». Ed è lo stesso D'Alema a rimarcare la valenza in una lettera inviata al vice sindaco Damiani: «La città di Trieste - scrive il presidente del Consiglio - per le vicende storiche che l'hanno contrassegnata è senza dubbio una realtà particolarmente adatta ad ospitare un'iniziativa che vuole riaffermare i valori condivisi della convivenza culturale, etnica e religiosa, non solo in quella parte del Paese ma più in generale nell'Europa aperta, tollerante e solidale che abbiamo ereditato e che siamo impegnati a rafforzare».

«Il fatto che ciò avvenga nell'unico campo di sterminio nazista in Italia - aggiunge D'Alema - non fa che accentuare il valore simbolico dell'evento e il significato che assume, ancora oggi, la memoria di una storia comune che nessuno può rimuovere o cancellare, pena la perdita delle ragioni fondanti della stessa civiltà europea».

Il 25 aprile alla Risiera per onorare la memoria dei cinquemila ebrei trucidati dai nazisti. E per ricordare che il virus dell'antisemitismo e della xenofobia rischia ancora di attecchire in Europa. A cominciare dall'Austria di Jörg Haider. È il modo scelto da Palazzo Chigi per rispondere alle provocazioni del capo dell'Fpö.

L'arroganza di Haider spiazza anche Roberto Antonione. Le dichiarazioni del leader dell'estrema destra austriaca al «Gazzettino» disorientano il presidente della Regione Friuli-Venezia Giulia a tal punto da costringerlo ad una ennesima retromarcia: «Qualsiasi iniziativa nei rapporti internazionali della Regione Friuli Venezia-Giulia viene vista nel quadro della politica estera nazionale e quindi concordata con il Governo. Lo abbiamo sempre fatto e così continueremo a fare», assicura Antonione in un colloquio telefonico avuto con D'Alema, i cui contenuti sono stati resi pubblici dall'agenzia di stampa della Regione.

Chiamato in causa da Haider, Antonione replica «smarcandosi»: «Non devono essere coinvolte le istituzioni, e quindi nemmeno il presidente del Consiglio - sottolinea - in polemiche politiche che risultano in contrasto con il nostro obiettivo, che è quello di essere un punto di riferimento e di pacificazione». Una presa di distanza che certo non farà piacere all'«ex invitato» Jörg Haider.



Dura la «Faz»: la sinistra vuole «europeizzare» l'Olocausto

di una nuova identità della sinistra europea. La «Faz» osserva che il vero tema discusso alla conferenza di Stoccolma sull'Olocausto è stato in realtà, col suggerimento dell'ex cancelliere socialdemocratico austriaco Viktor Klima, l'imminente ingresso del partito di Haider al governo. L'Olocausto diventa «cfr di un mito fondatore di una nuova nazione europea nella quale c'è posto solo per la politica interna». A Stoccolma è nata l'azione anti-Haider, nella guerra dei Balcani era stata concepita. Per Kohl l'unità tedesca e europea erano due facce di una stessa medaglia. Per Schröder il tema è superato, in compagnia della sinistra europea «lavora a una europeizzazione dell'Olocausto», cosa che scarica i tedeschi, soprattutto se assieme ai partner europei «possono tirare calci negli stinchi agli austriaci».

## «Rivoglio la terra in mano al leader carinziano»

### La figlia dell'ebrea costretta a vendere. Secca la replica: «Non se ne parla»



DALLA REDAZIONE  
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES Jörg Haider potrebbe essere costretto a restituire la tenuta forestale sulla quale ha costruito le proprie fortune in Carinzia. La figlia dell'ebrea italiana che nel 1940 in base alle leggi sulla «arianizzazione» venne costretta a vendere a un prozio di Haider la grande proprietà della Bärental per un decimo del suo valore ha infatti annunciato di voler promuovere una causa per ottenere la sua restituzione. Noemi Merhav, 73 anni, è stata rintracciata a Haifa, in Israele, dal giornale viennese «Der Standard», al quale ha rivelato la propria intenzione di citare il leader xenofobo in giudizio: «Haider - ha detto - è diventato ricco vendendo il legname della mia famiglia e adesso è al potere grazie al denaro che ne ha ricavato: è una cosa che mi fa molto male».

Haider ha subito risposto di non aver la minima intenzione di restituire la proprietà: «Non sarebbe ragionevole», ha sostenuto, aggiungendo in una intervista alla tv che «tutto questo è una conseguenza della situazione politica, giacché in questa atmosfera di odio senza confini attizzato da certi partiti di sinistra si cerca di danneggiarmi in tutti i modi». C'è da dire che Haider non è il solo a interpretare in questa chiave le civili recrimi-

nazioni dell'esponente della famiglia depredata: in molti degli e-mail sollecitati dal giornale per commentare la vicenda si sono letti giudizi ancora più aspri e permeati di violento antisemitismo. «Adesso basta - scrive ad esempio un tale Christian Faistnauer - questa vecchia signora prima s'è presa i soldi e adesso rivuole la Bärental. Solo perché il suo denaro se lo è mangiato ora rivuole indietro la proprietà. È una sfacciataggine senza fondo! Mi può spiegare qualcuno perché per casi come questi non c'è la prescrizione? Perché i poveri ebrei sono così poveri? No, non lo sono. Oppure sono semplicemente avidi???». E un certo Walter Maurer dice di non poter più «con queste storie di risarcimenti»: ma quanti soldi vogliono, questi ebrei? «Un paio di miliardi dalla Svizzera, un paio da noi, e poi il risarcimento del lavoro coatto...». Si potrebbero citare altri esempi (e ovviamente ci sono anche messaggi di tutt'altro tono), ma questi danno già conto del clima in cui viene collocata il nuovo sviluppo, maturato in Israele, della vicenda della tenuta di Haider. Una vicenda che tocca un nervo scoperto, quello dell'atteggiamento che il primo governo austriaco con un partito di estrema destra nel suo seno deve assumere nei confronti del nazismo.

La commissione degli storici incaricata dal precedente governo di studiare il ri-

sarcimento dei lavoratori coatti in Austria, sul modello di quanto è stato fatto recentemente in Germania, ha denunciato ieri il rischio che il suo lavoro venga strumentalizzato come un alibi dal governo attuale. Mostrando molta più sensibilità dei commentatori che anche all'estero, con una certa dose di ingenuità, si erano compiuti del fatto che il neocancelliere Wolfgang Schüssel avesse annunciato la nomina di una responsabile per il risarcimento dei lavoratori coatti, gli storici hanno ricordato che nel programma di governo sono messi sullo stesso piano, per quanto riguarda le compensazioni, «le vittime del nazional-socialismo» e «i prigionieri di guerra austriaci o i cittadini di etnia tedeschi cacciati dai territori dell'est dopo la guerra»: una omologazione «assolutamente inammissibile».

L'idea che una ex Ss possa essere risarcita esattamente come un ebreo costretto a lavorare per i suoi aguzzini è perfettamente in linea con l'opinione di quanti ritengono che non ci sia alcun motivo di rendere giustizia a una famiglia che venne depredata in base alle leggi naziste. Haider la sua Bärental l'ha ereditata legalmente (gli venne regalata dallo zio Wilhelm, figlio dell'acquirente) e non c'è alcun motivo di discuterne. Non è detto, però, che un tribunale, se non in Austria in Israele o in Italia, la pensi necessariamente nello stesso modo. L'enorme tenu-

ta, 1600 ettari di foresta tra la cittadina di Feistritz e il confine sloveno, fu comprata da Josef Webhofer, prozio di Haider, per una somma, 300 mila Reichsmark, che era inferiore a un decimo del suo valore reale, calcolato oggi sui 40 miliardi di lire. La venditrice, Mathilde Roifer, vedova di un commerciante di legnami che aveva un'impresa a Pisa, era cittadina italiana ma il contratto venne stipulato in base alle leggi razziali sulla «arianizzazione», volte alla spogliazione sistematica del patrimonio ebraico. Il ricavato della vendita, meno 92 mila RM di un mutuo, vennero bloccati su un conto italiano perché gli ebrei non avevano il diritto di possedere tanto denaro. Parecchi tribunali, non solo in Germania e in Austria, hanno dichiarato a posteriori la nullità di quel tipo di contratto, imponendo la restituzione dei beni. Nel caso della Bärental c'è, è vero, il particolare che la signora Roifer, la quale prima della guerra era riuscita a fuggire in Palestina con i suoi tre figli, nel 1954 accettò un patteggiamento e si fece liquidare 120 mila dollari, una somma anch'essa ridicola rispetto al valore della proprietà. Ma è anche vero che, come ricorda ora sua figlia, alla donna fu impedito di curare a dovere la propria causa: per esempio le fu negato l'accesso agli atti del catasto di Klagenfurt. La famiglia Roifer, insomma, come purtroppo accade in moltissimi altri casi (per averne un'idea basta leggere il bel libro di Christiane Kohl «L'ebreo e la ragazza» tradotto recentemente in italiano) dovette subire, dopo la spogliazione ad opera dei nazisti, anche l'ingiustizia della negazione d'un equo risarcimento. E questa potrebbe essere materia di giudizio in un tribunale.

DALLA REDAZIONE

GIANNI MARSILLI

BRUXELLES «Nessuno, ad eccezione dei portoghesi che esercitano la presidenza dell'Unione, mi ha stretto la mano. Sono triste e deluso».

Dura giornata per Elisabeth Sickl, ministro austriaco per gli affari sociali. Ieri era al suo debutto sulla scena internazionale. Partecipava ad un consiglio dei ministri informale a Lisbona. L'accoglienza è stata quella preannunciata. Freddezza generale, e in più lo schiaffo delle due ministre francesi (Martine Aubry) e belga (Laurette Onkelinx) che quando lei ha cominciato a parlare si sono alzate e sono uscite dalla sala della riunione. Secondo un testimone che ha preferito mantenere l'anonimato, le due ministre hanno invitato gli altri dodici colleghi a fare altrettanto, ma nessuno le ha

UE

## Gelo a Lisbona: parla l'austriaca Sickl, l'Aubry e la Onkelinx se ne vanno

seguite. Tantomeno l'alto funzionario italiano che rappresentava il nostro paese a quel tavolo (non c'era nessun politico italiano, né ministro né sottosegretario). Martine Aubry ha detto ai giornalisti che si è trattato di «un gesto simbolico e politicamente forte», e si è augurata «che questo avvenimento infelice (la formazione di un governo austriaco con la partecipazione dell'estrema destra, ndr) contribuisca a far avanzare l'Europa sociale contro l'esclusione e la discriminazione razziale». La sua collega belga è andata più in là. Ha invocato una riforma del Trattato europeo, tale da consentire l'espulsione di uno Stato membro qualora i principi demo-

cratici sui quali si è fondata l'Europa non vengano rispettati. Si tratta di una revisione in piena regola degli articoli 6 e 7 di Amsterdam. L'attuale Trattato prevede unicamente sanzioni come la sospensione del diritto di voto. Alla signora Onkelinx pare «insufficiente». Non è stato dello stesso avviso il suo collega tedesco, al quale «non risulta» che il suo governo si prepari ad una revisione del Trattato in questo senso. A dire il vero, nessuno dei governi pare orientato a farlo.

Martine Aubry, da parte sua, ha preferito rifarsi alla storia di questo secolo. Ha citato ampiamente lo scrittore austriaco Stefan Zweig e il suo «Il mondo di ieri», scritto

nel 1942. Il nazional-socialismo - scriveva Zweig - applicava i suoi metodi con prudenza, e «dopo ogni dose faceva una piccola pausa». Fu così che «la coscienza europea sottolineava precipitosamente che tutto ciò non la riguardava... e le dosi si fecero sempre più forti, fino a quando l'Europa ne morì». Martine Aubry e Laurette Onkelinx avevano concordato il loro gesto in un incontro a Lilla nei giorni scorsi. Elisabeth Sickl non ha apprezzato: «In democrazia bisogna dare a tutti il diritto di esprimersi», ha detto. Ed ha aggiunto: «Mi dispiace anche per l'assenza di solidarietà femminile». Da parte sua il ministro portoghese Edouardo Ferro-Rodri-

guez, che presiedeva il vertice, dopo aver stretto la mano alla Sickl ha introdotto la riunione con un appello a tutti i partner europei perché vi sia «maggiore determinazione nella lotta contro il razzismo, l'intolleranza e la demagogia populista». L'allusione a Haider non poteva essere più esplicita: è dietro il populismo - ha detto il ministro - che «così spesso si è nascosto il totalitarismo».

Il vertice di Lisbona non era che preparatorio a quello formale del 23 e 24 marzo, che sarà consacrato all'occupazione e alla lotta contro l'emarginazione sociale. Ma i riflettori erano evidentemente puntati sull'esordio in pubblico di una rappresentante del nuovo

governo austriaco. Nella capitale portoghese le misure di sicurezza sono state inusuali per questo tipo di riunioni. Sui tetti intorno al palazzo delle Esposizioni si muovevano poliziotti armati, mentre la presidenza aveva organizzato l'arrivo dei ministri in ordine insolitamente preciso: a qualche minuto di distanza l'uno dall'altro, mai insieme, e senza alcun contatto iniziale con la stampa. L'unica a derogare alla regola è stata la belga Onkelinx: «Le democrazie sono in collera», ha detto dando il tono alla giornata: «Come si può accettare che le politiche europee siano decise con responsabili che predicano la xenofobia e il razzismo?». La presi-

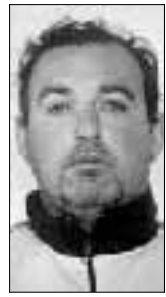
denza portoghese aveva alleggerito il vertice di tutte le occasioni conviviali: niente foto di gruppo né visita turistica della città. Il segnale inviato all'Austria è stato chiaro e netto: il paese è sotto stretta sorveglianza. L'ha detto anche la commissaria europea agli Affari sociali Anna Diamantopoulou, declinando però il suo intervento più sul piano scelto da Romano Prodi che su quello adottato dai Quattordici: «Non bisogna isolare l'Austria, aspettiamo e verificiamo».

È stata una critica indiretta ai metodi più bruschi scelti da Martine Aubry e Laurette Onkelinx. La Diamantopoulou ha infatti tenuto a dire che a Elisabeth Sickl avrebbe riservato «esattamente lo stesso trattamento» che agli altri ministri. Ma ha aggiunto: «Se i timori dei Quattordici fossero confermati, la Commissione agirà con grande prontezza».



BARI Preso il giorno dei funerali della sua famiglia: è finita ieri all'alba, alla stazione di Bari, la fuga di Massimo Predi, l'operaio di Cesena accusato di aver ucciso a martellate i genitori, la moglie e la figlia. Nel pomeriggio, nella chiesa di San Vitore di Cesena, migliaia di persone arrivate da mezza Romagna hanno dato l'ultimo saluto a Michela, 12 anni, alla madre Maria Carla Piraccini e ai due genitori di Predi, Ezio e Giovanna. Nessun riferimento, durante la funzione, all'uomo che era padre, marito e figlio delle sue quattro vittime. Lui, intanto, attendeva nel carcere di Bari di essere trasferito.

Un cappellino di lana calato sul viso, semiadornato su un sedile della sala d'aspetto della stazione centrale di Bari, stanco, trasandato, visibilmente provato dalla settimana di latitanza: così Massimo Predi è apparso ai due carabinieri che ieri mattina, poco dopo le sei, lo hanno



trovato contro l'immigrazione clandestina. Predi era seduto poco lontano da un gruppo di immigrati e all'arrivo dei militari ha cercato di passare per uno di loro. Una scelta sbagliata, visto che a Bari, così come in tutte le stazioni ferroviarie e i porti pugliesi, mete principali dei flussi migratori illegali, i controlli sui clandestini sono particolarmente serrati.

In un primo momento, dunque, Predi ha finto di essere croato, fuggendo parole incomprensibili,

## Catturato il presunto killer di Cesena Era alla stazione di Bari. Ieri i funerali della famiglia sterminata

ricosciuto mentre stavano compiendo i consueti controlli. Cercando di dare ad intendere di non avere documenti. Ma la finzione non è durata a lungo: i carabinieri gli sospettavano che si trattasse dell'operaio cesenate ricercato da sei giorni con l'accusa di avere massacrato la famiglia, ed è bastato sollevare il cappellino per avere la conferma che quel volto corrispondeva alla foto segnaletica diffusa in tutta Italia. Quando lo hanno perquisito, non ha opposto resistenza. Appariva confuso e ha parlato poco. Vistosi alle strette, ha solo ammesso la propria identità.

Era senza bagaglio. Indosso gli occhiali e una giacca di cuoio, pochi spiccioli, tre carte di credito e asse-

gnì per 20 milioni di lire: il frutto della vendita della sua auto, una Megane Scenic, ceduta il cinque febbraio scorso a Cesenatico. Aveva anche un telefono cellulare spento, e una placca identificativa della polizia, falsa. Era vestito ancora con la tuta da ginnastica che indossava lunedì scorso, l'ultima volta che era stato visto, mentre dentro la filiale della Cassa di Risparmio di Mezzano, nelle campagne di Ravenna, aveva tentato di cambiare un assegno di 10 milioni di lire.

La sua immagine, ripresa dalle telecamere a circuito chiuso della banca, era stata trasmessa l'altra sera in televisione. Predi, secondo

quello che ritengono i carabinieri, dovrebbe essere arrivato a Bari poco prima della mezzanotte di giovedì, con l'ultimo treno proveniente da Roma: quando è stato fermato aveva ancora il biglietto ferroviario per la tratta Roma Termini-Bari. L'uomo ha passato la notte nella sala d'aspetto della stazione, ma ai carabinieri non ha detto se avesse intenzione di ripartire in treno. È comunque probabile che abbia scelto di raggiungere Bari con la speranza, più che di prendere altri treni, di imbarcarsi su uno dei traghetto che fanno il servizio di linea con la Grecia, l'Albania e i paesi della ex Jugoslavia, tappe intermedie della fuga

che gli investigatori ritengono avesse come meta finale l'Ucraina. Predi è stato prima portato in una caserma dell'Arma. Gli è stata quindi notificata l'ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip di Forlì ed è stato accompagnato nel carcere di Bari a disposizione del magistrato inquirente, il sostituto procuratore Monica Galassi. Saputo della cattura, la procura di Forlì ha rivelato che la ragazza ucraina frequentata negli ultimi tempi da Predi, era tornata in patria ed era già stata contattata dagli inquirenti. Non è escluso che l'uomo stesse cercando di espatriare proprio per cercare di raggiungerla.

SEGUE DALLA PRIMA

## PASTICCIO DELLA GRANDE...

sembrava davvero «maggioritario e bipolare», addirittura per propensioni e per stile, «presidenzialista», magari non tanto liberale e ancora meno libertario, ma sicuramente liberista, proprio come piace a Pannella. Nel frattempo, però, non soltanto Berlusconi non si è trovato concorde su praticamente nessuna delle battaglie referendarie intraprese dai radicali, neppure sui famosi referendum sociali, che pure erano e sono visti di buon occhio dai piccoli imprenditori che Berlusconi corteggia e blandisce, ma ha cambiato totalmente, di brutto, la sua strategia politica.

Addio al bipolarismo, addio al maggioritario: Berlusconi si è lasciato trasportare dalla deriva, non plebiscitaria, che pure lusingherebbe, ma dalla deriva proporzionalistica. Quello che desidera fare consiste nel ricostruire un sistema politico il più simile possibile a quello degli anni ottanta nel quale prosperava il pentapartito, e se questo disegno richiede la ricomparsa di un'aggregazione composita quanto la Democrazia cristiana, nulla osta, anzi. Tutti i Ccd sarebbero felicissimi di un loro «ritorno a casa».

Quanto ad Alleanza nazionale, nella quale si sono già infiltrati molti berlusconiani (quelli che vogliono cariche e privilegi), non potrebbe non appoggiarlo, per quanto subordinatamente, mentre l'offerta di governo che Berlusconi sbandiera potrebbe riuscire allettante anche per molti centristi del centro-sinistra (alcuni dei quali hanno già collaborato con lui). Altro che il bipartitismo anglosassone voluto da Pannella: in questo spregiudicato modo Berlusconi mette la pietra tombale anche sul possibile bipolarismo che derivi da un modello istituzionale simile a quello della Quinta Repubblica francese. Naturalmente, in questa prospettiva, Berlusconi non può che vedere il referendum anti-proporzionale come il fumo negli occhi. Nell'aprile 1999 Berlusconi lasciò libertà di voto all'elettorato forzista che al 50 per cento la interpretò come libertà di astensione. Adesso, la posizione è diventata un «no» che l'elettorato forzista interpreterà di nuovo come un implicito invito all'astensione. Insomma, Berlusconi non appoggia i referendum sociali e, dunque, è poco «liberista» secondo le valutazioni dei radicali: si oppone al referendum elettorale e, dunque, non è né maggioritario né bipolarista. Come si possa costruire su queste contraddizioni una alleanza con i radicali appare un mistero poco glorioso. Se ne deve concludere che il **primus vivere** che Claudio Martelli teorizzò come strategia per il partito socialista craxiano è diventato nella versione manageriale di Berlusconi **primus vincere**.

Dopodiché, con le differenziazioni e divergenze non soltanto politiche e programmatiche, ma di stile, di cultura, di prospettive costituzionali fra Forza Italia, Alleanza Nazionale, Ccd, che certo non gradisce le posizioni laiche e libertarie, e Radicali, sarà difficilissimo, per continuare nell'espressione latina, sia filosofare che, in special modo, governare. Appare anche probabile che quella fascia di elettorato che, prima di votare, valuta tanto i programmi e le persone quanto le alleanze e le loro potenzialità di governo, preferisca cercare un'alternativa. Cosicché, è plausibile che quella fascia di elettori, che possono essere decisivi, stia dedicando anche molta attenzione alle modalità di costruzione delle alleanze e di selezione delle candidature nel centro-sinistra e alla loro capacità di governo. Al momento, il costo di un'alleanza con i radicali appare troppo alto per il centro-sinistra, ma quell'elettorato di opinione è sicuramente raggiungibile da coalizioni regionali e politiche solidamente programmatiche e da candidature autorevoli. Con un'offerta adeguata si possono vincere le elezioni e poi si potrà anche governare.

GIANFRANCO PASQUINO

# Scuola, azzerato il maxiconcorso

## La scelta presa dopo «i contatti con i sindacati firmatari dell'accordo»

### Per gli studenti Italicus e Ustica «stragi Br»

■ Gli studenti milanesi degli ultimi anni delle scuole superiori ritengono che le stragi che hanno insanguinato il Paese (piazza Fontana, Ustica, Bologna, piazza della Loggia, Italicus) siano da attribuire alle Brigate Rosse (43%), o alla mafia (38,8), agli anarchici (25), ai fascisti (22,9), ai comunisti (15,9). Altre risposte (era possibile più di una) vanno dal gesto di un folle (13,8%) ai socialisti (5,5) e alla Cta (4,7). Quasi il 20 non sa o non risponde. E quanto risulta da un sondaggio condotto dall'Istituto Cirm per conto dell'Ismecc su un campione rappresentativo di studenti. I risultati sono stati resi noti a Milano nella sede dell'Anpi. Le maggiori fonti di informazione sullo stragismo sono la Tv (84,3%), seguita dai giornali (46,6) e dalle famiglie (45,6). La scuola è una fonte di informazione solo nel 17% dei casi. E proprio dalla scuola, coloro che vorrebbero essere più informati (79,4) attendono notizie, possibilmente dagli storici, individuali (54,4%) come gli interlocoatori più credibili (all'ultimo posto sono i sindacalisti con il 2,6). Il 75,9% non ha mai sentito parlare di Franco Freda, il 70 di Giuseppe Pinelli, il 66,2 di Pietro Valpreda, il 50,3 di Licio Gelli. Il 96,6% ha sentito parlare di piazza Fontana, ma solo il 32 sa in che anno è avvenuta: il 24,4 ha sentito parlare dell'Italicus (il 3,7 sa quando è avvenuta).

ROMA Il ministro della Pubblica Istruzione ha deciso di «azzerare ogni decisione circa le modalità di attuazione di quanto previsto dalle norme contrattuali in materia di valorizzazione della professione docente, per consentire un loro radicale ripensamento». Lo ha reso noto lo stesso ministero in un comunicato, sottolineando che la decisione del ministro è stata presa «anche a seguito di numerosi contatti con i sindacati firmatari del contratto». Dunque, niente esami per gli insegnanti, soprattutto niente quiz: così, dopo l'ultimo incontro tra il Berlinguer e i sindacati della scuola è salito definitivamente il «concorso», azzerato per il profondo disaccordo su come valutare i «meriti» di quasi mezzo milione di docenti. L'«promossa», circa 150 mila, avrebbe avuto dal 1° gennaio del 2001 sei milioni lorde in più sulla busta paga, un bonus sostanzioso che doveva aprire la strada verso la «nuova scuola», quella dove la qualità e l'impegno nell'insegnamento veniva premiata.

Mesi di trattativa e polemiche si sono chiuse ieri sera con un comunicato del ministero di viale Trastevere che rinvia sine die il primo passo della selezione che avrebbe consentito al 20% del corpo insegnante con almeno 10 anni di professione sulle spalle. Tutto da rifare quindi. Colpa non della misura dell'aumento di stipendio, che qualche sigla sindacale teme ora di veder sfumare, ma di quei 100 quiz che dovevano rappresentare la prima prova (fissata per il prossimo 4 aprile) e del numero dei meritevoli, un quinto degli ammessi a quello che doveva segnare la svolta della scuola.

Il piano ministeriale si è scontrato, oltre che con il Polo che l'aveva bocciato da subito in quasi tutti i suoi contenuti, con i sindacati degli studenti e i Cobas che avevano indetto

uno sciopero generale per il 17 febbraio, con i meccanismi del «merito», una serie di esami che dai questi passava ai titoli e ad una prova simulata, che in un primo tempo avevano convinto Cgil, Cisl, Uil e Snals a sedersi al tavolo ministeriale per tentare un accordo che avrebbe, comunque, tolto la scuola dall'attuale situazione di stallo.

L'«azzeramento» di «ogni decisione circa le modalità di attuazione di quanto previsto dalle norme contrattuali in materia di valorizzazione della professione docente» è stato voluto da Berlinguer che si è però impegnato a «un radicale ripensamento» di come portare avanti il progetto di rendere meritocratica la carriera degli insegnanti. Lo ha fatto dando addio, almeno nei termini e nei tempi annunciati sin dal novembre scorso, al concorso, prima e robusta selezione del corpo docente. Lo ha fatto rendendosi conto - «anche a seguito di numerosi contatti con i sindacati firmatari del contratto» - che le posizioni dei rappresentanti della scuola erano lontane e che le pressioni di tutto il mondo della

### POLEMICHE E RINVII

### Un secco

### comunicato

### del ministero

### ha annullato

### ogni decisione

### in merito

scuola contro la stessa ipotesi di cambiamento erano formidabili e diffuse. «Comunque verrà fatto», aveva affermato il ministro Luigi Berlinguer ai primi veri ostacoli a quella che era, in buona sostanza, una grande riforma della Pubblica Istruzione. Ora l'ostacolo costringe a ripartire da capo, ma l'intenzione rimane quella, il progetto andrà avanti con scadenze e passaggi diversi. Un progetto cui la scuola non può rinunciare, come del resto ogni altro settore della vita pubblica. Per il ministero resta perciò valida la volontà di darsi delle regole produttive legate alla qualità e al merito dei singoli. Quanto tempo occorra, dipende ormai da professori e studenti, oltre che dai sindacati. G. Ce.



Andrea Sesti



Il ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer e sopra un sala per concorsi pubblici

### Ecco le modalità delle valutazioni contestate

■ Questi i punti chiave del contestato concorso per la valutazione professionale dei docenti, le cui modalità di svolgimento - dopo la scelta di questa sera del ministro Berlinguer di azzerare ogni decisione circa le modalità di attuazione di quanto previsto dalle norme contrattuali - dovranno ora essere interamente riformulate. IL RICONOSCIMENTO: Il nuovo contratto prevede un incremento di 6 milioni annui della retribuzione per i docenti come riconoscimento di impegno professionale. I decreti ministeriali prevedevano che potessero ottenere il riconoscimento tutti i docenti di scuola materna, elementare, media di primo e secondo grado e gli educatori di convitto con almeno 10 anni dopo la nomina a ruolo. COME ACCEDERE AL BONUS: Gli inse-

gnanti dovevano presentare una domanda entro 45 giorni dalla pubblicazione del provvedimento in Gazzetta e riempire una scheda prestampata con il curriculum, validata da un comitato di valutazione.

LA PROVA: Era fissata per il 4 aprile 2000 e si articolava in varie fasi. Una prima prova avrebbe dovuto vertere sia sui contenuti delle discipline, sia sulla metodologia didattica e consistere in 100 quesiti. Gli insegnanti avrebbero poi dovuto tenere una lezione in classe, alla presenza degli alunni, oppure, a richiesta, svolgere la trattazione di un'unità didattica simulata (senza alunni).

I TERMINI: La valutazione, effettuata in due o più fasi, prevedeva la conclusione per tutti entro gennaio 2001, data di acquisizione del beneficio retributivo.

LE COMMISSIONI: Nella prima fase le commissioni avrebbero dovuto essere composte da docenti universitari, ispettori, capi di istituto. Nelle altre fasi avrebbero fatto parte delle commissioni anche docenti assegnatari del trattamento accessorio di 6 milioni.

## Giusto processo Penalisti in sciopero

Primo giorno di sciopero, ieri, per i penalisti italiani, che incrociano le braccia per la quarta volta in poco più di un anno per chiedere la piena attuazione del giusto processo. A fermarli, questa volta, non è bastato il nuovo testo della norma transitoria sul giusto processo approvato dalla Camera, che hanno giudicato «una svolta positiva, ma solo una tappa» e così le astensioni, che termineranno mercoledì, hanno preso il via. Ad assicurare la piena adesione, in attesa di poter fornire i numeri, è stato lo stesso presidente dell'unione delle Camere Penali Giuseppe Frigo: «Sto ricevendo adesioni da tutta Italia», ha assicurato ieri. Si tratta del quarto sciopero proclamato in nome del giusto processo: nel novembre del '98, dopo la sentenza della Consulta che aveva dichiarato parzialmente illegittimo l'articolo 513, gli avvocati incrociarono le braccia per una settimana e vennero bacchettati pubblicamente dall'allora capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro. Lo sciopero comunque, come sempre, non riguarderà tutti i processi: saranno esclusi i procedimenti per reati prossimi alla prescrizione e quelli con imputati in custodia cautelare i cui termini scadono durante lo sciopero o nei successivi 30 giorni. Saranno salve anche le udienze di convalida di fermo e arresto e i processi con detenuti su richiesta degli imputati.

## Stuprata e sevizata per una notte intera Brescia, la vittima ha solo 15 anni. Fermati due ragazzi del posto

### Due chili di hashish «Uso personale»: assolto

■ Il tribunale di Roma ha assolto un imputato accusato di detenzione a fini di spaccio di oltre due chili e mezzo di hashish, corrispondenti a circa 8.230 dosi medie di cannabis, riconoscendogli la detenzione dell'ingente quantitativo per uso personale, in particolare per alleviare lo stato di depressione in cui si trova a causa di dolori ai denti. L'imputato, un restauratore di mobili di 45 anni, era stato arrestato il 24 gennaio scorso dalla Guardia di finanza. Il giorno successivo è comparso davanti al giudice monocratico Anna Argento per essere giudicato per direttissima ed è stato assolto perché il fatto non sussiste. Il giudice ha ritenuto che, nel caso specifico, non sussistano «circostanze sintomatiche» dell'attività di spaccio e che le condizioni dell'imputato inducano a «non ritenere improbabile che lo stesso si fosse approvvigionato di tutta quella quantità di hashish per assicurarsi la possibilità di continuare a trovare sollievo ai dolori che gli procurava la caduta dei denti».

BRESCIA Prima le avances pesanti, poi le minacce e infine la violenza, commessa con cieca brutalità, tanto da far inorridire gli investigatori. Luca Aggedù, 22 anni, e Antonio Potta, 23 anni, operai della Valle Sabbia di origine sarda, sono accusati di aver portato una sedicenne, che conoscevano, nei boschi di Idro per poi inferire su di lei. Un terzo giovane, che potrebbe essere denunciato per favoreggiamento. Il avrebbe in qualche modo aiutato.

Quando la ragazza ha fatto ritorno a casa, nonostante l'avvertimento pesante di starsene zitta, ha avuto il coraggio di raccontare tutto ai genitori, coi quali è andata dai carabinieri per denunciare l'accaduto. Le indagini sono scattate subito: i militari di Brescia e Salò hanno compiuto un sopralluogo nel bosco della violenza, e nelle case dei due giovani operai sarebbero emersi elementi che prove-

rebbero la loro responsabilità. Neganò recisamente le accuse i due fermati, assistiti dall'avvocato Nicola Bianchi. Luca Aggedù ha detto di aver avuto una storia con la sedicenne: un «fidanzamento» che si sarebbe interrotto due settimane fa, dopo una lite. Ma sia lui che l'altro fermato dicono che da giorni non vedevano più la ragazza. Il racconto della giovane ha trovato, invece, drammatica conferma nei segni sul corpo che una visita medica ha evidenziato. Si è appreso che non era la prima volta che i due molestavano la giovane con minacce e approcci violenti. Poi, nei giorni scorsi, i due avrebbero deciso di passare all'azione, costringendo la loro vittima a salire in auto per portarla nel bosco dove è stata stuprata. Stuprata «in modo brutale», secondo il procuratore di Brescia, Giancarlo Tarquini, che riconduce l'episodio «all'impo-

verimento culturale e all'indifferenza per il dolore degli altri», e sottolinea come, non solo a Brescia, i fatti criminosi stanno diventando di volta in volta più gravi. Oltre all'episodio della ragazza violentata, il magistrato ha ricordato le rapine violente nelle abitazioni dei giorni scorsi, e anche l'accoltellamento, ieri sera a Brescia, di un cittadino emigrato. «Fenomeni da combattere ad ogni costo» ha detto Tarquini, secondo il quale «a livello nazionale vi sono segnali di apprezzabili impegno che, però, talvolta sono contrastati». La vicenda ricorda in modo inquietante un altro fatto avvenuto sempre in Valle Sabbia nell'ottobre scorso, quando ad essere violentata da tre minorenni fu una ragazzina di soli 12 anni. I carabinieri trovarono conferma dell'accaduto nelle pagine del diario della giovane e i tre, di età compresa tra i 14 e i 16 anni, vennero arrestati per poi ottenere gli arresti domiciliari.



Sabato 12 febbraio 2000

2

IN PRIMO PIANO

l'Unità

I VERDI

Francescato: «Irripetibile l'Ulivo com'era nel '96»

giro d'Italia per il processo costituente in atto all'interno della Federazione. Per l'esponente ambientalista della maggioranza, il problema di una coalizione di centrosinistra efficiente non sta nelle formule ma nei contenuti: «Una Federazione come quella proposta da Veltroni? Va benissimo, ma l'importante è che funzioni la coalizione così com'è già adesso, rinforzando magari la tendenza a rispondere con una sola voce, pur nel rispetto delle diversità. Al di là delle formule, l'importante è che la coalizione sia ben coesa, che non sia solo una somma di partiti».

Per quanto riguarda il referendum elettorale i Verdi sono disponibili a elaborare una posizione unitaria con gli altri alleati della coalizione di centrosinistra. «Credo - ha detto Grazia Francescato - che si vada verso una decisione unitaria della coalizione». Per quanto riguarda, poi, il referendum "sociale" in materia di lavoro, i Verdi voteranno «no», «masenzaschierarsi su posizioni vetero-sindacalistiche, e senza confondere i diritti dei lavoratori con i privilegi». Per quanto riguarda gli altri cinque referendum ammessi, «i nostri esperti ne stanno valutando i risvolti, perciò vedremo punto per punto».

«L'Ulivo? Non si può clonare quello del '96. È stata un'esperienza bellissima e irripetibile, ma ora bisogna pensare a qualcosa di nuovo»: questo il pensiero di Grazia Francescato, presidente della Federazione nazionale dei Verdi, ieri a Bologna in una tappa del suo

SEQUE DALLA PRIMA

NOTIZIE PER I MODERATI

pur di vincere le elezioni, dopo quella con il secessionista Bossi, stia tentando di mettere in piedi un'altra operazione trasformistica e di turpitudine dei cittadini. A meno che la malattia del trasformismo non abbia contagiato anche Marco Pannella è difficile pensare a un qualche accordo tra la lista Bonino e il Polo, tra due soggetti politici, cioè, che di comune hanno poco o niente. Tra gli «altri» referendum a cui Pannella genericamente allude nella sua lettera a Berlusconi è facile pensare che vi siano anche quelli

per i quali sono stati già depositati i trenta quesiti e che attendono o la raccolta delle firme o il pronunciamento di cinque Consigli Regionali.

Si tratta di un pacchetto referendario cospicuo nel quale si riflette particolarmente l'anima libertaria delle grandi battaglie radicali sui diritti civili. In quel pacchetto c'è un referendum che propone le vecchie tesi radicali per modificare la legge sulla interruzione della gravidanza per liberalizzare le strutture sanitarie che la possono praticare. Altri quattro referendum intervengono su altrettante leggi per creare un quadro di liberalizzazione dell'uso delle droghe. Altri referendum riguardano l'obiezione di coscienza e l'abrogazione di norme vigenti in materia di sostituzione. Altri ancora hanno

un contenuto economico-sociale e incidono sulla disciplina delle locazioni e degli sfratti, sulla riduzione del numero degli insegnanti per classe o sugli ordini professionali, come la riproposta abrogazione dell'ordine dei giornalisti.

Come può il Polo cercare una intesa per le elezioni regionali con la Lista Bonino sulla base di un sostegno di cinque Consigli Regionali a un tale pacchetto di referendum? A meno di una folgorazione del Polo sulla via di Pannella, che non mi sembra tra le cose possibili, una tale intesa può che ad un accordo politico rassomiglierebbe al gioco delle carte per infiocchettare elettori sprovveduti. C'è da domandarsi anche come possa la Lista Bonino credere che cinque Consigli regionali governati sulla base

di un suo accordo col Polo possano veramente, senza provocare la frantumazione dell'alleanza, appoggiare un pacchetto di referendum con le caratteristiche appena illustrate.

Perché questo possa accadere c'è solo una possibilità: che Pannella e il suo movimento rinuncino a quei referendum che creano problemi al Polo e che costituiscono parte integrante della storia e della identità dei radicali italiani. In questo caso il trasformista sarebbe Pannella. Il pericolo del trasformismo è evocato anche da un'altra rilevante questione politica.

La fase che si apre con il voto del 16 aprile nella vita delle Regioni, è stata giustamente definita «costituente». I Consigli regionali, sulla base delle modifiche costituzionali votate dal Parla-

mento per la elezione diretta dei Presidenti delle Regioni, saranno chiamati ad approvare i nuovi statuti regionali che dovranno definire forma del governo regionale e sistema elettorale. I radicali su questo importantissimo adempimento annunciano battaglia per riconfermare l'elezione diretta dei Presidenti e per leggi elettorali di tipo maggioritario all'inglese. Dall'altro lato, Silvio Berlusconi, rimangiandosi tante solenni dichiarazioni su profonde innovazioni istituzionali, si va ormai apertamente schierando per un modello elettorale neo-proporzionalista e anti-presidenziale. Su queste premesse parlare di trattative per una intesa politica per governare insieme le Regioni o è uno scherzo o è un imbroglio.

ANTONELLO FALOMI

# Veltroni: «Polo-radicali? Intesa innaturale»

## Incontro in sezione a Roma. «Il conflitto d'interessi non sarà una guerra all'arma bianca»

ALDO VARANO

ROMA Pannella e Berlusconi insieme, preoccupano Walter Veltroni? «Un accordo tra il Polo e i Radicali non mi preoccupa, ma mi stupirebbe». È sereno il capo della Quercia e dell'eventuale accordo chiarisce: «Mi stupirebbe perché se penso ai referendum, specie quello elettorale, mi sembra difficile immaginare che il proporzionalista Berlusconi possa allearsi con forze che sono dichiaratamente maggioritarie come i Radicali. Semmai su questo ci può essere un punto di convergenza con la nostra posizione». Un po' dopo, parlando ai dlessini di via dei Giubbonari, aggiunge: «Inoltre il fuoco di sbarramento partito da una parte di forze del Polo contro questa alleanza credo sia offensivo nei confronti dei Radicali». Veltroni ricorda il caso montato dal Polo sull'ordine del giorno sulla droga votato al congresso Ds di Torino e si chiede come potrebbero Polo e radicali dare risposte insieme a tutte le fondamentali questioni sulla libertà dei cittadini e la difesa della persona. No, non pare proprio al segretario Ds che l'accordo Pannella/Berlusconi sia dietro l'angolo.

Il congresso di Torino «dove ci siamo ritrovati». L'Africa, dove farà un viaggio, per tornare a guardare il dolore del mondo. La coalizione che è «come un fiore», anzi il fiore più bello e se ogni forza politica «ne strappa un petalo», muore. Il conflitto d'interessi che non sarà una chiave contro qualcuno, ma una regola per assicurare trasparenza alla democrazia.

Veltroni, è ospite dell'unità di base dei Ds del centro storico di Roma, la militica sezione centro di via dei Giubbonari per la festa del tesseramento. Una festa vera con pizze, pasticcini e vino, mentre nell'altra stanza gli iscritti, accanto al computer, rinnovano la tessera pagando in media 150 mila lire a testa. Soprattutto, una fe-

sta con tantissima gente (in gran parte costretta a restar fuori). Veltroni ne approfitta per parlare di politica, ma sono soprattutto i gesti ad aver peso. Quello di Rina Menguzzi, una vita da militante spezzata cinque anni fa, che ha ripreso la tessera che gli compila personalmente il compagno segretario. Quello di una ragazza giovane che, invece, si è tesserata per la prima volta e chiede al cronista di non finire col nome sul giornale. Quello di Raffaello Materazzo, segretario dei Ds di Trastevere, 25 anni, piombato qui con un gruppo di ragazze e ragazzi per assicurarsi che Veltroni andrà anche da loro. E ci sono le strette di mano, gli abbracci tra gente che si ritrova e si conosce, perché Veltroni ha bazzicato da queste parti fin da ragazzo, e poi specialmente attorno al '96, quando «abbiamo vissuto nel paese - ricorda - la più bella pagina della politica italiana». Quest'anno la sezione ha già raggiunto i 294 iscritti. «Una trentina in più dell'anno scorso» dice Ezio Di Monte, che spiega: «l'impennata è arrivata dopo il congresso. È lì che abbiamo recuperato slancio». «È così in tutte le sezioni. C'è un clima nuovo dopo il Lingotto», garantisce Nicola Zingaretti, nuovo segretario romano della Quercia

Ed è proprio dal congresso che inizia Veltroni. Il segretario, andando in giro per l'Italia, sta verificando che «dopo Torino c'è una nuova sicurezza come se il congresso avesse avuto la forza di fugare tante incertezze, tante inquietudini e ragioni di disagio». Insomma, «è come se avessimo ritrovato tutta intera la nostra identità, nella maniera più bella e ricca possibile, attraverso cioè una ridefinizione di un sistema di valori, ragioni e obiettivi politici nei quali credere».

Ragioni forti, quelle a cui i Ds si sono riaggianciati. Ed è in questo contesto che emerge il senso del viaggio che tra due lunedì Veltroni inizierà - anche come vicepre-



sidente dell'Internazionale socialista - in Guinea, Kenia, Angola, Mozambico, Sud Africa. Una specie di pellegrinaggio nei luoghi del dolore, dove si muore di Aids e ci sono le vittime delle guerre che ancora si combattono. «Questo viaggio - spiega Veltroni - ha anche un valore simbolico di prosecuzione del lavoro fatto dai Ds in Italia in questi anni». Del resto, incalza, «che cos'è la sinistra se non la voglia di tornare a guardare il dolore del mondo, le disuguaglianze e l'ingiustizia dove sono particolarmente inaccettabili?». Insiste molto Veltroni, per gran parte del suo inter-

vento, sulla necessità «di fare irrompere nella politica» italiana l'Africa «principale flagello del nuovo millennio». E non c'è retorica quando avverte che «chi è di sinistra non può non avere nei confronti del dramma di persone che mentre noi parliamo muoiono di fame, la stasse carica di rabbia e voglia di combattere di coloro i quali hanno lottato contro lo schiavismo o contro lo sfruttamento della catena di montaggio». La sinistra ha un senso, avverte, solo se riesce a «ritrovarsi assumendo questo come uno dei temi centrali della sua iniziativa».

IN PRIMO PIANO

# Il leader Ds ai volontari delle Ong «In Africa contro povertà e tirannie»

TONI FONTANA

ROMA Non è un «viaggio isolato» ma «un pezzo di un lavoro» cominciato con la difesa dei diritti umani nella Birmania di San Suu Kyi, e posto al centro del congresso di Torino. Tra dieci giorni (21 febbraio) Walter Veltroni parte per un lungo viaggio in Africa, il continente delle guerre a colpi di machete, dell'Aids che minaccia la sopravvivenza di interi paesi, della spirale del debito che paralizza le economie, ma anche della speranza, dello sviluppo tra mille ostacoli e contraccolpi, della vergogna dell'apartheid cancellata senza farscorrere il sangue.

Veltroni viaggerà nella duplice veste di segretario dei Ds e di vice presidente dell'Internazionale socialista che a Lisbona gli ha affidato il compito di sentire i leader e soprattutto chi lavora a contatto con i grandi problemi che affliggono villaggi e megapolipi. Forse per questo il leader dei Ds ha promosso ieri alle Botteghe Oscure una riunione con i rappresentanti delle organizzazioni non governative che osservano l'Africa e ne conoscono le richieste grazie all'estesa rete di volontari e cooperative. Veltroni ha esordito dicendo che intende compiere un viaggio «poco istituzionale» e affrontare la «situazione reale» a contatto con le «presenze» che s'incontrano in Africa, dai volontari ai missionari. Ai Ds indica l'iniziativa contro la povertà e per i diritti umani quale «elemento di identità» e caratteristica dell'appartenenza. C'è il problema del debito e della sua cancellazione che ha mobilitato milioni di persone in

tutto il mondo. Veltroni lo pone al primo posto e s'impegna a favorire l'approvazione del disegno di legge che prevede l'impegno italiano per la riduzione dei debiti dei paesi in via di sviluppo. In Africa sentirà chi sta accanto ai malati di Aids (nel continente vi sono 23 milioni contagiati) chi si batte per la scarcerazione di detenuti politici, chi cerca soluzioni per i conflitti. Visiterà la Guinea Conakry, il Kenya, il Mozambico, l'Angola e il Sudafrica. «Sarà un viaggio tutto politico» - ha detto Veltroni rispondendo ad Eugenio Melandri, animatore della campagna «Chiama l'Africa» intervenuto per sostenere che per risolvere i conflitti occorre individuare strategie e proposte. Altri - come Andrea Amaro (segue la cooperazione per Cgil Cisl e Uil) hanno posto l'accento sul «dopo Seattle» e sulla necessità di porre «regole e diritti» alla globalizzazione che per i paesi in via di sviluppo potrebbe rivelarsi «l'ultima trappola».

Altri ancora come Salinari (Cocis) e Tropini (Aps) hanno posto l'accento sul ruolo delle organizzazioni non governative quali filtri tra il sud del mondo e le nostre società sviluppate ed hanno invitato Veltroni ad «incontrare i volontari» in Africa. Altri temi rimbalzati nel dibattito (che ha occupato l'intera mattinata) sono il blocco del traffico di armi (Carla Barbarella), la formazione dei quadri africani (Raffaella Chiodo), la condizione dei bambini abbandonati. Tra le «terapie» indicate quella di diffondere il «micro-credito» per sostenere lo sviluppo in Africa. Ne ha parlato Francesco Terrieri di «Banca Etica» suscitando forte interesse nel segretario

dei Ds. Veltroni ha tra l'altro ricordato che molte organizzazioni dei Ds stanno organizzando iniziative di solidarietà con l'Africa e di sostegno alle Ong e che intende parlare di questi temi con Romano Prodi e la commissione europea, le Nazioni Unite e, a Roma, con Lamberto Dini. Le prime tappe del viaggio saranno in Guinea Conakry e Kenia. A Nairobi, nelle periferie devastate dalla fame e dall'Aids, opera il missionario comboniano Alex Zanottelli e c'è «U.N. Gigitri» la «centrale operativa» dell'Onu in Africa. In Angola migliaia di sfollati sono minacciati dalle carestie dopo la ripresa (1998) del pluridecennale conflitto tra il governo di Luanda (Mpla) e i ribelli guidati da Savimbi. Nell'altra ex colonia portoghese, il Mozambico, dopo la pace ottenuta grazie all'impegno della comunità di S. Egidio e della diplomazia italiana (1994) è stato avviato un timido e precario sviluppo in gran parte controllato dai giganti dell'economia sudafricana. Proprio in questi giorni Mandela ha festeggiato il decimo anniversario della sua liberazione dalle carceri razziste. La fine dell'apartheid non ha tuttavia coinciso con la fine dei problemi. In Sudafrica dilagava la criminalità e le audaci privatizzazioni decise dal successore di Mandela, Thabo Mbeki, hanno suscitato il malcontento tra i lavoratori nerli. Il potente sindacato Cosatu, tradizionale alleato dell'Anc, ha proclamato scioperi ed agitazioni in molti settori dell'industria. Il Sudafrica resta tuttavia una potenza economica e assieme al Botswana e al Malawi è tra i pochi paesi che resistono alla marginalizzazione dell'Africa.

ABBONAMENTI A **l'Unità**

### SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a *l'Unità* alle seguenti condizioni

**Periodo:**  12 mesi  6 mesi

**Numero:**  7  6  5  1 indicare il giorno.....

**Nome..... Cognome.....**

**Via..... n° civico .....**

**Cap..... Località..... Prov.....**

**Tel..... Fax..... Email.....**

**Titolo studio..... Professione.....**

**Capofamiglia**  SI  NO **Data di nascita.....**

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedisce all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si  Diners Club  Mastercard  American Express

Visa  Eurocard Numero Carta.....

**Firma Titolare..... Scadenza.....**

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (legge n. 675 del 31/12/96) che intende, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concettuale la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

**Firma..... Data.....**

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

## l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE  
GIUSEPPE CALDIROLA  
VICE DIRETTORE VICARIO  
Pietro Spataro  
VICE DIRETTORE  
Roberto Rosciani  
CAPO REDATTORE CENTRALE  
Maddalena Tulanti

L'UNITÀ EDITRICE  
MULTIMEDIALE S.P.A.\*  
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE  
PRESIDENTE  
Mario Lenzi  
AMMINISTRATORE DELEGATO  
Italo Prario  
CONSIGLIERI  
Giampaolo Angelucci  
Francesco Riccio  
Paolo Torresani  
Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione:  
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06 699961, fax 06 6783555 -  
■ 20123 Milano, via Torino 48, tel. 02 802321  
■ 1041 Bruxelles, International Press Center  
Boulevard Charlemagne 1/47 tel. 0032 2850893  
■ 20045 Washington, D. C. National Press Building  
529 14th Street N. W., tel. 001 202 6628907

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

## l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 71. 500.000 (Euro 263,4), n. 61. 460.000 (Euro 237,6), n. 51. 410.000 (Euro 211,7), n. 11. 85.000 (Euro 43,9).  
Semestrale: n. 71. 280.000 (Euro 144,6), n. 61. 260.000 (Euro 134,3), n. 51. 215.000 (Euro 111,1), n. 11. 45.000 (Euro 22,5).

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 71. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 71. 600.000 (Euro 309,9).  
Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente indicare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicare: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titoli di carte di credito: Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero.

Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carte di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni: Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 800-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

**Area di vendita**

**Tariffe pubblicitarie**

A. mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 620.000 (Euro 320,20) - Sabato e festivi L. 766.000 (Euro 395,61) Ferialle

Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.936.000 (Euro 3.065,69) L. 6.680.000 (Euro 3.449,93)  
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.512.000 (Euro 2.330,25) L. 5.345.000 (Euro 2.760,46)

Manchette di test. 1° fasc. L. 4.261.000 (Euro 2.200,62) - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.511.000 (Euro 780,37)  
Redazionali: Ferialle L. 1.046.000 (Euro 540,21) - Festivi L. 1.155.000 (Euro 596,51)  
Finanz. - Legali - Concess. - Auto - Appalti - Ferialle L. 915.000 (Euro 472,56) - Festivi L. 1.000.000 (Euro 516,46)

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKOMPASS S.p.A.  
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giovani Carboni, 29 - Tel. 02/2424861

**Area di vendita**

Milano: via Gioià Carducci, 29 - Tel. 02/242461 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/666521 - Genova: via C.R. Cuccati, 114 - Tel. 010/540184 - 546-7-8 - Padova: via Garibaldi, 108 - Tel. 049/807344 - Bologna: via Anzola, 13 - Tel. 051/25992 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barbette, 86 - Tel. 06/4200894 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/488111 - Catania: corso Sicilia, 374/5 - Tel. 095/730611 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/625100 - Messina: via U. Bonai, 15C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/302520

**Area di vendita**

**Pubblicità locale P.M. PUBBLICITÀ MULTIMEDIALE S.r.l.**  
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tassolò, 56 bis - Tel. 02/700302 - Telex: 027000941  
Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/701911 - Telex: 02701919

00192 ROMA - Via De Borge S. Pietro, 85/a - Tel. 061/4210955 50129 FIRENZE - V.le Don Minzoni, 48 - Tel. 055/7849856127  
40121 BOLOGNA - Via Del Borgo S. Pietro, 85/a - Tel. 051/4210955

Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Parenti 130  
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Statale dei Giovi, 137  
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 57, 35 Distribuzione: SOCIOP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

## ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18.

LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 800-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465

TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

## RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegna urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

## Metropolis

Un incontro a sostegno di Radio Popolare, in largo Richini, davanti all'Università Statale



## L'intervista

Piero Scaramucci, direttore dell'emittente milanese racconta due decenni di informazione libera, locale e «globale», fatta di impegno e divertimento

## Vent'anni sulla cresta dell'onda La favola di Radio Popolare

PAOLA RIZZI

invoglia comunque la gente a muoversi, a partecipare. Clamorosa l'iniziativa «Milano fa male», una campagna contro il sindaco Albertini e lo slogan coniato dalla sua giunta polista «Milano fa bene» stampato su migliaia di cartelloni pubblicitari che per mesi hanno infestato i muri della città. Dopo un tam tam di alcuni giorni nella notte del 25 settembre ottomila ascoltatori di Radio Popolare si sono radunati al parco Nord, lontano da fonti luminose, e disponendosi con le torce accese hanno composto la scritta «Milano fa male» fotografata dal satellite e ora riprodotta su centinaia di cartoline e magliette. «Il sindaco non ce l'ha perdonata, e credo che resti l'iniziativa più riuscita, nei 23

anni di vita della Radio». Scaramucci la mette addirittura in testa, prima di altri clamorosi scoop come l'intervista all'evaso Renato Vallanzasca e l'annuncio del primo avviso di garanzia a Bettino Craxi. Cerca di spiegare, il direttore, la stranezza di questa radio che riesce a portare la gente in piazza, come un partito. Però sempre, o quasi sempre, in modo giocoso: «Che male c'è? Il fine è sempre serio, ma la modalità non disdegna l'ironia e lo scherzo. E poi la gente deve avere anche la sensazione che la sua partecipazione abbia un riscontro concreto, vuole sentirsi attiva. Una sensazione che nei partiti non trova più. Non ha più voglia di essere "convocata" in piazza. Se si divertono ancora meglio.

Del resto lo si è visto anche all'ultima manifestazione grandiosa che si è svolta a Milano. Quella del 25 aprile 1994: allora aveva vinto Berlusconi, la sinistra aveva preso una legnata, non c'era proprio nessun motivo di essere allegri. Un pezzo della sinistra allora penso che la manifestazione del 25 aprile dovesse avere un valore simbolico, e noi, come radio, la promuovemo, e la seguiamo anche molto bene. con 40 cronisti, una cosa pazzesca. Quel giorno pioveva a dirotto, ma fu una grande manifestazione, gioiosa, piena di allegria, creativa. Ecco, la gente vuole essere creativa per partecipare, non essere comandata».

Ma allora è vero che esiste il partito di Radio Popolare?

«Molti hanno cercato di identificarsi con la radio-partito, ma noi abbiamo sempre fatto il possibile per sottrarci. Da un certo pubblico di sinistra la radio è vissuta un po' come la mamma. D'altra parte questa è una delle stagioni più difficili nella sinistra, la gente è disorientata e cerca punti di riferimento. Ma abbiamo difeso la nostra autonomia e la nostra indipendenza e in fondo la nostra storia lo dimostra. Il progetto della radio, nel '76, fu sostenuto da tutte le forze cittadine della sinistra e del sindacato, tranne il Pci, che non partecipò. La conflittualità tra le diverse anime era molto alta, ma nessuno di quelli che lavoravano nella radio è mai diventato referente di un gruppo o di un partito.

Alla fine il punto di riferimento per chi ci lavorava era la radio e basta, la sua capacità di fare informazione, in completa autonomia. Questo è stata la nostra ricchezza ed è tuttora il nostro patrimonio, quello che i nostri ascoltatori ci hanno riconosciuto e che ci permette di sopravvivere».

Nel senso che vivete grazie al sostegno concreto di chi ascolta?

«Dal 1990 radio Popolare è una società per azioni, posseduta per il 30 per cento da una cooperativa dei lavoratori, e il resto da 13 mila azionisti. Poi ci sono 12 mila abbonati che contribuiscono con un paio di miliardi al bilancio annuale di 5 miliardi. Siamo costretti all'autonomia, se sbagliamo qualcosa ce ne accorgiamo subito, perché perdiamo

abbonati. E poi ce lo dicono in faccia, al microfono aperto. Ed è sempre più difficile fare la radio di sinistra, non ci si può permettere di essere dogmatici, bisogna sviluppare l'analisi, la critica, il confronto. Per esempio quando Bertinotti ha lasciato il governo Prodi noi l'abbiamo criticato e la radio ha ospitato dibattiti sanguinosi, lo stesso è accaduto per la guerra nel Kosovo, contro la quale ci siamo schierati. Ma lo abbiamo sempre fatto in modo aperto».

Un po' bertinottiani, un po' diessini, cattolici, persino leghisti: il pubblico della radio ha raccolto fette molto ampie del confuso mondo politico milanese. Quello con l'ellettoralista leghista è stato forse il confronto più difficile.

«Ai tempi della giunta Formentini abbiamo scelto di esercitare la critica ma non l'esclusione nei confronti della Lega, anche perché abbiamo riconosciuto che una parte dell'elettorato leghista aveva una provenienza di sinistra, ci telefonava, ci spiegava le sue ragioni, avanzava istanze di contestazione sociale, manifestava una critica nei confronti dell'apparato burocratico dello stato, ci siamo voluti confrontare. La deriva a destra della Lega l'ha condotta su posizioni ormai irricevibili. Ma francamente penso che la sinistra avrebbe potuto all'epoca far leva su Formentini per spaccare la Lega, e non consegnarla completamente alla destra».

Scaramucci, questa è una linea che in passato ha prodotto qualche frizione con gli apparati di partito della sinistra.

«A Milano, per varie ragioni, la sinistra è stata molto tenue, anche se devo dire che ultimamente dà qualche segnale di consapevolezza. Ma il disinteresse romano è stato impressionante, di fatto il centro sinistra ha delegato il Polo a gestirsi Milano e la Lombardia. Esiste una concezione della politica nazionale che si ferma al Po. Noi proponiamo un punto di vista diverso. Intendiamo rafforzare il network, soprattutto a Roma, dove faremo degli investimenti. Credo che sia utile fornire un'ottica non romana sulle logiche quotidiane di palazzo».

## SEMAFORI

## Orrore, siamo su scherzi a parte

GABRIELE CONTARDI

**A**ltro che santi, navigatori e poeti, in realtà siamo un popolo di burloni. Gli scherzi (quelli fatti agli altri, naturalmente) diventano un rucchio, fanno audience e di conseguenza impazzano in moltissime trasmissioni televisive. Non che una volta, quantità a parte, non esistessero le candid camera. Quanta differenza, però, tra i vecchi filmati di Nanni Loy e quelli attuali. Là lo scherzo, davvero candido, tendeva soprattutto a stabilire delle relazioni tra attore e vittima, facendo emergere interessanti aspetti della convivenza cittadina. Si scopriva, ad esempio, che la solidarietà tendeva spesso a prevalere sull'indifferenza (chissà se accade anche adesso): indimenticabili quelle persone che, fermate d'improvviso nel bel mezzo della strada, non esitavano a cantare a squarciagola, magari addirittura un pezzo d'opera, per farsi che un balzubiente riuscisse a tirar fuori la voce.

Nelle candid camera di oggi, le relazioni non interessano più, importanti soltanto le reazioni. Scherzi elaboratissimi, e a volte crudeli, tendono semplicemente a mostrare via via le espressioni della vittima di turno (incredulità, sconcerto, paura, rabbia) di fronte all'episodio perturbativo e quella finale, di inebetita felicità, quando viene urlata la mitica frase liberatoria: «Sei su candid camera» (osu Scherzi a parte). Questa cultura

della beffa dilagante, e fine a se stessa, pare avere prodotto inoltre una specie di fenomeno derivato, una sostanziale diffidenza verso ogni fatto di non immediata spiegazione. Sembra tutti seriamente convinti di vivere in un'aspette di gigantesco «Truman Show» in cui però, a differenza di quanto accadeva nel film, l'idea della continua finzione da cui saremmo avvolti risulta alla fine sommarmente rassicurante. Prendiamo, ad esempio, le famose palle di ghiaccio («più che palle di ghiaccio, sono soltanto palle», hanno ripetuto un po' tutti alla televisione, e gli grandi risate): la tendenza comune è stata quella di liquidarle, con buona pace generale, come un innocente scherzo. Ebbene, siamo proprio sicuri che questa scaccia inclinazione a sghignazzare alle spalle degli altri sia davvero tanto inoffensiva?

A pensarci bene, potrebbe sorgere il dubbio che sia in realtà parecchio inquietante la scoperta che decine di nostri connazionali, sparpagliati da un capo all'altro della penisola e senza alcun apparente collegamento tra loro, si siano svegliati un bel mattino con un'unica idea in testa, quella di fabbricare laboriosissimi blocchi di ghiaccio per il solo gusto di terrorizzare, e magari ferire, i propri concittadini.

Il pensiero che così tante persone, in un così breve giro di tempo, si siano date un mucchio da fare

(raschiatura della polvere di ghiaccio di parecchi frigoriferi, processo di congelamento in giganteschi freezer trovati chissà dove, scelta della zona operativa, faticoso trasporto del materiale fabbricato, lancio) per puro sollazzo rischia di essere molto più angoscioso di tutte le altre ipotesi messe in campo: bizzarre contingenze climatiche, ghiaccio precipitato dagli aerei, residui di piogge spazziali, perfino la supposizione di incursioni marziane (che siano anche loro soltanto degli innocui burloni appassionati delle candid camera? Che grande delusione, però) potrebbe non apparire poi tanto allarmante. Invece no. L'ipotesi più incoraggiante, divulgata tra l'altro da scienziati di vaglia e, con sorrisi bonari e comprensivi, dal più autorevole telegiornale di Mediaset, è stata quella dell'impazzimento generale, dando per scontato che un'eventualità del genere fosse senza alcun dubbio il minore dei mali. D'altronde basta avere un po' di pazienza. Non è affatto da escludersi che prima poi in qualche trasmissione televisiva verranno mostrati video amatoriali in cui si sveleranno i modi con cui compunti professionisti, ragazzini ingegnosi e casalinghe annoiate fabbricano proiettili di ghiaccio. A quel punto saremo tutti tranquilli e, ridenti e felici, potremo finalmente urlare in coro: «Siamo su scherzi a parte».

## Rete

## È Milano la città più collegata

**A** Milano ci sono 81 mila utenti collegati ad Internet, il 16% di tutti quelli nazionali; il 18% di questi navigatori milanesi ha effettuato acquisti in rete spendendo in media 644 mila lire nel 1998. Secondo i dati forniti dall'Osservatorio della Camera di Commercio, in Europa sono stati spesi 5,6 miliardi di dollari in transazioni elettroniche nel 1998; nel 2002 il 35% della popolazione sarà connessa alla rete.

Milano è il centro italiano in cui l'e-commerce è più diffuso: ci sono circa 200 mila pc, nel 30% delle famiglie (contro una media europea del 19%, americana del 37%, giapponese del 26%) e gli abbonati Internet sono 81 mila. Gli acquisti effettuati in rete riguardano al 48% libri, dischi e videocassette, al 38% prodotti di elettronica, al 18% biglietti aerei, al 6% alimentari e tessili. Secondo i dati elaborati dall'Osservatorio sull'Usura e Criminalità economica della camera di Commercio, entro il 2002 il 35 per cento della popolazione europea sarà connessa alla rete e inevitabilmente i rischi criminali della finanza on line dovranno essere affrontati con attenzione e rigore.

«La diffusione di questi strumenti - sostiene Pierdaniele Melegari - pone dei problemi in termini di sicurezza delle transazioni finanziarie». Le frodi on line, negli Stati Uniti, sono passate dalle 2 mila del 1997 a 8 mila nel 1998.





◆ **Il decreto legislativo sarà operativo appena pubblicato sulla Gazzetta e farà decollare la previdenza integrativa**

◆ **Deducibili dall'Irpef i versamenti fino a 10 milioni di lire l'anno o fino al 12 per cento della retribuzione**

◆ **I lavoratori dipendenti dovranno però impegnare almeno in parte la liquidazione per avere le agevolazioni**

## Tfr, sgravi sui fondi tra le polemiche

### Confermata l'aliquota dell'11%. Salvi: ascolteremo il Parlamento

RAUL WITTENBERG

ROMA La nuova tassazione del risparmio a scopo previdenziale, e con essa il trattamento fiscale dei Fondi pensione, è legge. Dopo il parere positivo - con qualche raccomandazione non sempre accolta - delle Camere, ieri il Consiglio dei ministri ha varato il decreto legislativo presentato alla fine dell'anno scorso, che diventerà operativo con la pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale. Si tratta di premiare l'iniziativa del singolo che decide di sottrarre ai consumi una parte del suo reddito (fino a dieci milioni annui, a certe condizioni), per destinarlo a tutte quelle forme di risparmio che abbiano finalità previdenziali, ovvero tali da garantire una rendita vitalizia che si aggirerà alla pensione dell'Inps, Inpdap eccetera.

Nonostante la neutralità fiscale fra le varie forme di risparmio previdenziale, la manovra serve a far decollare i Fondi per la pensione integrativa. Una manovra che agisce sulla tassazione dei contributi che si versano al fondo: sono deducibili dall'Irpef fi-

no al 12% della retribuzione o fino a 10 milioni l'anno, per i lavoratori dipendenti a condizione che impegnino nel fondo tutto o in parte il Tfr: ogni punto di Tfr che confluirà nei fondi pensione renderà disponibili due punti di deducibilità fiscale. Chi invece vuole conservare la propria liquidazione, all'incasso potrà avvantaggiarsi di una franchigia fiscale, di 600 mila lire per ogni anno lavorato, per un periodo di 5 anni o di una detrazione ai fini Irpef di 120 mila lire sempre per lo stesso periodo di tempo.

La manovra agisce anche sui rendimenti che i fondi realizzano con gli investimenti finanziari, tassati meno del 12,5% che grava sul «capital gain»: l'aliquota è stata ieri confermata all'11% invece del 6,5% chiesto dal Parlamento e dai sindacati. Tra le conferme, c'è anche l'accesso delle casalinghe ai Fondi, che potranno farvi confluire gli sconti fatti da negozi e supermercati.

E tra le modifiche adottate ieri, c'è l'estensione del nuovo regime fiscale anche ai redditi da capitale e ai redditi da fabbricati (richiesta dal Parlamento).

I sindacati criticano il provve-

### Pensioni, D'Alema risponde a Modigliani sul «Corriere della Sera»

#### «Rafforzata la capitalizzazione, sul futuro possibile pacato confronto»

La riforma del Tfr ha come obiettivo quello di «costruire e irrobustire la componente a capitalizzazione del sistema previdenziale, ponendo così le premesse per una discussione serena con le parti sociali sul nostro sistema previdenziale e per il completamento del processo di riforma avviato nel 1995». Lo precisa, in una lettera al «Corriere della Sera», il Presidente del Consiglio Massimo D'Alema alla luce delle critiche mosse alla riforma dal premio Nobel per l'Economia Franco Modigliani. D'Alema ha inoltre precisato che il provvedimento non ha nulla a che fare con la creazione di un nuovo sistema bancario pubblico.

Il provvedimento, ha spiegato D'Alema, «ipotizza invece la possibilità di sostituire al finanziamento ex lege di cui oggi usufruiscono, indiscriminatamente, tutte le imprese, modalità di finanziamento caratterizzate dal filtro del mercato e da modalità di gestione privatistiche indirizzate prevalentemente alle piccole e medie imprese». Il tutto si traduce, ha sottolineato il premier, in «più opportunità per i lavoratori più meritate per le imprese». Assieme al riordino della tassazione sui fondi pensione approvato ieri in via definitiva dal Consiglio dei Ministri, la riforma del Tfr rappresenta quindi «parte integrante di un percorso iniziato con la riforma Dini e che prevedeva un sistema misto da ottenere associando, alla compo-

mente pubblica a ripartizione, un robusto sistema di pensioni integrative a capitalizzazione». D'Alema ha puntualizzato che il risultato di questo processo non sarà «il sistema interamente a capitalizzazione auspicato dal professor Modigliani» ma che di questa ipotesi «il futuro sistema previdenziale condurrà non pochi elementi».

A riforma completata, ha proseguito D'Alema, «il nostro sarà un sistema in cui i rischi e i rendimenti impliciti in un meccanismo a capitalizzazione si accompagneranno ai rischi e ai rendimenti offerti dalla componente a ripartizione». Di conseguenza, «quest'ultima offrirà un contributo di certo più contenuto di quanto avvenisse in passato».

dimento. La Cgil perché l'aliquota dell'11% è troppo elevata. Cisl e Uil anche per motivi più profondi.

In particolare Adriano Musi ritiene penalizzati i lavoratori dipendenti, in quanto «con quel tipo di aggancio al Tfr essi non arriveranno mai al tetto dei dieci milioni di deduzione dall'Irpef». Anche il deputato Lucio Testa, capogruppo dei Democratici, ritiene che quell'aliquota

non aiuti il decollo dei Fondi pensione.

Intanto prosegue il dibattito sulla riforma delle liquidazioni, collegata al decreto fiscale approvato ieri. Il ministro del Lavoro Cesare Salvi ha annunciato che il governo si dichiara disponibile ad un confronto con le forze parlamentari di maggioranza sulla delega per riformare il Tfr, ora all'esame delle Camere. Salvi ha

però fatto presente che la gestione del Fondo Unico da parte del Tesoro e la formula del silenzio-assenso per il lavoratore - tra i contenuti della riforma che hanno fatto registrare le maggiori critiche - «non compaiono attualmente nel testo del disegno di legge».

La dichiarazione di Salvi è stata apprezzata dal segretario confederale della Cisl Pierpaolo Baret-

ta: «Il ministro Salvi è probabilmente reso conto che il governo ha sbagliato, ora dice di accettare consigli. È un passo significativo se questo vuol dire apertura di un vero e proprio negoziato tra le parti». Intanto i popolari ribadiscono le loro posizioni critiche sulla riforma, compresa la richiesta di sgravi alle imprese per compensare la mancata disponibilità del Tfr.

SCHEDA

### Rendimenti tassati nel mondo

Il prelievo sui fondi pensione nei principali paesi europei e negli Usa avviene nella maggior parte dei casi solo nel momento in cui l'interessato comincia a ricevere il trattamento. Ecco in sintesi cosa prevede la normativa sul prelievo fiscale sui fondi pensione in Italia e negli altri paesi europei:

**ITALIA.** I contributi versati dal lavoratore e dal datore di lavoro sono deducibili secondo la nuova normativa fino a 10 milioni. I rendimenti degli investimenti sono assoggettati alla ritenuta a titolo di imposta nella misura del 12,5% per i fondi comuni. Per i fondi è all'11%. Le rendite costituiscono reddito per l'87% dell'ammontare corrisposto. Le prestazioni erogate sotto forma di capitale sono soggette a tassazione separata.

**GRAN BRETAGNA.** È prevista la deducibilità completa dal reddito lavorativo dei contributi versati dal datore di lavoro. Esenzione parziale dei contributi versati dal lavoratore. I primi sono interamente deducibili dal reddito di impresa. I tutti i piani le rendite sono interamente tassate. Il capitale è privo di ogni imposizione fiscale.

**STATI UNITI.** I premi versati dal datore di lavoro sono deducibili totalmente mentre sono tassati i contributi a carico del lavoratore. I proventi derivanti dagli investimenti, come in Gran Bretagna, sono esenti. La prestazione erogata sotto forma di rendita è interamente tassata. Quella erogata sotto forma di capitale viene tassata, detratta la parte corrispondente ai contributi del lavoratore.

**GERMANIA.** Ci sono due casi: nei piani gestiti con le «book reserves» i contributi versati dall'impresa sono completamente deducibili; sono tassati i rendimenti superiori al 6%; per la prestazione è previsto un abbattimento di imposta pari al 40%; nei piani gestiti con altre forme sono tassabili i premi versati dai lavoratori, sono invece totalmente deducibili i rendimenti. Infine la rendita è tassata per la parte relativa al rendimento dei contributi (il capitale è esente).

**FRANCIA.** Per i fondi di tipo obbligatorio i contributi versati dall'impresa sono totalmente deducibili mentre quelli versati dal lavoratore lo sono solo parzialmente; i proventi da investimenti sono esenti da imposta; c'è tassazione totale della rendita e un trattamento fiscalmente agevolato per il capitale. Per i fondi a carattere volontario i contributi sono detratti dall'imposta dovuta dai lavoratori nel limite del 25%. Sulle prestazioni si applica il trattamento fiscale riservato a quello di tipo assicurativo.

### Cisl, oggi manifestazione in 100 città

■ Sarà la prima manifestazione sindacale «virtuale» quella che, ad opera della Cisl, si svolgerà oggi sul tema: «Centocittà - Il lavoro che cambia, il lavoro che manca». In particolare saranno ventotto le località italiane collegate via satellite tra di loro con maxischermi a partire dalle ore 9,30. La sede principale sarà a Roma, all'Eur, presso il salone dell'Impad dove sono stati collocati tre maxi-schermi per seguire in contemporanea tutte le manifestazioni sparse dal Nord al Sud. Nelle piazze collegate è prevista la presenza di 25 mila persone. Dopo l'apertura di Pippo Baudo e la relazione introduttiva del segretario confederale vicario Savino Pezzotta, comincerà la lunga serie dei collegamenti video.

### Luca Colonna in segreteria della Uilm

■ Il Direttivo nazionale della Uilm, la federazione dei metalmeccanici della Uil, ha eletto oggi Luca Colonna segretario nazionale. La segreteria è ora così composta: Antonino Regazzi (segretario generale), Roberto Di Maulo, Giovanni Contento, Giorgio Rossetto e Luca Colonna (segretari nazionali). Luca Colonna entra nella Segreteria della Uilm nazionale ed avvia il processo di informatizzazione della categoria. Laureato in Scienze Politiche, ha iniziato l'attività sindacale dieci anni fa seguendo il settore dell'informatica e delle Tlc e poi quello dell'Industria Elettromeccanica e della Difesa. Con la informatizzazione, le sedi territoriali otterranno così informazioni ed orientamento.

## Inail, il governo vara la riforma

### Ridotte del 5% le tariffe. Si allargano le categorie tutelate

ROMA Il governo ha varato ieri la riforma definitiva dell'Inail. Il decreto legislativo approvato ieri dal Consiglio dei ministri, tra l'altro riduce del 5% le tariffe applicate ai premi (il costo del lavoro si alleggerisce così dello 0,5%), diversifica secondo i settori produttivi le aliquote, finora uguali per tutti, introduce un meccanismo «bonus-malus» che premia le imprese con meno incidenti. Estende inoltre l'assicurazione contro gli infortuni anche ai dirigenti, ai lavoratori parasubordinati ed agli sportivi professionisti. E permette di riscaricare anche l'infortunio intervenuto durante il trasferimento verso il luogo di lavoro, nonché il cosiddetto danno biologico subito dall'infortunato nella sua condizione psicologica e relazionale.

Il ministro del Lavoro Cesare

Salvi ha sottolineato la rapidità con cui si è varata la riforma (otto mesi) aggiungendo: «Attraverso un uso più razionale delle risorse dell'Inail, a partire alle procedure di vendita degli immobili, è stato possibile introdurre un nuovo sistema che consente al tempo stesso una riduzione del costo del lavoro, l'incentivazione della sicurezza sui luoghi di lavoro e l'allargamento delle prestazioni sociali».

Il provvedimento contiene anche l'istituzione di un casellario generale degli infortuni, titolare della banca dati sugli infortuni professionali e non, e le malattie professionali. Al casellario si collega l'obbligo della denuncia istantanea delle persone che entrano ed escono nel mercato del lavoro con l'indicazione del loro codice fiscale (e del datore di

lavoro), attribuito al momento anche all'immigrato che riceve il permesso di soggiorno grazie a un rapporto di lavoro. Questo meccanismo, spiega il presidente dell'Inps Gianni Billia, permette di conoscere in tempo reale lo stato del mercato del lavoro, i flussi migratori e l'andamento dell'occupazione. In tal modo l'istituto «contribuisce a creare un welfare attivo, la contribuzione non è più uguale per tutti ma differenziata a seconda degli investimenti che si fanno. Stiamo creando le premesse per rendere competitivo il sistema paese».

L'associazione degli invalidi del lavoro (Anmil), nel registrare con soddisfazione il provvedimento, con il suo presidente Pietro Mercandelli auspica miglioramento in sede di applicazione inserendo «tabelle che fissano i

criteri per la valutazione e la liquidazione del danno biologico».

Tornando al decreto, la riduzione del 5% dei premi potrà essere applicata dalle imprese in sede di auto liquidazione dal 16 marzo. La scadenza quindi per il 2000 è prorogata di un mese per dare la possibilità alle aziende di pagare con le nuove tariffe. Il risparmio sul costo del lavoro sarà dello 0,5% per un valore di 500 miliardi. È previsto un aumento dei contributi per i lavoratori autonomi agricoli (12,5% per il 2001 e 2002). Anche i lavoratori parasubordinati dovranno essere assicurati all'Inail, un terzo del premio a carico del lavoratore. Infine per l'adeguamento delle aziende alla sicurezza del lavoro sono stanziati 600 miliardi.

R.W.

CGIL

### Cofferati a Milano: dopo il Patto non ci faremo mettere all'angolo

MILANO Dopo la sigla dell'accordo sul Patto per il lavoro a Milano, che ha visto la rottura dell'unità d'azione sindacale, Sergio Cofferati ammonisce imprenditori, Cisl e Uil sui futuri rapporti sindacali con la Cgil. Un discorso pacato ma molto fermo, quello del segretario generale della Cgil, ieri a Milano, nel quale Cofferati ribadisce la necessità dell'unità sindacale ma rivendica il diritto all'autonomia della Cgil. «È passato il concetto secondo il quale noi siamo importanti solo quando il sindacato è chiamato a scelte di responsabilità. Poi quando la Cgil non serve viene lasciata fuori dalla porta e si firmano accordi escludendola». Quindi Cofferati ricorda la «lealtà» e la «serietà» della Cgil nei rapporti sindacali, e ammonisce gli imprenditori: «Agli imprenditori diciamo di riflettere su quali rapporti sindacali a questo punto vogliono avere». E al presidente dell'Assolombarda: «Si possono immaginare rapporti sindacali senza la Cgil?». Duro con Cisl e Uil: «Devono sapere che ciò che accade a Milano diventa un fatto nazionale». Dopo queste considerazioni il segretario della Cgil lancia la sfida: «Noi cercheremo e di-

fenderemo l'unità ma continueremo a fare ciò che abbiamo fatto a Milano. Quando non saremo d'accordo nel merito delle questioni lo diremo».

Cofferati non si ferma qui, e affronta di petto il problema della rappresentanza sindacale: «La Cgil dice tra gli applausi - può accettare l'idea che la propria posizione venga bocciata, ma dalla maggioranza dei lavoratori, non dalle parti». L'idea di fondo del segretario della Cgil, insomma, è che gli accordi vengano sottoposti a verifica dei lavoratori e non vengano solo siglati dalle parti. Secondo Cofferati, nella sigla per il patto del lavoro sono prevalse scelte politiche anche in previsione del futuro: «Quella soluzione resta orrida - dice - il sindaco Albertini stia tranquillo, non ho mai detto che voglio candidarmi». Sul significato politico che è stato dato all'accordo, il segretario della Cgil ricorda: «Sono accorsi a firmare anche la Regione e la Provincia. Sarebbe come se un accordo dei meccanici venisse siglato anche dai chimici perché piace. Nasce il sospetto che l'operazione sia stata fatta per scelta politica di amministrazioni delostoso schieramento».

**ECCEZIONALE!**  
**SALDI**  
**IN 24 MESI**  
**SENZA INTERESSI**  
minimo anticipo: 30%

**PELLICCE**  
**ALVIANO**

... il sottile piacere ...  
... della differenza!

**L'UNIVERSO DELLA PELLICCERIA**  
Roma: Piazza San Giovanni Bosco 6/7/8 tel. 06.710884/9 - Avezzano: Via Marconi 45/47 tel. 0863.441352  
<http://italmarket.com/rm/pelliccealviano> e-mail: [pelliccealviano@italmarket.com](mailto:pelliccealviano@italmarket.com)

DAL 29/01/2000



# Il Papa benedice e conforta il popolo del dolore

## Il Giubileo degli ammalati a San Pietro «La sofferenza è un mistero insolubile»

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Il primo Papa che ha dedicato al dolore una lettera apostolica «Salvifici doloris», per riflettere sul senso cristiano della sofferenza umana dopo averla sperimentata di persona, ha presieduto, ieri, il Giubileo degli ammalati e degli infermi che, in ventimila, riempivano, oltre ad altrettanti accompagnatori e fedeli, piazza San Pietro trasformata in una grande Lourdes. «Nessuno può essere indifferente di fronte a quelli che soffrono» ed a quanti «sono da anni inchiodati in un letto di dolore», ha detto il Papa, con voce commossa, ed il messaggio, con la sua simbologia ambivalente di dolore e di speranza secondo la visione cristiana, è arrivato, con le immagini tv, al mondo ed a manifestazioni analoghe che si svolgevano a Czechohova in Polonia, a Lourdes ed in altri santuari. «Desidero - ha affermato Papa Wojtyła - che questa toccante celebrazione offra a tutti, sani e malati, l'opportunità di meditare sul valore salvifico della sofferenza». Quella di ieri è stata, perciò, una giornata particolare e difficilmente spiegabile alla luce della ragione. Ma il Papa, con la forza della fede, ha detto, parlando ad una platea di sofferenti, che «il dolore e la malattia

fanno parte del mistero dell'uomo sulla terra». Ha riconosciuto che «è giusto lottare contro la malattia, perché la salute è un dono di Dio», ma ha detto che occorre, al tempo stesso, «saper leggere il disegno di Dio quando la sofferenza bussa alla nostra porta». Insomma, il problema del dolore è insolubile perché l'esistenza umana è un «mistero». E la risposta al problema del male, non per rimuoverlo ma per attenuarlo in un'ottica trascendente, si trova solo nella fede, secondo il Papa, il quale, non a caso, ha sottolineato che la «chiave di tale lettura è costituita dalla Croce di Cristo». Da duemila anni - ha aggiunto - Gesù, dal giorno «della

**MIGLIAIA DI BARELLE**  
Il Pontefice ha imposto le sue mani sui volti di duecento disabili



Passione e della Croce», ha insegnato che «occorre fermarsi, chinarsi sull'infermità di chi è provato dalla malattia e dividerla generosamente, alleviandone i pesi e le difficoltà». Ciò vuol dire che il dolore può essere alleviato da chi sta amorevolmente vicino a chi soffre, ma non eliminato. Di qui l'invito a dare testimonianza di solidarietà. Perciò, il Giubi-

pur sorridenti, hanno certamente lasciato un segno in quanti le hanno seguite. Il Papa, forte della sua stessa fragilità fisica, si è sforzato di ricordare a tutti che quei malati che ha cercato di confortare toccandoli con le sue mani e benediciendoli, se lasciati soli, sono costretti ad avere davanti soltanto la morte. Ha, così, lanciato un monito anche agli operatori sani-

tari ricordando loro la speciale missione che svolgono, nel lenire il dolore, che ha certamente bisogno di un farmaco, ma, soprattutto, di un gesto d'amore. Non è stato facile per gli organizzatori fare arrivare da varie regioni dell'Italia e da numerosi paesi europei e del mondo ventimila ammalati, di cui molti infermi su carrozzelle e barelle. E, poi, una volta giunti a Roma, accoglierli e, ieri mattina, portarli con speciali pullman in piazza San Pietro perché potessero assistere, alle 10, alla messa del Papa. Pellegrini organizzati dall'Unitalsi, sotto la direzione del vescovo di Pisa, mons. Alessandro Plotti, e dal Pontificio consiglio per gli operatori sanitari, presieduto da mons. Javier Lozano Barragan. Si temeva per l'inclemenza del tempo e, invece, quella di ieri è stata una giornata di sole con una temperatura tra i 14 ed i 16 gradi, che ha consentito lo svolgersi della celebrazione all'aperto. E, per rendere più confortevole il clima, è entrato in funzione un sistema termico che irradiava calore attraverso i lunghi tappeti che attraversavano l'intera area della piazza su cui sedevano gli ammalati e gli altri fedeli. Il Papa ha ringraziato i volontari, le autorità civili, fra cui il ministro della sanità Rosy Bindi, che hanno contribuito alla riuscita della speciale manifestazione giubilare.

## LE STORIE

### «Non siamo qui a cercare miracoli ma il coraggio di vivere ancora»

CITTÀ DEL VATICANO La Giornata giubilare di ieri, dedicata alla sofferenza umana, ha visto protagonisti gli ammalati che, per la prima volta, hanno potuto mostrare al mondo, dallo scenario speciale di piazza San Pietro, le loro gravi condizioni, ma anche le loro speranze. Un giovane di 24 anni, rimasto parzialmente paralizzato per una brutta caduta, ci ha detto: «Non sono venuto qui in piazza San Pietro per aspettarmi un miracolo e ricamminare con le mie gambe, ma per ritrovare un senso a questa mia vitasventurata». Una donna che accompagnava il marito in carrozzella ci ha dichiarato: «Mio marito, che ha 63 anni, era appena andato in pensione quando è rimasto impedito agli arti inferiori per una caduta mentre riparava una grondaia durante gli ultimi temporali e, dato che è un malato cronico, l'Asl passa col contagocce la fisioterapia. Siamo qui per ritrovare coraggio per continuare a vivere». Due testimonianze, tra

le tante, che danno il senso della partecipazione di quanti, in difficoltà o costretti a trascorrere la loro vita in isolamento, specialmente i disabili, hanno trovato, ieri in piazza San Pietro, «il calore della solidarietà», come ci diceva un familiare di una giovane donna in barella, sia «nel vedere insieme tanti malati gravi, sia nella parole di questo Papa, anche lui sofferente». Ma è stata anche la giornata che ha messo in luce l'impegno di diecimila volontari dell'Unitalsi (l'associazione che organizza i viaggi dei malati ai santuari), che, per la prima volta, ha affrontato la sfida di accompagnare in piazza San Pietro oltre 20 mila malati e infermi in carrozzelle e lettini, arrivati a Roma su treni speciali. Straordinaria è stata l'organizzazione delle operazioni di discesa dei disabili dai treni nelle stazioni di Tubertina, Termini e Ostiense. Oltre ai 220 pullman speciali ed ai numerosi mezzi privati, per il trasporto in città dei malati, hanno

concorso anche 137 bus dell'Atac, dotati di piattaforma di carico per le sedie a ruote e tutto ha funzionato regolarmente. E, in questo contesto, va menzionato l'impegno di 600 volontari romani e di 300 agenti municipali. Anche il Comune, il Governo hanno fatto la loro parte. Inoltre, la direzione sanitaria per il Giubileo ha disposto la partecipazione di medici, infermieri, farmacisti per assistere questi pellegrini speciali, fin dal loro arrivo a Roma. Si sono registrati solo quattro interventi sanitari, ma senza conseguenze. Sono stati allestiti anche servizi igienico-sanitari. A partire dalle 17,30, ha avuto luogo la fiaccolata da Castel S. Angelo a Piazza S. Pietro, dove i malati hanno potuto assistere, fino a sera, spettacoli di «suoni e luci» con la facciata del Maderno della Basilica e del colonnato berniniano illuminati in un gioco di colori. La celebrazione giubilare ha offerto, così, anche ai malati in carrozzella e «da anni inchiodati su un letto di dolore», come ha detto il Papa, l'opportunità di un sorriso o lo stimolo a sperare l'impossibile, secondo il detto evangelico «spem contra spem». È stato questo, in fondo, il senso della giornata di ieri, davvero particolare.

A. S.



Una suora conforta un sofferente e sotto Giovanni Paolo II benedice un malato durante il Giubileo in piazza San Pietro

Paolo Cocco/Reuters

Gruppo Loda



# Basta con le rinunce

A Febbraio il Gruppo Loda vi offre molto più di un incentivo



CONSEGNA  
IN 48 ORE

forfiesta ha di serie

- doppio airbag
- servosterzo
- motori 16 valvole
- alzacristalli elettrici
- antifurto immobilizer
- chiusura centralizzata
- sistema FIS antincendio
- schienale posteriore a ribaltamento frazionato

lire **17.650.000**

fino al 29 Febbraio

**CLIMATIZZATORE**  
compreso nel prezzo

**SABATO  
E DOMENICA  
APERTI  
INTERA  
GIORNATA**

Gruppo Loda



oppure, lire 2.000.000 per il tuo usato non catalitico

orario festivo 7.00-21.00 no stop assistenza e ricambi

**autoroma**  
sud est

▲ Via Casilina, 1680  
▲ Via Collatina, 52/a  
• Via Tuscolana, 1950  
• Via Appia Nuova, 541/a  
▲ da noi orario festivo 7-21

Roma 0620669242/3/4  
Roma 0621800710  
Roma 067222327  
Roma 067847070

e-mail: info@autoromasudest.it

**autoeuropa**

• Via Appia Nuova Km 43,200 Velletri 069628132  
• Via Nettunense Km 6,500 Ariccia 069345077



◆ **In fibrillazione i cattolici del centrodestra per l'ipotesi di un'intesa elettorale e politica**

◆ **I radicali chiedono al Cavaliere di «risolvere il programma del 94»**  
Fini tace. La Lega: grave errore

## Berlusconi apre a Bonino Mezzo Polo si ribella Casini: «Armata Brancaleone». No di Bossi

ROMA Regionali, referendum. E non solo. Emma Bonino, in un'intervista a "Il Corriere della sera", si dice pronta ad un accordo con il Cavaliere che abbia come meta finale Palazzo Chigi nel Duemilauno, con il «ticket Berlusconi-Bonino», a patto che Forza Italia «rispolveri il programma del '94» e rilanci la battaglia «riformatrice». «Sono razionalmente convinta», dice Bonino delineando un percorso che parte dalle regionali e passa attraverso i referendum - che non possa non esserci un accordo, a meno che Berlusconi non voglia costruire la Dc del Duemilauno». E anche da Pannella vengono parole concilianti nei confronti del capo dell'opposizione: «Silvio? È l'unico che ci ascolta». Ma Silvio Berlusconi con i suoi freni e, secondo indiscrezioni, avrebbe definito eccessive le richieste fatte dai radicali. Nel Polo, intanto, è subito polemica su un possibile accordo con i radicali. E Umberto Bossi va giù pesante: «Un accordo con i radicali? Sarebbe un errore madornale. Quelli sono venditori di fumo».

Se Gianfranco Fini tace, cautamente, l'area centrista e cattolica del centrodestra con il Ccd e il Cdu entra in fibrillazione. «Così diven-

teremo un'armata Brancaleone», dice Pierferdinando Casini. E Rocco Buttiglione appena «rientrato» con l'accordo per le regionali minaccia già di riuscire dal Polo. Entrambi mettono in rilievo che i radicali sono portatori di principi e battaglie che entrano in rotta di collisione con i principi moderati e cattolici e l'accordo, afferma Buttiglione, sarebbe contraddittorio con la stessa collocazione di Forza Italia nel Ppe. Sulla stessa posizione Publio Fiori esponente dell'area cattolica di An, mentre Fini, guardando, decide di prendere tempo. Una posizione evidentemente anche dettata dalle consonanze che con i radicali ci potrebbe essere sul referendum contro la quota proporzionale. A difesa del possibile accordo con Bonino e Pannella, invece, il segretario del neonato partito democristiano, Flaminio Piccoli: «Che c'è di male? In fondo, noi moderati e loro, seppur da fronti opposti, abbiamo sempre condiviso l'opposizione al Pci».

Dura la replica di Emma Bonino all'alzata di scudi che ieri c'è stata contro il tipo di intesa da lei ipotizzata, una levata di scudi che ovviamente vuol essere un segnale in primo luogo a Silvio Berlusconi. «Ci sparo contro, ma il patto urge. Il

patto serve al paese», dice la ex commissaria Ue. «Ma che bella schiera di combattenti - ironizza - tutti uniti per sparare contro i radicali come se fossero anche loro "komunisti". Pannella e Berlusconi sanno benissimo che devono fare patti chiari per un'amicizia lunga. È quello che l'Italia chiede, di cui urge e necessita».

Ma il contraente di questo possibile accordo, Silvio Berlusconi, ieri ha preferito tacere. Secondo indiscrezioni, riferite dalle agenzie ieri sera, con i suoi ieri pomeriggio avrebbe definito eccessive (e non solo quelle economiche, avrebbe puntualizzato) le richieste di Pannella, anche se si continua a trattare. Pannella, sempre secondo indiscrezioni, sembra che gli abbia proposto nel recente incontro un'alleanza esclusiva tra lui e i radicali. Ipotesi che però trova guardingo e diffidente il Cavaliere, che ieri si è incontrato di nuovo con Cossiga, con il quale ha già concordato una nuova riunione per mercoledì prossimo. Guardingo sarebbe anche l'atteggiamento sui referendum, chiaro che Berlusconi è tendenzialmente per un sì a quelli sulla giustizia, ma nel corso della riunione-seminario di ieri con i suoi dedicati

proprio a questo tema, si sarebbe anche osservato che quei quesiti sono formulati male, mentre il giusto processo sarebbe stato definito dal Cavaliere una splendida vittoria di Forza Italia. Insomma, c'è ancora molto da fare per l'accordo con i radicali. Berlusconi sarebbe preoccupato per la situazione che in alcune realtà del centro-sud si presenta per le regionali. E naturalmente c'è sempre quella candidatura di Emma Bonino in Piemonte che potrebbe portar via voti al centrodestra. Allo stato non sembra ipotizzabile un ritiro di questa candidatura della esponente radicale. Nel Lazio, dove i sondaggi che circolano negli ambienti del Polo darebbero il confronto tra Badoloni e Storace sul filo di lana, un accordo con i radicali per Berlusconi sarebbe più che ben accetto. E c'è anche il problema della candidatura di Pannella in Campania, una realtà dove il Polo, che ha candidato Martusciello, dovrà confrontarsi con la forte candidatura di Antonio Bassolino. I radicali, al tempo stesso, potrebbero trovare una loro convenienza nell'intesa nelle realtà dove temono che il sia sia indebolito l'effetto trascendente del risultato delle europee. P. Sac.



IL CORSIVO

### Silvio, Haider e i comunisti

«Massimo D'Alema è un comunista che non ha preso ancora le distanze dal suo passato». Piccolo quiz a trabocchetto: chi ha pronunciato appena ieri queste parole? Troppo scontato rispondere Silvio Berlusconi: infatti non si capirebbe dov'è il trabocchetto. No, la definizione è di Joerg Haider, e fa parte di un più ampio (e inquietante) ragionamento del leader ultranazionalista austriaco, nel corso di un'intervista a un quotidiano spagnolo. In particolare Haider non riconosce al premier italiano il diritto di decidere sulla sua visita alla risiera di San Sabba perché non è D'Alema che l'ha invitato. «È comunque - chiosa Haider - non avrei alcun interesse a essere invitato da lui: non mi piace l'idea di visitare comunisti che non hanno preso chiaramente le distanze dal loro passato».

Ora - per usare le stesse categorie del Cavaliere - si potrebbe dire: Haider come Berlusconi. Ma questo certamente non è vero. Non a caso anche il leader del Polo si è schierato (pur se non proprio con calore) per l'esclusione dei Popolari austriaci dal Ppe. Eppure il Cavaliere dovrebbe riflettere sulla imbarazzante compagnia in cui si trova quando lancia l'allarme comunista in Italia. A meno che non voglia usare Joerg Haider come «testimoniale» della sua campagna. E magari rivolgergli un invito. Chissà se in questo caso Haider lo prenderebbe in considerazione. P.B.

a certe ragazzotte in minigonna, sue colleghe, lo sento rispondere con una dovizia di particolari impressionante... Appunto, troppo alla mano, si lascia andare... Dovrebbe prendere esempio da Folena, che quando parla sembra un totem, se un totem fosse così bello...». Ci mancava solo questo, dopo la par condicio: prendere esempio da un diessino - che è pure alto, e con un mucchio di capelli.

«Noi conosciamo meglio di lui le armi del nemico...», garantisce Urso. E allora? «E allora non vogliamo scendere sul terreno che il nemico ha scelto». Come fa Berlusconi? Il portavoce di An glissa e va per altri argomenti: «Vogliamo demonizzarlo perché solo lui può parlare al momento. Noi di An ci abbiamo provato, ma non ci siamo riusciti: siamo troppo innovativi e troppo di destra rispetto a questo elettorato. E quindi, tocca a Berlusconi...». E qui si torna da capo: Silvio deve parlare ai moderati, ma poi gli scappa di bocca quello che gli scappa. «Le cose che non ho detto non mi hanno mai ferito», diceva un vecchio presidente americano. Ma magari era dalemiano pure quello. E così col cuore, oltre l'ostacolo, quotidianamente il Cavaliere butta pure il fegato.

STEFANO DI MICHELE

ROMA Mistero numero uno: chi ha messo in testa ad Antonio Tajani, che l'ha comunicato all'Occidente, che loro sono, nientemeno, «sturziani»? E poi, Sturzo lo sa? Mistero numero due: perché sul «Giornale» di ieri non c'era neanche una foto di Berlusconi? Remano contro? Mistero numero tre: com'è che il Cavaliere più si fa moderato e democristiano e pio e più strilla e zompa e sbra-ca? «Èmbè, significa che anche i moderati hanno il sistema nervoso, pure loro si possono incazzare...»: spiega così la questione Lucio Colletti, filosofo di suo e deputato di Forza Italia. Scuote la testa Alfredo Biondi, vicepresidente della Camera: «Lui è offeso, si sente turbato da certe cose. E mica solo dalla par condicio. L'ho incontrato e mi ha detto: "Ma come, nelle mie televisioni mi trasmettono Di Pietro in prima fila con Costanzo? E c'è il presidente del Consiglio tutte le sere...". E comunque lui si era preso una cotta per D'Alema, ed è deluso, molto deluso...». La mette nel seguente modo Publio Fiori, una vita da dieci androtriano, da qualche annetto in An, ex ministro di Silvio:

IN PRIMO PIANO

### «Silvio furioso? Anche i moderati nel loro piccolo si incazzano»

«Il Cavaliere vive nell'angoscia: procedimenti, sentenze... Si sente assediato. E allora alza il tono. E intanto cerca di mettere insieme tutto quello che trova sul mercato - Buttiglione, Piccoli, Pannella - senza strategia politica, solo per ammuchiare più gente possibile. Ma due più due invece di quattro gli può fare tre...».

Sospira Adolfo Urso, portavoce di An. Appena tre mesi fa invocava per il Polo uno stile da destra storica, notando nel centrodestra «tropa retorica, troppe grida e troppi slogan, troppa follia e troppo rumore, forse troppo populismo» - si potrebbe dire: il ritratto sputato del Cavaliere, ma ovviamente no, «per carità, non è così» - e adesso spiega perché quelli di Fini stanno composti e l'alleato fa in Franti del moderatissimo: «Noi siamo stati abituati da cinquant'anni di ghettizzazione,

sappiamo come reagire, abbiamo un'esperienza. Berlusconi, essendo in questo meno politico, reagisce alzando il livello della contesa...». E c'è Enrico La Loggia, capo dei senatori berlusconiani, che dubbi non ne ha: «Perché si comporta così? È semplice: lui, come tutti noi, si ritiene vittima di un sopruso, di un'arrogante prepotenza del governo. Mica fa scena, sul serio si sente oggetto di un'attenzione negativa...».

E dunque tra paura e incazzatura, nobile indignazione e manie di persecuzione, il Cavaliere moltiplica i decibel e, come fa sempre Pierferdinando Casini nei «pastoni» politici di Francesco Pionati al Tigi Uno, «attacca». E fa da nave scuola, sul fronte dell'anticomunismo, a quei pantofolai degli alleati polisti. Ieri ha miracolosamente taciuto, per ogni è previsto il lancio di nuovo proclama da Campobasso. «Tutto

sommatto io avrei agito un po' diversamente - annota Colletti -, però mi spiego perché si è incazzato a fondo. Voi di sinistra siete degli orrendi paraculi, e Letta è troppo signorile... Magari a "Radio anch'io" la foga oratoria è andata al di là del necessario, e mica poteva tornare indietro. Ma quando ci vuole ci vuole...». E quando ci vuole? «Te lo dico subito, quando ci vuole. Ad esempio, quando i presidenti della Camera e del Senato si mobilitano subito come maggiordomi appena scatta il campanello, e si mettono a disposizione...». E ognuno, allora, trova nel Polo una ragione per la rabbia di Silvio che tracima e invade tutto - e si comprendono le parole pesanti e si giustificano gli strepiti. Scuotate, ma un moderato smodatamente incazzoso chi lo capisce? «E io invece credo che la gente comprenderà - replica La Loggia -. Anche un mode-

rato ha il diritto di indignarsi. Spero che almeno questo sia ancora garantito».

Già un moderato incazzato è una bella contraddizione, ma soprattutto non è detto - anzi, di solito è detto il contrario - che un'incazzatura porti bene alla politica. «Il rischio di Berlusconi è che faccia un grosso schieramento - dice Fiori -, senza valori, ma col pallottoliere: a quelli gli compro un pezzo di radio, a questi gli do qualche collegio... Non è una strategia, è una legittima difesa, che difficilmente paga». Dice che è l'erede di de Gasperi... «Lo dice, ma ci crede? Vuole prendere i voti dei cattolici, poi fa gli accordi con gli abortisti: fa diventare la libertà licenza e il liberismo libertinismo... Dovrebbe fermarsi a riflettere, se no si va verso l'armata Brancaleone...».

Oramai nel Polo sono rassegnati: da qui alle regionali a Berlusconi scapperà da dire di tutto e di tutti, tra par condicio e comunisti, stalinisti ed elezioni illegittime, oro di Mosca e giudici rossi, andrà al galoppo nella sua personale prateria del moderatismo hard. «Sente l'odore del successo e teme che qualcosa glielo impedisca», annota Biondi. Certo, che... «Un grande leader come lui ha diritto di difendersi...». Vabbè, ma certo che... «Guardi: io per una battuta sono uno che si rovina un'amicizia, e quindi lo capisco - risponde il vicepresidente della Camera - ma penso che Berlusconi sia troppo alla mano e privo di so-lelennità. Sto qui dentro da quasi trent'anni, e non ho mai visto un Moro e un La Malfa, un Malagodi e un Berlinguer farsi circondare da frotte di giornalisti in Transatlantico come fa lui. Ogni tanto, di fronte

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA È un partito in difficoltà quello che si è riunito ieri in un albergo romano. Un partito che si sente accerchiato dai Ds e «ricattato» dai Democratici. Un partito che sul referendum elettorale vorrebbe votare no, ma non può perché sa che la battaglia è persa e poi, in senso maggioritario si è già espresso nel passato. Un partito che certamente riuscirà ad ottenere la candidatura per il comune di Napoli, ma, sapendo che è debole, ha bisogno dell'aiuto di Antonio Bassolino per riuscire a portarla fino a palazzo San Giacomo.

Insomma, il Ppi è un partito che - per dirla con il segretario Pierluigi Castagnetti - dà da sé l'immagine di «una Dc in formato bonsai, con tanti elettori in meno, ma con identiche liturgie». Un partito che si permette persino un gesto clamoroso. Il ministro all'Università, Ortensio Zecchino, chiacchierando con i giornalisti, ha detto: «Il governo è al capolinea. Il 2001 sarà senza speranze per



### Il Ppi fa autocoscienza e attacca l'Asinello Castagnetti al Consiglio nazionale: «Da Parisi diktat inaccettabili»

Il segretario del Ppi Castagnetti. A destra il leader dei Democratici Parisi. In alto Berlusconi

nois». Ieri, dunque, i 234 membri del consiglio nazionale (più altri 74 senza diritto di voto) si sono riuniti per ascoltare il segretario che con una lunga relazione ha toccato tutti i temi politici sul tappeto; ma sono tre gli argomenti centrali: la coalizione, il referendum elettorale, le elezioni del 16 aprile. Ha iniziato Castagnetti a menar fendenti contro l'Asinello, definendo

inaccettabili i diktat che arrivano da piazza Santi Apostoli per aggregare le forze moderate della coalizione. Ha proseguito Franco Marini che, italianizzando un modo di dire milanese, ha mandato a quel paese i Democratici. Per giungere ad Antonello Soro, il quale ha accusato Arturo Parisi di bizantinismi, preoccupato della forma e poco attento alla sostanza. Meglio Rutelli, per misurarci sulle

questioni importanti, ha concluso il presidente del gruppo alla Camera. I popolari, che i sondaggi attestano ai dati delle elezioni europee, cioè intorno al 4%, sanno che i cugini dell'Asinello sono in «caduta libera», cioè sugli stessi loro valori e dunque per equilibrare i Ds devono fare fronte comune. Non in un contenitore che annacchi le identità, bensì in una federazione - è stata usata proprio questa espressione da Dario Franceschini - o comunque in un'alleanza. E poi, basta con il dare addosso ai Ds. Proprio da Marini è venuto questo invito. Il nemico da battere è Berlusconi, lontano «culturalmente» oltre che politicamente dai popolari.

A stretto giro di posta è arrivata la risposta dei Democratici. Parisi ha detto a Castagnetti che i referendum sono «un'occasione per dare



sostanza e qualità a un confronto e un modo per dare contenuto al riformismo».

E sulla riforma elettorale le posizioni del Ppi sono note. Un tempo era per il cancellato con gli alleati, Castagnetti sin dal congresso ha avanzato l'ipotesi che il sistema del Senato possa essere trasferito anche alla Camera. Ma ora che il referendum è una realtà risputano fuori le posizioni

proporzionaliste ad oltranza. Una mozione è stata proposta da Mario Adinolfi e dalla responsabile dei giovani, Loredana Vivolo per il No al referendum e sotto il documento è comparsa anche la firma di Zecchino. Ma alla fine il consiglio nazionale ha votato un documento in cui non c'è una presa di posizione netta, bensì si auspica un'iniziativa parlamentare che inibisca il referendum e

comunque si propone la convocazione del consiglio nazionale prima dell'apertura dei seggi. Ma proprio sulla possibilità di fare una legge molto perplessità aveva espresso Marini. Mentre Zecchino ha detto di non capire perché «il Ppi non può fare una battaglia per il No visto che Veltroni fa il minuetto con Fini. Il sistema del Senato che propone Castagnetti ci condannerebbe alla spari-zione, perché il recupero della quota proporzionale avverrebbe sulla coalizione».

Il ministro non è affatto tenero con il gruppo dirigente del partito. «Castagnetti è un signore, ma il Ppi è acquiscente ai Ds. Anche sulla questione delle regionali, di Napoli. Deve essere il segretario a decidere sulle candidature, sapendo che su Napoli si può rompere anche la coalizione».



Sabato 12 febbraio 2000

L'Unità

◆ Esce un libro di Felice Liperi che ripercorre settecento anni di tradizione musicale nostrana

◆ Un viaggio alle radici della melodia che porta dritto al cuore della cultura canora partenopea

# Tu, canzone divina

## Da Alighieri a Britti, un genere tutto italiano

ANTONELLA MARRONE

ROMA Settecento anni di canzone italiana. Settecento?? Il libro di Felice Liperi (*Storia della canzone italiana* pp.543. Edizioni Rai-Eri L. 40.000) non teme confronti: parte da Dante Alighieri («ma si tratta di curiosità, di frammenti tratti dai testi di intellettuali») e arriva agli Avion Travel, con un incedere elegante, ma nello stesso tempo appassionato. Gli amori, le passioni musicali dell'autore sono messi in piazza: protagonista del libro è sua Maestra la canzone italiana: amata, ricercata, ripudiata, imitata. «Quello che ho cercato di fare con questa Storia - racconta Liperi - è di capire che cosa è stata e che cosa è diventata la nostra canzone, qual è la sua vera identità». E non sembra un libro «creazionista» che va contro la modernità del nostro panorama musicale. Si tratta, invece, di capire come mai nel nostro repertorio nazionale nessuno interpreta brani bellissimi e, un tempo, famosissimi come *Le rose rosse*, *Ma l'amore no*, *Tu musica divina*, per lasciare il posto a canzoni poverissime e sbiadite come ha detto Nicola Piovani, presentando ieri il volume di Liperi, riferendosi all'imminente festival della canzone italiana. Ed è proprio questo il nocciolo della questione che pone il libro: come mai si è persa la memoria del no-

stro passato, mentre in altri paesi, come la Francia, la Spagna, il Portogallo è normalissimo attingere alla propria tradizione canora ancora oggi. «Un esempio secondo me perfetto» dice Liperi «è l'Irlanda. Nessuno si meravigliasse giovanissimi gruppi rock eseguono canzoni in gaelico. Anzi, finiscono in testa alle classifiche».

L'Italia ha vissuto male, potremmo dire, le sue ripetute fratture con il proprio patrimonio musicale. Un percorso accidentato, insidiato, nel corso dei decenni, dalle irruzioni musicali dal resto del mondo, dalla crescente omologazione che ha portato la nostra canzone «pop» (popolare nel senso anglosassone del termine) ad essere, oggi, molto simili alle canzoni pop americane. Vediamo il primo momento in cui la canzone italiana comincia a cambiare pelle. «Una prima rottura si verifica già negli anni Trenta - spiega Liperi - quando in Italia nascono le prime orchestre che si ispirano alle big band americane e lo swing diventa il ritmo nuovo che apre un varco nella nostra tradizionale canzone melodica. Uno stile comunque provocatorio e non conformista, nonostante si fosse in pieno fascismo. Dico questo perché, l'altro grande momento di rottura, gli anni Cinquanta quando è il rock 'n' roll a dare un altro colpo di grazia a quel che resta della nostra canzone

(un simbolo è *Tu vuo' fa' l'americano* di Renato Carosone), ha il sapore melenso della reazione democristiana, del conservatorismo, il melodrammatico più deterioro della nostra tradizione».

Infine i cantautori che pur restando nel solco della melodia italiana, hanno impresso una svolta memorabile al corso della canzone nostrana, fino a determinare, per certi versi, una vera e propria perdita di memoria. «Quando si parla di canzone - prosegue l'autore del libro - è probabile che il pensiero vada alla produzione di Dalla, De Gregori, Modugno, oppure al festival di Sanremo o ancora al lavoro di grandi interpreti e autori come Frank Sinatra o Celine Dion». Ma nessuno ha più memoria dei successi di Bixio, Kramer o D'Anzi del grande repertorio napoletano che sta alla base della nostra tradizione ed è considerato da tutti la «mamma» della nostra storia musicale.

«Si sono persi i fili che legavano la forma classica della canzone alla cultura italiana di oggi. Eppure nessun'altra realtà come quella italiana può vantare un «archivio» altrettanto ricco di canzoni di altissima qualità», prosegue Liperi. Questo volume, ingombrante necessità per chiunque ami la musica italiana, rappresenta una fonte inesauribile di dati, notizie, eventi storici. Ancora una volta per non dimenticare.

### IL RICORDO

## E POI ARRIVÒ IL TERZINATO

di PIERO VIVARELLI

Quando, sul finire degli anni '50 («Il tuo bacio è come un rock»), fino agli inizi degli anni '60 («24.000 baci» e tante altre del genere), mi trovai personalmente coinvolto, come paroliere, nell'attività di autore di canzoni, lo feci con particolare entusiasmo e, soprattutto, con divertimento perché quel periodo segnò un momento di trapasso per quella che veniva definita la musica leggera italiana. Fu un autentico cambiamento, sia dal punto di vista dei testi sia da quello armonico-melodico. Pensate al terzinato, pensate al ritmo e alle armonie del rock di provenienza jazzistica. Per la verità, la data d'inizio di questa rivoluzione musicale è quella del festival di Sanremo del 1958, quando Domenico Modugno portò al trionfo «Volare» e qualche «passatista» gridò allo scandalo per l'uso di quel terzinato che fu poi ripreso da molti.

Fino ad allora, per circa un ventennio, aveva predominato la cosiddetta canzone all'italiana che in realtà era italiana molto relativamente, perché non affondava le sue radici nell'autentico humus del nostro folclore musicale. Dopo la romanza e la grande stagione napoletana, per circa vent'anni i temi agresti («Se vuoi goderti la vita vieni quaggiù in campagna») prediletto, come fa spesso notare giustamente Paolo Limiti, dal regime dell'epoca, che spingeva la gente a un'autarchica campagna, e quelli d'amore, per lo più tristi, melenset e financo cornuti, erano stati quelli dominanti.



Una immagine d'epoca di Renato Carosone

S'invocavano le mamme e si piangeva sull'amore perduto, finché, nell'immediato dopoguerra, si gloriavano i vecchi scarponi e le colombe che dovevano tornare a Trieste, in un rigurgito patriottico che piangeva la guerra perduta. Tutto questo, come si diceva, più o meno fino al '58, quando prima con Modugno, quindi con Celentano, e poi con i cantautori, il più grande dei quali era e rimane Luigi Tenco, arriva quella che ancora oggi è generalmente chiamata musica pop, che rompe tutto. È vero che anche negli anni all'italiana c'era stato qualche precedente, soprattutto in alcune canzoni di stampo jazzistico di cui furono allievi lo swingante Natalino Otto e il Quartetto Cetra. Ma il cambiamento è repentino, innovatore e riscuote i consensi dei giovani. Oggi probabilmente ci vorrebbe un altro scossone. A parte Jovanotti, Ligabue e pochi altri, molto spesso siamo all'imitazione dell'imitazione e quindi al ristagno. Chissà mai se il prossimo festival di Sanremo potrà presentare qualche tentativo di ulteriore rinnovamento? Speriamo.

# Sanremo ha la giuria Ma Baglioni dice no

ROMA Il festival di Sanremo ha la sua giuria di esperti, che concorrerà al 50% con le giurie demoscopiche alla stesura delle classifiche delle canzoni in gara. A presiderla sarà Mike Bongiorno. Ne faranno parte Dario Argento, Goran Bregovic, lo scrittore e critico letterario Roberto Cotroneo, il manager musicale Luca De Gennaro, la conduttrice radiofonica Paola Mangeri, i compositori Alessio Vlad e Carlo Alberto Rossi, la regista Roberta Torre, il conduttore radiofonico Mario Pezzolla. Mentre, invece, e confermato che Claudio Baglioni non sarà al festival, a causa dei preparativi per la nuova tournée. «Ringrazio per l'invito - ha detto il cantautore, commentando le voci su un suo ancora possibile coinvolgimento come superospite italiano - ma proprio non posso». «Non ho niente contro il festival - ha aggiunto Baglioni - ma la verità è che sto preparando un tour piuttosto impegnativo, un progetto innovativo al quale tengo in modo particolare, e non mi è proprio possibile partecipare. Magari - ha concluso - sarò per la prossima volta». Il tour di Baglioni, intitolato «Viaggio», prenderà il via il 15 marzo da Firenze. In tre mesi toccherà venti tra le maggiori città italiane, per chiudersi a Genova il 15 giugno. Tra le altre tappe, organizzate da Milano concerti, Modena dal 20 marzo, Milano dal 23, Verona dal 30, Treviso dal 3 aprile, Bologna dall'8, Trieste dal 14, Torino dal 18, Reggio Calabria dal 2 maggio, Acireale dal 5, Palermo dal 10, Bari dal 16, Perugia dal 30, Roma dal 6 giugno. Lo scenario dei concerti saranno il Palasport. E la maggior parte dei posti saranno numerati.

# RISTORANTI DI ROMA

SELEZIONATI PER ZONA E INSERITI NEL CIRCUITO INTERNAZIONALE INTERNET SITO: <http://www.tecsas.it/ristoranti-roma>

ROMA SUD	MILLE VOGUE	ROMA CENTRO	GUSTO	
<p><b>CECILIA METELLA</b> Via Appia antica 125 - ☎ 065136743 In una classica ed incantevole cornice nel cuore del parco archeologico dell'Appia antica al civico 125/127, uno dei ristoranti più accoglienti di Roma. Cucina internazionale e cucina italiana con tutte le specialità romane. Servizio cordiale e ingredienti genuini. Ideale per matrimoni e ricorrenze, inserito in un bellissimo giardino con ampio parcheggio proprio.</p> <p><b>DA VITTORIO</b> Via M. Musco 29 (Laurenzina) - ☎ 066408272 Ambiente molto semplice che ha mantenuto l'atmosfera osteria vecchio stampo, in questa piacevole trattoria attiva da 40 anni nella zona della montagna. Corretta e appetitosa cucina tradizionale romana cadenzata da calendario settimanale. Servizio attento e puntuale/innovativa lista dei vini/menù a dodici classici della casa.</p> <p><b>SORA TERESA MARINA DI ARDEA</b> L. mare degli antenati 134 - ☎ 069133290 Per un'ottima mangiatura di pesce fresco vale la pena di fare una scoperta in A. Marina di Ardea, il rifugio pesca con la sua barcha e la moglie cucina: pappardelle ai frutti di mare/fillette di sogliola/pesce al guazzetto/frutti perfetti chiuso dom. sera e lunedì - L. 60.000 circa</p> <p><b>CANNAVOTA</b> P.zza S. Giovanni in Laterano 20 - ☎ 0677205007 Cannavota perché il proprietario era alto e magro. È una delle più belle trattorie romane con dovizia di carne ma anche ottimi primi e pesce dal gusto semplice e saporito/ottimi i bucatini alla Cannavota a base di pesce/servizio efficiente accesso disabili.</p> <p><b>LE BIZZE DE "IL TINO" - OSTIA</b> Via dei Lucilla 19 - ☎ 065622778 In stile primi novecento, si articola su due sale al piano inferiore e un salottino all'ingresso per l'aperitivo. Il menù è di impronta creativa e mediterranea. Tra i piatti: code di crostacei ai fiori al ripieno di cernia ed erba cipollina/risotto alle ortiche e capriofonnetti con intingolo di fagiolini ed erbe aromatiche/buona lista dei vini italiani menù degustazione di terra e mare a L. 90.000 - L. 95.000 rispettivamente</p>	<p><b>IL SIMPOSIO DI COSTANTINI</b> P.zza Cavour 16 (prati) - ☎ 065211502 Nato qualche anno fa come wine-bar è oggi un confortevole ristorante dove gustare piatti come la zuppa di pomodori/verdine alle alici e timofa bavarese di pane e basilico/cané di agnello con salsa di aglio dolce e rosmarino/focaccia in crosta di semi e pomodoro fresco, oltre ad affettati, frittangia, patè in abbinamento con vini notevoli anche al bicchiere.</p> <p><b>IL BAGATTO</b> Via Trionfale 200 - ☎ 066795569 Spelunca locale alle pendici di Monte Mario/meravigliosa terrazza con vista sulla città/cucina classica e servizio professionale/Ottimo lo gnocco tirolese in brodi/piatto di agnello alla Transilvania/fillets galush ungheresi/strudel caldo di mele e le classiche Sachert / a pane la birra. Buona scelta di vini abbinati e frittelli.</p> <p><b>IL CIAK</b> Vicolo del cinque, 2 (Trastevere) - ☎ 065894774 Cucina Toscana/pappardelle al sugo di cinghiale aperto solo la sera - chiuso lunedì L. 45/55.000</p> <p><b>DI FRONTE A...</b> Via della Croce, 38 - ☎ 066780355 Caffè-Ristorante Pizzeria 600 mq. su due piani ospitano anche mostre e performance artistiche. Il menù privilegia la cucina classica con occhio attento a quella mediterranea dai tonnellati allo zafferano con corze e pecorina al filetto di spigola allo champagne. Si chiude con striedel e torte farcite casalinghe. Atmosfera più soft nella salda del cuore con tavoli rossi e sedie in ferro battuto con lo schienale a forma di cuore. C'è anche la pizza a pizza AL "34"</p> <p>Via Mario de' fiori, 34 - ☎ 066795091 Cucina tipica italiana espressa e di ricerca preparata con ingredienti freschi e genuini chiuso lunedì L. 40/50.000</p> <p><b>ANTICA HOSTERIA DUE COLONNE</b> Via del Seminario, 22 - ☎ 066781449 In via del Seminario troviamo questo bel ristorante, all'interno due colonne antiche che danno il nome al locale, una è di granito scuro e l'altra di marmo greco color miele. Cucina mediterranea e tanto pesce, qualche sapore romano e ottima pasta spagola (su ordinazione). Dalle 22.30 in poi si può entrare anche a bere qualcosa/dopo pranzo su prenotazione.</p>	<p><b>LA BARCONA SUL TEVERE</b> Via Caproni (Piantino conte Duca D'Asola) - ☎ 066265043 Suggestivo barcone ancorato sul Tevere all'altezza del ponte duca D'Asola. Ambiente piacevole specialmente con il sole ci permette di sfuggire dal caos della città. Soglie di palline e buona cucina classica: antipasto sfizioso (palline di riso al tartufo, panzerotti) e pizzette (fritte) buone vendute alla griglia/gustosi primi: strecchiette alla Norma/antipasto alla pasta di Napoli/anchicchiute gorgonzola e noci/Carne alla griglia e alla sera anche la pizza/mousse al cioccolato/creme caramels - ampio parcheggio riservato - disponibile per feste private.</p> <p><b>BIRRIERIA VIENESE</b> Via della Croce 21 - ☎ 066795569 È una vera sube tirolese al centro di Roma. Oltre alle tipiche novità tirolese troverete suggestioni bavarese ed ungheresi/Ottimo lo gnocco tirolese in brodi/piatto di agnello alla Transilvania/fillets galush ungheresi/strudel caldo di mele e le classiche Sachert / a pane la birra. Buona scelta di vini abbinati e frittelli.</p>	<p><b>LA PENNA D'OCA</b> Via della Penna, 53 - ☎ 063202898 La gestione è cambiata da alcuni mesi ma l'ambiente, bello e confortevole che conosciamo, è rimasto immutato. Il menù è sempre improntato sul pesce (provare il gustoso rombo al forno con patate in salsa di tartufo nero) ma sono stati potenziati anche i piatti a base di carne. Vasta scelta di vini/buono teatro su prenotazione/grande musica di sottofondo/pranzo menù di lavoro a prezzo ridotto/aria condizionata/tavoli all'aperto/carte di credito tutte.</p> <p><b>LA TAVERNA DA GIOVANNI</b> Via Banco Santo Spirito, 58 - ☎ 066861116 Bella cucina romana/il menù c'è ma giornalmente si propongono i piatti del giorno/venerdi anche il pesce/amatriciana/carbonara/trigotoni con pajata/lenorelli ai porcinelli alla vaccinara/polpo con peperoncino del vino molto fornito/aria condizionata/all'aperto in stagione chiuso i lunedì</p> <p><b>LA CARBONARA</b> P.zza Campo de' Fiori, 24 - ☎ 066864783 Nato nel 1951, si rimane sempre per assaggiare la buona cucina romana: dalle penne alla carbonara alla punta di petto alla formata/abbacchio/coda/pajata/trippa, ma anche risotti, gnocchetti e sossuoso fritto italiano. In stagione porcini - bello spazio esterno sulla piazza</p> <p><b>BONNE NOUVELLE</b> Via del Boschetto 73 - ☎ 06486781 Cucina marinara preparata con ingredienti sempre freschi e genuini chiuso domenica L. 50/60.000</p> <p><b>IL PRIMOLI</b> Via dei Soldati 22/23 - ☎ 0668135112 Elegante ristorante al piano terra di palazzo Primoli sede del museo Napoleonico. Il menù privilegia il pesce ma non manca la carne: insalata di asiccia e avocadol/risotto pescecricie e finocchio/rombo in timballo di patate e olive/fillette al basilico e prosciutto. Ottimi i dolci tra cui la pera mescata con zabaglione/pasta fresca, pani e grissini fatti in casa - anche sfiziose pizze</p>	<p><b>LA CASSERUOLA</b> Via nostra Signora di Lourdes 134 (Aurelio) - ☎ 066627446 Specialità pesce in questo indirizzo di cucina classica con impronta marinara, anche con saponi della cucina campana/Tra i primi pasta e fagioli ai frutti di mare/paghetti al cartoccio/strecchiette cozze e zucchini/spigola all'acqua pazza e ricche fritture di pesce/Dolci della casa tra i quali la pastiera napoletana/la sera anche pizza/sala climatizzata elegantemente arredata</p> <p><b>EUR CHINA RISTORANTE CINESE</b> Via America, 127 (EUR laghetto) - ☎ 065923292 Elegante atmosfera orientale/servizio rapido ed efficiente/menù a scelta prezzo fisso L. 15.000 (solo a pranzo escluso i festivi); antipasto caldo + primo piatto + secondo + bevanda non alcolica + caffè - sempre aperto</p> <p><b>DA OIA A CASA MIA</b> Via N. Galvani, 43/45 (Testaccio) - ☎ 065782680 Verace trattoria di testaccio/in menù saporita cucina romana/antipasto di nervetti/lingua e fagioli/tomarelli alla griglia/inoltre alla vaccinara o con pajata/abbacchio al forno/Vella porrettata/trippa/all'ammollo e polpetta/ingredienti genuini e corretti fanno un indirizzo da ricordare.</p> <p><b>CHECCO E CARRETTIERE</b> Via Benedetto, 10 (Trastevere) - ☎ 065817018 Cucina romana e laziale preparata con ingredienti freschi e genuini chiuso dom. sera e lunedì L. 60/90.000</p> <p><b>DA ENRICO</b> Via Primita, 430 (EUR) - ☎ Fax 067029284 All'inizio della Primita sulla corsia di destra direzione Latina, troviamo questo bel indirizzo per il pesce: servizio e la pizzaccia/pranzo veloce con ampio parcheggio/carte di credito e ticket ristoranti</p> <p><b>DA CASARETTO</b> Vicolo D'Orfeo, 20 (Borgo) - ☎ 066879269 Cucina romana nel cuore di Borgo/amatriciana DOC/la sera anche pizzeria/trale sale capieoni old Style/buon vino locale chiuso lunedì L. 30/000 circa</p> <p><b>ALLO SBARCO DI ENEA OSTIA ANTICA</b> Via dei Romagnoli 675 - ☎ 065650034/5650235 Nel fascino di Ostia antica troviamo i listi della Roma imperiale, in bella mostra la biga del film "Ben Hur". Bel giardino e sale interne arredate con affreschi, bianche colonne, cappelli, anfore e vasi. Le specialità della casa sono tutte a base di pesce</p>
<p><b>ROMA NORD</b></p> <p><b>ANTICO FRANTOIO RONGICIONE (VT)</b> Via S. Giovanni da Rongicione 4 - ☎ 0761650156 Ottimo indirizzo dove trovare i primi piatti di cucina altostese/nocchi di fagioli porcini o agli spinaci/piatto speciale (gnocchetti di spinaci) Buon assortimento di salumi/prosciutto crudo di cinghiale/prosciutto di cinghiale con olio di tartufo/carne salada del Trentino/carcè affumicato e selezione di carne alla brace proveniente dal Canada, Nebraska e Argentina - cantina di vini internazionali</p>				



IN OGNI ISOLA VIVE UN'UTOPIA. IN SARDEGNA SI CHIAMA INDIPENDENTISMO. ANCHE GIANGIACOMO FELTRINELLI CI AVEVA CREDUTO

Feltrinelli immaginava una sorta di Cuba del Mediterraneo, liberata da Craziano Messina, trasformatosi da sequestratore a improbabile comandante popolare. Non se ne fece nulla: l'editore cadde da un tracollo e il bandito continuò a delinquere senza scopi politici. Oggi le cose sono cambiate ma l'utopia rimane. Fare di un'isola uno stato. Rendere il sardo la lingua ufficiale. Avere un seggio alle Nazioni Unite. Lasciare la matrigna per camminare da soli. Il progetto è questo. Come arrivarci, in realtà, nessuno lo sa bene. Ci si affida agli eventi, come quei maremoti che all'improvviso fanno emergere una nuova isola e allora a quel punto si ragiona sul che fare. Per il momento si pensa e si progetta. Niente a che fare con il folklore padano. L'élite nazionalista è in crescita e gode del rispetto dell'opinione pubblica. Ma il processo di globalizzazione dell'economia svuota le rivendicazioni di indipendenza delle regioni periferiche del mondo occidentale. Nell'isola, poi, la "sardizzazione" dei partiti "italiani" (concordi nel voler difendere la cultura e l'identità isolana) ha limitato il raggio d'azione della lotta di liberazione nazionale.

Ora anche Forza Italia parla di "popolo sardo". E non a caso un anno fa il consiglio regionale ha approvato una mozione dove "dichiara solennemente la sovranità del Popolo Sardo sulla Sardegna". «Una vera e propria dichiarazione d'indipendenza, un documento ben più impegnativo anche del trattato sottoscritto tra Irlanda del nord e Gran Bretagna. Me nessuno se ne è reso conto...» dice Bustianu Cumpostu, segretario di Sardinia Nazione, la maggiore formazione indipendentista isolana.

Alle elezioni di giugno, nel collegio unico, il partito ha conquistato quasi il sei per cento, quintuplicando il numero di preferenze (54 mila) rispetto al precedente appuntamento elettorale del 1994. E anche in quell'occasione, rispetto all'89, i voti erano raddoppiati. Numeri che non hanno però consentito a Sardinia Nazione di essere rappresentata in consiglio regionale, così come ogni assalto alla roccaforte romana è fallito, anche se nel 1996 addirittura per soli trecento voti sfumò un seggio a Palazzo Madama.

Nata sei anni fa dalle ceneri del Partito indipendentista per aggregare i tanti gruppi del movimento nazionalista e con un bilancio annuale pari ad una sola busta paga di un parlamentare italiano (circa quindici milioni), Sardinia Nazione tiene aperte due sedi, una a Cagliari e l'altra a Nuoro (assente a Sassari, a Oristano è ospitata nell'abitazione di un militante). Il partito ha un suo rappresentante in tutti i comuni e può contare su una quindicina di consiglieri comunali, espressione di un migliaio di iscritti, portatori di un'idea che sovravvive tutte quelle condivise sulla condizione economica isolana: «Non è vero che da soli non siamo autosufficienti, a tarparci le ali è stata invece la dipendenza dall'Italia», spiega Cumpostu. «Ecco perché l'indipendenza non è un sogno, ma un progetto che si può conseguire sommando varie indipendenze. Non vogliamo cioè dipendere solo dallo stato italiano ma anche da quello europeo. Per il nostro sviluppo non è più necessaria la mediazione di Roma. Il nostro indipendentismo è lo stato di coscienza più avanzata dell'idea di autonomia che appartiene a tutti i sardi».

Sardinia Nazione non si sente sola. Nel resto dell'Europa e del mondo trova i suoi riferimenti ideali e concreti. Mantiene rapporti con tutti i gruppi nazionalisti, dai paesi baschi all'Irlanda, dalla Corsica alla Catalogna, fino alla Slesia, al Kurdistan e a Timor Est. Non mancano i contatti con gli zapatisti. «Una solidarietà concreta, perché dalle prossime settimane un parlamentare europeo basco si dichiarerà rappresentante a Strasburgo anche di Sardinia Nazione». Gli indipendenti-



N a z i o n i

L'autonomia non basta più e si riapre tra i sardi il fronte indipendentista e la rivendicazione dell'appartenenza etnica

## «Sardigna» indipendente Risorge l'utopia dell'isola sovrana

VITO BIOLCHINI

### INFO La mappa dei geni

Prende il via nel cuore della Sardegna la mappa genetica della popolazione dell'Ogliastra, una regione interna i cui abitanti hanno vissuto a lungo in isolamento diventando «isole genetiche» preziose per la ricerca. Da questo laboratorio naturale sarà possibile ricostruire le complesse basi genetiche di malattie molto comuni, come l'ipertensione, i tumori e i calcoli renali. È questo l'obiettivo del consorzio per la ricerca genetica internazionale, costituito in Sardegna fra centri di ricerca italiani e esteri fra cui l'Istituto Mario Negri di Milano, l'Istituto di genetica molecolare del Cnr, il Medical Research Council del Regno Unito di Edimburgo.

si mondiali incrociano i loro destini con lotte spesso cruente. In Corsica i "patrioti" maneggiavano esplosivo. E in Sardegna? «La resistenza armata è giustificata dai rapporti con lo stato dominante e con lo spazio di democrazia. Uno spazio che non esiste in Corsica e in Irlanda ma che qui è ancora presente».

Bombe e attentati per far diventare la Sardegna un'isola sovrana? Nel passato qualcuno è stato accusato di averci provato. A metà degli anni '80 un processo condannò due indipendentisti per avere progettato un complotto che, con la collaborazione dei servizi segreti libici, avrebbe segnato il distacco dall'Italia. Era il periodo della massima affermazione del Partito Sardo d'Azione, con il suo leader Mario Melis a capo della prima giunta regionale di centrosinistra. Il presidente del consiglio De Mita arrivò a definirlo "un mezzo terrorista", Melis denunciò l'azione inquinante dei ser-

vizi segreti. «Furono anni indubbiamente cruciali», ricorda il giornalista Gianfranco Pintore, tra gli intellettuali più impegnati sul fronte indipendentista. «Al Psdaz va dato il merito di avere unito le forze e incanalato la battaglia sul binario della legalità, così come è avvenuto in Catalogna e in Galizia. Ecco perché oggi preoccupa la sua eclissi. Il partito allora dava fiducia ma alla fine non è riuscito a vincere lo scontro sul referendum consultivo chiesto per contestare la presenza della base militare americana nell'isola di La Maddalena. Lo stato mise alla prova la nostra coesione autonomista e credo che se Melis si fosse dimesso dopo la decisione della Consulta di proibire il referendum, la battaglia sarebbe continuata con maggior vigore». Frenato in Sardegna, l'indipendentismo è poi esploso in Padania. «Con la Lega abbiamo i rapporti che si hanno con tutti gli altri stati esteri», puntualizza

Cumpostu, «ma non ci piacciono le scelte sociali che ha fatto. Non è detto che chi è nazionalista condivida altri nazionalismi».

Nell'isola lo stato teme però il riesplorare della lotta per la liberazione nazionale. Esistono dei piccoli gruppi, soprattutto in alcuni paesi della Sardegna centrale, che subiscono il fascino della separazione armata dall'Italia e seguono le orme dei "cugini" corsi. Cellule sulla cui pericolosità nessuno dubita. Ma anche chi abbraccia metodi democratici e un "osservatorio speciale". I militanti più in vista di Sardinia Nazione sono costantemente sotto controllo, per il matrimonio di due di loro la polizia tempo fa ha addirittura scomodato un elicottero. L'ultimo episodio poche settimane fa, quando all'ingresso dello stadio Olimpico (tempio di svastiche e croci celtiche) ad alcuni tifosi dei Cagliari è stato ritirato uno striscione con la scritta "Indipendentzia":

"turbava l'ordine pubblico".

Tallonati dalla Digos e sempre a corto di mezzi per finanziare la loro attività, i militanti di Sardinia Nazione si scatenano durante le campagne elettorali, quando non disdegnano di presentarsi alle tribune politiche con l'abito di velluto e in testa la berretta, il copricapo del costume tradizionale sardo. Lo stesso che Sardinia Nazione ha inviato ai guerriglieri ceceni assediati dai russi in segno di solidarietà, insieme ad una bandiera con i quattro mori. Le chiamano "azioni esemplari" ma in realtà servono a finire sui giornali. Come quando occuparono per qualche ora la centrale Enel di Fiumesanto in segno di protesta contro il maggiore costo dell'energia in Sardegna, o quando svuotarono un sacco di carbone sulla testa del sottosegretario all'ambiente Calzolaio, o come quando (poche settimane fa) temendo la mancata promulgazione della legge che tutela le minoran-

Sopra il titolo, l'altopiano di Macomer in Sardegna; qui sopra, i campanacci di Mamoiada in Barbagia, 1960. Foto di Franco Pinna

za dunque tra l'utopia e il progetto politico. Per Domenico Selis, docente di Storia dei movimenti e dei partiti politici all'università di Cagliari «il fiorire del nazionalismo (anche se in forme molto limitate) coincide con il fallimento dell'esperienza autonomistica, con quello del partito sardo d'azione e con il timore della globalizzazione. In realtà, tutti gli stati di nuova creazione sono culturalmente e economicamente arretrati e attraversano una fase che la Sardegna ha superato più di cento anni fa».

Ma alla fine, questa indipendenza come arriverà? «Il primo passo dovrebbe essere un referendum», commenta Pintore, «poi tutto può accadere. Nel mondo negli ultimi dieci anni sono nati cinquanta nuovi stati. Chi ci impedisce di pensare che in un futuro non troppo lontano toccherà anche a noi?».



SEQUE DALLA PRIMA

### Giovani e centri sociali, nel laboratorio della politica che verrà

Ciò che emerge è invece l'apertura di spazi politici, multiformi, vari e che in certi casi anticipano addirittura le politiche tradizionali. In questo senso la manifestazione milanese e i fatti di Seattle appartengono ad una stessa famiglia di fenomeni politico-simbolici estremamente avanzati. Non marginalizzati, ma nel cuore dei vertici politici del presente. Molto più del "l'incendio mediatico-istituzionale che occupa quasi interamente la scena della cosiddetta politica con i suoi stomachevoli siparietti televisivi».

Per molti versi l'azione di questi movimenti sarà la politica di domani. E ne lascia intravedere le forme e la forza. Soprattutto ripone con forza al centro della riflessione sul far politica la questione dei simboli e l'altra non meno fondamentale, del rapporto tra politica e conflitto. Quest'ultimo tema appare di capitale importanza in un orizzonte internazionale che assomiglia ad un campo minato, disseminato di conflitti pronti ad esplodere. Ripensare gli obiettivi e i confini della politica misurandoli sui limiti e sulle forme del conflitto appare vita-

le a fronte del fatto che la politica ha ormai dimenticato la dimensione costitutiva del conflitto, rimosso da un conformistico coro, da un falso unanimità, più liberista che liberale. Anche sul piano simbolico, queste nuove forme di resistenza presentano aspetti di estremo interesse, che sembrano declinare in forme inedite aspetti e comportamenti del passato, come la disobbedienza civile e la resistenza passiva. Solo che questi "rituali" di resistenza sociale e culturale non sono più al servizio di una ideologia, di un'organizzazione fissa. Le diverse forze ed anime non hanno una struttura organica, ma modulare. Esse assomigliano ad una rete acefalica di gruppi e movimenti che può improvvisamente costituirsi aggregandosi in funzione di obiettivi specifici, anche minimi, ma sempre ben individuati: per esempio, «impedire Seattle», «boicottare l'Austria di Heider». Raggiunto l'obiettivo il movimento torna a sciogliersi, a dividersi in moduli, in segmenti, che in un'occasione successiva potranno riaggregarsi in forme ancora diverse e adeguate ad un nuovo specifico obiettivo.

Proprio per una questione di adeguatezza tra strumenti e obiettivi non appaiono superflue questioni terminologiche come quella della Giovane Giunta che considera inopportuno il termine lager a proposito dei centri di permanenza. Inflazionare un termine come lager rischia di far dimenticare ciò che sono stati veramente i lager, il loro orrore, che è un orrore storico, che così rischia di essere confuso. Un po' come dare sempre a tutti del razzista ad un polverone che impedisce di riconoscere il vero razzismo quando questo si presenti veramente. Per quanto riguarda poi l'universo dei segni politici, la stessa simbologia dei «materiali» e dei colori contiene informazioni interessanti su una realtà politica inedita e in trasformazione. Nell'immagine dei manifestanti vestiti di bianco e proferti - o travestiti? - con camere d'aria attorno ai fianchi, perché le manganelle rimbalzassero sugli agenti, è contenuta l'idea di una «morbidezza dura». Non una resistenza aggressiva, ma una versione, questa volta rovesciata, del muro di gomma che rivolge i colpi contro chi li ha inferti. Questa morbidezza fluida, questa forma

senza forma, è al tempo stesso uno strumento di azione politica e un simbolo della specificità di tale azione. Essa ricorda molto da vicino i caratteri ubi qui del confronto in rete e di una mobilitazione, costituzione di schieramenti, che avviene alla velocità del fulmine e a costo zero. Una resistenza politica che non ha più la durezza del ferro e delle armi, ma l'immaterialità, leggera fluidità dei cristalli liquidi.

A questa velocità è strettamente legato l'effetto sorpresa, che ha una grande resa d'immagine politica, efficace com'è a far notizia in una palude mediatica da cui emergono solo i picchi, le mosse inattese. Come è accaduto a Milano. Come è accaduto a Seattle, dove l'Invincibile Armada del WTO è stata infilata in contropiede, letteralmente uccellata. Questi fenomeni indicano che il disinteresse per la politica non è un dato irreversibile e che esso in ogni caso riguarda le sue forme e i suoi temi tradizionali. Le politiche giovanili possono rappresentare, dunque, una sorta di laboratorio, i primi passi della politica che verrà.

MARINO NIOLA



l'Unità

# Benzina: ancora rincari, è record Prezzo a più 250 lire al litro in 12 mesi

ROMA Le quotazioni del petrolio vanno al massimo e accelerano la corsa al rialzo dei prezzi dei carburanti. La benzina, negli ultimi 13 anni, non era mai stata così cara: in un anno la super è aumentata di 250 lire al litro e la verde di 245. Il nuovo massimo si registrerà da oggi, con la Esso e la Fina che portano un litro di "rossa" a 2.080 lire (2100 di notte e in autotrosta): per un pieno di carburante saranno necessarie oltre 10 mila lire in più rispetto all'anno scorso. Il prezzo di un litro di super è passato infatti dalle 1.830 lire di un anno fa alle attuali 2.075-2.080 lire al litro.

Si tratta di un incremento intorno al 15%, quasi 8 volte superiore all'andamento dell'inflazione dell'ultimo anno (1,7%). In linea anche il rincaro registrato dalla verde, il carburante che ormai copre oltre il 68% dei consumi complessivi delle benzine: più 245 lire al litro in un anno, dalle 1.750 lire del febbraio scorso alle 1.995 previste per oggi nei distributori Esso e Fina. Oltre alla Esso ed alla Fina, i rincari per oggi sono stati annunciati dall'Agip e dall'Ip, le due compagnie del gruppo Eni che coprono oltre il 40% del mercato italiano della distribuzione car-

buranti. Negli impianti Agip e Ip la super passerà domani a 2.075 lire al litro (+5) e la verde a 1990 (+5) lire al litro. I prezzi consigliati dalle compagnie ai propri gestori da oggi vedranno così la super segnare da un minimo di 2.070 lire della Q8 ad un massimo, appunto, di 2.080 lire di Esso e Fina. Per la verde invece si va dalle 1.985 lire della Q8 alle 1.995 di Esso e Fina mentre per il gasolio il prezzo più basso sarà quello dell'Agip-Ip (1.650) e per il gpIle 1.055 della Q8. È un rincaro previsto anche per l'Api: di 5 lire per il gasolio.

R. E.

# Contratto autoferrotranvieri, rotte le trattative Federtrasporti fa saltare il tavolo. Sindacati: «Vuole sgravi dal governo»

FELICIA MASOCCO

ROMA Contratto autoferrotranvieri, la non-stop iniziata lunedì scorso al ministero del Lavoro non ha avuto l'esito sperato e ieri il tavolo del negoziato è saltato per espressa volontà degli imprenditori. Federtrasporti in primis, che hanno comunicato di non voler più proseguire la trattativa. A dare la notizia è il sottosegretario Raffaele Morose impegnato a mediare nella difficile vertenza. Morose ha dovuto prendere atto delle posizioni per nulla concilianti delle aziende proprio quando, «anche per le disponibilità espresse dai sindacati - dichiara - si poteva realisticamente arrivare alla conclusione contrattuale». L'auspicio di via Flavia è che si possano trovare le modalità per una ripresa del negoziato, «anche a tutela del-

le esigenze della collettività». Una frase che va letta alla luce dello sciopero di 8 ore che i sindacati confederali hanno proclamato per martedì prossimo a sostegno del rinnovo del contratto. L'iniziativa è confermata, come pure la protesta di 24 ore indetta per il 3 marzo. A questo punto diventa verosimile che la trattativa approdi a palazzo Chigi: per i sindacati l'obiettivo degli imprenditori è sempre stato questo. E il motivo andrebbe ricercato in quel «pacchetto trasporti pubblici» che il presidente di Federtrasporti, Enrico Mingardi, ha descritto ieri in suo articolo sul «Popolo». Mingardi chiede al Governo «misure straordinarie»: da sgravi fiscali per chi acquista i biglietti, a incentivi alle imprese. «Che senso ha si chiede - dare gli incentivi con una mano e poi riprendersi tutto con l'altra facendo pagare alle aziende di trasporto maggiori oneri di Iva e

trap?». Chissà se questa domanda gli imprenditori non la porteranno al tavolo delle trattative, se puntino, cioè, ad alzare il tiro. In ogni caso una convocazione a Palazzo Chigi entro lunedì potrebbe scongiurare lo sciopero del giorno dopo. «O il contratto o lo sciopero - dice Alfonso Torsello, numero due della Filt-Cgil - La Federtrasporti usa il negoziato come testa d'ariete per aprire le porte di Palazzo Chigi e ottenere contro-partite». «Vogliono strumentalizzare lo sciopero per strappare sgravi fiscali e sostegni alle aziende», gli fa eco Goffredo Patriarca segretario Uilil. «Noi la nostra disponibilità l'abbiamo data - dice Roberto Segni della Fit-Cisl - Il Governo ha una sua proposta, la faccia digerire agli imprenditori». La replica di Federtrasporti: «Non abbiamo intenzione di siglare un contratto qualunque, premio per un'intesa che sia veramente di svolta».

# Alitalia, verso l'intesa con Northwest E Cempella rinuncia a citare la Sea per Malpensa

GILDO CAMPESATO

ROMA Un passo avanti ed uno indietro. Il passo indietro riguarda la decisione di non citare più per danni la Sea e il Comune di Milano e, forse, addirittura anche il governo italiano dopogli ostacoli insorti alla realizzazione del progetto Malpensa 2000 com'era delineato nel decreto Burlando. Il passo avanti, invece, è la decisione di procedere nelle trattative per firmare un accordo commerciale con l'americana Northwest. È stato dunque un consiglio di amministrazione dell'Alitalia non privo di novità quello che si è riunito ieri mattina nella sede sociale della

Magliana. La decisione "unanime", come sottolinea un comunicato, di non adire le vie legali contro il governo è stata presa sulla scorta di un parere reso da un "autorevole comitato di giuristi". Più che il suggerimento degli avvocati, comunque, ad influenzare la decisione dei consiglieri sono state soprattutto ragioni di opportunità. Alitalia è ancora una società controllata dallo Stato. Vedere un consiglio di amministrazione che chiede i danni al proprio principale azionista sarebbe stata cosa alquanto curiosa, oltre che un'anteprima mondiale. Per di più, la cosa avrebbe assunto il sapore di una sfida contro lo stesso ministro dei Trasporti, Pierluigi Bersani, che

proprio in queste settimane sta cercando con fatica di trovare una soluzione che sappia rispondere ai problemi dei quali ambientali e quelli industriali della compagnia aerea.

Alitalia spiega che la "via giudiziaria" alla Malpensa è soltanto "rinviata" in attesa di capire quale sarà l'assetto definitivo del nuovo scalo, ma appare improbabile che

della cosa si possa ancora parlare in futuro. Il consiglio ribadisce comunque - anche a Bersani - che «una soluzione sostanzialmente difforme da quella inizialmente prevista per l'hub di Malpensa», può provocare «danni» alla compagnia. In realtà, in Alitalia ci si comincia a rendere conto che il progetto originario di Malpensa ben difficilmente potrà essere portato a termine come inizialmente progettato, anche per la stessa evoluzione che ha avuto il mercato aereo. E già sono cominciati i primi contatti con Bruxelles per sondare gli umori. Le prime impressioni sono positive. La commissaria Ue ai Trasporti, Loyola De Palacio, fa sapere di ritenere «possibile» un

nuovo piano di ristrutturazione purché «aumenti il rendimento della compagnia». In Alitalia si è sempre sostenuto che senza una Malpensa «integrale» anche l'alleanza con Klm sarebbe stata a rischio. In realtà, si comincia a ragionare in termini diversi. Dopodutto, anche Klm ha giocato troppe carte su Alitalia per non accettare un'alleanza. L'annuncio, ieri, che il cda ha autorizzato l'amministratore delegato Domenico Cempella a portare a termine il congelato (è dello scorso maggio) accordo commerciale con Northwest assume di fatto questo significato. O almeno, così la Borsa lo ha interpretato facendo schizzare il titolo di oltre il 4%.

# Napoli, società mista tra Comune e Italgas Darà acqua e luce. E andrà in Borsa

ROMA Italgas (gruppo Eni) e Comune di Napoli hanno siglato ieri un accordo per la costituzione di una società mista per la gestione dei servizi pubblici a rete. In base all'accordo, sottoscritto dal presidente dell'Italgas Piero Mallardi e dal sindaco di Napoli, Antonio Bassolino, la società mista svolgerà attività per la gestione del servizio di distribuzione del gas naturale e del servizio idrico. La società mista, detenuta al 55,4% dal Comune di Napoli e per il restante 44,6% da Italgas, avrà il 100% del capitale di Arin Spa - in fase di costituzione - cui il Comune conferirà il ramo aziendale di gestione del servizio idrico ora gestito da Arin Azienda speciale, ed il 51% di Napoletanagas Spa conferito da Italgas. Con un fat-

torato di circa 500 miliardi, oltre 600.000 clienti e 4.000.000 di abitanti serviti si collegherà tra i primi 10 operatori a livello nazionale nel settore delle multiutilities e la prima tra le società operanti nel Mezzogiorno. Italgas avrà la piena responsabilità della gestione sia della società mista sia delle società operative (Arin e Napoletanagas), mentre al Comune spetterà l'attività di indirizzo e controllo, detenuta al 55,4% dal Comune di Napoli e per il restante 44,6% da Italgas, avrà il 100% del capitale di Arin Spa - in fase di costituzione - cui il Comune conferirà il ramo aziendale di gestione del servizio idrico ora gestito da Arin Azienda speciale, ed il 51% di Napoletanagas Spa conferito da Italgas. Con un fat-

## AZIONI

Nome Titolo	Prezzo	Var. Rf.	Min. Anno	Max. Anno	Prezzo Uff. in lire
A MARCIA	0,25	-0,40	0,25	0,27	478
ACEA	23,98	8,41	13,14	23,66	45812
ACCO NICOLAY	2,65	-1,08	2,55	2,75	5069
ACQUE POTAB	6,40	4,40	6,13	6,69	12276
ACSM	7,47	5,90	4,84	7,49	14501
AEDS	29,54	9,00	12,32	29,89	57875
AEDS RNC	26,69	6,80	10,30	27,25	52763
AEM	5,86	11,03	3,55	5,75	11124
AEROP ROMA	6,99	-1,53	6,21	7,40	13624
ALITALIA	2,11	8,00	1,95	2,39	3983
ALLEANZA	10,37	-3,64	9,79	11,86	21880
ALLEANZA RNC	5,68	-0,94	5,55	6,93	10973
ALLIANZ SUB	9,28	3,07	8,93	9,93	17730
AMGA	2,57	5,29	1,03	2,58	5001
ANSALDO TRAS	1,16	-0,60	1,12	2,20	
ARQUATI	0,91	-1,61	0,90	1,00	1756
ASSITALIA	5,85	0,02	5,81	5,88	11327
AUTO TO MI	15,43	-1,99	11,25	16,37	30328
AUTOGRIILL	11,00	2,23	10,60	12,67	21651
AUTOSTRADE	7,18	-2,87	6,50	7,69	14127
B AGR MANT W	0,52	2,15	0,46	0,69	0
B AGR MANTOV	8,53	2,57	7,99	9,91	16985
B DES-RR R99	1,43	-0,22	1,43	1,61	2621
B DESIO-DR	3,50	0,75	3,07	3,50	6789
B FIDURAM	10,94	-2,16	9,96	11,42	21880
B INTESA	3,70	1,79	3,29	4,00	7282
B INTESA R W	0,41	3,32	0,42	0,41	0
B INTESA RNC	2,05	3,59	1,73	2,08	4022
B INTESA W	0,75	0,60	0,63	0,84	0
B LOMBARDA	5,04	1,29	4,96	5,96	9646
B LOMBARDA	10,01	-0,52	9,95	11,46	19372
B MAPOLI	1,19	-1,00	1,14	2,25	2327
B MAPOLI RNC	0,93	-1,08	0,94	1,05	1816
B ROMA	1,22	4,11	1,11	2,28	2249
B SANTANDER	10,11	-3,71	10,10	11,53	19874
B SARDEG RNC	19,97	0,14	19,07	21,73	38977
B TOSCANA	3,22	0,37	2,87	3,69	6378
BASINTEC	3,12	-1,46	3,07	3,74	6910
BASSETTI	5,90	3,38	5,52	6,79	11424
BASTOGI	0,29	-3,60	0,15	0,33	570
BAYER	42,82	-2,90	40,19	46,81	84112
BAYERISCHE	7,17	-	6,48	7,80	13862
BCA CARGE	10,11	1,94	8,51	10,20	19611
BCA PROFILO	14,72	5,93	3,19	15,75	30498
BCO BILBAO	14,43	8,36	12,25	14,52	27474
BCO CHIAVARI	3,18	7,93	2,69	3,15	6101
BEGHELLI	2,91	8,66	1,72	2,49	4816
BENETTON	1,97	-0,90	1,95	2,42	3859
BENI STABILI	0,35	-0,09	0,32	0,37	691
BIMI	12,11	11,09	6,94	11,96	23150
BIM W	4,58	18,77	2,45	4,42	0
BIPOP-CARIRE	104,90	5,19	77,23	105,32	203928
BNA	2,81	0,18	2,55	2,85	5472
BNA PRIV	1,27	-1,01	1,24	1,39	2533
BNA RNC	0,88	1,91	0,83	0,92	1727
BNL	3,32	-0,29	3,19	3,47	6459
BNL RNC	2,81	-1,51	2,53	2,94	5454
BOERO	1	-1,96	0,95	1,75	19363
BON FERRAR	1	-	0,74	1,04	19217
BONAPARTE	0,31	-3,12	0,30	0,35	605
BONAPARTE R	0,25	-0,75	0,23	0,26	483
BREMBO	9,97	-0,23	9,84	10,82	19384
BRIOSCHI	0,35	1,36	0,22	0,38	676
BROSCHINI	1,12	2,35	0,06	0,14	0
BUFFETTI	28,00	24,44	14,23	33,96	65756
BULGARI	9,40	-1,84	8,37	10,72	18187
BURGO	5,56	-2,56	5,66	6,62	10957

Nome Titolo	Prezzo	Var. Rf.	Min. Anno	Max. Anno	Prezzo Uff. in lire
BURGO P	7,35	-2,00	7,35	8,00	14232
BURGO RNC	6,66	-4,17	6,60	7,20	12896
BUZZI UNIC	8,89	-5,50	9,09	11,03	17605
BUZZI UNIC R	3,94	-2,50	3,96	4,84	7664
CAFFARO	1,00	-1,38	0,91	1,05	1940
CAFFARO RIS	0,92	-0,71	0,89	1,04	1780
CALCEMENTO	0,98	0,27	0,90	1,01	1886
CALP	2,99	-0,57	2,90	3,17	5778
CALTAGIR RNC	2,69	5,49	1,35	2,69	5139
CALTAGIRONE	2,85	9,18	1,42	2,77	5354
CAMFIN	2,28	-1,04	1,85	2,28	5126
CARRARO	3,22	-0,46	3,03	3,75	6320
CASTELGARDEN	5,25	-1,10	4,37	5,39	10163
CEM AUGUSTA	1,80	-1,15	1,74	2,00	3510
CEM BARL RNC	3,00	1,01	2,90	3,39	5760
CEM BARILETTA	4,32	-	4,00	4,49	8090
CEMBRE	2,97	4,69	2,74	3,08	5695
CEMENTIR	1,29	3,71	1,23	1,32	2453
CENTENAR ZIN	1,87	-4,18	1,76	2,31	3675
CIGA	0,90	-0,01	0,89	0,91	1755
CIGA RNC	1,12	-0,36	1,08	1,14	2127
CIR	4,54	17,17	2,17	3,33	8376
CIR RNC	3,34	12,21	1,97	3,23	6256
CIRIO	0,47	-1,06	0,47	0,51	905
CIRIO W	0,09	-0,06	0,09	0,13	0
CLASS EDIT	20,50	7,86	13,65	20,40	39590
CM	1,65	0,12	1,57	1,67	3121
CORFIDE	2,01	17,78	1,03	2,96	5793
CORFIDE RNC	1,15	11,03	0,78	1,13	2196
COMAU	6,25	2,46	6,10	6,27	10800
COMIT	4,55	0,60	4,23	5,54	9170
COMIT RNC	4,69	4,74	4,16	5,38	9275
COMPART	1,19	-0,25	1,05	1,24	2302
COMPART RNC	0,89	0,36	0,81	0,96	1714
CR ARTIGIANO	3,04	-0,16	3,04	3,46	5996
CR BERGAM	17,90	-1,29	16,85	18,25	34777
CR FOND	1,01	-	0,92	2,43	1853
CR VALT 00 W	2,42	-4,84	2,49	3,93	0
CR VALT 01 W	3,18	-0,53	3,12	4,16	0
CR VALTEL	8,81	-0,53	8,82	9,97	17072
CREDEM	2,80	-1,88	2,46	2,96	5059
CREMONINI	1,95	-1,57	1,90	2,12	3783
CRESPI	1,34	-0,74	1,34	1,47	2604
CSP	5,58	3,45	4,53	5,99	10822
CUCIRINI	1,40	-	0,68	1,81	2724
DALMINE	0,24	0,31	0,18	0,23	455
DANIELI	4,50	0,45	4,48	5,37	8802
DANIELI RNC	2,15	-0,09	2,09	2,48	4146
DANIELI W3	0,48	2,64	0,44	0,50	0
DE FERRI RNC	2,22	-0,45	2,21	2,36	4287
DE FERRARI	6,57	3,63	6,31	6,80	12723
DEROMA	6,54	-	6,30	6,68	12665
DEUCATI	2,91	-3,20	2,50	2,89	5600
DUCATI	8,14	-1,94	7,63	9,43	17765
EMAK	2,28	1,18	1,66	2,35	4532
ENEL	3,96	-3,24	3,78	4,35	7710
ENI	5,21	-1,12	4,80	5,61	9696
ERD	2,65	-0,08	2,47	2,72	5178
ERICSSON	60,88	9,57	52,66	62,01	118384
ESACOTE	2,17	2,02	1,82	2,19	4333
ESPRESSO	21,24	16,21	9,95	20,36	39422
FALCK R	7,17	-3,11	7,00	7,82	14069
FALCK RNC	7,32	-	6,90	7,32	14173
FIAT	3,47	-	3,43	3,60	6719
FIAT	30,32	-2,60	28,21	32,84	59250
FIAT PRIV	14,70	0,38	12,53	16,57	28598

Nome Titolo	Prezzo	Var. Rf.	Min. Anno	Max. Anno	Prezzo Uff. in lire
FIAT RNC	14,17	-0,39	13,00	15,78	27443
FIL POLLONE	2,53	5,43	1,82	2,42	4686
FIN PART	1,83	0,83	0,92	1,84	3510
FIN PART PRI	1,60	-1,84	0,83	1,72	3092
FIN PART RNC	1,61	-1,83	0,64	1,71	3127
FIN PART W	0,33	2,05	0,13	0,36	0
FINARE ASTE	3,97	-1,32	3,51	4,22	7675
FINCASA	0,38	5,70	0,28	0,41	738
FINMATICA	68,76	9,47	27,85	71,34	138134
FINMECC W	0,11	-2,46	0,05	0,13	0
FINMECCANICA	1,66	-0,18	1,20	1,79	3265
FINREX	0,06	-	0,06	0,06	121
FINREX RNC	-	-	-	-	0
FOND ASS	4,60	-1,82	4,52	5,15	9040
FOND ASS RNC	3,33	-1,22	3,30	3,77	6426
GABETTI	1,80	-	1,74	2,03	3495
GANDOLF	142,82	-0,44	135,19	179,25	277216
G					

# *Diamo i numeri*

*per farvi  
abbonare a*

# **l'Unità**

*Numero verde*

**800-254188**

*Numero fax*

**06-69922588**

*Numero casella postale*

**427** - 00187 Roma

*Numero conto corrente*

**13212006**

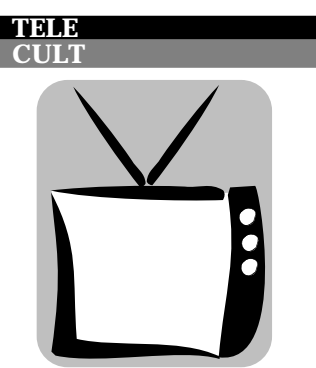
*Numero ufficio abbonamenti*

**06-69996470/1/2**



L'Unità

Zappin8



GRANDE TV? UN FILMATO REGISTRATO IN BANCA

MARIA NOVELLA OPPO

È salito nella seconda e ultima parte l'ascolto della fiction di Canale5 «Mio figlio ha settant'anni», arrivando a 7.080.000 spettatori. La prima puntata era migliore, ma si è trovata costretta a fronteggiare una controprogrammazione più forte. Anche per gli ascolti televisivi ci vorrebbe una teoria della relatività. Senza scomodare Einstein, tutto va ridimensionato, ricordando sempre che si tratta di parametri che hanno lo scopo prevalente di regolare i rapporti tra il mezzo televisivo e i clienti pubblicitari e non di un giudizio di Dio sulla qualità dei programmi. Giovedì, per esempio, tra i bellissimi dinosauri di Cecchi Paone su Rete 4 e i tanti altri titoli in palinsesto, l'unico vero clamoroso pezzo di televisione è stato il nostro sbiadito registrato dalla telecamera fissa di una banca.

Pochi minuti di grande televisione senza regista, senza vallette e senza conduttore che dicessero: signore e signori buonasera, ecco a voi l'uomo che ha sterminato la famiglia. Massimo Predi si aggirava nell'istituto di credito, sperando stupidamente di cambiare uno degli assegni già segnalati in tutta Italia. Neppure gli assassini sono più quelli di una volta. Il cassiere cercava di fargli perdere tempo per consentire alla polizia di catturarlo, ma lui se n'è andato con due minuti di anticipo. Troppo poco per far perdere le tracce. Infatti è stato catturato ieri a Bari. Un padre che uccide la figlioletta di 12 anni in preda a un raptus può tentare una fuga disperata, ma non trovare la freddezza di passare in banca a ritirare degli assegni. La televisione lo ha inchiodato alla sua barbarie premeditata.



Bologna «Made in Italy»

Antichi testi di arte culinaria in un appassionante percorso culturale per svelare pietanze e monumenti di Bologna (come l'Archiginnasio, il Teatro Anatomico, l'ex Sala Borsa all'interno del Palazzo Comunale): il tema del programma di Federico Fazzuoli, «Made in Italy». Andrea Mingardi, guida d'eccezione, accompagnerà Fazzuoli in visita ai siti archeologici. Raiuno, 12,35.

SCELTI PER VOI

CANALE 5 16.30

SUA MAESTA VIENE DA LAS VEGAS

Incredibile ma vero: uno scalcinato pianista di Las Vegas è l'ultimo erede disponibile della famiglia reale inglese. La sua cafoneria yankee crea più di un problema a corte ma il suo buon senso lo salva dalle varie congiure. Goodman, al suo primo ruolo da protagonista, sprigiona una contagiosa simpatia. Non da meno O'Toole.

Regia di David S. Ward con John Goodman e Peter O'Toole. Usa (1991), 97 min.

RAIUNO 20.40

TORNO SABATO

Al Jarreau, Loretta Goggi, Gigi D'Alessio, Pupo, le gemelle Kessler e Little Tony tra gli ospiti della penultima puntata del varietà firmato e condotto da Giorgio Panariello. Che ripropone i suoi fortunati personaggi: Mario il bagnino, il Pierre della discoteca Kitikaka di Orbetello, il bimbo Simone. In diretta da Montecatini, con Panariello e fischia Ninuccio e Tosca D'Aquino. Il tutto condotto dalle belle musiche di Paolo Belli.

Regia di D. McHenry e G. Jackson con Christopher Martin, Carl Reel, Eugene Allen. Usa (1991), 94 min.

TMC2 21.05

HOUSE PARTY 2

Kid sta frequentando un college universitario e deve rendere conto del suo profitto scolastico alla congregazione religiosa che si è offerta di prestargli il denaro per l'iscrizione. Ma per Kid è dura dover giustificare lo scarso rendimento, anche perché è sempre impegnato in feste con belle ragazze...

Regia di D. McHenry e G. Jackson con Christopher Martin, Carl Reel, Eugene Allen. Usa (1991), 94 min.

RAITRE 23.20

HAREM

Saranno Piera Degli Esposti, Elisabetta Cavallotti e Martina Colombari le protagoniste di stasera nel programma dell'infaticabile Catherine Spaak. Questa volta, tema della puntata sarà «Klub» con tutto il corollario sull'argomento. In primo piano ovviamente il corpo, la sensualità e i propri pudori. Un uomo misterioso, maestro di saggezza orientale, illustrerà nel finale anche tecniche per la felicità in amore.

I PROGRAMMI DI OGGI

RAIUNO

- 6.00 EURONEWS. Attualità.
6.45 IO VOLERO VIA. Telefilm. "Io ricorderò sempre". Con Sam Waterston, Regina Taylor.
7.30 LA BANDE DELLO ZECCHINO. Contenitore.
9.55 L'ALBERO AZZURRO. GIUBILEO 2000. Rubrica.
10.25 A SUA IMMAGINE: GIUBILEO 2000. Rubrica.
10.45 CHECK UP DUEMI-LA. Rubrica.
12.25 CHE TEMPO FA. 12.30 TG 1 - FLASH. 12.35 MADE IN ITALY. 13.20 TELEGIORNALE. 14.00 TUTTO BENESESSERE. Rubrica.
14.50 TARATATA. Musicale. Conduce Natasha Stefanenko.
15.20 SETTEGIORNI PARLAMENTO. Attualità.
15.50 DISNEY CLUB. Contenitore per ragazzi. Conducono Carolina Di Domenico, Giovanni Muciaccia. All'interno: 18.00 TG 1. 18.10 A SUA IMMAGINE. Rubrica religiosa. "Le ragioni della speranza". Con suor Elena Bosetti.
18.30 IN BOCCA AL LUPO! Gioco. Conduce Carlo Conti.
19.25 CHE TEMPO FA. 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 RAI SPORT NOTIZIE. Rubrica sportiva.
20.40 TORNO SABATO. Varietà. Conduce Giorgio Panariello. Con Nina Moric, Tosca D'Aquino.
23.15 TG 1. 23.20 SERATA TG 1. Attualità. Con Lamberto Sposini.
0.15 TG 1 - NOTTE. 0.20 STAMPA OGGI. Attualità.
0.25 AGENDA.

RAIDUE

- 6.55 ITALIA INTERROGA. Attualità. Con Stefania Quattrone.
7.00 TG 2 - MATTINA. 7.05 MATTINA IN FAMIGLIA. Contenitore di varietà. Conducono Roberta Capua, Tiberio Timperi. All'interno: 8.00 Tg 2 - Mattina; 9.00 Tg 2 - Mattina; 9.30 Tg 2 - Mattina.
10.00 TG 2 - MATTINA. 10.05 I VIAGGI DEI "GIORNI D'EUROPA". Attualità. "Gli alsaziani".
10.30 HUNTER. Telefilm. "Grida nel silenzio".
11.30 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Contenitore di varietà. Conducono Roberta Capua, Tiberio Timperi.
13.00 TG 2 - GIORNO. 13.25 RAI SPORT DRIBBLING. Rubrica sportiva.
14.05 GLI STRILLONI. Film musicale (USA, 1992). Con Robert Duval, Ann Margret. Regia di Kenny Ortega.
16.10 TERZO MILLENNIO. Attualità.
16.45 RACCONTI DI VITA. 18.15 SERENO VARIABILE. 18.55 METEO 2. 19.00 JAROD IL CAMALEONTE. Telefilm.
20.00 IL LOTTO ALLE LOTTO. Rubrica.
20.30 TG 2 - 20.30. 20.50 LUCI DELLA SPERANZA. Speciale.
20.45 KING KONG - UN PIANETA DA SALVARE. Rubrica. Con Licia Colò.
22.30 RAI SPORT. Rubrica.
22.55 T 3. 23.20 HAREM. Talk show. Conduce Catherine Spaak.
0.40 WEEK END SUL LAGO. Film-tv thriller (USA, 1995). Con James Brolin. Regia di Brent Huff.

RAITRE

- 7.00 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità.
8.30 PIANETA ECONOMIA. 9.30 LA MUSICA DI RAITRE. Musicale. Conduce Piero Gelli. All'interno: - COSI PARLO ZARATHUSTRA. Musica sinfonica. Di R. Strauss.
- GEO. Rubrica.
11.00 T 3 ITALIA-AGRICOLTURA. Attualità.
11.25 T 3 METEO. 12.00 T 3. 12.30 T 3 - MEDITERRANEO. Attualità.
13.20 DOPPIAVU'. Rubrica. "Trasmissione impossibile". Con Michele Di Mauro, Andrea Zalone.
14.00 T 3 REGIONALI. - METEO REGIONALI. 14.20 T 3. - T 3 - METEO.
14.50 T 3 - AMBIENTE ITALIA. Rubrica.
15.50 RAI SPORT - SABATO SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: Rugby. Campionato italiano: 16.30 Volley. Campionato italiano maschile. Alpitour-Sisley. Treviso: 17.30 Atletica leggera. Campionati italiani assoluti Indoor: 17.50 Basket. Campionato italiano: Siena-Kinder Bologna: 18.40 Calcio. Speciale anticipi. Rubrica sportiva.
18.50 T 3 - METEO. 19.00 T 3.
20.00 RAI SPORT. Rubrica.
20.30 BLOB. 20.45 KING KONG - UN PIANETA DA SALVARE. Rubrica. Con Licia Colò.
22.30 RAI SPORT. Rubrica.
22.55 T 3. 23.20 HAREM. Talk show. Conduce Catherine Spaak.
- T 3 - METEO. 0.20 T 3. - T 3 - EDICOLA.

RETE 4

- 6.00 ZINGARA. Telenovela. 7.00 AROMA DE CAFFE'. Telenovela. Con Gonzalo Vega, Guy Eckler.
8.00 SISSIGNORE. Film commedia (Italia, 1968). Con Ugo Tognazzi, Gastone Moschin. Regia di Ugo Tognazzi. All'interno: 8.30 Tg 4 - Rassegna stampa. 10.30 SABATO 4 2000. 11.30 RENEGADE. Telefilm.
12.25 STUDIO APERTO. 12.50 SCI. Coppa del Mondo. Slalom speciale femminile. 2ª manche.
10.50 SNOWBOARD BOARDCROSS. 11.00 AGLI ORDINI PAPA'. Telefilm. "Allarme rosso".
11.30 RENEGADE. Telefilm.
12.25 STUDIO APERTO. 12.50 SCI. Coppa del Mondo. Slalom speciale femminile. 2ª manche.
14.15 SUPER. Musicale. 15.00 IL MEGLIO DI "FUEGO!". Show.
15.30 RAPIDO. Musicale. 17.15 HERCULES. Telefilm. 18.15 NASH BRIDGES. Telefilm. "La vendetta".
19.15 REAL TV. Attualità. 19.35 STUDIO APERTO. 20.00 SARABANDA. Musicale. Con Enrico Papi.
20.45 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm.
22.30 PENTAGRAM. Film horror (USA, 1990). Con Lou Diamond Phillips, Tracy Griffith. Regia di Robert Resnikoff.
0.30 STUDIO SPORT. 0.50 CIAK SPECIALE. Speciale. "Toy Story 2".
1.00 MARATONA NOCTURNO GIALLO. All'interno: L'arma, l'ora, il movente. Film thriller (Italia, 1972). Con Renzo Montagnani, Bedy Moratti. Regia di Francesco Mazzei: 2.55 La dama rossa uccide sette volte. Film giallo (Italia/Germania, 1972). Con Barbara Bouchet, Ugo Pagliaro. Regia di Emilio F. Miraglia. 4.30 Sette note in nero. Film thriller (Italia, 1977). Con Jennifer O'Neill. Regia di Lucio Fulci.

ITALIA 1

- 6.25 STAR TREK - THE NEXT GENERATION. Telefilm.
9.55 SCI. Coppa del Mondo. Slalom speciale femminile. 1ª manche.
10.50 SNOWBOARD BOARDCROSS. 11.00 AGLI ORDINI PAPA'. Telefilm. "Allarme rosso".
11.30 RENEGADE. Telefilm.
12.25 STUDIO APERTO. 12.50 SCI. Coppa del Mondo. Slalom speciale femminile. 2ª manche.
14.15 SUPER. Musicale. 15.00 IL MEGLIO DI "FUEGO!". Show.
15.30 RAPIDO. Musicale. 17.15 HERCULES. Telefilm. 18.15 NASH BRIDGES. Telefilm. "La vendetta".
19.15 REAL TV. Attualità. 19.35 STUDIO APERTO. 20.00 SARABANDA. Musicale. Con Enrico Papi.
20.45 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm.
22.30 PENTAGRAM. Film horror (USA, 1990). Con Lou Diamond Phillips, Tracy Griffith. Regia di Robert Resnikoff.
0.30 STUDIO SPORT. 0.50 CIAK SPECIALE. Speciale. "Toy Story 2".
1.00 MARATONA NOCTURNO GIALLO. All'interno: L'arma, l'ora, il movente. Film thriller (Italia, 1972). Con Renzo Montagnani, Bedy Moratti. Regia di Francesco Mazzei: 2.55 La dama rossa uccide sette volte. Film giallo (Italia/Germania, 1972). Con Barbara Bouchet, Ugo Pagliaro. Regia di Emilio F. Miraglia. 4.30 Sette note in nero. Film thriller (Italia, 1977). Con Jennifer O'Neill. Regia di Lucio Fulci.

CANALE 5

- 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.45 LA CASA DELL'ANIMA. Attualità. Con Vittorio Sgarbi.
8.55 LA FAMIGLIA BROCK. Telefilm. "Padri e figli".
9.10 IL GRANDE VOLO. Film commedia (USA, 1992). Con Elijah Wood, Lorraine Bracco, Adam Baldwin. Regia di Richard Donner.
11.30 IL SABATO DI A TU PER TU. Show. Conducono Antonella Clerici, Maria Teresa Ruta.
13.00 TG 5. 13.40 FINALMENTE SOLI. Situation comedy. "Una coppia scoppiata". Con Gerry Scotti, Maria Amelia Monti.
14.10 UOMINI E DONNE. Talk show (Replica).
16.30 SUA MAESTA VIENE DA LAS VEGAS. Film commedia (USA, 1991). Con John Goodman, Peter O'Toole. Regia di David S. Ward.
18.30 PASSAPAROLA. Gioco. Conduce Gerry Scotti con Alessia Mancini.
20.00 TG 5. 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà. "La voce dell'interferenza". Conducono Ezio Greggio, Enzo Iacchetti. Con Elisabetta Canalis e Maddalena Corvaglia.
21.00 BUFFFFONI. Varietà. Conducono Pippo Franco, Oreste Lionello, Leo Gullotta e Milena Miconi.
23.15 NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telefilm. 0.25 NONSOLOMODA. Rubrica di moda e costume (Replica).

TMC

- 7.05 DI CHE SEGNO SEI? 7.10 DEL VECCHIO. Telefilm.
8.00 VOGLIA DI MARE. Rubrica (Replica).
8.55 METEO. 9.00 DI CHE SEGNO SEI? 9.05 ROY COLT & WINCHESTER JACK. Film western (Italia, 1970). Con Brett Halsey, Mariù Tolo. Regia di Mario Bava.
10.50 DRAGNET. Telefilm. 11.25 SPECIALMENTE TU. Rubrica.
12.30 TMC NEWS SOLDI. 12.45 TMC NEWS. 13.00 DRAGNET. Telefilm. 13.30 SOUVENIR D'ITALIE. Rubrica. Conduce Pino Strabali.
14.00 I POMPIERI. Film commedia (Italia, 1985). Con Lino Banfi.
16.05 LAZARUS MAN. Miniserie. Con Robert Ulrich, Elizabeth Dennehy (Replica).
18.10 CRAZY CAMERA. Rubrica. "Le più divertenti candid camera".
18.40 TMC NEWS. 18.50 LA SETTIMANA DI MONTANELLI. Attualità. 19.00 GOLEADA. Rubrica sportiva. Conduce Massimo Caputi con Ela Weber.
20.40 L'UOMO DALLE DUE OMBRE. Film poliziesco (Francia/Italia, 1970). Con Charles Bronson, Liv Ullmann. Regia di Terence Young (Replica).
22.50 TMC NEWS. 22.50 LA SETTIMANA DI MONTANELLI. Attualità (R). 20.00 CALCIO. Campionato spagnolo. 1.00 GLI INCONTRI DEL TAPPETO VOLANTE - PROTAGONISTI IN TV. Talk show. Con Luciano Rispoli.

TMC2

- 12.00 FILE. Rubrica. 12.30 CLIP TO CLIP. 13.00 1+1+1+3. 13.15 CLIP TO CLIP. 14.00 FLASH. 14.05 PROXIMA. 15.00 DISCOTEQUE. 16.00 CLIP TO CLIP. 18.00 FLASH. 18.10 CLIP TO CLIP. 19.30 SHOW CASE. 20.00 IL MEGLIO DI "ARRIVANO I NOSTRI". 21.00 FLASH. 21.05 HOUSE PARTY 2. Film commedia (USA, 1991). Con Christopher "Kid" Reid, Christopher Martin. Regia di Doug McHenry. George Jackson.
19.00 ZONA MONDO. Rubrica sportiva.
19.30 CALCIO. Campionato inglese. Una partita. Differita.
20.30 CALCIO. Campionato italiano Serie A. Bologna-Milan.
23.00 MARTHA DA LEGA. Film commedia.
0.25 VELVET GOLDMINE. Film drammatico.

TELE+bianco

- 12.00 L'ADDIO OLTRE LA VITA. Film drammatico. 13.30 NBA ACTION. Rubrica sportiva.
14.00 BASKET NBA. Una partita.
15.55 CALCIO. Campionato inglese. Una partita. Differita.
18.00 CALCIO. Campionato tedesco. Una partita. Differita.
19.00 ZONA MONDO. Rubrica sportiva.
19.30 CALCIO. Campionato inglese. Una partita. Differita.
20.30 CALCIO. Campionato italiano Serie A. Bologna-Milan.
23.00 MARTHA DA LEGA. Film commedia.
0.25 VELVET GOLDMINE. Film drammatico.

TELE+nero

- 11.40 IL SIGNOR QUINDI CIPALLE. Film commedia (Italia, 1998).
13.20 IL CREPUSCOLO DEGLI DEI. Film thriller (Germania, 1999).
14.55 MEZZANOTTE NEL GIARDINO DEL BENE E DEL MALE. Film drammatico (USA, 1997).
17.25 ROMY & MICHELLE. Film commedia.
18.55 THE GAME - NESUNA REGOLA. Film thriller (USA, 1997).
21.00 PAULLE - IL PAPPAGALLO CHE PARLAVA TROPPO. Film commedia.
0.10 UTZ. Film drammatico (GB, 1991).
1.45 KISS OR KILL. Film drammatico.

PROGRAMMI RADIO

- Radiouno
Giornali radio: 6.00; 7.00; 7.20; 8.00; 9.00; 12.00; 13.00; 15.50; 17.00; 18.00; 19.00; 21.20; 23.00; 24.00; 2.00; 4.00; 5.00; 5.30.
6.12 Non solo verde. Di Massimo Todde: 6.33 Italia. Istruzioni per l'uso. Un programma di Emanuela Falcetti e Umberto Broccoli: 7.36 Sportlinda: 8.33 Inviato speciale: 9.34 Speciale Agricoltura: 10.00 GR 1 - Milevoci Immigrazione: 10.06 GR 1 - In Europa: 11.00 GR 1 - Articolo 21: 12.02 Diversi da chi? 13.25 Tam Tam lavoro: 13.33 GR 1 - Magazine. Un programma a cura di Claudio Mantovani: 14.04 Sabato sport: 14.55 Calcio. Anticipo Campionato Serie A: 18.05 Pallanuoto. Campionato italiano: 19.33 Mondomotori: 19.43 Ascolta si fa sera: 20.25 Calcio. Anticipo Campionato Serie A: 22.25 Bolmare. Bollettino del mare: 0.33 La notte dei misteri. Un programma a cura di Paolo Francisci e Fabrizio Centamori: 5.45 Bolmare. Bollettino del mare.
Radiodieci
Giornali radio: 6.45; 8.45; 10.45; 13.45; 16.45; 18.45.
6.00 MattinoTire: 7.15 Prima pagina. I giornali del mattino letti e commentati da Maria Letizia, cronista politica del "Corriere della Sera": 10.50 Speciale Ritorni di fiamma: 12.00 Uomini e profeti: 12.45 Di tanti palpiti: 14.00 Due sul tre: 15.00 Le ragioni di Gardula: 17.00 Chi è di scena. In palcoscenico con gli attori e le attrici del teatro italiano: 19.00 Radiote Suite. Musica e spettacolo: 19.30 Il cartellone: - I racconti di Hoffmann. Opera fantastica in 5 atti di Jules Barbier. Musica di Jacques Offenbach. Orchestra e Coro del Teatro Metropolitan di New York. Direttore James Levine: 23.30 Esercizi di memoria.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including a weather icon legend, wind direction indicators, and temperature tables for Italy and the world. The tables show temperatures for various cities like Bolzano, Verona, Milan, and others, with high and low values.



## Mammis

A ROMA, IN VIA MOLFETTA, SI SPERIMENTA UN ASILO NIDO MOLTO PARTICOLARE. CI ANDRANNO I BAMBINI, MA LO POTRANNO FREQUENTARE ANCHE I GENITORI

**B**ambini. Il Papa invoca più nascite e persino uno storico laico come Paul Ginsborg, inglese che si sempre occupato della storia del nostro paese e che vive e insegna a Firenze, scrive ammonendoci: se continuano le attuali tendenze, nell'arco di trent'anni l'Italia avrà una popolazione segnata da un forte squilibrio tra giovani e anziani. Come invertire la rotta, si chiede Ginsborg. La risposta secondo lo storico sta in un esempio, quello del governo svedese che contro un tasso di fertilità sceso a 1,6 figli per donna (in Italia siamo ben al di sotto: 1,20) decise politiche che aiutassero le madri lavoratrici e il tasso di fertilità salì a 2,1, salvo poi ridiscendere a 1,5...

Breve premessa per raccontare un'esperienza molto particolare: l'inaugurazione, a Roma, del primo asilo nido comunale integrato. A Roma, dove i bambini tra zero e tre anni sono quasi settantamila, ottomila sono i posti nei nidi comunali, quattromila sono le domande inevase. L'asilo nido integrato è stato l'inaugurato l'altro giorno, una villetta ad un piano in via Molfetta, nella periferia del Quarticciolo, quello ex cinematografico del Gobbo, sulla via Pretestina. Periferia infelice o poco felice, di conflitti sociali, di degrado familiare più o meno manifesto, accanto a uno dei campi rom più grandi della capitale.

La villetta ha un giardino attorno, seicento metri quadri in tutto, ancora ingrigito dall'inverno, un giardino che rifiorirà nella prossima primavera mostrando alcuni percorsi botanici tra praticelli all'inglese e macchie mediterranee di salvia, rosmarino, lavanda ai bambini, una trentina per ora, i primi nella lista d'attesa, che si potranno avvicinare a piante e fiori un tempo comuni e che oggi, in una città a misura di cemento, si possono tuttalpiù ritrovare in un negozio d'ortofrutta. Tragli iscritti, non ci sono bimbi rom, per ora. Non risultano in elenco. In futuro ci saranno.

Il nido di via Molfetta è il primo di numerosi: da via Molfetta all'anno prossimo, al 2001, l'investimento del comune di Roma sarà di otto miliardi, i prossimi nidi integrati saranno uno al Laurentino 38 e l'altro sulla via Tiburtina, ne seguirà un'altra decina.

Ma perché parlarne? Perché raccontare qualche cosa che dovrebbe corrispondere alla normale amministrazione di qualsiasi città italiana?

I nidi romani da via Molfetta in



R o m a

In periferia, al Quarticciolo, in una villetta tra le case popolari aperto il primo nido dove anche i genitori trovano il loro spazio

## Da zero a tre anni, dalle 7 alle 20 all'asilo con mamma e papà

OSCAR DE BIASI

Bambini in un asilo nido, tra il gioco-pittura e il pranzo

sono originali per due ragioni: la prima perché indicano la strada di una collaborazione tra pubblico e privato, la seconda perché il nido è qualcosa di più di un nido ed è anche un luogo per le famiglie.

Il rapporto pubblico-privato, intanto: il privato si incarica della gestione, il pubblico finanzia e controlla che le regole vengano applicate e rispettate, il personale ad esempio viene assunto con lo stesso titolo di studio richiesto alle educatrici comunali, anche se poi l'organizzazione del lavoro spetta a una cooperativa sociale.

La seconda questione: l'asilo nido tradizionale si presenta "integrato" e diventa quindi anche un luogo dove trovano conforto altre esigenze delle famiglie, dove i bambini giocano, ma dove i genitori possono ritrovarsi.

«Uno spazio - commenta l'assessore alle politiche per la città delle bambine e dei bambini, Pamela

Pantano, ex ginecologa - di sostegno alla famiglia. Se al mattino gli ospiti sono solo i bambini, dal pomeriggio sino a sera l'asilo si rianima con la presenza degli adulti, ospitando laboratori di cucina e di cucito, una mediateca, una biblioteca, con una sala riunioni. Diventa insomma un centro di socializzazione per le famiglie. Tutto questo in un quartiere difficile, uno di quei quartieri che avrebbe potuto raccontare Pasolini».

Il progetto insomma aggira quell'antica questione di luoghi pubblici utilizzati a tempo parziale, scuole, palestre, aule, biblioteche scolastiche vuoti la maggior parte del giorno, per ragioni burocratiche amministrative, per norme di sicurezza di vigilanza.

«Via Molfetta è il primo nido che si apre con queste caratteristiche, il primo che abbia superato le difficoltà relative al rilascio dei necessari nulla osta tecnici e sanitari.

Non nego che la nostra proposta sia stata accolta anche con qualche perplessità: si temeva che potesse risultare il solito regalo pubblico al privato. E inoltre la formula è originale. Quando l'abbiamo presentata, le risposte sono venute da tutta l'Italia. Ma la gestione è difficile, perché è difficile ricostruire una vicenda collettiva in una città e in una società dove sempre di più si è costretti a vivere separatamente. Non solo mettere assieme bambini per venire incontro ad un bisogno sociale: la scommessa è ricostruire un dialogo tra bambini e famiglie, tra genitori, tra famiglie diverse. Ricostruire insomma il senso della cooperazione e della solidarietà».

In questo senso il nido sperimentale diventa anche un piccolo mondo complesso: un micronido aperto dalle 7 alle 18, uno spazio aperto in funzione dal mattino alle 8 di sera. Con un obiettivo comune: «Offrire un modello di attività

educativa di sostegno alla famiglia per lo sviluppo dei bambini sotto il profilo cognitivo, affettivo, relazionale». È un modello flessibile, comarcale, che in una certa misura sfugge alla rigidità di orari e di regolamenti. In vista del regolamento, si tratta di snellire le liste d'attesa degli asili nido comunali, sollecitare tutte le attività infantili, assicurando ai bambini un armonico sviluppo psico-fisico anche attraverso una preventiva assistenza sanitaria e psico-pedagogica, collaborare con la famiglia per preparare il bambino, in vista del suo inserimento nella scuola dell'infanzia e in quella dell'obbligo, secondo il principio della continuità pedagogica...

Un'esperimento, intanto: l'intervento ha un valore fondamentale: «Il successo - commenta l'assessore - molto dipende dal grado di comprensione e quindi di responsabilità delle famiglie...».

PICCOLI

### Alla prova di Chagall

Bambini di quattro anni imparano a conoscere l'arte attraverso i dipinti di Marc Chagall e provano, dopo un lungo percorso didattico, a improvvisarsi pittori. È accaduto a Roma, alla scuola materna statale di Largo Buzzati, all'Eur. «Il progetto - spiega l'insegnante Liana Papari, docente della sezione F - è nato con l'idea di avvicinare il mondo dell'infanzia a quello dell'arte dimostrando che si può fare cultura anche con i bambini di quattro anni».

La scelta di Marc Chagall, perché Chagall non dipinge come un bambino ma con l'animo di un bambino che scopre il mondo. «Per avvicinare i più piccoli a questo artista - ha spiegato l'insegnante - ci siamo serviti di testi come «Chagall, il teatro dei sogni», di Cristina Mazzotta. Il personaggio narrante del testo è una gallina che ci parla del pittore dalla sua nascita fino all'età adulta». Il libro descrive il

paese di origine del pittore, i suoi abitanti, i musicisti vestiti in modo bizzarro e colorato, gli animali che popolavano le strade. Il progetto è passato alla seconda fase attraverso la visione delle opere più espressive



con l'analisi della pittura, l'uso dei colori e delle forme.

I bambini hanno effettuato una pittura di gruppo su lunghi rotoli di carta sui quali, ognuno ha disegnato il personaggio Marc, gli animali che aveva trovato sui quadri, le figure che lo avevano colpito di più. In un secondo momento, i bambini hanno focalizzato l'attenzione sulla forma, la vivacità dei colori e hanno elaborato in un secondo momento di gruppo, soggetti raffiguranti persone che in assenza di peso, si liberavano nell'aria, animali che volavano... Ogni alunno poi, ha prodotto un disegno osservando le tavole tratte da un libro illustrato sui «Maestri del Novecento» e scegliendo l'opera che più lo aveva colpito spiegando il motivo della scelta.

INFO

#### Primati europei

L'Italia presenta il più basso tasso di natalità (nati ogni mille abitanti) tra i paesi europei: 9,1 contro 9,2 della Spagna, 9,4 della Germania, 9,7 della Grecia. Più "prolifico" l'Irlanda con 13,5 nati ogni mille abitanti

N a p o l i

## Inseguire e insegnare strada per strada

LUCA ROSSOMANDO

**A** Napoli ci sono diciotto maestri di strada. Da due anni lavorano in tre diversi quartieri a un progetto che si chiama Chance, il cui obiettivo è dare un'altra opportunità a ragazzi e ragazze ormai fuori dal circuito formativo e condurli, al termine dell'anno, alla licenza media. Il coordinatore del progetto si chiama Marco Rossi-Doria. Per un anno l'ha fatto solo lui, il maestro di strada: si è fatto comandare dal Ministro presso un'associazione che da un decennio è un punto di riferimento per i bambini e per le famiglie dei Quartieri Spagnoli, nel centro storico della città; si è inventato giorno per giorno i tempi e i modi del suo "nuovo" mestiere, dividendosi tra scuole e sale giochi, piazze e doposcuola nella sede dell'associazione. Questa, "un'unica stanza aperta sulla strada", e non più l'edificio scolastico, è diventata il suo quartier generale. Da qui è nata l'idea di trasformare un esperimento di scuola diversa in un intervento più ampio, inserito nelle politiche sociali del Comune. Due mesi fa Rossi-Doria ha pubblicato un bel libro («Di mestiere faccio il maestro», pubblicato dall'Anagrafe).

Nell'ultimo capitolo, racconta la genesi di questo progetto. Prima ci ha descritto il suo primo anno di mestiere, vent'anni fa, in provincia. Sappiamo che ha viaggiato, insegnando in Africa, Francia, America. Ma l'incontro decisivo, proprio nella città in cui ritorna, nel quartiere dove decide di stabilirsi, è quello con l'associazione che dal quartiere, anzi dai "Quartieri" prende il nome. Possiamo così ricostruire l'ambito in cui nasce la sua proposta, da quali pratiche e idee, non solo di scuola ma soprattutto di città. Perché farsi domande così stringenti sul rinnovamento della relazione educativa non è solo pensare alla riforma della scuola, ma a ogni tipo di relazione, tra piccoli e grandi, ma anche tra grandi e grandi, e quindi alla riforma della società. Il capitolo su Napoli è pieno di cose e qui lo si usa come guida per mettere in rilievo alcune questioni, tra le più attuali e urgenti del rapporto tra bambini e città.

I protagonisti dell'ultimo capitolo sono i bambini che a Napoli ancora numerosi, seppur minoranza, vivono in strada. «Occupano le strade in permanenza, sono produttori di energia di disordine di calore di impeto di

sorpresenza di resistenza. È uno spirito indomito e indipendente che inquieta e salva la città». È la frase più vera del libro, ma anche la più parziale: è quello che pensa il maestro Marco, e altri pochi con lui, ma la città, più che a farsi salvare, pensa a salvarsi da questi bambini. Napoli non è la città dei bambini, nonostante gli slogan. Le strade e le piazze sono impraticabili e inadatte all'avventura, gli spazi pubblici infestati da guardiani e vicini intolleranti, l'unico rimedio alle paure degli adulti, alla loro ansia di sicurezza è la segregazione dei bambini.

È una situazione condivisa da altre città. Eppure qui una minoranza di bambini continua a usare la città: in fuga da ambienti domestici ristretti o opprimenti oppure abbandonata a se stessa, questa minoranza occupa stabilmente le strade interne, gli spiazzi, i cortili e vi fonda il centro della propria vita, tra il tempo della scuola e quello della famiglia. Ma questi, per la città di sopra, sono solo i bambini a rischio. Gli araldi della città finalmente normale non amano la complessità e non vogliono vederla. Certo, chi si siede in fondo alla stanza aperta sulla strada e sempli-

cemente osserva il via vai di giovani e vecchi, bambini e donne, occupati e disoccupati, si rende conto ben presto della complessità della città di sotto, che lo stesso Rossi-Doria ci descrive con passione. Ma il governo di questa realtà è fatto di schemi che procedono sempre in una sola direzione, dall'alto verso il basso. L'obiettivo è il Recupero: l'area del disagio va riportata in quella della normalità; gli amministratori dispongono di alcuni miliardi; ci sono diverse associazioni e cooperative di giovani disoccupati che rendono questo servizio, ogni quartiere è affidato a una rete di associazioni: ogni bambino di strada è marcato da due giovani disoccupati.

Anche Rossi-Doria sa per esperienza, e lo scrive, quanto sia distante la "grande" politica dai processi reali, ma il suo sguardo è più ottimista sulle possibilità d'intervento di quelli che fanno le cose. Ancora una volta, forse, il suo punto d'osservazione privilegiato, quello di un laboratorio maturo e consapevole nel campo dell'intervento territoriale per l'infanzia, può risultare ingannevole. Quel che prevale attualmente, nelle organizzazioni di terzo settore che forniscono servizi

per l'infanzia, è una pratica inadeguata alla base e una gestione solo economica ai vertici, poca partecipazione e scarsa consapevolezza del contesto. Questo più che a cattivi risultati, peraltro mai sottoposti a verifica pubblica, porta a nessun risultato. Si rivela spesso un'occasione sprecata, perché lascia intatta la frattura tra le due città e infruttuoso il contatto tra precariato giovanile e bambini selvaggi.

Al centro come in periferia sono ancora pochissimi i centri di aggregazione in grado di offrire sostegno scolastico o psicologico, attività sportive gratuite, una guida seria alle famiglie, affidabile anche umanamente, nelle diatribe quotidiane con le istituzioni. E intanto sono sempre gli stessi a rifiutare la scuola o a esserne rifiutati e nelle scuole dove finiscono, sempre tutti insieme, quelli che parlano solo il dialetto, il livello della didattica si abbassa in modo inversamente proporzionale alla crescita dei progetti di contorno. Ma qui, e Rossi-Doria lo ripete spesso, la cosa più importante, anche se fuori moda, è ancora di insegnare a leggere e scrivere la seconda lingua, l'italiano.



centro autorizzato  
**TELE + D +**  
LIBERA IL TUO TEMPO LIBERTÀ DIGITALE

TopClass **MOTOROLA**

# EUR ELETTRICA è

L'ELETTRONICA  
HA UN NOME SOLO.

## ANCHE NEL TERZO MILLENNIO... SUPERVALUTIAMO

SE HAI VOGLIA DI CAMBIARE...  
VIENI DA NOI.

FINO AL 29 FEBBRAIO LASCIANDO  
IL TUO VECCHIO CELLULARE GSM

(FUNZIONANTE E COMPRESO DI ACCESSORI)  
PUOI ACQUISTARE UN NUOVO  
MODELLO DUAL BAND CON UNA  
VALUTAZIONE MINIMA DI L. 100.000



**SIEMENS  
S25  
DUAL BAND**

**Esempio:** sull'acquisto di un SIEMENS S25 DUAL BAND (Garanzia Ufficiale)



L. 599.000  
- L. 100.000 **supervalutazione usato**  

---

**= L. 499.000** iva inclusa

**E NON FINISCE QUI, LA VALUTAZIONE È VALIDA PER TUTTE  
LE ALTRE MARCHE DI CELLULARI GSM!!!**



**NOKIA  
8850  
DUAL BAND**

**MOTOROLA  
V3688  
DUAL BAND**

**ERICSSON  
T28s  
DUAL BAND**

**PHILIPS  
GENIE  
2000  
DUAL BAND**

Dove, se non nei punti vendita

# EUR ELETTRICA !!

**INWIP** TELECOM

**Stream**  
La Teleindipendenza.

CENTRO **TIM**

A BOLOGNA  
in via Matteotti, 3/a  
tel. 051.254.592 r.a.  
matteotti@euroelettrica.it

**ERICSSON**  
Service Point

A BOLOGNA  
in via Ranzani, 13/2  
tel. 051.243.422 r.a.  
ranzani@euroelettrica.it

A CASALECONO DI RENO  
in Galleria Ranzani  
tel. 051.6130.472 r.a.  
casalecchio@euroelettrica.it

A IMOLA  
in via Pisacane, 71  
tel. 0542.222.37 r.a.  
imola@euroelettrica.it

in via Pisacane, 69 F  
tel. 0542.35.556  
Centro Installazione

**VZASIA**

Distributore Autorizzato

**TELEPASS**  
Prestigio

Numero Verde  
167 - 269.269

**EUROSERVIZI**  
MULETTO SOSTITUTIVO  
GRATUITO  
(Mai più senza  
telefonino!  
(secondo disponibilità)

sito internet  
www.euroelettrica.it  
e-mail: info@euroelettrica.it

RATEIZZAZIONI  
**Finemiro**

Le immagini sono simulate. I prezzi sono di massima indicazione. Offerta valida fino al esaurimento scorte e non cumulabile con altre iniziative. Valg. a 300.000. La consegna è a domicilio. Arretrati inclusi ed ad ogni prodotto per Clienti.



l'Unità

GLI SPETTACOLI

19

Sabato 12 febbraio 2000

CINEMA

## Gli Aristogatti in videocassetta

■ Tornano i mitici *Aristogatti*: in occasione del 30° anniversario, il classico della Walt Disney torna in videocassetta in una edizione speciale, disponibile dal 16 febbraio (giorno che precede la «Festa del gatto», con manifestazioni in tutta Italia). La videocassetta, oltre al film di 76 minuti, include anche 20 minuti di avventure inedite di «Figaro e Cleò», gli amici di Pinocchio. Ambientato nella Parigi di inizio secolo e animata da una schiera di deliziosi felini - in testa il randagio Romeo «er mejo der Colosseo» e la nobilgatta Duchessa - il film, uscito nel '70, ha totalizzato 270 milioni di dollari al box office mondiale, di cui 40 miliardi di lire in Italia. *Gli aristogatti*, 20° film di animazione dei Disney Studios (il primo dopo la morte di Walt), fu realizzato da un team di 250 artisti che lavorarono quattro anni alla produzione, con 325 mila disegni, 1.125 scene e 900 fondali dipinti a mano.

## Barzellette, una passione italiana

### Torna da domani su Canale 5 «La sai l'ultima?» con Sabani

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Ottavo anno della barzelletta televisiva. Da domani su Canale 5 (20.35) va in onda in diretta la gara stagionale aperta agli specialisti di uno sport che è praticato dal 100% degli italiani. Il problema è selezionare la rappresentativa che partecipi a *La sai l'ultima?* Gli autori della trasmissione, Gigi Reggi e Adriano Bonfanti, a furia di frequentare barzellettieri, sono diventati autorità nel ramo. Ormai sanno distinguere perfino le provenienze etniche. Anche se pressappoco in tutti i paesi circo-

lano le stesse storielle, quelle russe sono le più tristi, quelle americane le più repellenti. Le inglesi ovviamente raffinate. Le spagnole tali e quali alle nostre. In Italia i più grandi raccontatori sono senza dubbio i napoletani, poi vengono i siciliani, i romani, i pugliesi e i toscani. I nordici sono meno dotati, ma agli ultimi posti dice Reggi: «Ci sono i rappresentanti delle Regioni autonome».

Ormai le barzellette sono stampate a volumi, ma l'inventiva anonima è sempre all'opera per rinnovare un repertorio che ha i suoi «topoi», cioè i suoi luoghi deputati e i suoi ruoli fissi: dall'isola de-

serta al paradiso, dai pazzi ai carabinieri, da Pierino al diavolo. Quando un barzellettiere resta a secco, avviene anche lo scambio tra concorrenti. Tanto, l'essenziale è il modo di raccontare e non c'è storiella, per scema che sia, che non possa diventare straordinaria se rinnovata da una verva comica. È una capacità che non tutti hanno. Primo a dichiararsi incapace di raccontare barzellette è Gigi Sabani, che conduce lo show insieme a Natalia Estrada. Del resto il suo mestiere è un altro e anche la conduzione televisiva in qualche modo gli è stata imposta. Da Berlusconi in persona, che, ha

raccontato, per convincerlo a presentare *Ok il prezzo è giusto*, lo apostava vicino al laghetto di Milano. Peccato, perché Sabani è un imitatore straordinario capace di diventare chiunque in pochi gesti. Per dimostrare che non ha perduto la mano, dentro *La sai l'ultima?* terrà lezione scegliendo gli allievi tra il pubblico. Promette anche di rifare anche politici. Mentre per i nuovi cittadini del Palazzo il lavoro è più difficile, perché - dice - «come si fa a imitare D'Alma, o Fini? Sono uguali!». Ma non è vero e Sabina Guzzanti ha dimostrato che, con testi intelligenti, anche D'Alma diventa irresistibile.

FILM ITALIANO

## Salta la proiezione di Fago a Berlino

■ Anche la sfortuna colpisce il cinema italiano. Al Festival di Berlino, nella sezione Panorama dov'era programmato, il film di Giovanni Fago, *Sulla spiaggia e di là dal molo* è stato interrotto per decisione dello stesso regista, a causa del cattivo funzionamento del sonoro. «La sala era stracolma - racconta Fago - ma i dialoghi non si potevano sentire, perché la musica era ad altissimo volume e copriva tutto. Ho chiesto spiegazioni e mi hanno detto che il computer era stato programmato male e nessuno era in grado di risolvere il problema. Allora ho deciso di interrompere la proiezione del film: meglio niente che un film visto in queste condizioni». Fago, indignato con l'organizzazione del Festival, ha sottolineato l'assurdità «di un complesso così avveniristico, come quello costruito qui nella Potsdamer Platz, dove però nessuno è in grado di risolvere un problema tecnico». Il film sarà proiettato di nuovo questa sera.

NOSTRO SERVIZIO  
ALESSANDRA VENEZIA

KAPALUA Per le sue prime interviste dopo due anni di silenzio, Leonardo Di Caprio ha scelto le isole Hawaii. Forse perché gli ricordano l'atmosfera esotica del suo nuovo film, *The Beach*, forse perché l'aria e la gente del luogo sono talmente rilassanti che persino l'incontro con alcune decine di giornalisti arrivati da ogni parte del mondo può trasformarsi in un'esperienza meno traumatica. Non a tutti, infatti, capita ciò che è successo a questo giovane attore di ventinove anni che, negli ultimi tre, dopo il successo clamoroso di *Titanic* (ha incassato più di un miliardo di dollari), è diventato il soggetto preferito dei media, l'ossessione delle adolescenti di tutto il mondo, il protagonista più ambito - nonostante un cachet da 20 milioni di dollari - di Hollywood.

Gentile, tranquillo, e apparentemente padrone della situazione, Leonardo Di Caprio (che oggi sarà a Berlino per l'anteprima europea del film di Danny Boyle) risponde compatimente alle domande.

Che cosa l'affascina di Richard, il giovane turista alla ricerca del paradiso?

«Ammiro il suo coraggio, il suo desiderio di rompere con una vita meccanica da robot per sperimentare dimensioni diverse. La sua voglia di trovare il paradiso, anche se scoprirà che il paradiso non esiste».

Ma chi è Richard: un idealista o un opportunista?

«Non è né un eroe, né un cattivo, è uno alla ricerca di qualcosa. Neppure lui sa bene cosa».

Come pensa reagirà il suo pubblico di fronte a un personaggio così dark?

«Spero che gli piaccia. Non posso preoccuparmi e pensare di ripetere il successo di *Titanic*, e comunque non ho nessun controllo sulle reazioni degli spettatori. L'unica cosa in mio potere è fare il mio lavoro il meglio che posso. Sono giovane, sono un attore e cerco di sperimentare cose nuove, di cercare ruoli diversi».

Con un cachet da 20 milioni e passa di dollari è possibile rimanere

# Leonardo in paradiso

## Di Caprio in «The Beach» «Voglio scegliere: la fama non mi ha dato alla testa»

film». Che cosa le ha insegnato la fama? «Che non puoi fuggire da te stesso. Anche se vinci la lotteria o se diventi famoso i tuoi problemi non scompaiono. Non cerco di controllare la situazione, perché è impossibile. Non importa ciò che faccio: anche se vivessi come un eremita per due anni, non uscendo mai di casa, troverebbero da ridire su di me. E il destino di chi viene posto su di un piedestallo: c'è un bisogno collettivo di definire e categorizzare la persona famosa. E non posso e non voglio replicare a ogni falsità; preferisco lavorare e lasciare che sia invece il mio lavoro di attore a definirmi come persona».

Come si immagina tra dieci anni? «Il successo non dura per sempre, forse tra una decina d'anni nessuno sarà più interessato a me e al mio lavoro. Posso solo concentrarmi su ciò che faccio e scegliere ruoli diversi e film interessanti. Ma è inevitabile che le cose cambino».

Richard, con le sue insoddisfazio-

ni, il suo bisogno di un mondo incontaminato, è un personaggio comune tra i giovani della sua generazione?

«Assolutamente sì. Forse è presuntuoso affermare che parla in nome della mia generazione, ma per quanto mi riguarda mi identifico in lui. Siamo sempre più desensibilizzati e così abituati a ogni genere di confort che anche il viaggio in paesi stranieri diventa un'esperienza senza rischi o brividi».

Nel film ci sono chiari riferimenti al Vietnam di *Apocalypse Now*. Perché?

«Richard è un ragazzo influenzato dai media: non sa molto del Vietnam ma sa tutto sui videogame, e questo la dice lunga sulla mia generazione, che non ha mai vissuto una guerra in prima persona. La guerra per lui è un videogame e in questo gioco pericoloso finisce col trasformarsi in un personaggio alla Rambo, affascinato dalla violenza e incapace poi di controllarla. Danny Boyle è probabilmente un regista

Qui accanto Leonardo Di Caprio e Virginie Ledoyen in «The Beach». A sinistra, l'attore americano ancora nel film di Danny Boyle che passa oggi a Berlino



II  
E adesso sarò un giovane gangster vendicatore nel nuovo film di Scorsese

II

travert'anni? «Per quanto riguarda il cinema mi chiedo se esisterà ancora il concetto di sala cinematografica collettiva o se invece ognuno vedrà il film a casa propria: e sarebbe un vero peccato perdere l'esperienza del rapporto col pubblico».

Com'è andata con Robert Carlyle sul set?

«Bene, ha un'energia incredibile. Quando parte con quel monologo

sta volta ce l'ha fatta: è la scena in cui arrivo all'hotel dopo aver bevuto lo *snake blood* e loro bevono caffè».

Lei parla spesso di sua madre. È suo padre?

«Lui ha avuto molto a che fare con quello che io sono oggi: è una sorta di Buddha per me, un saggio in pace con se stesso. È il mio modello».

Come sarà il mondo

ad arte per pubblicità giocando sull'opposizione dei due personaggi, Jack Dawson di *Titanic* e il serial killer di *American Psycho*. Il fatto che un attore sia interessato a un progetto non significa necessariamente che vada in porto, c'erano molti altri che volevano quel ruolo.

E alla fine non ero poi così convinto: cercavo un film che mi toccasse emotivamente ed è successo con *The Beach*».

nel quale spiega che tutto è diventato Disneyland ero così preso che mi sono dimenticato di recitare».

Dopo *The Beach* che farà? «Sarò un giovane gangster che vuole vendicare la morte del padre in *Gangs of New York* di Scorsese».

Cosa ricorda oggi del suo soggiorno in Thailandia?

«La laguna blu, le spiagge bianche e le palme: indimenticabili».

A Berlino è in programma *American Psycho*, il film di cui lei doveva essere protagonista. Cosa le ha fatto cambiare idea?

«Si è trattato di un equivoco creato ad arte per pubblicità giocando sull'opposizione dei due personaggi, Jack Dawson di *Titanic* e il serial killer di *American Psycho*. Il fatto che un attore sia interessato a un progetto non significa necessariamente che vada in porto, c'erano molti altri che volevano quel ruolo. E alla fine non ero poi così convinto: cercavo un film che mi toccasse emotivamente ed è successo con *The Beach*».

## Moreau: «Leggenda vivente? Solo vivente»

### L'attrice, festeggiata alla Berlinale, ricorda Vadim e dice: «Sono ancora ribelle»

DALL'INVIATO  
ALBERTO CRESPI

BERLINO Signora, lei che è una leggenda vivente... «Sono vivente, questo è certo. Non credo di essere una leggenda». La conferenza stampa con Jeanne Moreau, che ieri ha ricevuto l'Orso d'oro alla carriera del 50esimo Filmfest di Berlino, comincia così e prosegue per un'ora con la signora che mena la danza, guardando spesso l'orologio e chiudendo con una frase - «Beh, non voglio annoiarvi oltre...» - che non ammette repliche. Lascia un rimpianto, l'incontro con questa diva che ha attraversato mezzo secolo di cinema e di teatro (pensate che è stata a Berlino per la prima volta nel '49, con la Comédie Française): di non averla conosciuta almeno trent'anni fa, quando era indiscutibilmente una

delle donne più affascinanti del mondo. Ma il rimpianto è, per così dire, mitigato dal pensiero del rischio evitato: Jeanne Moreau doveva essere un'irrididito, e il carattere forte le è rimasto. «Sono stata una ribelle dall'età di 5 anni, e lo sarò per sempre», francamente chi poteva dubitarne?

Altre prove? Si presenta vestita da maschiotto, capelli corti e tailleur grigio. «Non sono forte in aneddoti», dice subito, e stronca sul nascere qualsiasi tentativo di strapparle pettegolezzi sui grandi con cui ha lavorato, o di analizzarle il suo metodo di lavoro - che, parola sua, non esiste, o è comunque «troppo intimo per essere raccontato» - o, peggio ancora, la sua filosofia di vita. Esordisce dicendo che l'Orso «va idealmente a tutti coloro con i quali ho lavorato» e quindi «anche ad un collega del

quale ho appena appreso la morte, Roger Vadim. Gli mando tutto il mio amore e la mia riconoscenza, e prego per lui». Ma quando gli chiedono di raccontare qualcosa sulla lavorazione di *Relazioni pericolose*, la versione moderna del capolavoro di Lacloux che girarono assieme, la butta sul disincantato («Fu normale. Cosa volete sia successo?») e ricorda solo una cosa, che fu lei a volere a tutti i costi Gérard Philippe, «perché avevo nel contratto una clausola che mi consentiva di scegliere il mio partner nel ruolo di Valmont, e volli Philippe perché era un periodo in cui, in Francia, non se lo filava più nessuno». E con ciò, la gli guarda Jeanne prende due piccioni con una fava: omaggia un attore straordinario e ricorda quanto era forte il suo potere di diva. Viene da chiedersi perché que-

sta donna così secca e inarrestabile non ha fatto più spesso la regista. La risposta, viste le premesse, è sorprendente: «Come attrice sei protetta e rispondi solo di te stessa. Come regista hai la responsabilità di tutti e di tutto, a cominciare dal denaro. E io non ho mai «diretto» la mia vita, ho seguito l'onda. Inoltre l'unico regista che mi ha incoraggiato è stato Orson Welles. Comunque dirigo un altro film a partire dal prossimo ottobre: si chiama *Julienne et son amour*, è un soggetto scritto per me da Jean Renoir nel '71 e lo farà Juliette Binoche». Fra i suoi lavori recenti, segnaliamo anche *Il manoscritto del principe*, l'atteso film su Tomasi di Lampedusa prodotto da Tornatore e diretto da Roberto Andò: la signora Moreau fa la moglie del principe-scrittore. Jeanne Moreau è sempre molto

attiva, dirige il progetto Equinox che finanzia sceneggiature europee, lavora come una matita e sicuramente fa trattare i suoi collaboratori. Alla domanda su quali registi e colleghi sono rimasti suoi amici, risponde acida: «Ho fatto 110 film. Se avessi stretto anche solo due amicizie a film, adesso avrei 220 amici dei quali non avrei tempo di occuparmi. Di amici veri ne ho quattro o cinque». Forse tutta Jeanne Moreau è in questo scambio di battute, da lei raccontato, con Luis Buñuel: «Lo amavo moltissimo e un giorno gli dissi: vorrei che tu fossi mio padre. Lui rispose: per carità! Sarebbe stato tremendo: ti avrei chiuso in casa a chiave perché nessuno potesse vederti». Secondo noi, nemmeno il sommo Don Luis avrebbe potuto tenere a freno questa donna.



# Mutamenti

come parliamo

5

Sabato  
12 febbraio

l'Unità

N o v i t à

Intervista al professor Massimo Vedovelli  
"Stiamo vivendo una rivoluzione epocale:  
la nascita di una lingua comune parlata"

## Essere oppure avere? Il Bel Paese dove l'ausiliare è sempre incerto

BRUNO CAVAGNOLA



Saranno contenti, tra gli altri, Dante e Manzoni: è nata la "vulgaris eloquentia" e nessuno dovrà più sentirsi in dovere di andare a Firenze per sciacquare i panni in Arno. Il loro lungo interrogarsi sulla lingua italiana, che hanno condiviso con tanti altri scrittori (Boccaccio, Leopardi, Calvino, Pasolini...) ha alla fine trovato una risposta: è nato l'italiano parlato come patrimonio comune nazionale. Se al momento dell'Unità del nostro Paese solo il 5-8% della popolazione parlava italiano, negli anni Cinquanta la percentuale era salita appena al 30%; ma oggi il 95% degli italiani si è finalmente impadronito di una lingua nazionale. Su questa strada i cugini francesi ci hanno preceduto di alcuni secoli, dando vita almeno dai tempi di Luigi XIV ad una lingua fortemente "geometrizzata", rispondente ai bisogni di una società più consolidata e affermata della nostra. Ma questo ritardo ci ha lasciato anche una grande ricchezza linguistica. Se il francese è stato paragonato per la sua rigidità ad una "processione di collegiali", la lingua parlata dagli italiani assomiglia ad una scolarca molto vivace in gita: dialetti locali, italiani regionali, italiano standard.

Il linguista Massimo Vedovelli parla di «una rivoluzione linguistica epocale». E aggiunge: «Dalla fine dell'Impero romano sino a questi ultimi anni nella penisola non era mai esistita una lingua comune parlata. Oggi invece un milanese o un napoletano, se decidono di parlare italiano, usano le stesse parole e gli stessi profili sintattici, e le differenze sono rintracciabili ormai solo a livello fonetico. Abbiamo dunque un nuovo bene comune, uno strumento unitario di comunicazione che arricchisce il patrimonio linguistico nazionale, perché non sostituisce ma si aggiunge ai dialetti».

Qual è lo stato di salute di questo italiano parlato?

«A questa maggiore ricchezza legata all'affermazione di una lingua che finalmente si può usare come medium comune di comunicazione, si contrappongono però una diffusa insicurezza nel suo uso. Non sappiamo mai bene, ad esempio, quale

Oggi il 95% degli italiani è in grado di utilizzare una lingua parlata comune, che non sostituisce ma si affianca al dialetto e agli italiani regionali. Ma la maneggevolezza ancora con una grande incertezza

verbo ausiliare usare: ho vissuto a Roma o sono vissuto a Roma? E una insicurezza linguistica che prende aspetti diversi. Per molti è certo legata a forme di povertà: poche parole conosciute, pochissime letture fatte, sia di libri che di giornali. Ma una forma di insicurezza è anche quella del burocrate che, invece di parlare in modo chiaro e preciso utilizzando la lingua che gli altri italiani parlano, si rifugia nei suoi tecnicismi producendo una lingua incomprensibile. Questo rifugiarsi è segno anche di insicurezza linguistica: abbiamo paura di parlare in modo chiaro, lo sentiamo come uno svilimento delle nostre capacità. In tutte le case italiane c'è un dizionario che è lì con funzione sacrale: ci

garantisce che se abbiamo un dubbio possiamo risolverlo. Ma abbiamo il dizionario perché abbiamo grandi dubbi: non riconosciamo alla lingua che usiamo una piena dignità espressiva. Eppure abbiamo una grande ricchezza: a seconda dei contesti e delle necessità gli italiani in larga parte, almeno la metà, possono decidere se parlare in italiano o in dialetto, o mischiando le due lingue».

La lingua non è dunque più un problema per noi italiani?

«In realtà il nostro Paese è attraversato da alcune emergenze linguistiche. La prima è quella degli idiomi stranieri nella nostra società. Gli italiani non conoscono molte lingue straniere per una tradizione

culturale che si è imposta nel nostro stato: noi tradizionalmente abbiamo avuto una classe politica dirigente che non conosceva le lingue straniere. Nella scuola italiana si insegnano solo inglese, francese, tedesco e spagnolo, mentre nella società abbiamo in realtà più di 100 lingue parlate dai gruppi di immigrati stranieri. Dovremmo fare innanzitutto quello che chiediamo ai paesi dove ci sono nostri immigrati: aiutare la diffusione delle lingue straniere parlate nella penisola».

Che novità ha introdotto la presenza ormai consolidata di tanti immigrati nella nostra società?

«La novità più dirimente è che l'italiano sta diventando una vera lingua straniera. Sino agli anni Ottan-

to straniero che studiava e parlava l'italiano lo faceva per motivi "alti": era per lo più uno studioso interessato alla nostra letteratura, o un esperto di arte o di musica. A questa tradizione culturale, la lingua italiana ha aggiunto anche un valore strumentale: sta diventando la lingua della comunicazione grazie al milione e oltre di immigrati che vivono accanto a noi tutti i giorni. Ma l'italiano ha un suo posto come lingua della comunicazione anche in ambito commerciale. In molte realtà del mondo, o perché noi non parliamo la lingua locale o perché gli stranieri non vogliono usare l'inglese, per comunicare viene utilizzato l'italiano. Le nostre Camere di commercio all'estero organizzano centinaia di corsi di italiano per stranieri. E questo è un altro segno della vitalità della nostra lingua».

Una vitalità che si scontra però con fenomeni di analfabetismo o di bassa scolarizzazione...

«Oggi c'è il forte rischio che le discriminazioni sociali si ripropongano con forme linguistiche diverse. Non solo l'analfabetismo non è stato ancora sconfitto: se il 30-35% della popolazione italiana ha al massimo la licenza elementare, si può calcolare che almeno il 10% non ha fatto, o frequentato solo in parte, la scuola elementare. Poi ci sono i nuovi analfabetismi, segnati dall'incapacità per molti di stare dietro ad una società che propone sempre nuovi codici: ci sono gruppi più deboli e marginali che stanno ai margini del mercato della comunicazione. Un mercato che ha soggetti forti al proprio centro: l'istituzione statale, gli uffici pubblici, le leggi, ma anche soggetti che hanno un grande potere, come l'universo del mass media, a cominciare dalla televisione: milioni di noi non hanno imparato l'italiano sui banchi di scuola, ma vedendo Mike Bongiorno a "Rischiato tutto". Recentemente l'Enel ha rinnovato linguisticamente la sua bolletta, rendendola più chiara, precisa e trasparente. L'Enel è un soggetto forte nel mercato della comunicazione e cambiando la bolletta ha fatto anche un'azione di politica linguistica a favore dell'aumento della comunicazione. Lanciare un

dalla Baviera, e attraversando la Carinzia l'Austria, arriva fino ai grossolani populismi della Giunta regionale. Una Giunta, guidata da Lega e Polo, che cavalca i peggiori estremismi xenofobi nonostante manchino i presupposti più elementari. «Qui non c'è il problema della sicurezza» spiega il sindaco di Monfalcone. «Il nostro tessuto economico non dà spazio ai malviventi. Quanto agli immigrati del sull'unico problema è che i locali li associano a quel fisiologico aumento della microcriminalità che anche a Monfalcone, come in tutta Italia, si sta verificando».

Caduto con tangenti il vecchio collante democristiano, Polo e Legasofiano sul fuoco delle divisioni etniche e linguistiche: leggi che favoriscono la mandopera locale e per dividere la Regione in due ambiti, il Friuli da una parte, Trieste dall'altra. «Una politica assurda che non tiene neppure conto del grande bisogno di lavoratori stranieri» spiega Massimo Masat. «Un gido d'allarme lanciato anche dagli industriali friulani che vorrebbero aumentare i flussi di immigrazione straniera perché, secondo i loro calcoli, c'è spazio per almeno 5 mila assunzioni».

DARIO CECCARELLI

STIME

### Le parole che cambiano

Massimo Vedovelli è professore associato di Semiotica del testo presso l'Università per stranieri di Siena e insegna Glottodidattica all'Università di Pavia. Recentemente ha curato la pubblicazione del volume "Indagini sociolinguistiche nella scuola e nella società italiana in evoluzione" (Franco Angeli Editore), che fa parte della collana "Materiali linguistici" curata dal Dipartimento di Linguistica dell'ateneo pavese. L'opera raccoglie i risultati di ricerche svolte nelle università di Pavia, di Roma "La Sapienza" e di Siena (Università per stranieri) negli anni che vanno dal 1992 al 1998. Nella prima parte dell'opera sono esaminati alcuni aspetti della lingua italiana in evoluzione visti nei loro riflessi sociali: la questione della lingua del doppiaggio, i comportamenti di lettura degli ipertesti, l'uso della perifrasi stare + gerundio. La seconda parte si concentra sulla dimensione sociolinguistica nel settore scolastico (dalla scuola per l'infanzia all'università): il ruolo della lingua straniera, la politica linguistica europea. Nella terza parte sono esaminati aspetti dell'italiano come seconda lingua (L2), prendendo in considerazione problemi che hanno un interesse specifico legato alle sorti della nostra lingua in contatto con altri idiomi e culture: in particolare il ruolo delle certificazioni e dei nuovi pubblici dell'italiano.

La collana dell'Università di Pavia accoglie anche contributi di studiosi di altri atenei e si caratterizza per la molteplicità di punti di vista teorici e metodologici che ospita nelle sue pagine. Pubblica ricerche e raccolte di saggi dal taglio assai diverso, dibattiti sullo stato della ricerca nei vari settori...

INFO

### A scuola all'estero 483.000 italiani

Nell'anno appena trascorso le attività scolastiche di assistenza scolastica rivolte a favore delle collettività italiane all'estero, realizzate dalla Direzione generale per gli Italiani all'estero e le Politiche migratorie hanno riguardato 42 Paesi, con l'impiego di 7.046 docenti, a beneficio di più di 483.000 utenti. Nel 1998 i Paesi erano stati 41, i docenti circa 6.600 e gli utenti più di 450.000. Tali attività sono finanziate mediante uno stanziamento nazionale cui si aggiunge, per i Paesi membri, un contributo dell'Unione Europea grazie al «Programma formazione italiani all'estero».

messaggio comunicativamente chiaro, trasparente ed efficace provoca un cambiamento reale e positivo non solo nella capacità di comunicazione dell'Enel, ma anche nel miglioramento della condizione linguistica e del livello di alfabetizzazione nazionale».

Accanto all'italiano neostandard, noi parliamo anche - ci insegnano i linguisti - anche gli italiani regionali. Che cosa sono?

«Analizziamo una commedia di Eduardo De Filippo: è scritta e recitata in una lingua centrata sul napoletano, ma che non è il napoletano stretto della città. È piuttosto un idioma che raccoglie tutta una serie di tratti linguistici regionali e si identifica quindi con un'area geografica più vasta; è quindi anche più esteso socialmente ed è parlato e compreso sia dagli anziani che dai giovani. La situazione linguistica italiana è dunque molto variegata: c'è l'italiano letterario standard classico della letteratura, l'italiano parlato neostandard che è qualcosa di molto più nuovo ed esteso, l'italiano di ambito regionale, e poi i dialetti che vanno da quelli più stretti dei piccoli centri a quello più annacquato del capoluogo. Anni fa Alberoni propose di usare tutti l'inglese, la lingua del futuro. Le parole inglesi più usate dagli italiani in realtà sono molto poche: "ok", "facs", "computer" e "laser". Non c'è stata nessuna invasione».

Esiste una elicità della comunicazione? «Riguarda soprattutto la comunicazione sociale, a partire dagli avvisi al pubblico. Spesso mi chiedo perché un giorno un burocrate reba deciso che tutti i suoi connazionali dovessero usare il termine obblitterare per dire che timbravano un biglietto. Quando una persona comunica con gli altri deve rispettare un'etica: la comunicazione in democrazia è discutere sulla pubblica piazza e ognuno può esercitare i propri diritti di cittadino, solo quando la comunicazione è trasparente. Le leggi dunque siano chiare, ma anche i contratti di assicurazione e le istruzioni per gli elettrodomestici. La trasparenza è la democrazia applicata alla comunicazione».



## Metropolis

ABBANDONATA L'URBANISTICA FATTA SOLO DI CARTA, SI È PUNTATO SULLA REALIZZAZIONE DI OPERE PUBBLICHE E DI RIASSETTO URBANO

Salerno da sette anni è in corso una sistemazione urbanistica che sta trasformando la città, restituendole il mare, il centro storico, una mobilità efficiente. Molte cose sono state già realizzate, altre sono in corso d'opera, altre hanno superato la fase preliminare e stanno per iniziare. Una città-cantier che in sette anni è cambiata radicalmente e che ha acquistato una vivibilità quasi incredibile se si considera il punto di partenza. Il pragmatismo del sindaco, Vincenzo De Luca, uno dei più votati d'Italia, e della sua giunta, ha portato ad una scelta che è risultata decisiva e vincente: evitare "l'urbanistica di carta", quella fatta di piani e di programmi inattuati, e di procedere invece ad una serie di opere pubbliche e di riassetto urbano che avrebbero consentito in tempi brevi la trasformazione della seconda città della Campania. Una filosofia che coincideva perfettamente con quella dell'architetto Oriol Bohigas che era stato incaricato dall'amministrazione precedente di studiare soluzioni urbanistiche per Salerno. Il pragmatismo del sindaco e le innovazioni metodologiche dell'architetto catalano hanno trovato una sintesi nel documento approvato dal consiglio comunale nel '94 che ha permesso l'avvio di realizzazione del programma.

«La filosofia di Bohigas - spiega l'assessore all'urbanistica Fausto Martino - è che i piani regolatori generali sono inutili in quanto, una volta approvati, sono già superati. Meglio intervenire sulle parti determinando un "effetto volano" nelle zone in cui si è intervenuti. Devo dire che noi abbiamo già potuto sperimentare la validità di questa tesi in quanto nelle zone in cui siamo intervenuti abbiamo potuto riscontrare questi miglioramenti, sia dal punto di vista estetico che da quello socio-economico».

La città ha riconquistato il mare con la realizzazione di un viale alberato che corre lungo la costa, da est ad ovest, fino al porto. Nel centro storico i lavori sono in corso, ma è stata già realizzata un'ampia zona pedonale, e le stradine che salgono lungo le pendici della montagna si stanno riempiendo di esercizi commerciali, locali pubblici. La città ha riconquistato spazi, piazze, luoghi per incontrarsi. La villa comunale è un piccolo gioiello, anche per le rarezze botaniche, mentre il teatro Verdi è di nuovo in funzione. Un massiccio programma fatto, tra l'altro, di bandi di concorso internazionali, con la partecipazione di architetti ed urbanisti di tutto il mondo. Salerno è diventata una città internazionale, oggetto di studi e di apprezzamento, ma la sua profonda trasformazione è poco conosciuta.

«Questo è il limite di quanto è stato fatto - spiega Luciano Pignataro caporedattore della cronaca salerni-

INFO  
I soldi dell'intesa

L'intesa con la Regione prevede che i 39 miliardi per il polo annonario siano stanziati mercoledì, mentre entro giugno verranno resi disponibili quelli per i lavori nella zona dello svincolo autostradale, per il collegamento con la Lungoirona, per la strada verso Solazoni ad Ogliara.



Salerno

Grazie a una strategia di interventi mirati la città campana sta cambiando profondamente il suo assetto urbanistico

## La svolta dei sette anni Dalla "conquista" del mare al centro storico ritrovato

VITO FAENZA

ta de "Il Mattino" - la città è cambiata e sta cambiando. Ma l'immagine di Salerno non ha avuto eco. C'è un gap di immagine, che non è stato risolto». «E' vero - ammette Fausto Martino - abbiamo molta più attenzione all'estero che in Italia, ma questo non ci spaventa, il lavoro che stiamo compiendo lo stiamo facendo per la città, per i cittadini». Salerno, si spiega, si estende da ovest ad est. L'orografia ha costretto il suo sviluppo urbanistico lungo la linea di costa, poi la speculazione edilizia e la richiesta di alloggi hanno fatto crescere quartieri dormitorio, nella zona orientale della città, senza un'anima, senza servizi, senza alcuna tipologia precisa. «Ma la nostra filosofia è anche quella di non deportare le attività del centro in periferia, è quella di non creare centri specializzati, che vivono lo spazio di un mattino. La città è un organismo che vive di tante cose, di situazioni che si intersecano e si

mescolano».

Ora da est ad ovest sarà realizzata, sfruttando gli impianti ferroviari già esistenti una metropolitana leggera di superficie. Un'opera che richiederà pochissimi espropri (per la realizzazione delle sette stazioni) e che prevede solo in un tratto la costruzione di un secondo binario. Avanza a grandi passi anche la realizzazione della strada Lungoirona, un'asse importante per i collegamenti nord sud, con i centri dell'area metropolitana, con l'università realizzata a Fisciano, lungo l'Irno sarà creato un parco fluviale che legherà ancor più i paesi dell'immediato entroterra al capoluogo. Lo spostamento del casello dell'autostrada e la realizzazione del cavalcavia di collegamento della tangenziale con il raccordo Salerno-Avellino (sotto sequestro da parte della magistratura da anni, ma si spera in un dissequestro in tempi brevi) dovrebbero migliorare ulteriormente

la mobilità interna, che ha due strozzature proprio in quei due punti. «Anche per il porto siamo in dirittura di arrivo - prosegue Martino - sono stati già effettuati le prove sui modelli matematici e sul progetto in vasca».

L'ufficio di piano è pieno di progetti, studi, realizzazioni. Tra i tanti quello di David Chipperfield che ha vinto il concorso internazionale di urbanistica per la realizzazione della cittadella giudiziaria che sarà realizzata nell'area dello scalo merci delle Ferrovie dello Stato. La firma della cessione dell'area è stata apposta martedì scorso a Roma, mentre il sindaco De Luca, mercoledì alla Regione Campania ha firmato un protocollo di intesa per una serie di interventi. La creazione di una stazione marittima efficiente, la realizzazione nella zona di un cementificio (abbattuto) di una struttura alberghiera che dovrebbe aumentare l'offerta di posti letto oggi abbastan-

za carente rispetto alle esigenze, il completamento delle infrastrutture, dovrebbero trasformare Salerno nel centro di gravità di un comprensorio turistico, culturale ed ambientale senza pari, equidistante com'è da Pompei e Paestum, porta di ingresso della costiera amalfitana, punto di snodo per i paesi del Cilento, Agropoli, Castellabate, Camerota, Palinuro, punto di partenza per la scoperta del patrimonio naturalistico degli Alburni.

L'idea guida di Vincenzo De Luca (autore tra l'altro di un bel libro, "Un'altra città" per i tascabili della Laterza, in cui racconta le vecchie burocrazie e le nuove città) è proprio questa. Il sindaco immagina Salerno come capitale di questo comprensorio, e quindi fornitrice di infrastrutture e servizi difficili da realizzare in aree costiere ristrette. Il vero problema è il deficit di aree pubbliche. «A Salerno l'edilizia in pratica è ferma da 11 anni per que-

sto stiamo pensando al ricorso alla "perequazione". I primi contatti con i privati ci stanno dimostrando che potrebbe essere la strada giusta e dimostra che gli abitanti di questa città sono molto più avanti di quanto si creda».

Difficoltà non ne sono mancate, ma ora sembra essere stata ingranata la marcia in più: una stupenda chiesa del centro storico, con un'acustica perfetta, diventerà un auditorio, mentre alcuni edifici, acquisiti dal Comune, vengono ristrutturati e diventano contenitori culturali, sedi di uffici, nodi strategici per la città che vive. Centocinquanta mila abitanti, la seconda città della Campania, la sera Salerno si mette il vestito a festa, piazze e strade diventano un formicaio di gente di ogni età, i locali si riempiono, si animano. Quello che era fino a qualche anno fa un agglomerato di case ritrova la sua anima e continua a vivere nella sua interezza.

## IN MOSTRA

Trieste, dieci  
anni di progetti

Progetti architettonici, plastici, cimeli e varie testimonianze dello sviluppo di Trieste sono esposti al pubblico nella mostra intitolata «Dieci anni di grandi opere e progetti», aperta al pubblico fino al 9 aprile prossimo. La mostra è articolata in quattro sedi: Palazzo Costanzi, la sala dell'Albo pretorio, la sala comunale di Piazza Unità e un autobus d'epoca installato in Piazza Piccola.

Oltre a permettere di valutare molto concretamente, attraverso le diverse opere e interventi realizzati, come è cambiata la città, l'esposizione è anche l'occasione per fare il punto sui progetti presenti e futuri: in città sono attualmente aperti 187 cantieri, e dal '94 ad oggi è aumentata di ben sei volte la capacità di realizzazione di opere pubbliche.



## Liguria

## In riviera arrivano i porti modello francese

DALL'INVIATO MARCO FERRARI

«Dalla mia riva solo il fazzoletto chiaro» cantava Fabrizio De André. Da quella stessa riva parte anche un progetto chiaro. Almeno nelle intenzioni della giunta regionale Liguria che con il nuovo Piano della Costa tenta di mettere ordine negli approdi a mare. Compito non facile vista l'ampiezza dell'arco ligure, 359 chilometri, il numero dei comuni costieri, 63 per la precisione, la concentrazione di popolazione e attività e gli scempi dei decenni passati. Con il passaggio delle principali competenze sulla costa dallo Stato alla regione, la Liguria ha per prima imboccato la via della pianificazione. In sintesi il nuovo Ptc ligure - presentato in un convegno nella sede di Via Fieschi a Genova - pro-

pone l'aumento dei posti barca, la difesa degli arenili, il riuso delle linee ferroviarie da smettere e un'attenzione particolare alla vivibilità costiera. Il tutto, secondo l'assessore all'urbanistica Fabio Morchio, nel pieno rispetto dell'ambiente. I posti barca dovrebbero raddoppiare passando da 12 mila a 24 mila. Metà saranno ricavati nei porti storici di Genova, La Spezia, Savona e Imperia, il 30% dei posti saranno realizzati potenziando e razionalizzando i porticcioli esistenti; il 20% nasceranno nei nuovi siti di San Lorenzo a Mare, Noli-Spotorno e Levante. Se la notizia metterà in agitazione i tanti dipartimenti piemontesi, lombardi ed emiliani che frequentano la Liguria, in fibrillazione sono anche ambientalisti, naturalisti e studiosi del paesaggio. Rifondazione comunista ha chiesto ed ottenuto lo stralcio dal piano dei nuovi porticcioli. «Solo per dare priorità al recupero e alla ristrutturazione dell'esistente» spiegano gli uomini di Bertinotti. Stessa richiesta è stata avanzata dai verdi, mentre la soprintendente ai Beni ambientali Liliana Pittarello, intervenendo al convegno, ha detto di temere che dai nuovi porticcioli e dalla ristrutturazione dei vecchi si possano ottenere «opere invasive del paesaggio costiero». I plastici e depliant parlano spesso di «modello francese»: banchine super attrezzate, un molo centrale dal quale si dipanano varie diramazioni, servizi a terra e barriere contro le mareggiate. Un bel vedere, non c'è dub-

bio. Solo che a mettere mano al litorale non saranno gli specialisti francesi di waterfront. In Liguria solo 94 chilometri di costa sono costituiti dal litorale sabbioso: mantenerlo in vita costa a spesso gli interventi, per ammissione della Regione, non sono convenienti. Cosa succede? Che per salvare una spiaggia dall'erosione si costruisce una scogliera, ma quella scogliera si porta via altre spiagge. Di qui l'esigenza di un aggiornamento tematico integrando l'originario concetto di difesa degli abitati con quello di spiaggia come risorsa turistica. E dunque ecco la proposta di una sistemazione dei bacini e delle aste fluviali e di un sistema di opere di difesa e di ripascimento non più caotico e occasionale ma

studiato per tratti unitari di litorale. Il Ptc ne individua venti. Cambia rotta anche l'idea di salvaguardia. Nascono i «vincoli attivi» per meglio tutelare le zone intatte. All'isola della Palmaria, davanti a Portovenere, verrà dunque abbattuto lo scheletro di cemento che giace lì da tempo e qualcuno voleva addirittura recuperare. Interventi mirati anche nelle altre zone di pregio come la piana di Latte, Capo Mele, Capo Bertta e Capo Cervo. Là dove già esistono i parchi ci penseranno i rispettivi organismi a dare un'occhiata al paesaggio.

E veniamo al riuso delle ferrovie dismesse. Il fenomeno dello spostamento a monte delle linee, ancora oggi in corso nel Ponente da Ospedalet-

ti a Finale Ligure, lascerà vuote zone di alto profilo territoriale. Il Ptc censisce tutte le aree libere e quelle che saranno liberate a breve e le destina a piste ciclabili, per corsi pedonali e passeggiate lungo costa. Infine la dedicata questione del rapporto tra vivibilità costiera e territorio: qui si incentivano i parcheggi e la rete del trasporto pubblico. Un occhio particolare lo pretende la strada più antica della Penisola, l'Aurelia, la statale numero uno che sarà difesa e tutelata. E a mare? Oltre ai parchi marini, la Regione si tutelerà con l'accordo italo-francese Ramogge che riguarda il tratto costiero dal Rodano alla Magra e con il Santuario dei cetacei nel triangolo da Capo Corso a Punta Mesco e a Cap d'Antibes.



Sabato 12 febbraio 2000

22

CINEMA & TEATRI

L'Unità

Milano

Table listing theater performances in Milan, including titles like 'Colpevole d'innocenza', 'Un marito ideale', and 'Il mistero di Sleepy Hollow'.

Table listing theater performances in Milan, including titles like 'Il mondo non basta', 'Un marito ideale', and 'Il mistero di Sleepy Hollow'.

Table listing theater performances in Milan, including titles like 'Il mistero di Sleepy Hollow', 'Il mondo non basta', and 'Un marito ideale'.

Table listing theater performances in Milan, including titles like 'Il mistero di Sleepy Hollow', 'Il mondo non basta', and 'Un marito ideale'.

Table listing theater performances in Milan, including titles like 'Il mistero di Sleepy Hollow', 'Il mondo non basta', and 'Un marito ideale'.

Torino

Table listing theater performances in Turin, including titles like 'Un'operazione privata', 'Il mistero di Sleepy Hollow', and 'Il mondo non basta'.

Table listing theater performances in Turin, including titles like 'Un'operazione privata', 'Il mistero di Sleepy Hollow', and 'Il mondo non basta'.

Table listing theater performances in Turin, including titles like 'Un'operazione privata', 'Il mistero di Sleepy Hollow', and 'Il mondo non basta'.

Table listing theater performances in Turin, including titles like 'Un'operazione privata', 'Il mistero di Sleepy Hollow', and 'Il mondo non basta'.

Table listing theater performances in Turin, including titles like 'Un'operazione privata', 'Il mistero di Sleepy Hollow', and 'Il mondo non basta'.

Torino

Table listing theater performances in Turin, including titles like 'Un'operazione privata', 'Il mistero di Sleepy Hollow', and 'Il mondo non basta'.

Table listing theater performances in Turin, including titles like 'Un'operazione privata', 'Il mistero di Sleepy Hollow', and 'Il mondo non basta'.

Table listing theater performances in Turin, including titles like 'Un'operazione privata', 'Il mistero di Sleepy Hollow', and 'Il mondo non basta'.

Table listing theater performances in Turin, including titles like 'Un'operazione privata', 'Il mistero di Sleepy Hollow', and 'Il mondo non basta'.

Table listing theater performances in Turin, including titles like 'Un'operazione privata', 'Il mistero di Sleepy Hollow', and 'Il mondo non basta'.

Genova

Table listing theater performances in Genoa, including titles like 'Il mondo non basta', 'Un marito ideale', and 'Il mistero di Sleepy Hollow'.

Table listing theater performances in Genoa, including titles like 'Il mondo non basta', 'Un marito ideale', and 'Il mistero di Sleepy Hollow'.

Table listing theater performances in Genoa, including titles like 'Il mondo non basta', 'Un marito ideale', and 'Il mistero di Sleepy Hollow'.

Table listing theater performances in Genoa, including titles like 'Il mondo non basta', 'Un marito ideale', and 'Il mistero di Sleepy Hollow'.

Table listing theater performances in Genoa, including titles like 'Il mondo non basta', 'Un marito ideale', and 'Il mistero di Sleepy Hollow'.

# Cento città

incontri e appuntamenti

Sabato  
12 febbraio**7**  
l'Unità**GORIZIA** Una mostra e una città di quattro secoli fa

## Nordest barocco, nel cuore dell'Impero Asburgico

IBIO PAOLUCCI

Un spaccato affascinante di una città italiana nell'impero asburgico nel secolo XVII è il tema della bella mostra che resterà aperta, a Gorizia, fino al 30 aprile in tre diverse sedi espositive: il Castello, la Biblioteca civica isontina e il complesso di Santa Chiara.

Gorizia è una piccola città di confine con quarantamila abitanti e con una storia che, dalla maggior parte degli italiani, viene ricordata per le aspre e sanguinose battaglie della prima guerra mondiale, quando, conquistata dalle nostre truppe il 9 agosto del 1916, venne ripresa dagli austriaci nel corso dell'offensiva del 1917 (la rotta di Caporetto) per poi essere definitivamente assicurata all'Italia il 7 novembre del 1918. Tragico il bilancio della città: 600 fabbricati distrutti, 2013 danneggiati. Anche il Castello, una costruzione imponente che domina la città dall'alto dei suoi 148 metri sul livello del mare, subì danni molto seri, ma venne restaurato nel dopo guerra. Difeso da poderosi torrioni e da una robusta cinta di mura, le parti più antiche del Castello risalgono all'epoca dei Conti di Gorizia, la cui Palazzina è del XII secolo, mentre la cinta muraria più esterna ap-

partiene alle opere di ampliamento e di fortificazione eseguite dai Veneziani nel 1508. Già l'anno seguente, tuttavia, il Castello passò all'Austria e divenne prima residenza dei Capitani provinciali e successivamente caserma.

Dall'alto del Castello si gode la vista di un superbo panorama, costituito da quei monti che furono teatro dei durissimi scontri negli anni della prima guerra mondiale: fra gli altri, il monte Sabotino, la Sella di Montesanto, il monte di san Gabriele.

La mostra, tesa a rivalutare l'importanza di Gorizia e del Goriziano nell'ambito dell'Impero asburgico, si avvale dei prestigiosi prestiti dei musei viennesi. Dipinti, stampe, armi dell'epoca, carte topografiche, sono le tessere che compongono il grande mosaico della rassegna, promossa e realizzata dal comune di Gorizia.

Città di confine tra l'impero asburgico e la Repubblica di Venezia, Gorizia, pur mantenendo la sua italianità, restò fedele, in quel periodo storico, all'Austria, come scelta pressoché obbligatoria, in quanto Vienna le assicurava quella particolare condizione di autonomia di cui godevano gli Stati Provinciali. Notevole, in quegli

anni, lo sviluppo dell'economia, valorizzata, in particolare, dalla specializzazione vitivinicola del Collio, i cui vini, già da allora, per il loro pregio, erano apprezzati nei mercati stranieri. I bianchi, specialmente, erano molto richiesti e incontravano un grosso successo soprattutto fra i clienti Carinziani. Ottimo fra gli ottimi, allora e oggi, il Ribollagiallo.

Accompagnata da un voluminoso catalogo (Edizioni della Laguna, 400 pagine, lire 54.000), la mostra ripercorre l'itinerario di un'epoca gloriosa, allargando lo sguardo sulle principali vicende nazionali e internazionali, che coinvolsero Gorizia.

Come è stato osservato, molto si è scritto sulla fine degli Asburgo, ma molto meno sulla loro ascesa. Qui, invece, alle figure degli imperatori e ai loro rapporti con la Contea, viene dedicata una particolare attenzione, arricchita, fra l'altro, dai molti dipinti, prestati, per l'occasione, dal Museo storico d'arte di Vienna. La mostra, last but not least, fornisce un eccellente esempio di come una piccola città, con un illustre passato, sia in grado di valorizzare il proprio patrimonio di storia e di cultura.

**Metropolis**

### BLOCK NOTES

OGGI

**Pordenone** Alle 20.45 presso l'ex convento di San Francesco, Emanuela Villagrossi, Reanata Zamenigo, Giuseppe Moretti interpretano il testo teatrale di Dacia Maraini "Storia di Isabella Morra raccontata da Benedetto Croce".

**Roma** Si inaugura la mostra «Fossili - Storia della vita sulla Terra» nella sala mostre del Museo Civico di Zoologia. Attraverso l'illustrazione dei gruppi di animali più significativi che si sono avvicendati sulla Terra si potranno conoscere i meccanismi evolutivi che hanno portato alla diversificazione della vita sul pianeta. In un grande acquario il pubblico potrà osservare direttamente il Limulo, un «fossile vivente» che è rimasto praticamente immutato da centinaia di milioni di anni.

DOMENICA 13

**Faenza** Alle 10 visita guidata alla mostra "Settecento riformatore a Faenza. Antefatti del neoclassicismo e il patrimonio d'arte dell'Ospedale" in corso sino al 27 febbraio a Palazzo Milzetti in via Tonducci 15. Prenotazioni: tel. 0546.25.231.

LUNEDÌ 14

**Milano** Alle 20.45 al Teatro Carcano in corso di Porta Romana 43 serata dedicata a Paola Borboni. Monologhi, ricordi, letture a cura di Fabio Battistini. Il programma della serata prevede la lettura di alcuni dei monologhi portati al successo dalla Borboni, più stralci da lettere e altri scritti, oltre al ricordo e alla testimonianza di colleghi e giornalisti che ripercorreranno le tappe salienti della vita e della carriera dell'attrice. Ingresso libero.

MARTEDÌ 15

**Milano** Si inaugura alla Triennale una mostra retrospettiva dedicata ad Antoni Gaudí. A partire dai lavori giovanili fino alle opere più significative del grande architetto catalano, l'esposizione presenta attraverso le sue opere principali le ardite e complesse sperimentazioni di spazi, materiali e decorazioni che giunse ad elaborare grazie anche alle abilissime maestranze artigiane.

MERCOLEDÌ 16

**Roma** Per le conferenze del Fai, alle 18 a Palazzo Santacroce in piazza Cairoli 3 conferenza di Giancarlo Signore sulle origini e la storia del Nobile collegio "Universitas aromatariorum urbis", antica corporazione degli speziali romani.

GIOVEDÌ 17

**Ferrara** Alle 20.30 al Teatro Comunale concerto di Claudio Abbado con la Mahler Chamber Orchestra per celebrare i 25 anni del Fai, il Fondo ambientale italiano. Per informazioni: tel. 02.46.76.151 o 0532.20.24.00.

VENERDÌ 18

**Milano** Alle 10 al Centro Congressi Cariplo in via Romagnoli 6 si aprono i lavori del convegno internazionale di studi in occasione del cinquantesimo dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia. Tema: "Politiche culturali e ricerca storica in Europa". Si prosegue anche nella giornata di sabato: alle 11.45 presentazione dell'Atlante storico della Resistenza italiana con la partecipazione di Lucio Gambi e Giampaolo Valdevit.

**Milano** Alle 21 nel palazzo di Brera (ingresso da via Fiori Oscuri 4) conferenza multimediale su "Martir: un viaggio alla scoperta del pianeta rosso". Relatori Marcello Meroni e Lucio Mayer. Prenotazioni: tel. 02.80.57.309.

**Roma** Alle 17.30 alla Fondazione Marco Besso presentazione del volume «Palazzo Besso - La dimora dai Rustici ai Paravicini e gli affreschi di Tarquinio Ligustri» di Maria Barbara Guerrieri Borsari.

**Roma** Alle 18 all'Accademia nazionale di San Luca presentazione del volume «Un concorso Poletti» (1859-1938) di Raffaella Catini. Intervengono Paolo Marconi, Giorgio Muratore e Stefano Susinno.

**Pordenone** Alle 17 nell'ex convento di San Francesco conferenza sull'opera teatrale e narrativa di Dacia Maraini.

### DOVE COME & QUANDO

#### AQUILEIA

Fede, arte e potere del Patriarcato

Una incredibile vicenda di fede, arte, potere e gloria, durata oltre 1.500 anni, quella dei patriarchi di Aquileia, quando la città aveva 200 mila abitanti ed era la quarta d'Italia (dopo Roma, Milano e Capua), la nona città del Sacro Romano impero, o uno dei tre principati ecclesiastici più ricchi dell'impero tedesco-romano. Ora questa vicenda, che si chiude con la soppressione del patriarcato nel 1751, si è fatta mostra, anzi due mostre: "Nel segno di Giona" ad Aquileia, Museo del Patriarcato; "Il pastorale e la spada" a Cividale, Palazzo de Nordis, tutte e due dal 3 giugno al 10 dicembre. Con una anteprima a Roma, al Museo del Risorgimento, al Vittoriano, aperta sino al 2 maggio (ingresso gratuito). Qui sono lo spadone di Marquardo, vero simbolo dei patriarchi, più usato del pastorale, col quale venivano infedeltà isognori: il busto di San Donato, prezioso reliquiario in argento sbalzato del 1374; il codice Fuldense (con riproduzioni dell'ara di Ratisch e di due mosaici della basilica di Aquileia). Il territorio per cui i patriarchi battono moneta, tengono corte, combattono a fianco delle truppe imperiali si estende infatti da Como al Tirolo e alla Baviera, all'Austria, alla Pannonia cioè alla Slovenia e Ungheria occidentale. Con una armonizzazione di mondi diversi: giudaismo e cultura romana, componenti orientali, germaniche, slave, bizantine e Veneziane. Ad Aquileia la mostra compirà il miracolo di riunire da Milano, dal Louvre, da Cluny almeno sette delle 14 formelle della cattedra di San Marco, opera straordinaria in avorio, con la predicazione di San Marco conservata dal 630 al 1600 a Grado e poi smembrata. La cattedra tro-neggia fra dipinti e lastre di marmo incise, reliquiari, codici. A Cividale è la divisione del patriarcato fra aree soggette all'impero e a Venezia fino alla bolla papale di soppressione. Oreficerie e dipinti: dal tesoro del duomo di Cividale con una spettacolare pala d'argento, alle opere di Palma il Giovane, Pordenone, Carpaccio e soprattutto Tiepolo che realizzerà le migliori opere giovanili.

#### MANTOVA

La Collezione Chigi a Palazzo Te

Dal 5 marzo al 30 aprile il Palazzo Te ospiterà la Collezione Chigi Saracini di Siena, che per la prima volta sarà esposta fuori Siena in maniera organica, rivelando così la ricchezza di una tra le più significative raccolte private in Italia e all'estero. Protagonista della Collezione è la scuola senese, che è rappresentata da preziose tavole del Sassetti, del Maestro dell'Osservanza, di Sano di Pietro e di Neroccio, i dipinti del Beccafumi, del Brescianino e di altri protagonisti del manierismo senese, assieme a sculture del Trecento e Quattrocento e a bozzetti del barocco italiano. Accanto ai pittori senesi ci sono anche gli "stranieri": Mariotto di Nardo, Salvator Rosa, Simone Pignone, Bernardo Strozzi, Sebastiano Conca, Jan De Cock.

#### ROMA

Ricordo di Francesco Randone il Maestro delle Mura

A 65 anni dalla morte una mostra ricorda Francesco Randone, il "Maestro delle mura" perché lui, nato a Torino nel 1864, aveva scelto come studio e abitazione un pezzo delle mura di Roma. E anche la prima mostra monografica in assoluto dedicata al maestro che ritrovò il segreto della fabbricazione del buccero etrusco. La mostra sarà a Roma, dal 14 febbraio al 31 marzo, all'Associazione Amici di Villa Stroh-Fern, a piazzale Fiaminio (visite lunedì-venerdì, 17-19.30). Sono 27 opere inedite, trabozzetti, disegni, ceramiche e dipinti (fra cui "Tristezza" del 1895), una panoramica della creatività eclettica dell'artista, diventato a Roma pittore, disegnatore scientifico e famoso ceramista.

#### BERGAMO

Antologica di Ligabue al Palazzo della Ragione

Andrà a Bergamo, al Palazzo della Ragione, la mostra antologica di Antonio Ligabue nel centenario della nascita (Zurigo 1899 - Gualtieri, in provincia di Reggio Emilia, 1965, in un ricovero di mendicanti). Sarà la seconda tappa del "pittore matto", del "pittore del Po" dopo il successo di Roma dove. La mostra sarà identica a quella di Roma: gli animali feroci, gli autoritratti dagli occhi spiritati. Sono 114 dipinti, fra cui il quadro più grande dipinto da Ligabue ("Il re della foresta" di 190 per 251 centimetri) e 11 piccole sculture che Ligabue plasmava con la creta del Po e cuoceva al sole. In mostra ci sono i ritratti di 28 grandi pittori fra cui De Chirico, Gentilini, Mafai, Mazzacurati (primo e unico maestro di Ligabue), Rosal, Scipione, Sironi, Soffici, Viarelli. C'è anche la prima Guzzi Falcone, la moto con la quale Ligabue andava in giro con i quadri bucati e legati sulle spalle, a cercare clienti.

#### BOLOGNA

Si mettono in mostra i libri del Convento dell'Osservanza

Rimarrà aperta fino al prossimo 26 marzo l'esposizione "Il libro si mostra. Dal manoscritto alla stampa attraverso i tesori del Convento dell'Osservanza di Bologna", allestita negli spazi del Convento al termine del censimento e della catalogazione di circa tremila volumi di edizione del 15° e 16° secolo. L'esposizione, curata per l'Istituto per i beni culturali della Regione Emilia-Romagna, da Zita Zanardi, si propone, attraverso una selezione delle opere conservate in con-

vento, di tracciare una breve storia del libro, dal manoscritto ai volumi "moderni" che oltrepassano il limite cronologico convenzionale del 1830. Il percorso espositivo privilegia i libri dedicati alla storia di San Francesco e del suo Ordine, come pure studi di carattere dottrinale religioso e liturgico. È stata inoltre realizzata una guida alla mostra, edita da Costa Editore.

#### MILANO

Alla Triennale i Cerchi della città di mezzo

Fotografie e poesie dedicate a Milano sono esperte in una mostra alla Triennale, intitolata «Milano. Cerchi della città di mezzo». Le immagini sono di Giovanni Chiaramonte. Sono esperte 130 foto a colori scattate fra il gennaio 1996 e l'estate 1999, seguendo cinque percorsi ad anello che dalla periferia si stringono verso il centro: le tangenziali, la circonvallazione, la cinta delle mura spagnole, la cerchia ormai coperta dei Navigli, il breve circolo centrale fra la Scala, Piazza Cordusio e il Duomo. Dopo il film «Miracolo a Milano» di Vittorio De Sica e l'opera fotografica di Paolo Monti negli anni Cinquanta, nessun altro racconto visivo sulla città era stato più realizzato. Chiaramonte nelle sue fotografie ha voluto risplorare lo spirito di Milano, valorizzandone la crescita e lo sviluppo, le ricostruzioni in corso d'opera, il recupero di aree dismesse. Lo stesso spirito ha influenzato anche una serie di poesie inedite, che si alternano alle immagini. Ne sono autori Maurizio Cucchi, Milo De Angelis, Luca Doninelli, Umberto Fiori, Giovanni Raboni, Davide Rondoni. La mostra rimarrà aperta fino al 10 marzo. Orario continuato: 10-20, chiuso il lunedì.

#### CAGLIARI

La biblioteca di Francesco Ingrao donata al Comune

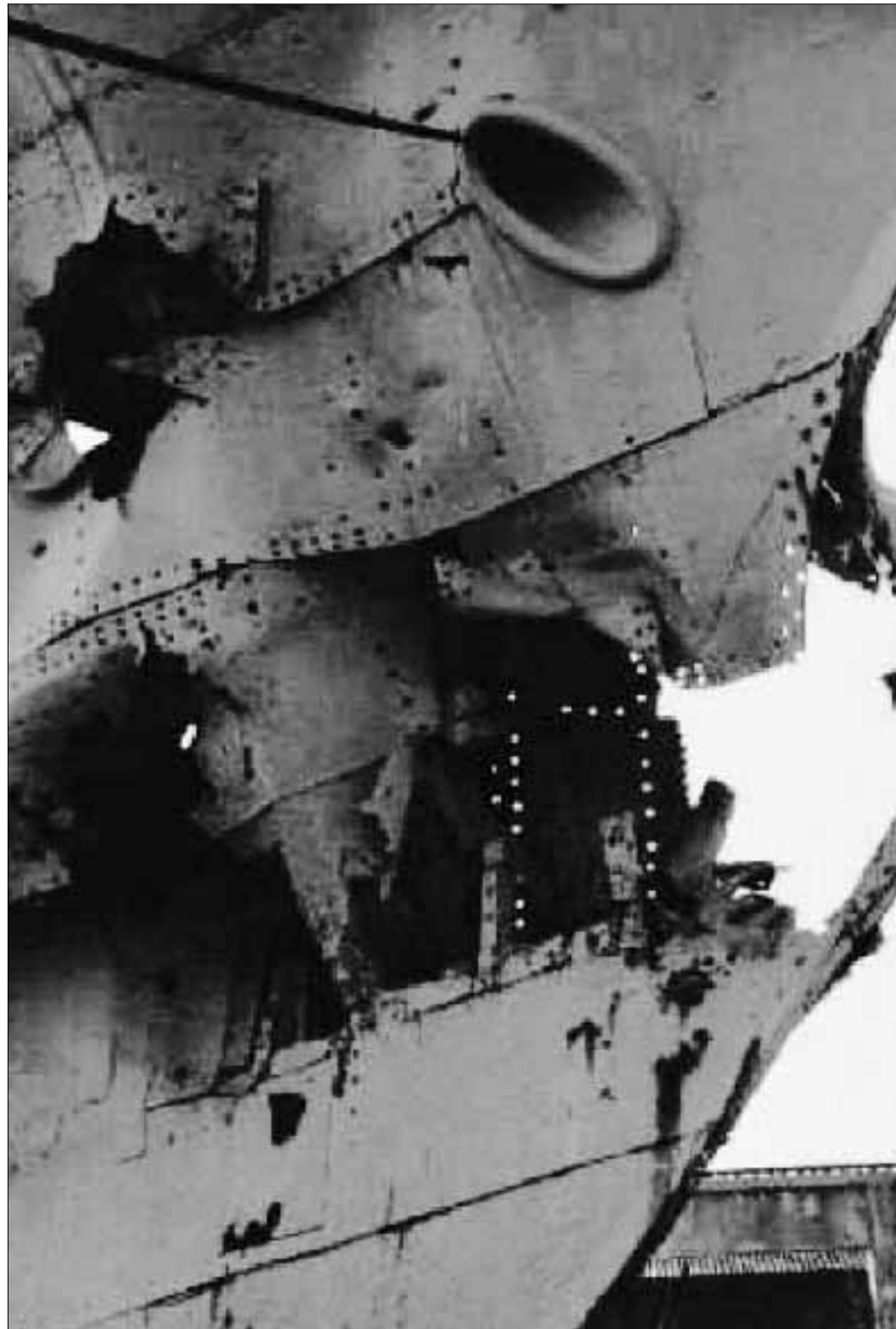
Anche i 3.486 volumi della biblioteca del critico Francesco Paolo Ingrao sono divenuti proprietà del Comune di Cagliari. L'atto di donazione sottoscritto dal sindaco del Comune accoglie il volere del critico romano che nel testamento aveva scritto di far dono dei suoi beni ad un'amministrazione comunale che ne facesse un'esposizione permanente. La parte più preziosa del patrimonio, il cui valore complessivo è valutato oltre i 50 miliardi di lire, è rappresentata dalla raccolta di 675 opere tra dipinti, sculture e oggetti d'arte in cui sono rappresentati i più grandi artisti italiani della prima metà del Novecento. I volumi d'arte verranno collocati, in città, nelle librerie otto-tocentesche in cui si trovavano nella casa romana del collezionista scomparso l'anno scorso. Completano la donazione le lettere che Francesco Paolo Ingrao, cugino dell'ex Presidente della Camera Pietro Ingrao, ricevette dai più noti artisti italiani con i quali intratteneva una fitta corrispondenza. Tra le lettere autografe quelle di Morandi, Severini, Carrà e Maccari.

#### ROMA

Poussin e Impressionisti sino al 5 marzo

La mostra "I capolavori francesi: da Poussin agli Impressionisti" ospitata al Museo del Corso, che doveva chiudere il 27 febbraio, è stata prorogata sino al 5 marzo. Una settimana in più per poter ammirare le 25 opere realizzate dai più grandi maestri francesi dal Seicento all'inizio del nostro secolo. Orario: 10-20 (il sabato fino alle 22). Lunedì chiuso.

### TRIESTE



## Elettra, la nave di Marconi, diventa una scultura

La prua di Elettra, la nave laboratorio di Guglielmo Marconi, sarà trasformata in un'opera d'arte monumentale dall'artista Giò Pomodoro, e collocata domenica 14 maggio all'interno dell'Area science park di Trieste. Il Comune ha confermato questa intenzione, e l'artista si è recato nell'area dell'ex Arsenale triestino San Marco, dove è ospitato il cimelio, e quindi al sito a cui è destinata la scultura.

«Il progetto di recupero - ha spiegato il vicesin-

daco Roberto Damiani - è stato avviato dal Comune a partire dalla metà degli anni '90, e ora si è giunti a una soluzione che garantisce, oltre ad una adeguata conservazione, anche interessanti prospettive». La parte centrale dell'Elettra si trova a Bologna, e la poppa presso la centrale del Fucino di Telespazio ad Avezzano (L'Aquila). Altri resti della nave sono raccolti a Trieste presso il museo «Diego De Henriquez» e quello del Mare.

#### MILANO

L'Ambrosiana apre gli scrigni dei codici miniali

"Codex" è il titolo della mostra che dal prossimo 21 marzo sino al 30 giugno alla Biblioteca Ambrosiana del cardinale Federico Borromeo aprirà gli scrigni, in realtà gli armadi corazzati a temperatura e umidità controllate.

Per la prima volta viene presentato quello che ha reso famosa al mondo questa istituzione-monumento di Milano: i codici miniali (con le più antiche miniature

che ci siano arrivate), i codici autografi, i manoscritti di cui non si sa se apprezzare di più la bellezza o l'importanza storico-scientifica, le rarità che allietavano il tempo dei potenti colti. Insomma mille anni di storia ed arte, dal V secolo al XVI, in tutte le espressioni del sapere: filosofia e poesia, favolistica, geografia e medicina, storiografia, trattati religiosi e liturgici. Tra i tesori del sapere presentati all'Ambrosiana la cosiddetta "Ilias Picta", l'Iliade creata ad Alessandria d'Egitto tra V e VI secolo dopo Cristo, una delle rarissime testimonianze della

miniatura postellenistica (sono le miniature più antiche). Il leggendario Virgilio appartenuto al Petrarca e da lui stesso annotato (codice fra i più noti al mondo), illustrato da Simone Martini e che reca anche d'appassionata indicazione della morte di Laura). Nella sezione della navigazione e delle scoperte geografiche spicca "Il primo viaggio intorno al mondo" di Antonio Pigafetta: un diario di bordo dove viene descritta l'impresa compiuta con Ferdinando Magellano, tra il 1519 e il 1522, e la tragica morte del navigatore.



Sabato 12 febbraio 2000

14

L'ECONOMIA

L'Unità

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP, BOT, CTP).

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic bonds.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and structured bonds.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and structured bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various Italian equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

